NOVENA

DI VARJ ESERCIZJ DIVOTI

PER LA FESTA

Del Glorioso Patriarca

S. FILIPPO NERI

Fondatore della Congregazione dell'Oratorio,

OPERA

DEL

P. TOMASO PAGANI

Sacerdote dell' Oratorio Napoletano,

DEDICATA

ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA

BENEDETTO XIII.

NAP. Per STEFANO ABBATE MDCCXXIV.

Con Licenza de' Superiori.

AL SANTISS.MO, E BEATISS.MO PADRE

BENEDETTO XIII. PONTEFICE MASSIMO

Tomaso Pagani Prete della Congregazione dell' Oratorio a' piedi suoi umilissimamente prosteso.

LA Benignità, con cui la Santità Vostra, Beatissimo Padre, si degnò di gradire i miei osse-

quiosi rispetti, nella Dedicazione, che fui ardito di farle nell'Anno scorso della Leggenda della Vita della Ven. M. Suor Serafina di Dio, da me data alla luce, mi rende animoso di far ritorno umilmente a' vostri Santissimi piedi, affin di riverentemente baciarli, e presentarle in tributo di umilissimo ossequio questa Operetta, che per fomento della divozione ne' cuori fedeli bramo pubblicare. E benchè ora sia sollevata Vostra Beatitudine all'altezza di quel Soglio, sotto di cui si mirano umiliati anche i più gloriosi, e potenti Monarchi del Mondo; non perciò mi sono arretrato; poichè non si vede punto scemata nella Santità Vostra quella consueta benignità, con cui ha sempre tutti cortesemente ac-

colto

colto con viſcere amoroſe di Padre, e gradito ogni oſſequio. Anzi portando ora più che mai indelebilmente ſtampato nel cuore l'ammonimento dello Sp.S., da cui ella è ſempre guidata, *quantò magnus es, humilia te in omnibus*, (a) tutto che ſia divenuta V. Beatitudine il più Grande, e più coſpicuo Perſonaggio del Mondo, nulladimeno, con ammirazione di tutt'i Fedeli, e con edificazione degl'Infedeli ancora, ſi ſtudia umiliarſi maggiormente, ſino a viſitare i tugurj più negletti de' poveri, gl' infermi più ſchifi ne' pubblici Spedali, e lavare i ſozzi piedi de' Pellegrini.

Ma il motivo più efficace, che mi porge ora ſtimolo di preſentarmi con sì piccola offerta

(a) *Eccl.* 3.20.

 umil-

umilmente a'ſuoi piedi, ſi è, perchè tal piccolo Libricciuolo raccoglie in ſe molte, e varie divozioni ordinate al culto del mio gran Padre, e Patriarca S. Filippo Neri, al ſolo Nome del quale il cuore di V. Beatitudine ſommamente di lui amante, in tenerezze amoroſe dolcemente ſi ſcioglie. Che ſe per profitto de' Fedeli, per onore del Santo, e per gloria dell'Altiſs., che onoraſi ne'ſuoi Santi, bramo che ſia tal Libriccino benignamente accolto da tutti, e letto attẽtamente, qual mezzo più ſicuro per conſeguire l'intento, che porlo ſotto l'ombra del Patrocinio di V. Santità, che vuol dire, di quel Perſonaggio, che nutriſce nel cuore verſo del Santo Padre la più tenera, la più acceſa, e la più fervida

di-

divozione, che possa mai allignare ne' cuori de' suoi amanti Figliuoli, e svisceràti Clienti, che sono dispersi per Universo?

Niente dunque smarrito, nè compreso da sbigottimento timoroso, ma più tosto da tali motivi animato, di buon cuore ne vengo umiliato a' vostri piedi, o Santo Padre; e portando le mie mani, non fornite già da pelli di capretto, a foggia di Giacobbe; ma con miglior consiglio provvedute da un Libretto, in cui si contengono varj esercizj divoti per onorare il suo dilettissimo Santo, che fu una compita Immagine del Divino Agnello, e perciò si può dire, che sia l' Amore primogenito del suo cuore, non temo di ripulsa; ma spero di ottenere una più larga be-

nedizione. In tanto il medesimo S. P. Filippo, che con sensibile amorosissima protezione ha tante volte cõservato illesa la Santità V. anche tra rischi più pericolosi di morte, la conservi sana, e salva per più lustri, affinchè alle cose grandi, che ha fatto in sì breve spazio del suo Pontificato, possa aggiugner cose maggiori; e quelle gloriose imprese, che ha incominciate, e quelle ancora, che sempre medita la sua gran mente, per gloria del Signore, per profitto della S. Chiesa, possa felicemente perfezionare.

AL

AL LETTORE.

SI può tessere un ben lungo Catalogo, o benigno Lettore, di quegli Autori, che dal tempo del glorioso passaggio, fatto dal mio S. Padre FILIPPO *dall'esilio alla Patria, fino al giorno d'oggi, in ogni tempo, in molte Provincie, ed in varie maniere hanno impiegato le loro penne, o in descrivere pienamente la Leggenda della Vita ammirabile del Santo, o nel ridurre in compendio la medesima; o pure nel comporre varie Opere Spirituali per profitto de' suoi Divoti. Così in Idioma latino composero la sua Vita il P. Antonio Gallonio della Congregazione dell' Oratorio Romano, il P. Giacomo Bacci del medesimo Oratorio, e Giuseppe Ramirez Valenziano diede parimente alle stampe in lingua latina la Vita del Santo con ingegnosa, e rara invenzione; poichè esprime le azioni del Santo con parole tolte tutte dalla Sacra Scrittura, e l'intitolò*, Via Lactea, seù Vita candidissima S. PHILIPPI Nerii. *Il P. Papebrochio della Compagnia di Giesù sotto il dì 26. di Maggio rapporta ancora un' altra Vita del Santo composta in latino dal P. Barnabeo dell'Oratorio Romano. In idioma italiano compilarono la sua Leggenda il riferito P. Gallonio, e P. Bacci; di più con più ampio dettato il P. Maestro Giacomo Ricci dell' Ordine de' Predicatori. A questo si aggiugne Monsignor Pompeo Sarnelli, Vescovo di Biseglie, che nel suo Specchio del Clero*

Se-

nedizione. In tanto il medesimo S. P. Filippo, che con sensibile amorosissima protezione ha tante volte cõservato illesa la Santità V. anche tra rischi più pericolosi di morte, la conservi sana, e salva per più lustri, affinchè alle cose grandi, che ha fatto in sì breve spazio del suo Pontificato, possa aggiugner cose maggiori; e quelle gloriose imprese, che ha incominciate, e quelle ancora, che sempre medita la sua gran mente, per gloria del Signore, per profitto della S. Chiesa, possa felicemente perfezionare.

AL

AL LETTORE.

SI può tessere un ben lungo Catalogo, o benigno Lettore, di quegli Autori, che dal tempo del glorioso passaggio, fatto dal mio S. Padre FILIPPO *dall'esilio alla Patria, fino al giorno d'oggi, in ogni tempo, in molte Provincie, ed in varie maniere hanno impiegato le loro penne, o in descrivere pienamente la Leggenda della Vita ammirabile del Santo, o nel ridurre in compendio la medesima; o pure nel comporre varie Opere Spirituali per profitto de' suoi Divoti. Così in Idioma latino composero la sua Vita il P. Antonio Gallonio della Congregazione dell' Oratorio Romano, il P. Giacomo Bacci del medesimo Oratorio, e Giuseppe Ramirez Valenziano diede parimente alle stampe in lingua latina la Vita del Santo con ingegnosa, e rara invenzione; poichè esprime le azioni del Santo con parole tolte tutte dalla Sacra Scrittura, e l'intitolò,* Via Lactea, seù Vita candidissima S. PHILIPPI Nerii. *Il P. Papebrochio della Compagnia di Giesù sotto il dì 26. di Maggio rapporta ancora un' altra Vita del Santo composta in latino dal P. Barnabeo dell'Oratorio Romano. In idioma italiano compilarono la sua Leggenda il riferito P. Gallonio, e P. Bacci; di più con più ampio dettato il P. Maestro Giacomo Ricci dell' Ordine de' Predicatori. A questo si aggiugne Monsignor Pompeo Sarnelli, Vescovo di Biseglie, che nel suo Specchio del Clero*

Se-

Secolare scrisse anch' egli in italiano la Vita del Santo; come fece ancora il P. Giovanni Marciani dell' Oratorio Napoletano nel primo tomo delle sue Memorie Istoriche. In idioma poi Castigliano scrissero la Vita di S. FILIPPO il P. Luigi Bertran dell' Ordine de' Predicatori; in compendio ne scrisse un' altra nell' idioma stesso il celebre Agostino Barbosa, Vescovo d'Ugento. Un' Anonimo tradusse in lingua Francesce la Vita di S. FILIPPO, composta in italiano dal P. Bacci; e fu stampata in Sciatres n l 1685. E Antonio Lespagnuol, Prete dell' Oratorio di Donai, compendiò in lingua Francese la Vita del Santo, che fu impressa in Donai medesimo nel 1629. Un' Anonimo diede alla luce in lingua Tedesca un' altro compendio della Vita del Santo, impresso in Gratz nel 1687. Ed il P. Eriberto Rosueide della Compagnia di Giesù diede in luce la Vita del Santo in lingua Fiamenga. Altri poi trattarono le lodi, e le gloriose Gesta di S. FILIPPO con Elogj concettosi, altri con Poemi volgari, altri con Ottavarj divoti; altri han raccolto i suoi Ammaestramenti, e documenti morali; altri ha divolgato colle stampe i riflessi spirituali, e morali sopra la Vita del Santo; e per tacere degli altri, il P. Francesco Amadeo Ormea dell' Oratorio di Turino dalla Vita di S. FILIPPO ha cavate diciasette Meditazioni sopra le di lui virtù, e doni, per li nove giorni precedenti alla sua Festa, e per l' Ottava seguente.

Ora benchè in tante guise si fussero pubblicate per ogni Provincia del Cattolico Mondo le glo-

gloriose Gesta di S. FILIPPO, e potessero con ciò i suoi divoti trovar grato alimento al filiale amore, ed all'accesa divozione, che nutriscono verso un Santo così amabile, e degno di tutte le più cordiali venerazioni; nulladimeno si bramava da molti di essi una Novena fornita di varj esercizj divoti, per averla alle mani ne' giorni antecedenti alla sua tenerissima Festa; e in tutto il corso dell'Anno, per fomento della loro divozione. Da tal motivo m'intesi stimolato a porre la mia mano all opra, e fare uscire alla luce del pubblico la desiderata Novena; in cui mi sono studiato di offerire a' Divoti del mio S. Padre FILIPPO varj, e molti esercizj spirituali, ne' quali possono interamente impiegare ad onore del Santo, con profitto delle loro Anime, tutt'i nove giorni antecedenti la sua Festa: E di essi potranno a lor beneplacito avvalersi ancora in tutto l'Anno, per alimentare la loro divozione verso del Santo, e per ricopiare in qualche guisa in loro stessi le sue virtù, le quali si propongono imitabili colla dovuta proporzione da tutt' i Fedeli di ogni stato, e condizione.

Si propone in ogni giorno della descritta Novena in primo luogo la Meditazione per l'orazione mentale mattutina, la quale, secondo l'ammaestramento del Santo Padre, deve regolare tutte le azioni della giornata. Di poi si esibiscono alcune orazioni jaculatorie usate dal Santo Padre, delle quali in varie ore della medesima giornata si potrà avvalere il Fedele divoto, anche tra le occupazioni materiali del suo stato; e po-

trà

trà con esse ricreare lo spirito, come con un mazzetto di fiori raccolti dal giardino della Meditazione, per recarlo seco dovunque egli anderà; come insegnava ancora il mio S. Francesco di Sales, il quale come imbevuto appieno dello spirito dolce di S.FILIPPO, fu scelto con Breve Appostolico di Clemente VIII., che comincia Redemptoris, *spedito a dì 13.Sett. dell'Anno 1599. per Fondatore, e Primo Preposito della Nostra Congregazione dell'Oratorio di Tunone in Savoia, nel Ducato di Cablais; e governò quel Novello Oratorio per lo spazio di tre Anni, cioè finchè fu eletto, e consecrato per Vescovo di Geneva. Seguono poi gli altri esercizj nella stessa Novena; cioè l'ascoltare divotamente la S. Messa, e prendere la Comunione colla dovuta attenzione; e si propongono alcuni motivi, o ragioni, per cui la Messa, e la Comunione sono mezzo efficacissimo per fare acquisto di quella virtù, che si è meditata nell'orazione. Si esorta poi il Fedele di recitare attentamente un'Inno, o Ritmo, o altra orazione, che si legge in ciascheduno Giorno, composizione di varj suoi divoti, che in molte Città d'Italia han dato alle stampe in onore del Nostro Santo. Soggiugnesi in appresso un divoto Ragionamento in ogni dì intorno alle Virtù, o Doni del medesimo Santo; e tutti nove Ragionamenti sono stati scelti da me tra il numero di cinquanta e più, recitati da me nella Nostra Chiesa di Napoli nel giorno di ogni settimana, che mi toccava a ragionare nel mese antecedente la Festa del Santo, per contentare le sante brame de' suoi*

Clien-

Clienti, che non si rendon mai satolli di ascolre le lodi del loro dolcissimo Padre, e Protettore: Soggiungo di poi in ogni giorno alcuni Ricordi, Ammaestramenti, e Detti sentenziosi del Santo Padre in ordine a ciò, che si fa menzione in tal dì. Segue appresso la Coroncina, che solea dire, e proponeva a' suoi Allievi S. FILIPPO in onore della gran Madre di Dio, delizie del suo cuore. Esibisco per la sera un' altra Meditazione; ed esorto il divoto Fedele alla divota recitazione di ottanta Gloria Patri, *&c. in rendimento di grazie alla Santissima Trinità per i Doni, Grazie, e Privilegj concessi largamente a S. FILIPPO negli ottanta Anni della sua Vita, con aggiugnere un' orazione alla Trinità Divinissima, con cui s'implora il divino ajuto per la consecuzione di simili Grazie. Si conchiude finalmente l'esercizio di ciascheduno giorno con un' Esempio tratto dalla Vita del S. Padre, che servirà per più profondamente stampare nel cuore, e nella mente del divoto di S. FILIPPO tutto ciò, che si è meditato, e letto delle sue virtù, in quella giornata. Si esibiscono in somma in ciascheduno giorno di questa Sacra Novena varj esercizj divoti, i quali potranno santamente impiegare in tutte le ore il fervoroso Cliente di S. FILIPPO, senza punto tediarlo, per la varietà di essi. E mi sono studiato di disporre in in maniera i riferiti esercizj, che quasi tutti riescano profittevoli per le Persone di ogni stato, e condizione, e sieno adattati al dosso di ciascheduno. Ricevi, o benigno Lettore, colla solita*

lita gentilezza questa mia piccola Operetta, che a gloria dell' Altissimo, ad onore del mio Santo Padre, a cui devo infinitamente, e per profitto della tua Anima, ti offerisco; e pregandoti a tenermi ricordato nelle tue orazioni, ti auguro ogni felicità.

Re-

Rever. D. Christophorus Albanus Abb. S. Jan. ad Ulmum revideat, & referat Neap. 13. Sep. 1724.

D. ANTONIUS CAN. CASTELL. VIC. GEN.

D. Petrus-Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

Librum, cui titulus est: *Novena di varj esercizj divoti per la Festa del Glorioso Patriarca* S. *FILIPPO Neri, etc.* ab Admodum Rev. P. Thoma Pagano Sacerdote Congregationis Patrum Oratorii in hac nostra Civitate Neapolitana erectæ, viro præcellenti doctrina prædito, omniq; virtutum genere ornatissimo compositum, non sine animi mei iucunditate accuratè perlegi; nihilq; in eo tum contra fidei orthodoxæ puritatem, tum contra morum integritatem animadverti; Quinimmo quisq; in hoc opere legendo, ac præsertim in hisce meditationibus perpendendis ad tanti nostrę Civitatis Patroni Divi PHILIPPI Nerei cultum, devotionem, & ad virtutes Christianas acquirendas allicietur, et laudabilis vitæ modum ad piè, sanctèq; vivendum exhauriet. Verum iure merito ab Auctore fuit hoc opus dicatum Nostro Summo Pontifici BENEDICTO XIII. qui Beneventi tunc temporis Archiepiscopus pro Terræmotu anno 1688. in multis suæ vitæ periculis constitutus, eiusdem Sancti Patrocinio ab iis ereptus, pro tanto beneficio, totum se illius devotioni addicavit, eiusq; virtutum omnium fuit imitator; propterea Eminentiam Vestram exoro, ut pro Sancti Gloria, et pro animarum utilitate typis mandandum iubeat. Datum Neap. XXI. mensis Octob. MDCCXXIV.

Em. Vestræ

Humillimus, et Addictiss. Servus.
Christophorus Albanus Abbas, et Rector
Curatus S. Ian. ad Ulmum.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur. Neap. 22. Octob. 1724.

D. Petrus-Marcus Giptius Canon. Dep.

EMI-

EMINENTISSIME PRINCEPS.

TUo imperio, Princeps Eminentissime, Librum, cujus inscriptio: *Novena di varj esercizj divoti per la Festa di S. FILIPPO Neri*; à P. Thoma Pagano, eius Familiæ Sacerdote pientissimo conscriptum summa animi jucunditate perlegi: nec vero quicquam regni iuribus adversum, aut à bonis moribus absonum offendi: sed omnia legum et relig oni, et disciplinæ convenientia animadverti, hac potissimum ætate, qua Christianorum Sacra nec Martyrum cruciatibus adversus eorum persecutores vindicantur; nec Ascetarum solitudine a corrupti seculi viciis custodiuntur; sed in civitatum publica luce sub illustri aliquo elegantis sanctimoniæ exemplo, ut præclarissimum hoc Nerj sane est, ad Christianam virtutem quam clementer habentur. In eo stat eius Familiæ institutum; in qua et claritate generis, et morum suavitate, et rerum divinarum scientia Auctor ornatissimus eminet. Quare sub tua auctoritate hunc librum typis mandari oportere censeo. Dat.Neap.X.Kal. OctobAnno CIↃIↃCCXXIX.

Em. Tuæ

Devinctissimus Cliens
Joh: Baptista Vicus.

Visa supradicta relatione, Imprimatur; verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica.

ALVAREZ REG. GIOVANE REG.
PISACANE REG, SOLANES REG.

Provisum per S.E. Neap. 3. Octobris 1724.

Mastellonus.

PRI-

PRIMO GIORNO

DELLA NOVENA

Di varj esercizj divoti per la Festa

DEL

GLORIOSO PATRIARCA

S. FILIPPO NERI.

MEDITAZIONE PER LA MATTINA.

Della Purità dell' Anima di S. FILIPPO.

PRimo punto. Considera quanto fusse rara la Purità del cuore, ed ammirabile l' Innocenza de' costumi di S. Filippo. Visse egl'in un secolo assai depravato; gli convenne conversare con ogni sorta di persone, per il lungo corso di anni ottanta. E pure colla grazia del Signore, e colle dovute cautele, si mantenne sempre così lontano da ogni

schifezza di peccato, che non pure mai non commise colpa mortale, ma felicemente si conservò immune sin dalle colpe leggiere pienamente avvertite; poiche esaminando diligentemente gli occulti seni della sua coscienza, di altro non si riconosceva reo avanti il Signore, che di aver dato un giorno una leggiera spinta ad una sua sorella, che importunamente lo disturbava dalla recitazione di Sacre preci; e di tal difetto si afflisse, e si rammaricò in tutto il tempo della sua Vita. Rallegrati col Santo di questa esimia purezza del suo cuore; poi girando lo sguardo alle sozzure pur troppo deformi della tua coscienza, umiliati, confonditi avanti il cospetto di Dio, e procura concepire una vera, e cordiale contrizione delle tue colpe, colle quali ti ricordi di avere offeso, e vilipeso un Dio d'infinita Bontà, tuo svisceratо amante, e liberalissimo Benefattore; supplicandolo in fine, che per i meriti de' rari candori dell'Anima di S.Filippo, ti conceda in avvenire poterlo imitare nell'innocenza de' costumi, e nel radicato abbominio alla colpa.

Secondo Punto. Considera quanto si rese più ammirabile la Purezza interna di S.Filippo; poiche non solo custodì lontano il suo cuore da ogni macchia deliberata di peccato, ma giunse a segno colle sue esortazioni, co' suoi familiari discorsi, col suo conversare, colla sola sua vista, anzi colla sola sua memoria fugare dal cuore di molti l'affetto al peccato, spegnere ogn'incenti-

vo alla colpa, e svegliarvi in sua vece un vivo desiderio dell'innocenza. Anzi fu così stupenda la contrarietà tra FILIPPO, e'l peccato, che conosceva alla puzza le colpe, e le persone infette da esse; e perciò alcuni suoi Penitenti macchiati da qualche peccato, non ardivano comparirgli d'avanti; ed altri confessavano, che trovandosi colla coscienza macchiata in sua presenza, sembrava loro di nascondere nel cuore un'Inferno portatile; la dove, purificati poi da quelle schifezze colla confessione, o contrizione, nella sua conversazione assaporavano un saggio di Paradiso. Congratulati quì col Santo di questa esimia sua candidezza; e ringrazia il Signore, che per esempio, e profitto degli altri, sappia formare in terra Angeli di maravigliosa innocenza; e poi riflettendo a te stesso, richiama una vergognosa confusione nel tuo cuore, per cui non abbi ardire di sollevare il tuo viso al Cielo; riconoscendoti, a guisa del povero Pubblicano, macchiato nel cospetto di Dio, e degli huomini di mille sozzure, con le quali hai molte fiate oltraggiato il sommo Dio, e scandalizzato col tuo cattivo esempio le Anime redente col Divino suo Sangue. Supplica in fine umilmente il Signore, per i meriti degli Angelici candori di S.FILIPPO, concederti grazia di emendare i tuoi perversi costumi; e colla innocenza della Vita onorare per l'avvenire il tuo Dio, ed edificare il tuo Prossimo.

ORAZIONI JACULATORIE:

DElle quali soleva avvalersi S.Filippo per ottenere da Dio, sorgente d'ogni bene, e per mantenere sempre custodita la mondezza del cuore; e potremo noi per lo stesso motivo recitarle divotamente spesse volte in tal dì, e specialmente al suono dell' Orologio, anche camminando, e conversando, e tra le occupazioni, e faccende del nostro stato; poiche lo stesso Santo a coloro, che per gli affari della loro Professione non potevano prolungare le Sante Meditazioni, proponeva simili orazioni, affinche con esse levassero frequentemente la loro mente a Dio:

Cor mundum crea in me Deus: & spiritum rectum innova in visceribus meis.

Deh Signore, per pietà, cangiatemi questo cuore sozzo, ed immondo; ed in sua vece createmi nel petto un cuore immacolato; rimutatemi tutto, Signore, in un'altro.

Se tu non mi ajuti, caderò, Giesù mio

Domine salva nos, perimus.

Se tu non m'ajuti, son rovinato, Giesù mio.

Giesù mio, fa, che io non ti offenda.

Non ti fidar di me, mio Signore; perche io ti tradirò, e farò tutto il male del Mondo.

Deus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.

Signore cammina veloce, e presto a darmi ajuto.

Ascolterai inoltre la S. Messa, e prenderai

divo-

divotamente la Comunione, la quale agevolmente si concederà il tuo Direttore in ogni dì di questa Sacra Novena, a riguardo specialmente di onorare con culto più divoto S.FILIPPO, il quale con grande spirito, e fervore promosse ne' suoi tempi calamitosi la frequenza de'Sacramenti, disusata in quel secolo per l'esecranda tiepidezza de' svogliati Fedeli: E si potranno ascoltare anche due Messe in tal dì, e ne'seguenti, una prima, e l'altra dopo la Comunione, a fine di acquistare l'innocenza de'costumi, e la mondezza del cuore; poiche così la S.Messa, come la divota Comunione cagionano in noi la purificazione da'peccati, e sono antidoto preservativo contro sì pericolosa putredine.

E primieramente, che la Messa produca in noi effetti così propizj, e salutari, si rende palese da ciò, che ci ricorda l'eruditissimo Cornelio, (a) che essendo tre le specie principali de'Sacrificj prescritti da Dio al Popolo Ebreo, cioè l'Olocausto, l'Ostia per lo peccato, e la Vittima pacifica, nella nuova Legge è succeduto il Sacrificio dell'Altare, che eminentemente contiene, ed abbraccia le tre specie degl'antichi Sacrificj: *Hisce tribus*, ecco le parole dell'Autore, *in Lege nova successit unicum Sacrificium Eucharistiæ, quod eminenter tres hasce species in se complectitur*. Quindi è che se l'antico Olocausto offerivasi a Dio in testimonio della sua infinita Grandezza, e Maestà; per riconoscere, e confessare il

(a) *Cornel. Alap. in c. 1. Malach.*

ſupremo Dominio, ch'egli ha ſopra tutte le creature; in ſegno di vaſſallaggio, e ſervitù, e in proteſtazione, che tutte le creature dinanzi a lui ſono un nulla; perloche la Vittima dell'Olocauſto ſi conſumava tutta nel fuoco; così nella nuova Legge abbiamo un'Olocauſto il più Santo, il più degno, di cui il Signore ſommamente ſi compiace, e per cui egli è ſommamente glorificato; poiche un'Huomo-Dio n'è la Vittima, che ſi pone in iſtato come di morto, ſi umilia profondiſſimamente a'piedi dell'Altiſſimo, per rendergli quell'omaggio, e quel ſupremo onore, che gli conviene. Nella ſteſſa guiſa, ſiccome l'Oſtia per lo peccato, ch'era la ſeconda ſpecie degli antichi Sacrificj, offerivaſi a fine di placare Dio, e per la remiſſione de'peccati, e perciò chiamavaſi Sacrificio Propiziatorio; così il Sacrificio dell'Altare è più degna, Santa, ed accetta Oſtia per lo peccato, è vero, proprio, e propiziatorio Sacrificio della nuova Legge. Quindi l'Oracolo del Tridentino Concilio *(a)* non tiene per Figliuolo della Chieſa chi altrimenti diſcorre, e perciò in sì fatta guiſa ſi fa ſentire tuonando: *Si quis dixerit Miſſæ Sacrificium tantùm eſſe laudis, & gratiarum actionis, non autem Propitiatorium, Anathema ſit.* Sicche Noi tutti dobbiamo confeſſare, che non contento l'amoroſo Gieſù di aver chieſto su l'Altare della Croce perdono a Dio a nome di tutti gli huomini, verſando non ſolamente le lagrime dagli occhi, ma dalle vene

ſquar-

(a) *Trident. Seſſ. 22. Can. 1. 3. & 4.*

squarciate il Divino suo Sangue; dopo aver soddisfatto alla Divina Giustizia per i nostri peccati, non cessa in ogni dì su de' Sacri Altari d'innumerabili Chiese di rinovare a nostro prò, e per la soddisfazione delle nostre colpe, l'offerta di se medesimo all' Eterno suo Padre; e ciò con tale eccesso di amore, che quanto a lui, di bel nuovo salirebbe su 'l patibolo del Calvario; e di bel nuovo si sottoporrebbe alla morte, se così fosse in piacere di Dio. A riguardo dunque di così Santo, puro, ed accetto Sacrificio Propiziatorio della nuova Legge, in molte guise ci rimette il sommo Dio benignamente i peccati. Per prima ci condona i peccati veniali, purgandoci, come insegna il dottissimo Suarez, *(a) ex opere operato* da quelle macchie, da cui pur troppo restiamo cotidianamente imbrattati, bastando al Fedele per conseguire un tale frutto, ch'egli nè attualmente, nè virtualmente si compiacia ne' medesimi peccati. Per secondo, essendo l'huomo debitore a Dio delle pene dovute a' peccati già rimessi in quanto alla colpa, per virtù dell'augustissimo Sacrificio incruento viene ad essere sgravato di una parte di sì gran debito; talche col valersi di questo mezzo, e col frequentarlo divotamente, può soddisfare interamente alla Divina Giustizia. *Dicendum*, soggiugne il mentovato eminentissimo Teologo, *(b) hoc Sacrificium remittere aliquam pœnam temporalem ex opere operato.*

(a) *Suarez in 3.par.disp.79.sect.5.*
(b) *Suarez ibid.sect.6.*

Per terzo vedendo l' Eterno Padre il Sangue del suo Divino Figliuolo, che, come di Vittima d' infinito valore, di nuovo misticamente si sparge su l' Altare per la nostra salute, adirato subitamente si placa, placato rimira il Peccatore non con occhio di Giudice, ma di Padre, e quantunque l'huomo malvagio non meriti, che gastighi, nientedimeno gli ammollisce il cuore, gli somministra ajuti opportuni per farlo ravvedere, lo dispone colla sua grazia preveniente ad uscire dall'Abisso, in cui si ritrova, e gli concede l'importantissimo dono della Penitenza: *Hujus quippè*, definì il Sacrosanto Concilio di Trento (*a*) *Oblatione placatus Dominus gratiam, & donum Pęnitentiæ concedens, crimina, & peccata, etiam ingentia, dimittit*. Per conferma di ciò ricordati del repentino cambiamento di coloro, ch' essendo stati presenti al Sacrificio della Croce, nel ritornare alle case loro si sentirono, senza saperne il come, spezzare il cuore per dolore delle loro colpe. *Percutientes pectora sua revertebantur. Ad cor pęnitendo*, chiosa Ugone. (*b*) Nè dobbiamo dimenticarci del buon Ladrone, il quale nel punto stesso, che si offeriva quel Propiziatorio Sacrificio di una Vittima infinitamente accetta al sommo Dio, pendendo a'fianchi di essa, ricevette un merigio di lumi nell'intelletto per conoscere la verità, celesti fiamme nel cuore per amare il suo Signore, e con-

(a) *Trident. sess. 22. c. 2.*
(b) *Luc. c. 23. Hugo ibid.*

concepì tal dolore de'suoi misfatti, e tale abborrimento al peccato, che in quel punto medesimo fu pienamente assoluto delle sue colpe, e fugli assicurato il Paradiso, come elegantemente spiegò il P.S.Leone (a) con tali parole: *Exiguo temporis puncto longorum scelerum reatus aboletur, inter luctantis Animæ dura tormenta, hærens patibulo transit ad Christum, & cui propria impietas intulit pœnam, Christi gratia dat coronam*. E simili propizj effetti esperimentano in loro stessi moltissimi Fedeli dall'assistenza divota all'incruento Sacrificio dell'Altare; mentre non di rado accade, che accostandosi un Peccatore alla Messa, prima che si termini la Sacrata Funzione, si ravveda de'suoi errori, si penta cordialmente delle sue colpe, e ritorni giustificato alla sua casa. *Licèt quis*, scrisse un divoto Autore, (b) *in mortalibus Missam audit, quandoque ante finem Missæ compunctus, & pœnitens gratificatur, & ad gratiam recipitur, & dimittuntur ei sua peccata*. Con quanta dunque prontezza, e con quale avidità accorrer dobbiamo alla S.Messa, con quale giubilo, e divozione assistervi, offerendo ancor noi, assieme col Sacerdote Sacrificante, col più fervido de'nostri voti quell'Ostia immacolata, e Vittima Propiziatoria all'Eterno Padre, in espiazione de'nostri peccati, mentre possiamo giustamente sperare di ritrarne in tante guise benignamente il perdono.

Non

(a) *D.Leo ser.4.de Passion.*
(b) *Mauburn.in Roset.Alphab.38.cap.5.*

Non meno copiosi frutti, in ordine al conseguimento della mondezza del cuore, sperar noi fondatamente dobbiamo dalla divota Comunione, la quale ha mirabile efficacia di rimettere, e scancellare i peccati, e conservare nel cuore una stabile innocenza. E per prima, benche sia vero, che Cristo non abbia istituito, ed ordinato il Sacramento dell'Altare per la remissione del peccato mortale, ma per nutrimento spirituale dell' huomo; laonde siccome il cibo suppone la Vita in chi lo deve mangiare, così l' Eucaristia ricerca nell'Anima, la quale vuole cibarsi d'essa, sia in grazia. *Per hoc Sacramentum*, è dottrina dell' Angelico, (a) *Homo sumit in se Christum per modum spiritualis nutrimenti, quod non competit mortuo in peccatis*; nulladimeno può darsi qualche caso, in cui per virtù dell' Eucaristia venga rimesso il peccato mortale; e sarebbe, quando l' huomo, essendo in istato di colpa, ma stimando con buona fede di essere contrito, e avendo scacciato dal cuore ogni affetto al peccato, si accostasse con divozione, e riverenza alla Sacrata Mensa: *Addit D.Thomas*, sono parole di Suarez, (b) *posse interdum per hoc Sacramentum remitti peccatum mortale, si quis reverentèr illud sumat in statu peccati mortalis, de quo non satìs in re ipsa conteritur, quamvìs inculpabilitèr tamèn, existimet se esse contritum: tunc enim, inquit, consequetur per hoc Sacramentum gratiam*

cha-

(a) *D.Th.3.p.q.79.ar.3.ad 2.*
(b) *Suarez in Comment.ad art.3.q.79.*

charitatis, quæ contritionem perficiet, & remissionem peccati.

Fa il Sacramento, come l'Arca nel Tempio de' Filistei. Collocaron costoro l'Arca su l'Altare in faccia dell'Idolo Dagone; e il benigno Signore avendo riguardo alla buona intenzione di quel Popolo infedele di ossequiare l' Arca, con metterla al pari dell'adorato lor Nume, dispose, che stando ferma l'Arca sopra l'Altare, cadesse a terra infranta, e stritolata la Statua dell' Idolo. Una cosa simile succede a chi dolente de' suoi falli con contrizione imperfetta, e con buona fede di stare in grazia, mette Giesù Sacramentato sull'Altare del proprio cuore, dove risiede tuttavia l' Idolo del peccato: poichè compatendo il Signore l'ignoranza, non si sdegna dell'affronto, ma per sua benignità fa che resti distrutto dalla sua presenza il peccato; e che rimanga egli trionfante sull'Altare di quell'Anima, che viene giustificata, e ricolma de' divini tesori. E questo volle avvisare l'Angelico S. Tomaso, (*a*) quando scrisse: *Remittitur peccatum mortale per hoc Sacramentum perceptum ab eo, qui peccati mortalis conscientiam, & affectum non habet.*

Secondariamente insegna l' allegato gran Maestro delle scuole, (*b*) che questo Pane Divino ha una stupenda virtù per scancellare il Peccato Veniale; quindi, dopo aver premessa l'autorità d'INNOCENZO III., *hoc Sacramentum venialia de-*

(a) *D.Thom.3.p.q.79.ar.3.*
(b) *D.Th.ubi sup.ar.4.*

delet, dimostra alla lũga, che in due maniere opera questo effetto, Immediatamente, e Mediatamente: immediatamente, perche siccome il cibo ristora il corpo, e ripara le perdite, che cotidianamente cagiona in noi l'attività del calor naturale; così il Sacramento rinforza l'Anima, e rinova in essa quel vigore di spirito, che in qualche maniera è stato scemato da' peccati leggieri: mediatamente, perche sveglia l'attuale fervore della carità, effetto proprio di questo Sacramento, e infiammando il cuore, consuma colle vampe del Santo Fuoco la ruggine delle colpe veniali, le quali si oppongono al fervore della Carità. E tale effetto lo tiene per indubbitato il Catechismo Romano, (a) dicendo. *Remitti Eucharistia, & condonari levia peccata, quæ venialia dici solent, non est, quòd dubitari debeat*. Si avanza il mentovato Angelico Dottore a dire, che quantunque il cibo Eucaristico non operi in noi direttamente la remissione della pena dovuta a' nostri peccati, nulladimeno la cagiona, in quanto che, eccitando in Noi l'amore Divino, e spingendo il cuore ad atti di carità, per questa strada ci scarica de' nostri debiti più, o meno, secondo che più, o meno, corrispondiamo, amando, alla grazia del Sacramento. *Summa*, ci pone in chiaro l'Angelica dottrina il dottissimo Suarez, (b) *doctrina D. Thomæ in hoc articulo est, Eucharistiam, ut Sacramentum est, non remittere pœnam directè, & ex* ope-

(a) *Catechis. Rom. de Euch. n. 51.*
(b) *D. Th. 3. p. q. 79. ar. 5. Suarez ibi.*

opere operato, sed solùm indirectè, & concomitantèr, quatenùs excitat actum charitatis, per quem remittitur hac pœna, non semper tota, sed juxtà quantitatem, & fervorem ipsius charitatis.

Ma non pure l' Eucaristico cibo ci monda nelle maniere già divisate dalle colpe commesse, ci riesce in oltre un mezzo efficacissimo per mantenerci saldi nel bene, e per preservarci immuni da nuove cadute, come similmente insegna l'Angelico Dottore in più luoghi (a). In figura di che, volendo i Filistei rimandare l'Arca tolta al Popolo Ebreo, la posero sopra un Carro, e lo fecero tirare da due Giovenche. Osservate. Le Giovenche non erano avvezze al giogo; non vi era chi le conducesse: tuttavia senza declinare nè a dritta, nè a sinistra, dirittamente camminavano verso Betsames, termine del preteso viaggio. Ah! se le Vacche destinate a portare l'Arca di Dio non sanno torcere il passo nè di quà, nè di là, per cercare pascoli confacenti al lor genio, dubbiteremo mai, che l'Arca viva del Signore Sacramentato, non sia per infonderci spirito, e virtù tale, che non ci lasci mai viaggiare a traverso? Ristoriamoci pure con cuore magnanimo dell' augustissimo cibo, e l'esperienza ci farà conoscere l' incomparabile forza del Sacramento: (b) *Ipse rectos faciet cursus tuos; itinera autem tua in pace producet*. Tra le maraviglie dell'Eucaristia non è la minor quella, che Noi ammiriamo

(a) 1. Reg. 6. (b) Prov. c. 4.

negli accidenti del Pane, e del Vino; imperocchè dopo la Consecrazione si mantengono in piè, e pure non sono appoggiati alle loro naturali sostanze. Ora in qual guisa si mantengono in essere, e conservansi senza veruno discapito della loro interezza? Ah! Che l' Onnipotenza Divina prodigiosamente li conserva, servendosi di essi per nascondere la sua reale, e corporale presenza. Da questo continuato miracolo apprender dobbiamo, che quantunque noi siamo fragili per natura, mal'inclinati per abito, deboli per le spirituali indisposizioni, vacillanti per le scosse del fomite, fiacchi a segno, che a noi sembra di essere non sostanza, ma meno che accidente: *(a) Infixus sum in limo profundi, & non est substantia*; nulladimeno per virtù del Pane Divino si renderà a noi molto facile conservarci immuni dalla corruzione delle colpe, e prolungare in seno a'secoli beati eternamente la Vita. Il mio diletto, diceva la Sacra Sposa de'Cantici, per me è un fascetto di Mirra: *(b) Fasciculus Myrrhæ, Dilectus meus mihi, intèr ubera mea commorabitur*. Queste parole si applicano da S. Tomaso all'Eucaristia, in quanto ella ha virtù di preservare le Anime dal peccato. *Ad conservationem*, ecco le parole dell'Angelico, *(c) Sanitatis Animæ, & incorruptionis bonæ Vitæ, valet cibus iste. Fasciculus Myrrhæ Dilectus meus mihi. Sicut enim Myrrha incorrupta servat corpora, sic Corpus*

(a) *Psal.68.* (b) *Cantic.c.1.*
(c) *D.Thom.Opusc.de Sacram.c.6.*

pus Domini piè sumptum corda. E tutto ciò dichiara espressamente il Sacrosanto Concilio di Trento, chiamando l'Eucaristia un valevole Antidoto, e Preservativo, con cui sono purificate le Anime da quelle macchie cotidiane, dalle quali non vanno esenti anche le Anime divote, e virtuose: (*a*) *Antidotum*; *quo liberamur à culpis quotidianis*.

Di questo mirabile effetto, che produce in noi l'Eucaristico cibo, ne apporta varie ragioni il tanto celebre Cardinal Delugo. (*b*) Siamo, dic' egli, per mezzo del Sacramento preservati da' peccati, primieramente, perche conferisce all'Anima una grazia ubertosa, per cui l'huomo avvalorato potentemente, e rinvigorito, diviene atto a resistere, e far fronte a tutte le tentazioni. Per secondo l'Eucaristia trasfonde alle Anime divote un tal gusto spirituale, che si rendono meno sensibili alle lusinghe del senso, ed agl'impeti delle Passioni. E siccome il Signore fece un tempo piovere la Manna dal Cielo, e con quel cibo deliziosissimo acquetò non men il tumulto, che la fame degl' Israeliti, così appunto il Signore a frenare la turba indiscreta, importuna, ed insolente de'carnali desiderj, e degl'affetti scomposti; fa discendere dal Paradiso la vera Manna, e col dolce del Sacramento calma la tempesta, quieta la sedizione, ed opera che l' huomo dispregi, e tenga a vile i terreni piaceri. Per terzo siamo pre-

(a) *Trident. sess.* 13. *c.* 2.
(b) *Delugo de Sacram. disput.* 12. *sect.* 4.

preservati dal male. poichè l'Eucaristia, come vivo segno, e rappresentazione di Cristo crocifisso, lungi da noi discaccia gl'infernali nemici. In quarto luogo, l'Eucaristia è lume, che fuga le fosche tenebre dalla nostra mente, e ci pone in chiaro la deformità del vizio, e la vaghezza della virtù, e con ciò ci preserva dalle cadute. Finalmente l' Eucaristico cibo ha questo di proprio, che diminuisce il Fomite, e spegnendo in gran parte le fiamme nate in noi, e con noi, ci difende dalle colpe. Fin quì l'allegato Dottore.

Da tutto ciò, che finora si è detto s'inferisce ancora, che questo Pane celeste fa fiorire in noi la Purità ancora del corpo, e fa germogliare dalla nostra carne candidi gigli di Paradiso. A questo frutto ebbe l'occhio il Profeta Zaccharia, (a) quando chiamò l'Eucaristia profeticamẽte da lui antiveduta, *Vinum germinans Virgines*, ove non dice, che solamente custodisce, e conserva la Verginità, ma che produce i Vergini. *Felix fructus*, giubilando scrisse S.Pascasio, (b) *ubertatis, ex quo Virginitas germinatur; nam in hoc nostri germinis Vino castitas corrumpitur, ab isto verò Virgines procreantur*.

Adunque, vanne divotamente, o Fedele, in questa mattina, corri, vola, ricco di confidenza, al Sacro Altare; e mentre Cristo Giesù, Santo de'Santi, Vittima, e Sacerdote, nella S. Messa piange, geme, ora, versa misticamente il Sangue in

(a) *Zachar. c.9.*
(b) *D.Paschas.de Sacr.Corp.& Sang.c.21.*

in lavanda de'tuoi peccati, tu Reo di lesa Maestà Divina, nel tempo precisamente dell'incruento Sacrificio, concepisci dolore di avere offeso l'Altissimo; e dal principio fino al fine della Messa ripeti sempre più col cuore, che colla lingua, *Domine miserere*; Signore pietà, pietà. Ed in virtù del Sangue preziosodi quella Vittima Divina, che si spande per te, e si offerisce all'Eterno Padre,otterrai felicemente il perdono, sarà mondato il tuo cuore, e sarai avvalorato per resistere in avvenire agl'incentivi delle colpe. Ricevi poi con Fede, e con umiltà nell'Eucaristica mensa le carni del Divino Agnello, stringiti amorosamente col tuo Giesù Sacramentato, che ti ritrae potentemente dal male, e ti rinforza nel bene, ti fa trionfare della colpa,e delle sporchezze della carne, innamorandoti della Purità,e comunicandoti col cibo delle sue carni impastate di gigli un temperamento Divino, con cui potrai emulare i stupendi candori del purissimo S.FILIPPO.

Rese poi che saranno divotamente le grazie dopo la Santa Comunione nel tempo, che sarai presente alla seconda Messa, ritirato nella tua stanza, o nella Chiesa medesima, reciterai in onore di S. FILIPPO il seguente Sacro Ritmo composto dall'Illustrissimo Monsignor Giovanni Noceti, Prelato Domestico di Sua Santità, e coll'occasioni di varj Terremoti stampato primieramente in Palerno, e di poi ristampato in Roma nell'Anno del Signore 1703.

CHaritatis flagrans igne,
O PHILIPPE, Ecclesiæ gloria
Tui psallentium in memoria
Hymnos excipe benignè.
Florum Urbs te genuit florem
Illibatæ puritatis.
Miræ tuæ suavitatis
Fundis quippè ubique odorem:
Flos, omnigenæ virtutis
Rore nitido perfusus:
Aura Cœli circumfusus:
Ipso in Vere juventutis.
Instar Abrahæ, patrio solo
Terga vertis, ac divitiis:
Cintus zelo, infensus vitiis
Premis terrea, intentus polo:
Ad Theatrum Orbis pergis.
Nullo sanè ambitu ductus.
Sanctimoniæ gignens fructus,
Quasi Apostolus emergis.
Tu Innocentiæ simulacrum
Labem nunquam contraxisti:
Tamen cor semper tersisti
Condens lacrymis lavacrum.
Quia ut spiritum foveres,
Sancto carnem odio macerans,
Artus flagris dirè lacerans.
Pœnitentiæ, ut reus adhæres.
Nos hinc noxii compungamur,
Cum te innoxium punientem,
Teque in ipsum sævientem

Ob-

Obſtupentes contemplamur.
Tuo fulgore Urbem illuſtras,
Fugans nubila inhoneſta:
Nocte ſurgens intempeſta
Cryptas Martyrum perluſtas.
Hic ſcientiam Sanctorum
Chriſti edoctus tu Sectator,
Clero eximius reformator
Factus es: regula morum.
Nova hic aperis lycæa
Veræ dogmatum Sapientiæ,
Jugo ſubditæ licentiæ
Mille aſſequeris trophæa.
Hic in Vineæ Dei cultura.
Operarius primo mane,
Sacro Alumnos Chriſto pane
Inceſſanti nutris cura.
Mitis increpas correptor:
Corda rapis fur cœleſtis:
Dictis paritèr, ac geſtis
Doces optimus Præceptor.
Invictiſſima conſtantia
(Heù cupido erubeat noſtra)
Vaticani reſpuis oſtra,
Se contemni altè admirantia.
Fiunt Seraphicis concordia
Divi Amoris in te incendia,
Quorum ſunt in tuo compendia
Fracta pectore præcordia.
Eja reſpice tuorum
Pater pie, demiſſa vota:

Per te obtineat mens devota
Civium gaudia supernorum;
Per te à Deo mæstis ploratibus
Proni poscimus clementiam:
Redemptoris indulgentiam
Nostris impetra reatibus.
Quo renìdes; da scintillam
Nobis Cœlici nitoris:
Ex quo exæstuas, almi ardoris
Vibra algentibus favillam.
Orci, & Mundi actus everte:
Hostium reprime furores;
Terræ cohibe tremores:
Cuncta à nobis mala averte.
Trino Deo sit laus decora,
Qui PHILIPPI det præsidium
Juge nobis, & subsidium
In tremenda mortis hora.
Amen.

ANTIPHONA.

ISte est, qui ante Deum magnas virtutes operatus est, & de omni corde suo, cœlesti flamma repleto, laudavit Dominum: ipse intercedat pro peccatis omnium Populorum, ac nos à cunctis animæ, & corporis periculis tueatur.

℣. Ora pro nobis Sancte PATER PHILIPPE.

℟. Ut Divino æstuantes amore, digni efficiamur promissionibus Christi.

ORE-

OREMUS.

DEus, qui Beati PHILIPPI Confessoris tui cor, Divini amoris motibus tremens, fractis mirabilitèr costulis dilatasti: ejus quæsumus intercessione cor mundum in nobis crea, & spiritum rectum innova in visceribus nostris; ut in timore, ac tremore magnitudinis brachii tui, perfecta diligentes te charitate, à Terræ commotionibus, omnibusque liberari mereamur adversis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si rese S. Filippo assai familiare la lezione de'Libri spirituali; e massimamente delle Vite de'Santi; e mantenne costante tal pratica fino all'ultimo giorno della sua Vita, facendosi leggere, presso al morire, la Vita di S. Bernardino da Siena. Giudicava egli una tal lezione un forte stimolo per spingere efficacemente i Fedeli alla imitazione de'santi costumi; poichè l'huomo, come notò Aristotele, (a) è formato di tal maniera, che è dispostissimo ad imitare, onde provedendoci noi, colla lezione delle Vite de'Santi, ottimi esemplari da imitare con sicurezza, agevolmente potremo ricopiare in noi le loro azioni. Tanto più, che scorgiamo i Santi, huomini come noi, vestiti della nostra creta, combattuti dal Fomite, e contrastati dalle Passioni, come noi; Sicchè non ci puol' essere scusa veruna di non tener loro dietro colla imitazione. Quindi S.Agostino, quando, prima di convertirsi, stava liti-

(a) *Aristotel.2.mor.ad Eud.c.10.11.*

litigando ſeco medeſimo, timoroſo di laſciare i piaceri del ſenſo, e di conſecrarſi all'innocenza, e ſantità de' coſtumi, proponendoſi l'eſempio di tanti Giovani, e Donzelle ſenza numero, vivute innocenti, e Sante tra'bollori della gioventù, e tra le luſinghe del ſecolo, diceva a ſe: (a) *Quod iſti, & iſtæ, tu non poteris?* Se tanti, e tante han calpeſtato generoſamente tutte le promeſſe della carne, e gli allettamenti del ſenſo, per giugnere agli ampleſſi della Caſtità, perche non potrai ancor tu calcare animoſamente orme sì luminoſe, e sì ſante? or noi, per agevolmente conſeguire l'innocenza, e ſantità de' coſtumi, vogliamo avvalerci in queſta Novena di un mezzo così efficace, cioè della lezione ſpirituale delle azioni virtuoſe di un Santo, degno da imitarſi da perſone di ogni ſtato, e profeſſione; E perciò in ogni dì vi eſibiſco a leggere un Ragionamento di quella virtù, e di quel pregio, che ſi è ponderato in S. Filippo nella Meditazione di quel dì; che potrà ſervirvi per lezione ſpirituale. Per oggi vi propongo il Ragionamento intorno alla ſua eſimia Purità, come ſiegue.

ECCE EGO MITTO ANGELUM MEUM,
MATT. 11. 10.

ESſendo ſenza termine veruno, e ſenza miſura infinita la Bontà dell'Altiſſimo Dio, ha ſempre avuto in coſtume di comunicare largamen-

(a) *D. Aug. Confeſſ. lib. 8. cap. 11. n. 3.*

mente se stesso alle sue creature. *Ad rationem Summi Boni*, scrisse di Dio S. Tomaso, (a) *pertinet, quod summo modo se creaturæ communicet.* E l'ordinaria condotta della sua occhiuta Providenza si fu, distribuire con saggia divisione a varie persone variatamente i suoi doni. (b) *Dividens singulis prout vult*. Alcuni rese chiari co' celesti candori di una intemerata Purità dell' Anima, e del Corpo; rendendoli nella Purezza, se non più felici, almeno più maravigliosi, che gli Angeli. Ad altri communicò i pregi del Magistero de' Popoli fedeli. Di altri cinse le tempie coll'ingemmata corona del glorioso Martirio. Altri sollevò all' inclito merito delle fatiche, e de' stenti dell' Appostolico ministero; ed altri col dono de' miracoli, o collo spirito di Profezia mirabilmente distinse. (c) *Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primùm Apostolos, secundò Prophetas, tertiò Doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, &c.* Ma per pochissimi fu la singolarità gloriosa di segnalarli colla generalità de' suoi favori, rendendoli come un vasto Mare di grazie, dove, scavalcati i ripari, si scaricassero tutti i fiumi reali de' suoi pregiatissimi doni. Tra questi spicca mirabilmente il glorioso S. FILIPPO Neri, Angelo per Purità; Martire di desiderio, e di tolleranza; Appostolo per l' indefessa sollecitudine della salvezza delle Anime; e Vice-Dio in terra per lo spirito di Pro-

(a) *D.Th.3.p.q.1.ar.1.in c.*
(b) 1.*Cor.*12.12. (c) 1.*Cor.*12.28.

ſezia, e per la ſovreminenza di altri ſingolariſſimi doni. Ci fermeremo per oggi nel ponderare i ſovraccelesti candori della ſua eſimia innocenza, e della ſtupenda Purezza dell'Animo, e del Corpo, per la quale ſembrava un'Angelo calato dal Cielo più toſto, che un' Huomo impaſtato della creta di Adamo; eſſendo pur troppo vero il ſentimento di S. Bernardo, *(a)* con cui divotamente eſclama: *Quid caſtitate decorius, qui Angelum de homine facit?* E queſto non per cangiamento di natura, ma per prodigioſa metamorfoſi della Grazia, che gli Huomini immacolati in Angeli glorioſi mirabilmente trasforma; giacchè ſecondo diviſa S. Paolino, *(b) ſubjecta ſubditæ Deo caro tranſit in ſpiritum, non ſubſtantiæ commutatione, ſed vitæ*. Che perciò a FILIPPO quadra a capello quell' elogio teſſuto dall'Eterna Sapienza al gran Battiſta ſuo Precurſore: *Ecce ego mitto Angelum meum*.

Fu così eſimia in FILIPPO l'Innocenza de' coſtumi, e sfolgorò la Purità in tutto il corſo della ſua Vita in maniera, che la Fama ſteſſa ne rimane attonita, e nel pubblicarne gli eccesſi teme di non eſſer creduta. *(c)* Non commiſe mai nulla FILIPPO in tutto il tempo della ſua Vita, che lo rendeſſe reo avanti il Divino Tribunale. Queſta è gloria ſcelta, grida S.Girolamo, *(d) Felix præconium, quod nulla totius Vitæ ſorde macu-*

(a) *D.Bernard.Ep.*113.*ad Sophiam Virg.*
(b) *D.Paulin.Ep.*3. *ad Severum.*
(c) *Matt.* 11. 10. (d) *D.Hierony.*

culatur. E che Vita lunga fu la ſua, tirata fino all'anno ottanteſimo della ſua età, ſempre pura, ſempre incontaminata! Da quel punto, che fu FILIPPO imbiancato colle acque del S. Batteſimo, l'Innocenza l'appreſtò le Faſci; alle poppe dell'Innocenza fu felicemente lattato; L'Innocenza fu la ſua ſcorta nella ſua Fanciullezza; L'Innocenza fu la ſua ſtella Polare, che lo reſe ſicuro tra le ſecche, e gli ſcogli della Gioventù; L'Innocenza fu l'individua ſua compagna negli anni della Vecchiezza; L'Innocenza lo conduſſe alla Tomba, e preſentò la ſua Anima circondata da gigli, e coronata di ſtelle dinanzi al Trono dell'Altiſſimo. In ſomma ſembrava, che l'Innocenza ſi foſſe trasformata nella Perſona di S. FILIPPO, per renderſi eſſa viſibile agli occhi de'mortali. *Felix præconium, quod nulla totius Vitæ ſorde maculatur*.

Ma notate di grazia la dote caratteriſtica dell'ammirabile Purezza di FILIPPO, e la ſtupenda qualità della ſua Innocenza: Non ſolo viſſe egli ſempre lontano da qualunque conſiderabile macchia del ſuo celeſte candore; ma non potè mai ravviſarſi nella ſua Vita quaſi di un ſecolo un piccolo neo di colpa venialiſſima avvertita. Benche FILIPPO, udite quinteſſenza di tutti gli ſpiriti del candore, udite un miracolo d'Innocenza, benche FILIPPO ricercaſſe ſovente i ſeni più naſcoſi della ſua coſcienza col microſcopio di rigidiſſimi eſami, non rinvenne che lavare con fiumi di lacrime doloroſe altro, che

che una ſpinta leggiera data da lui ad una ſua ſorella , troppo importuna diſturbatrice delle ſue orazioni . Per difettuccio materiale , non infettivo dell'Anima , a ben conſiderarſi , ſempre confuſo FILIPPO ne pianſe , e inconſolabile ſe ne affliſſe . Del reſto viſſe ſempre , quaſi diſſi, tranſuſtanziato in puro ſpirito , ſenza un fiato di parole ſuperflue , ſenza una ſdrucciolata di ſguardi curioſi , ſenza un minimo eccеſſo ne'cibi , tenendo ſempre a briglia corta i ſuoi appetiti, inceſſantemante vegghiando alla cuſtodia del ſuo cuore , e della ſua mente , affinche non vi penetraſſe all'impenſata qualche alito peſtifero d' affetto , o penſiero diſordinato , per appannarvi i candori pur troppo pregiati dalla ſua eſimia innocenza . Gran fatto ! Quell'occhio così purgato , così perſpicace , e tanto linceo di FILIPPO , che ne'fondi più cupi delle altrui coſcienze ravviſava ſovente non ſolo le macchie abbominevoli delle colpe gravi , ma fino i nei delle leggiere imperfezioni ; così illuminato dallo Spirito Santo , di cui Tempio vivo era felicemente divenuto , che a'riverberi de'divini ſuoi raggi ben averebbe potuto raffigurare la polvere minutiſſima di ogni difettuccio nella ſua Anima ; nulladimeno nel luogo ſpazio di 80. anni , mai non vide nel ſuo cuore , a ſingolar dono di Dio, affetto veruno , moto , o penſiero , che diſpiaceſſe al ſuo Dio ! *Felix præconium* , ripeta S.Girolamo, *quod nulla totius Vitæ ſorde maculatur* ! Che ſtupendi candori ! Che eroica Innocenza ! Che

ra-

rara, e singolar candidezza di FILIPPO!

E pure ciò, che udiste è poco a paragone di quel, che, senza tenervi in sospensione, immediatamente soggiungo. Vissero in questa Terra innumerabili servi del Signore, a guisa di luminosissimi Soli, in ogni sfera della più esimia Santità; Ma benche fossero, e per solitudine ritirati, e per rigidezza consumati, e disfatti, e per virtù per molti lustri esperimentata smisurati Colossi di perfezione, non poterono però vivere esenti da'moti della concupiscenza, tanto più traditrice, quanto più lusinghiera. Che perciò altri colle pungenti spine assiepararono la solitaria Purità. Altri o colle gelature, o colle brace, o con votare di sangue, a forza di flagelli, le vene, sottomisero quel nimico, che colle armi delle lusinghe, tanto vittoriosamente combatte. Riducetevi a memoria quel portento della perfezione Appostolica, S. Paolo percosso fieramente, ed illividito dalle guanciate del Demonio del senso;(a) *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ; qui me calaphizet.* E tali moti della ribelle concupiscenza sempre desta, e vegghiante a'nostri danni, se non ecclissano, appannano il cuore il più delle volte; e marciando contro di noi di nascosto con ingannevoli guise, sorprendono molte fiate improviso le guardie più cautelate. *Passio gravissima concupiscentia*, scrisse vero la penna d'Ambrogio, (b) *quam ratio evellere potest, eradicare non potest;*

(a) 2. *Cor.* 12. 7. (b) *D. Ambros. lib. 2. de Jacob.*

test; quis enim tantus, ut corporis motus possit auferre? Impossibile est, soggiugne S.Girolamo, (*a*) *juvenem vitiis carnis non tentari*. Ma pure un' impossibile sì raro, e sì nuovo, un paradosso sì stupendo spiccò singolarmente in FILIPPO; poichè non pure su la strada di celestial candore non mise orma in fallo; ma non ardì mai l'amor profano colle sue fiamme nere, ma attrattive, avvicinarsi al suo cuore, ed appressarsi alle nevi della sua Virginal candidezza; vivendo FILIPPO esente da' primi moti anche involontarj del fomite, dalle prime lusinghe de' pensieri impudici, dalle prime scintilluzze ancor fredde del senso; nè sentì mai un brevissimo ribrezzo, un' alito, un sogno d'impurità, avendo avuto dal Cielo in dono un cuore inaccessibile ad altri affetti, che puri, santi, e divini; e perciò participando in terra la dote sospirata da S. Agostino, (*b*) e propria de' Comprensori nella Patria, *quando natura Deo inseparabilitèr inhærente, nihil nobis repugnabit ex nobis*. Qual Personaggio adunque fu FILIPPO! Composto di loto, o pure impastato di stelle! Huomo discendente d'Adamo, o pure disceso immediatamente dal Cielo! Huomo celeste, o pure Angelo terrestre! Vivere 80. anni continovi un distillato d'Innocenza, un miracolo di purezza, un prodigio di Vergini, senza che mai non dico macchiasse, ma leggiermente appannasse l'integrità della mente, senza una

(a) *D.Hierony.Ep.13.*
(b) *D.Aug.de Civit.Dei.*

una nebbia di moti ſregolati, o di torbidi fantaſimi nella ſuprema, e baſſa regione dell' Aria! Io per me crederei colla ſcorta di S. Pier Damiani in ſimil caſo, (a) che FILIPPO foſſe tranſuſtanziato dalla Grazia in Angelica Intelligenza. *Quem nobilitas morum*, ſiami lecito aſſerire col mentovato Dottore, *ad nobilitatem tranſtulit Angelorum*. O per meglio dire, ſecondo il diſcorſo di S.Bernardo, poſſono gli Angeli cedere in queſto la palma a FILIPPO; poichè quel pregio, che in eſſi era natura, fu in FILIPPO ſingolar merito di ſovreroica virtù. *Angelus habet*, in tali termini ſpiegò i ſuoi ſenſi S.Bernardo, (b) *Virginitatem, non carnem. Certè felicior, quàm fortior. In hac parte optimus, & optabilis ornatus iſte, qui & Angelis poſſit eſſe invidioſus*.

Ma raddoppiate le maraviglie in ponderare le mirabili circoſtanze della ſtupenda innocenza, e degl'impareggiabili candori di FILIPPO. Non conſervò egli un' Anima più pura del criſtallo, più luminoſa delle ſtelle, e ſempre intatto il candido giglio dell'Evangelica Virginità, cinto da ſiepe ne' deſerti di Egitto, o nelle ſolitudini di Ponto, ſequeſtrato dagli huomini, dilungato dagl'inciampi. Il mantenne in Roma, nella calca degli oggetti allettivi, converſando con peccatori malvagi, e ſcandaloſi, con gente che aveva per iſtituto di oſcurare co' vezzi i candori dell' in-

(a) *D.Petr.Dam.ſc.2.de S.Vitale.*
(b) *D.Bern.Ep.113.ad Sophiam Virg.*

innocenza negli altri; e fra essi visse FILIPPO con tal copia di Purità, d'innocenza, e di bontà, che non potendola più trattenere entro le angustie del cuore, ove regnava, nol volendo, la trasfondava nell'esteriorità delle membra, le quali apparivano sovente coronate da luce divina, che appunto era un riverbero luminoso del suo interno candore. Onde averebbe detto di lui Eusebio Gallicano: (a) *Abundantia cordis transit in decus corporis, & in exterioris gloriam candor interioris exundat*. Sicchè molti dicevano, che solamente in guardarlo, sembrava loro di vedere un'Angèlo di Paradiso. Di più per ogni parte del suo corpo spirava una fragranza non più sentita tra noi, così grata, così insolita, così pellegrina, che ognuno la chiamava: Odore di Virginità. Anzi moltissimi peccatori, imbrattati dalle sozzure del senso, sentivansi a quell'odore morire incontanente nell'animo ogni appetito carnale; ed in sua vece sorgere rigogliosa da brama della bella Purità. Permettetemi dunque di dire. che il P. S. Ambrogio, (b) quasi profetico banditore delle glorie del nostro Santo, incontaminato tra gl'incentivi, ed Angèlo tra Peccatori, i quali tramutava sovente in Angeli, per esso avesse tessuto sì nobile elogio: *Inter Peccatores versatus es. Fecisti terram esse, quod Cœlum est, ut & ibi peccatum tolleres.*

Non tocchiamo di grazia questo punto così

di

(a) *Euseb.Gall.hom.de S.Steph.*
(b) *D.Ambros.in Psal.40.*

di passaggio ; facciamo un poco di alto, sminuzzando questo pregio cotanto singolar di FILIPPO. Passarono sì oltre li prodigj dell'Innocenza del nostro Santo, che non solo fu sempre mai conservata da lui ne'proprj costumi, dimorando etiandio nel mezzo di persone di perduta coscienza, ma con mille guise prodigiose fu per lui richiamata, e ricuperata, mantenuta, ed accresciuta nel cuore d'innumerabili suoi Allievi. Non vi era scampo al senso, all'incontinenza, ed al peccato, per ripararsi dalle vittorie di FILIPPO. Giunse a bandire dal cuor de'tentati facilissimamente ogni laida immagine, ogni diabolica suggestione, ora con metter loro le mani sul capo, ora con istender loro le braccia virginali al collo, ora con appressarli al suo castissimo petto, fornace di fuoco Divino, ed ora con dar a qualche suo più familiare de' pizzicotti alle coste; quindi è che il P. Antonio Gallonio riconosceva da S.FILIPPO il dono di esser reso immune dalle tentazioni di senso, dicendo, che il Santo Vecchio era solito di pizzicarlo di quando in quando sopra le coste con tal veemenza, che molto gli doleva, e dal contatto di quelle Sacre mani giudicava di aver ricevuto sì gran favore. Che più? Diede un suo consumato legaccio ad un Cerusico fortemente tentato d'impurità, per potere con esso gloriosamente legare a'suoi piedi il Demonio tētatore; e tanto felicemente l'avvenne. A molti col solo sguardo trasfuse la compunzione de'misfatti, e fece in pezzi le catene di Abiti

per-

perversi. E finalmente la sola rimembranza, il solo nome di FILIPPO, giunse a recare tanto di spavento a'Demonj d'Impurità, che ammaestrata una Femmina a gridar loro in tempo di tentazione: Vi accuserò a FILIPPO, il quale ancor viveva; li faceva, colmi di stizza, e smanianti per la rabbia, vituperosamente partire.

Ed ecco l'eminente grado d'integrità Virginale, e d'Innocenza di costumi, dove seppe avanzarsi FILIPPO. Fu egli esente da ogni macchia di colpa personale, non pur considerabile, ma leggiera, pienamente avvertiva; e questo per il lungo corso di Vita quasi di un secolo. Non ardì accostarsi a lui non dico un' affettuccio, un pensiero, ma nè pure un sogno d'Impurità. Tali stupendi candori fregiarono il nostro Santo, non tra lo squallore dell' incolta Tebaide, o nelle grotti più nascose de'Boschi, che viene a dire: entro gli ricinti più sicuri; ma tra le amenità di Firenze, tra le delizie di Roma, in cui per tre volte, nel chiuso, e nell'aperto, gli furono orditi i più formidabili lacci, che ordir sapesse l'incontinenza impudente; e circondato sempre da'Peccatori, quali trasformò frequentemente in Angeli col suo conversare, con poche sillabe, con un sospiro, colla sola vista, e colla sola sua rimembranza. E chiamaremo FILIPPO, Huomo come gli altri, e non più tosto esclameremo a vista della sua maravigliosa innocenza, emula degli Angeli: (a) *Scio, quia bonus es tu in oculis*

(a) 1. *Reg.* 29.9.

lis meis, ſicut Angelus Dei. E conchiuderemo con S. Pier Damiani: (a) *Quem ſublimitas morum ad nobilitatem tranſtulit Angelorum*.

Or noi ammirando FILIPPO per un prodigio d'Innocenza, per un Miracolo di purità, per prima ognuno di noi ſi congratuli cordialmente col Santo, che abbia ſempre conſervata la ſua Anima benedetta un'Orto fecondo di candiſſimi gigli, tra'quali ritrovò le ſue delizie lo Spoſo celeſte, *qui paſcitur inter lilia*. Di poi facendo un virtuoſo confronto, con rivoltare lo ſguardo alle noſtre macchiate coſcienze, ſi tinga il noſtro volto con vergognoſo roſſore, in conſiderando, che ſieno innumerabili, e ſchiſe, ed abbominevoli le macchie del noſtro cuore; anzi tutte le noſtre potenze ſono ſozzamente macchiate. Macchie deformi negli occhi curioſi; macchie nella lingua maledica, e mordace; macchie nelle orecchie; macchie nelle mani, e ne' piedi; macchie nella mente, e nella volontà; macchie nell'iraſcibile, e concupiſcibile. (b) *Denigrata eſt ſuper carbones facies noſtra*, confeſsiamo pure ſinceramente le noſtre miſerie. FILIPPO mai non inciampò nella ſtrada della Bontà; Noi ſegniamo tutt'i paſsi del viver noſtro colle mortali cadute. Ricorriamo umilmente al ſuo Patrocinio, ed alla ſua potente interceſsione, con cui diſpenſi benignamente dal Cielo un ſuo pietoſo ſguardo ſopra di noi ſuoi

(a) *D.Petr.Dam.ſcr.2 de S.Vitale.*
(b) *Thren.4.8.*

Clienti; e c'impetri di renderci partecipi delle Nevi del ſuo celeſte candore. *Utinam*, preghiamolo co'divoti ſentimenti del P.S.Ambrogio, (*a*) *terram noſtram nivis iſtius candore reſpergas.*

Affine di ottenere un tal dono, fa meſtieri, che ognuno di noi ſi avvaglia de' mezzi praticati dal Santo, per conſervare intatt'i gigli della ſua prodigioſa innocenza. Il primo ſarà una vigilante cuſtodia de' noſtri ſenſi, per i quali ſovente s'intromette la morte nell'anima. Per 30. anni continovati ſi era confeſſata da FILIPPO una Dama di vaghiſſimo aſpetto; e pure egli non alzò mai palpebra, per guardarla curioſamente in viſo una ſol volta. *Cruciabatur*, alla fraſe di Filone, (*b*) *felicitate modeſtiæ*. E ſi trovava pur egli guernito dal Cielo di ſublimiſſimi Doni; e noi miſerabili sforniti di virtù, e ſcarſi ancora de'primi elementi dello ſpirito, ci fideremo conſervare la Purità della mente, e l'innocenza de' coſtumi, ſenza uſare veruna cautela, e ſenza tenere a briglia corta i noſtri ſenſi? Per ſecondo viſſe FILIPPO in continuo timore di offender Dio, che tanto amava; che perciò ad ogni ora, ad ogni ſtante dubbitando della ſua debolezza, agonizzava per tema di cadere in peccato, e di offendere l'amabiliſſimo Signore; Faceva pertanto ogni giorno col Sacramento in mano queſta proteſta a Dio: Signore, guardatevi da me oggi, che vi tradirò, e farò tutto il male del Mon-

(a) *D. Ambroſ. lib. 7. in Luc.*
(b) *Philo.*

Mondo. Con tale umile diffidenza di se stesso; e vivendo sempre assistito a' fianchi dal santo timor filiale, giunse ad arricchire la sua anima co' tesori di tutte le virtù, e a vivere sempre immacolato. *Nihil enim*, era egli sempre ricordevole de' sentimenti di S. Gio: Crisostomo, (a) *tantum peccata consumit, virtutem verò germinare facit, quantum continui timoris natura*. Il simile accaderà a noi, quando per timore di offender Dio ci terremo lontani dalle occasioni, viveremo sempre guardigni, considerando le nostre debolezze. Quel compagno, quell' amico ci può esser d'inciampo, si tenga lontano dal nostro fianco; quella casa, quella strada ci può servire di occasione di ruina spirituale, si abborrisca. Quella occhiata ci può acciecare l'anima, si tenga a freno la vista, accortamente scansando ogni pericolo. Imperocchè soleva avvertire S. FILIPPO, che non vi era maggior pericolo di cadere in peccato, quanto il non temere il pericolo; e che quando alcuno non dubbitava, o non temeva, allora esso lo teneva spedito. In somma il continuo timore di offender Dio ci sarà un forte freno, per non offenderlo; e la diffidenza di noi stessi ci partorirà la sicurezza dell'eterna salute. *Timor*, stampiamo nel cuore la Massima di Tertulliano, (b) *fundamentum salutis est; Timendo cavebimus, cavendo salvi erimus*.

(a) *D.Chrysost.hom.15.ad Popul.*
(b) *Tertull. de cultu fam.*

DETTI SENTENZIOSI,

Ricordi, ed Ammaeſtramenti di S. FILIPPO per cuſtodir la Purità, e ſtar lontani da' Peccati.

ALli Giovani dava cinque brevi ricordi per mantenerſi puri.(a) Il primo, che fuggiſſero le male compagnie. Il ſecondo, che non nutriſſero delicatamente il corpo loro. Il terzo, che fuggiſſero l'ozio; ma che viveſſero ſempre occupati in qualche coſa benche indifferente. Il quarto, che frequentaſſero l'orazione. Il quinto, che frequentaſſero i Sagramenti, e particolarmente la Confeſſione.

Generalmente ricordava a tutti, che la vera cuſtodia dalla Caſtità era l'umiltà; e che però quando ſi ſentiva la caduta di qualcheduno biſognava muoverſi a compaſſione, e non a ſdegno, dicendo, che uno de' più efficaci mezzi per mantenerſi caſti, era l'aver compaſſione di chi per fragilità cadeva, ed il non vantarſi punto di eſſerne fuori; ma con ogni umiltà riconoſcere il tutto dalla miſericordia di Dio. Anzi avvertiva, che il non aver pietà in ſimili caſi era ſegno manifeſto di dover preſtamente cadere.

Diceva ancora, che lo ſcuoprire quanto prima tutt' i ſuoi penſieri con ogni libertà al Confeſſore, e non tenere in ſe ſteſſo alcuna coſa occulta, era ottimo rimedio per conſervare la

Ca-

(a) *Vita lib. 2. cap. 13. n. 16.*

Castità; e che la piaga era guarita subito, che fosse stata scoperta al medico; ed esortava gli giovani a dire in Confessione tutte le illusioni notturne, che avevano avuto, ancorche senza difetto alcuno.

Premeva in oltre, che subito si divertissero le suggestioni di senso, almeno con trasportare il pensiero a cose indifferenti; onde ad un suo Penitente diede per avvertimento, che quando gli venivano pensieri sensuali procurasse di applicar la mente, e fissarla subito in qualche cosa; e se non avesse saputo far altro, si mettesse a contare i travicelli del soffitto, o fare altra simile applicazione.

Per le tentazioni poi, le quali sogliono venire la notte, esortava, che la sera prima di entrare in letto si dicesse quell'Inno; *Te lucis ante terminum*, *&c.*, soggiugnendo, ch'egli l'aveva sempre detto, quando andava a letto.

(*a*) Di più, per mantener lontani i suoi Penitenti da ogni pericolo d'impurità, dava loro per ricordo, che dopo pranso non si ritirassero subito in camera soli, nè a leggere, nè a fare altra cosa: ma stessero in conversazione, perchè allora il Demonio suol dare maggiore assalto: e che questo è il Demonio, chiamato nella scrittura meridiano, dal quale desiderava esser liberato il S.David. Voleva ancora, che si guardassero, come dalle peste, di toccarsi l'un l'altro, eziandio le mani, nè meno burlando; nè permetteva, che

(a) *Vita lib.2. cap.6.n.18.*

ſteſſero inſieme ſoli, non oſtante qualſivoglia ſtrettezza di parentela, o buona indole di coſtumi; dicendo, che ſe bene erano buoni, e non avevano penſiero alcuno cattivo, tuttavia potevano ſorgere. Voleva in oltre, che li Fratelli non ſcherzaſſero colle ſorelle di pari età; E perciò ad un Giovane che aveva in coſtume di ſcherzare colle ſue ſorelle, e non ſe ne faceva ſcrupolo, gli domandò il Santo, che coſa ſtudiaſſe? Riſpoſe: Logica. Replicò il Santo: Or ſappi, che il Demonio, come Logico peritiſſimo inſegna a fare le aſtrazioni, e dire: Donna, e non ſorella. Rimaſe il Giovane a quelle parole convinto, nè mai più burlò colle ſorelle.

(a) Sopra tutto ricordava del continuo a' ſuoi quella dottrina tanto inculcata da'Santi; che dove le altre tentazioni ſi vincono combattendo, altre diſpregiandole, queſto ſol vizio d'impurità vien ſuperato fuggendo; che però il Santo era ſolito dire: Alla guerra del ſenſo vincono i poltroni.

Era ancora ſuo detto memorabile: Si guardi il Giovane dalla carne, ed il Vecchio dall' avarizia, e ſaremo Santi. E altre fiate diceva, che tutt'i peccati diſpiacciono aſſai a Dio, ma ſopra tutto la Luſſuria, e l'Avarizia, perche ſono vizj molto tenaci, e molto difficili a curarſi.

Dopo l'attenta lezione, e matura rifleſſione a queſti memorandi detti, e ſalutari ammaeſtramenti di S.FILIPPO, così accertato, ed eſperi-

(a) *Vita lib.2. cap.13. n.18.*

rimentato Maestro di spirito, potrete, dopo pranso, e'l conveniente riposo, recitare con divozione una Coronetta breve in onore della Regina del Cielo, solita a dirsi da esso Santo in tal maniera: Sul grano del Pater noster direte: VERGINE MADRE, MADRE VERGINE. Sulli grani dell' Ave Maria direte: VERGINE MARIA MADRE DI DIO, PREGATE PER ME. Questa Corona faceva anch' egli recitare a'suoi Penitenti, e figliuoli spirituali, dicendo, che in queste parole si dà brevemente ogni lode possibile alla Madonna Santissima, chiamandola col suo nome MARIA, dandosele quei due gran titoli di VERGINE, e MADRE, e quell'altro ineffabile di MADRE di DIO; e nominãdosi il frutto dolcissimo del suo Ventre Virginale GIESU.

Fu S.FILIPPO così divoto di Maria Vergine, che l'aveva di continuo in bocca, e nel cuore, chiamandola il suo amore, la sola consolazione, e predicandola per dispensatrice di tutte le grazie. Ed era così tenero questo suo affetto verso di lei, che a guisa di un bambino soleva nominarla con quelle parole, che usano i fanciulli di Mamma mia. Nelle sue orazioni passava bene spesso le notti intere, facendo con lei dolcissimi colloquj; e tutto si struggeva parlando delle sue grandezze, o pensando a lei. Diceva sovente: Sappiate, Figliuoli, e crediate a me, che non vi è mezzo più potente da ottenere le grazie da Dio, che la Madonna Santissima. Per ben cominciare, e meglio finire diceva: essere

necessaria la divozione della Santissima Vergine. Soleva spesso replicare a'suoi penitenti, e figliuoli spirituali: Siate divoti, Figliuoli miei, della Madonna: siate divoti di Maria. Meritò il Santo, per la tenera divozione che nutriva verso la Regina del Paradiso, che essendo aggravato da una mortale infermità senza speranza di Vita, si degnasse ella calare benignamente dal Cielo, per consolare il suo servo, per mitigarli i dolori, e per conferirli miracolosamente la perfetta Sanità. Saremo dunque cari figli di S. FILIPPO, se sapremo onorare sovente, e riverire, se sapremo teneramente amare la gran Madre di Dio.

MEDITAZIONE PER LA SERA.

Della Purità del Corpo Virginale di S. FILIPPO.

PRimo punto. Considera quanto fosse mirabile in FILIPPO la Purità Virginale. Egli non solo si mantenne Vergine in tutto il tempo della sua Vita; ma nè pure leggiermente appannò i suoi candori con piccolo difettuccio, benche molte fiate si fosse ritrovato in pericolosi cimenti. Li sfavillava per tanto nel volto la mondezza Virginale, vedendo molti il suo capo coronato da luce sovrana; e molti in veggendolo, giudicavano di vedere un'Angelo. Spirava dal corpo una soave fragranza; ed all'odore rico-

no-

nosceva negli altri la purità custodita; siccome all'ingrato odore riconosceva il vizio dell'Impurità. Anzi dopo morte fu osservato da'Cerusici, che dovendo aprire il suo corpo, mentre nel voltarlo si sarebbe potuto vedere ogni parte di esso, egli da se colla mano sempre si ricopriva, come se ancor vivesse. Ed esorcizati i Demonj *propter honestatem B.PHILIPPI*, si confessavano gravemente tormentati. Pondera quì a qual grado di eroica purità può giungere un' huomo vestito di fango, coll' ajuti della Grazia Divina, e colla propria diligenza. Chiedi ancor tu umilmente al Signore quest' Angelica virtù, e questo per i meriti di S.FILIPPO,*propter honestatem B.PHILIPPI*. Supplicalo, che per la sua infinita Bontà, e per l'intercessione di Santo sì puro, ti ajuti, ti assista, ti avvalori coll' efficacia della sua Grazia; e poi stàbilisci fermamente più tosto morire, che imbrattarti col vizio a quella opposto, dicendo seriamente a te stesso: Anima mia, io non ti nego tutt'i diletti: ma quelli ti nego, che sono irragionevoli, perche sei ragionevole, che son caduchi, perche sei eterna: che son colpevoli, perche sei Cristiana. Bisogna esser Bestia: per satollarsi co'piaceri da Bestia.

Secondo punto. Considera quanto fosse esimia la cautela, che sempre usò S.FILIPPO, per custodire sì bella virtù. Non contento di tener nascosto sì prezioso tesoro sotto le ceneri della santa umiltà, e di star sempre vigilante sopra la custodia del suo cuore, ebbe ancora esattissima cu-

cura di tutti i suoi sensi esterni. Esimio si rese nella modestia degli occhi. Dalla sua bocca non fu mai udita parola, ch'avesse pur'ombra di poco onestà. Non conversava con persone di sesso diverso, se non per pura necessità. E tra le spine di una rigidissima astinenza, di replicati colpi con catene di ferro, fino a spargere in gran copia il sangue, ed altre mortificazioni continuate, si studiò di custodire intatt'i candidi gigli della sua intemerata purità. Confonditi a tal pensiero del tuo temerario ardire, e della delicatezza, con cui nutrisci il tuo corpo sempre contumace allo spirito. Quanto è detestabile la sfrenata libertà de'tuoi sensi! Se il tuo cuore, Anima mia, deve amare Giesù solo, a che tanto volger gli sguardi, ove non si vede Giesù? Se il tuo cuore si fa così spesso seguace degli occhi, avvezzati a regolarli. Guide sregolate conducono al precipizio. E se la tua carne tanto spesso tumultua contro lo spirito, a che tanto delicatamente nutrirla? Questo è avvalorare la tua nemica. Qual Santo conosci, Anima mia, che deliziosamente abbia nutrito il suo corpo! Ma o di quanti Epuloni ti è nota l'eterna ruina! O esemplare di Santità vera, Giesù Crocifisso, potrò dunque mirarti abbeverato di fiele, e pascermi di delizie? Prega in fine S. FILIPPO, che stampi indelebilmente nel tuo cuore Cristo Crocifisso, come lo stampò felicemente nel suo; così a sua imitazione concepirai orrore alle delicate vivande, alle molli piume, alle delizie del senso, e potrà assa-

po-

porare la tua Anima le vere, e pure delizie della castità.

Terminata la Meditazione potrete recitare divotamente ottanta *Gloria Patri*, *&c.* alla SS. Trinità in rendimento di grazie per i doni, Privilegj, Favori, e Grazie concesse a S. FILIPPO Neri in tutto il corso degli ottanti Anni della sua Santissima Vita, aggiugnendo nel fine la seguente orazione alla SS. Trinità stampata in Vienna d'Austria nel 1694.

O Santissima, ed individua Trinità: siate in eterno benedetta per quella Purità Virginale da Voi concessa al vostro dilettissimo servo S. FILIPPO, il quale però fu così vigilante in custodire sì preziosa gioja, che seppe fuggire tutt'i pericoli, ed insidie, con quali tentò il Demonio macchiare il suo Virginale candore, che gli risplendeva nel volto, e dal suo corpo spirava un'odore di Paradiso; ed aveva forza mirabile per inserire nel cuore de' suoi penitenti questa virtù della purità, e ritrarli dalla feccia de' peccati carnali: O grande, ed immenso Dio, vi adoro, benedico, ringrazio, ed amo con tutt'i Cori Angelici, e col cuore di tutt'i Santi, che sono in Cielo, e massimamente col cuore de' purissimi Vergini, che godono la tua vista, in premio della loro mondezza nel Paradiso, e vi prego per quella Virginale purità, ed esimio candore di cuore concesso al glorioso S. FILIPPO, e per i meriti di questo vostro purissimo, ed innocentissimo servo, che mi facciate puro, e casto fino

alla

alla morte; e voi Beatissima Vergine, e S. FILIPPO mio Protettore, e Padre, impetratemi questa virtù per gloria di Dio, e per profitto dell'Anima mia. Così sia.

ESEMPIO

Tratto dalla Vita di S. FILIPPO, con cui possiamo animarci a sperare dalla sua Protezione la Purità dell' Anima, e del Corpo.

UN Giovane da una rea Donna stimolato al mal fare, andava il meschino per saziarsi nello sfogamento de' suoi capricci, quando da pochi Capegli di S. FILIPPO, che dentro un cristallo portava egli sospesi dal collo, si sentì violentemente percuotere in quel luogo appunto, dov'erano quelle Sacre Reliquie, e gli venne un mancamento di respiro, ch'ebbe a cadere stramazzoni a terra. Proseguiva egli con tutto ciò il suo viaggio, tanto più crescendo i sbattimenti delle venerate Reliquie, quanto più si avvicinava alla casa della Femmina malvagia. Finalmente tra le scosse scoppiò da' Sacri Crini un tuono formidabile di una voce; che gli parve del Santo, che gli disse: Guarda che fai? Fermati, non andare. Fuggi il peccato. Entrò in se stesso al suono dell'amica voce il misero traviato; e novello Saolo, smarrito insieme, e ravveduto, mutò tantosto viaggio, e invece di andare a pesca-

re.

re i diletti nella fogna dell'incontinenza, si portò a'piedi del Confessore per detestare con lagrime di compunzione il conceputo peccato, e col fermo proposito di migliorare i costumi. Or se tanto propizio si mostrò S. FILIPPO verso questo Giovane incauto, benche non fosse stato da esso invocato in quel grave pericolo di macchiar l'onestà, quanto più benigno, e pronto all'ajuto si mostrerà il Santo Padre verso coloro, da'quali ne'pericolosi cimenti di contaminare la purità o dell'Anima, o del corpo, sarà divotamente chiamato in soccorso? Avvaletevi adunque del suo valevole Patrocinio in simili occorrenze; e quando sarete agitato dalle procelle delle tentazioni, gridate colle voci del cuore: Santo Padre FIPIPPO, *salva nos, perimus*.

SECONDO GIORNO
DELLA NOVENA
PER LA FESTA
DI
S. FILIPPO NERI.

MEDITAZIONE PER LA MATTINA.

Della mortificazione di S. FILIPPO.

Rimo punto. Considera quanto si segnalò il Santo nella Mortificazione del suo corpo! Benche con esso non avesse mai offeso il suo Dio; e l' avesse in tal guisa sottomesso alla ragione, che mai non tumultuava contro dello spirito, pure con tutto ciò sempre lo trattò da nemico, e lo tenne mortificato. Nella sua Gioventù fu così astinente, che nel tempo del desinare mangiava un solo pane nel cortile a canto al pozzo, e poi beveva dell'acqua, aggiungendovi alle volte alcune poche erbe; e per ordinario mangiava una sol fiata il giorno; anzi tal volta stette insino a tre giorni interi senza prender cibo, o bevanda di sorte alcuna. Dormiva in un povero letticciuolo, e bene spesso si serviva per letto della nuda

terra.

terra. Era breviſſimo il ſuo ſonno; e conſumava quaſi tutta la notte in orazione. Si diſciplinava quaſi ogni giorno con alcune catenelle di ferro; Fuggiva le converſazioni, e ricreazioni ancorche oneſte, menando vita di Romito in perpetuo ſilenzio; e ſcanſava con ogni ſtudio tutto quello, che al corpo aveſſe potuto recare qualche piacere. Si preſe per divozione di viſitare ogni notte le ſette Chieſe di Roma, orando lungamente ne' porticali delle medeſime, e leggendo al lume della Luna; ed in particolare prolungava le ſue orazioni in quei notturni ſilenzj nel Cemeterio di S.Calliſto, dove colla contemplazione di ciò, che patirono i SS. Martiri per Criſto, s'infiammava oltre miſura nel Santo Amor di Dio, e nella brama di patire per lui. Con tanta rigidezza trattò FILIPPO il ſuo corpo, che mai non gli ſervì per iſtrumento di offendere il ſuo Dio; quanto perciò ti devi confondere, poichè con tanta delicatezza tratti quel tuo corpo, che molte volte ti fu di occaſione, e ſtimolo al peccare! E ſe pare impoſſibile amare un nimico, che inceſsãtemente inſidia alla vita, qual follia è amare tanto il tuo ſenſo, che ſenza mai ceſſare t'inſidia alla Vita dell'Anima, e ti tira alla morte infernale? Poi volgi lo ſguardo a Criſto Crociſiſſo, e digli colla lingua del cuore: Flagellato, ed impiagato mio Bene, come potrò ammettere quelle morbidezze, che furono da Voi tanto fuggite? Innocentiſsimo Figliuolo di Dio, come, malvagio peccatore mirandoti abbeverato

to di fiele, e coronato di piaghe, potrò nutrire deliziosamente il mio corpo? Deh, mio dolce Giesù, avvalora la mia debolezza, affinche ti segua, senza punto stancarmi, al Calvario, addossandomi la Croce della santa mortificazione.

Secondo punto. Considera, che questa austerità praticata da S. FILIPPO nel tempo della sua Gioventù, punto non mitigò egli col crescere degli Anni; poichè fatto Sacerdote nel trentesimosesto Anno della sua età fu solito nella mattina, o di non prender nulla, o di ristorarsi con scarso pane, e vino; e questo per lo più faceva passeggiando. La sera poi se la passava con un' insalata cruda, e con un'uovo. Mai non mangiò latticinj, nè minestre, nè pesce, nè carne. E questo modo di vivere tenne per tutta la sua Vita; anzi quanto più s'invecchiava, tanto più si avanzava nell'astinenza, per macerare maggiormente il suo corpo. Sicchè Medici di gran nome affermarono con giuramento, ch'ei non potesse naturalmente mantenersi in vita con sì scarso cibo. Osserva quali sono le massime adoperate da'Santi nel trattamento proprio, e quanto contrarie a quelle, che la delicatezza nostra ci prescrive. Ci lusinga il nostro amor proprio con varj pretesti, ove i Santi sono sordi alle voci del senso. Rifletti dunque a te stesso. Pensa bene, o fedele; tu sei nato per l'eternità, e perche ti accarezzi nel tempo? Sei nato per Dio, e come ami smoderatamente te stesso? Il tuo meglio è nello spirito, e t'immergi nel corpo? O quanto sei stol-

ſtolto! quanto ſei lontano da' retti ſentimenti de'Santi! Avevano queſti le delizie nel patire, riſerbandoſi a godere eternamente nel Cielo, com'è accaduto a S. FILIPPO, li cui patimenti ſi ſono convertiti in una eternità di contenti. Così accaderà anco a te, ſe divenuto ſaggio, calcherai ancor tu le orme ſanguinoſe ſtampate da S.FILIPPO, e dagli altri Santi; e prega il Signore, che per li meriti del ſuo ſervo te lo conceda.

Orazioni jaculatorie di S. FILIPPO.

IO ti cerco, o Signore, e non ti so trovare, perche non ti so cercare.

O Gesù Salvatore, o Gesù, ſalva il mio cuore.

Scordati Signor mio de'miei peccati, per il merito della tua acerbiſſima Paſſione.

Troncate la via a tutti gl'impedimenti, ſe mi volete. Gesù mio.

Aſcolterai la S.Meſſa, e prenderai la Comunione.

PEr potere agevolmente conſeguire lo ſpirito della S.Mortificazione, e la Tolleranza invitta ne'caſi avverſi, che furono due preziofiſſime gemme, che abbellirono la Corona dell'alto merito di S.FILIPPO Neri, come in parte ſi è meditato nell'orazione di queſta mattina, e ſi ſcorgerà nel Ragionamento di queſto dì, e nella

meditazione di questa sera, ottimo mezzo si è la studiosa attenzione alla S.Messa, e la divota Comunione.

E quanto alla prima. Ognuno facilmente si persuade, che l' attenta considerazione dell' acerba Passione del Figliuolo di Dio sia uno stimolo troppo pungente al cuore di ogni Cristiano, per farli impugnare generosamente il flagello della S.Mortificazione; quindi S.Bernardo, (a) contemplando il suo Signore appassionato, e tutto sfigurato da lividure, e da piaghe, si protestava col medesimo di volere, a sua imitazione, vivere per ogni parte impiagato, e menare una vita crocifissa. *Nolo vivere*, diceva, *sine vulnere, dum te video vulneratum*. E S.FILIPPO medesimo dalla contemplazione del Crocifisso suo Bene, sulle cime del Monte di Gaeta, imparò a spregiar le ricchezze offertegli da suo Zio, e a scegliersi gl'incomodi, ed i rigori di una povera Vita; apprese dallo stesso, ordinario oggetto de'suoi divoti pensieri, il negare al suo corpo infermo un bicchiere di pesto, dicendo con dirotissimo pianto: Tu, Cristo mio, tu in Croce, ed avendo sete, non ti danno se non aceto, e fiele, ed io in letto con tanti agi! E finalmente colla meditazione dello spandimẽto di tutto il Divino suo Sangue nella Pasſione, tollerata per suo amore, si svegliò nel suo cuore un'ardentissima brama di abbracciare un' immenso fascio di patimenti nell'Indie, per ivi piantare, a costo di pia-

ghe,

(a) *D.Bernard. in serm. honestæ Vitæ.*

ghe, e di sangue, lo stendardo trionfale della Croce. Per la stessa ragione ognuno, che attentamente considera Cristo Crocifisso, non pure con sofferenza, ma con allegrezza ancora, tollera ognora le disavventure, che occorrono in questo misero esilio, scorgendosi con esse reso uniforme al suo Padrone, al suo Dio. Onde fece quella celebre Confessione S. Agostino: (a) *In omnibus adveritatibus non inveni tam efficax remedium, quàm vulnera Christi. In illis dormio securus, & requiesco intrepidus.*

Or che altro è la S. Messa se non una viva rappresentazione dell'acerba Passione, ed obbrobriosa morte del nostro Redentore? E questa si esprime in tutte le Vesti Sacre, che usa il Sacerdote all'Altare, ed in tutti quasi i Misteriosi Riti, co'quali si celebra quel Sacrosanto Sacrificio. Primieramente nell'Amitto, con cui il Sacerdote ricuopre prima il Capo, poi il Collo, il Dosso, e parte del Petto, vien significato il barbaro, ed ignominioso governo, che la vile Ciurmaglia, e gli arrabbiati Giudei fecero di Giesù in Casa di Caifasso, dove avendogli velato il volto, e scaricando sopra di lui colpi spietati, per maggiore scherno del pazientissimo Agnello, e per maggiore sfogamento della loro crudeltà soggiugnevano: *Prophetiza nobis Christe, quis est, qui te percussit?* Tale fu il sentimento di Durando, (b) *Amictus etiam*, dic'egli, *repræsentat operimen-*

(a) *D. Aug. Man. cap. 22.*
(b) *Durand. in Ration. lib. 3. c. 2.*

tum, quo Judæi velabant faciem Christi, dicentes: Prophetiza nobis, &c. Il Camice poi, che ricuopre tutto il corpo del Sacerdote, chiamato Alba nell'Idioma Latino, rappresenta il vituperoso trattamento, che ricevè il N. Redentore nella Corte di Erode, dove per ordine del Re, fu schernito, strapazzato, e trattato da pazzo, facendoli mettere in dosso una bianca Veste. *Hæc etiam Vestis*, scrisse l'allegato Autore (*a*) *repræsentat Albam Vestem, in qua Herodes illusit Christo*. Si cinge poi il Sacerdote col Cingolo, e questo ci ricorda i flagelli, che fecero un'orrenda carnificina del delicatissimo Corpo del Redentore, nel Cortile di Pilato, *Cingulum etiam repræsentat*, fu parere di Durando stesso, (*b*) *Flagellum, quo Pilatus cæcidit Jesum*. Per fare in pezzi li legami della colpa, che stringevano il genere humano, e per liberarlo dalla potestà di Satanasso, il benigno Giesù, Re della Gloria, volle essere preso nell'Orto, legato, e condotto alla morte. Ora il Manipolo, che stringe il braccio sinistro del Sacerdote, ci ricorda la riferita prigionia del Salvatore. *Manipulus etiam*, così discorre il soprallodato Autore, (*c*) *repræsentat Funem, quo Jesus compræhensus à Judæis ligatus fuit*. E se gli empj Giudei ligarono l'innocentissimo Giesù con tal rigore alla Colonna, che le funi restorono seppellite nelle delicatissime carni; anzi se furono con tale violenza stret-

te

(a) *Id. ibid. cap.* 3.
(b) *Id. ibid. cap.* 4. (c) *Id. ib.*

te le Divine mani colle ritorte, che dalle unghie delle dita stillò il sangue, come contemplava il divotissimo Taulero, (a) tutto questo ci ricorda la Stola, con cui stringe il suo collo il Sacerdote; poichè rappresenta la Fune, con cui Cristo Giesù fu ligato alla Colonna. *Stola*, scrisse l'allegato Maestro, *significat ligaturam, qua Jesus ligatus fuit ad Columnam*. Finalmente per sentimento di Durando (b) la Pianeta ultima Vesta del Sacerdote, ci esprime la Vesta di Porpora, che da'Soldati, e Ministri di Giustizia fu messa per ischerno in dosso a Cristo flagellato, e coronato di spine. *Hæc etiam Vestis repræsentat Purpureum Vestimentum, quo Milites circumdederunt Jesum*. Ci rappresenta altresì la Vesta inconsutile, di cui Cristo fu spogliato nell' ora della Crocifissione, siccome il distendere, che fa il Sacerdote le mani fuora della Pianeta, dinota l'estenzione di Giesù sopra la Croce, secondo vuole Suarez: (c) *Designat*, dic'egli, *Tunicam Christi inconsutilem, qua Christus exutus est, ut crucifigeretur: nam etiam extensio manuum Sacerdotis extrà Casulam, extensionem Christi in Cruce denotare dicitur*.

La stessa acerbissima Passione del N. Redentore ci vien significata in molti Riti, e Cerimonie della S. Messa, e più distintamente nel Canone, parte misteriosissima, e principalissi-

(a) *Tauler. exercit. cap. 24.*
(b) *Durand. Id. ibid. cap. 7.*
(c) *Suarez in 3. p. disp. 82. sess. 2.*

ma della Messa. *Notandum autem*, registrò Micrologo, (a) *per totum Canonem Dominicæ Passionis commemorationem potissimùm actitari*: E dello stesso parere è Durando (b) di sopra mentovato, dicendo: *Ex nunc autem verbis, & gestibus Christi Passio repræsentatur.* Il Canone adunque incomincia così: *Te igitur clementissime Pater*, (quì osserva, che nella lettera iniziale, T, ci si pone sotto gli occhi la Croce: *Sciendum* notò S. Bonaventura, (c) *quòd Divina Providentia factum est, ut Canon ab hac littera, T, inciperet, quæ sui forma signum Crucis ostendit in figura*.) E indrizzando il Sacerdote l'orazione al Padre Eterno, interpone i meriti infiniti del suo Unigenito Figliuolo. *Per Jesum Christum Filium tuum Dominum nostrum, supplices rogamus, ac petimus*, poichè egli per noi esercita l'uficio di Avvocato, ed interpone il prezioso suo sangue per la nostra salvezza. Passa oltre il Sacerdote, e nel proferire le parole, *Hæc dona, hæc Munera, hæc Sancta Sacrificia illibata*, fa tre segni di Croce sopra l'Ostia, e 'l Calice, denotando con i tre sudetti segni, che non solamēte Giuda, ed i Giudei, ma il Padre Eterno, sebbene per fine diverso, e santissimo, è concorso a dare Cristo alla morte di Croce. *Sacerdos*, è l'Angelico M. S. Tomaso, (d) che parla, *in celebratione*

(a) *Microlog. de Eccles. observat. cap.* 16.
(b) *Durand. cap.* 34. *n.* 11.
(c) *D. Bonav. in Espos. Missæ cap.* 4.
(d) *D. Th.* 3. *p. q.* 84. *ar.* 5. *ad* 3.

tione Missæ utitur Crucis signatione ad exprimendam Passionem Christi, quæ ad Crucem est terminata. Est autem Passio Christi quibusdam quasi gradibus peracta; nam primò fuit Christi traditio, quæ facta est à Deo, Juda, & Iudæis, quòd significat trina crucesignatio super illa verba, hæc Dona, hæc Munera, hæc Sancta Sacrificia illibata. Il Padre ha dato il suo Unigenito alla morte per amore di noi; Giuda per avarizia, i Giudei per invidia. *Traditus à tribus*, fu di simil sentimento Durando, (a) *scilicèt à Deo pro nobis; à Iuda, & à Iudæis Pilato. Prima traditio fuit ex gratia, secunda ex avaritia, tertia fuit ex invidia.* Dappoichè il Sacerdote ha pregato per la Chiesa Cattolica, per il Sommo Pontefice,&c. discende a raccomandare coloro per i quali ha in animo di supplicare più particolarmente la Divina Bontà: *Memento Domine Famulorum, &c.* inchiudendovi poscia tutt' i Circostanti, *& omnium Circumstantium, &c.* per i quali, come mediatore tra l'Huomo,e Dio, implora tre sorte di beni, cioè corporali, spirituali, ed eterni in quelle parole. *Pro Redemptione animarum suarum, pro spe salutis, & incolumitatis suæ*, implorando perciò il patrocinio, ed il suffragio della B. Vergine, de'SS. Appostoli, e nominatamente di dodici Martiri, non già de'SS. Confessori, poichè i SS. Martiri col dare la propria vita, hanno più da presso imitato Giesù nella Passione, di cui il Sacrificio è vivissi-

D 4 mo

(a) *Durand.c.36.n.7.*

mò Memoriale, come riflette il più volte allegato Durando. Spande poi il Sacro Ministro le mani sopra l'Ostia, e'l Calice, e proseguisce con dire, *Hanc igitur oblationem*: e in questa Cerimonia delle mani ci ricorda, che il Pontefice nella Legge antica metteva le mani sopra il capo del Capro emissario, figura dell' incruento Sacrificio, denotando, che il nostro amantissimo Redentore si sarebbe addossate le nostre colpe per iscontarle; e quindi inoltrandosi, recita le parole, *quam oblationem tu Deus*, *&c.* formando cinque segni di Croce: tre sopra l'Ostia, e'l Calice; e poi due, l'uno sopra l'Ostia, e l'altro sopra il Calice, per ricordare nelle tre prime Croci, che Cristo fu venduto a'Sacerdoti, a'Scribi, e a'Farisei; ovvero il prezzo di trenta danari; e nelle altre due, la Persona del venduto innocentissimo Agnello, e quella dell'infame Traditore. *Est autem venditus*, così spiega S.Tomaso, (a) *Sacerdotibus, Scribis, & Pharisæis, ad quod significandum fit iterum trina Crucesignatio super illa verba, Benedictam, adscriptam, ratam: Vel ad ostendendum pretium venditionis, scilicet triginta denarios. Additur autem & duplex Crux super illa verba, Ut nobis Corpus, & Sanguis, &c. ad designandam Personam Iudæ venditoris, & Christi venditi.*

Giugne il Sacerdote a quella parte del Canone, che vien chiamata da Roperto, (b) *Summi*

(a) D.*Th.3.p.q.83.ar.5.ad 3.*
(b) *Ruper. cap.8.*

mi Sacramenti verticem, e con dire, *qui pridiè quàm pateretur*, brevemente ricorda quello, che Cristo fece prima d'istituire l'Eucaristia; quindi per conformarsi al Redentore, benedice l'Ostia, e'l Calice; o per denotare che Giesù significò nell'ultima cena la sua vicina Passione, *præsignatio Passionis Christi facta in Cœna*, così l'intende S.Tomaso; (a) *Ad quod designandum fiunt tertiò duo Cruces, una in consecratione Corporis, alia in consecratione sanguinis, ubi utrobique dicitur, Benedixit*; o per dinotare ne'due segni di Croce, ch'egli moriva per i due Popoli Ebreo, e Gentile, cioè per tutto il Genere humano, come spiega Amalario, (b) *pro duobus Populis fixus est Christus*. Fa dipoi l'augustissima Consecrazione, e subito leva in alto l'Ostia, e'l Calice, per eccitare il fedele ad offerire col cuore quella Sacrosanta Vittima all' Eterno Padre, ed a supplicarlo, che per i meriti del suo carissimo Figliuolo si degni di usare con noi misericordia. *Sacerdos elevat*, tale fu il sentimento di S.Bonaventura (c) *in Altari Corpus Christi, quasi dicat: O Pater Cœlestis, peccavimus, & te ad iracundiam provocavimus: sed nunc respice ad faciem Christi Filii tui, quem tibi præsentamus, & te ab ira ad misericordiam provocamus*. Oltre a ciò il Sacerdote colle parole seguenti, *Undè & memores* Domine, offerendo a Dio

(a) D.*Th.3.p.q.82.ar.5.*
(b) *Amalar.l.3.c.24.*
(c) D.*Bonav de Expos.Miss.cap.4.*

Dio quelle Vittima sovracceleste, conformandosi a Giesù, che offerse se stesso nell'Orto, nella Croce, e in più altre occasioni, fa cinque segni di Croce sopra l'Ostia, e'l Calice già consecrati, per denotare le cinque Piaghe del Redentore, siccome vuole S. Tomaso, (a) *ad repræsentandum quoque quinque Plagas Christi fit quintuplex Crucesignatio super illa verba, Hostiam puram, Hostiam Sanctam, Hostiam immaculatam, Panem Sanctum Vitæ Æternæ; & Calicem salutis perpetuæ*; o pure come stima Durando, per significare che Cristo nella sua Passione fu acerbissimamente tormentato ne' cinque sentimenti del suo delicatissimo Corpo. E poscia continua a pregare, *supra quæ propitio, &c.* rammemorando i sacrificj di Abelo, di Abramo, e di Melchisedech, ne'quali ci fu aggiustatissimamente figurato sì il Sarificio cruento della Croce, e sì incruento dell'Altare. Dappoi il Sacro Ministro profondamente inclinato aggiugne nuove preghiere, dicendo, *Supplices te rogamus*, e chiude questo capo di suppliche con fare tre segni di Croce, l'uno sopra l'Ostia, l'altro sopra il Calice, il terzo sopra se stesso, e rappresenta gli scherni fatti a Cristo da'Pontifici, da Pilato, e da Erode; o le Ritorte, li Flagelli, e la Corona di spine.

Per non dilungarmi dunque di vantaggio, da ciò, che finora si è detto, chiaramente si comprende, che quasi tutta la S. Messa sia una vivissima rappresentazione della dolorosa Passione;

ed

(a) *D. Thom. 3. p. qu. 83. & 5.*

ed obbrobriosa morte del Salvatore. Quindi è, che assistendo il fedele colla dovuta attenzione a così tenera, e misteriosa Funzione, e nelle materiali azioni del Sacerdote scuoprendo coll'occhio linceo della Fede il molto che Cristo patì per amor nostro, ed esempio, nella giornata della sua acerbissima Passione, agevolmente concepirà vivissime brame di conformarsi al suo Giesù paziente, coll'esercizio delle S. Mortificazione, e colla costante Tolleranza delle amarezze della Vita presente; poichè il nostro amorosissimo Redentore per segno di gratitudine, e per compire in noi l'ineffabile opera della Redenzione, richiede da noi la Imitazione. *Quod enim*, ce lo ricorda S. Pier Damiano, (a) *fecit pro nobis, hoc etiam fieri quærit à nobis*. Si sottomise egli a'Flagelli, e tollerò le Croci, affinchè per amor suo trattiamo aspramente la nostra Carne. Accettò le spine sù le sue tempie Divine, acciò si rifiutino da noi le Corone di rose de'vani solazzi, e più tosto eleggiamo le punture degli aspri cilizj. Morì spasimante su de la Croce, affinchè i suoi seguaci mujano alle Passioni, alli vizj, a'moti disordinati, alle delicatezze del senso; apprendano a vivere per lui continuamente a se stessi morendo, ed apprendano a portare generosissimamente, dopo di lui la Croce delle disavventure, senza punto lagnarsi, al Calvario. *Quod enim fecit pro nobis, hoc etiam fieri quærit à nobis*; come

(a) D. *Petr. Damian. serm.* 45. *in Nativit. B. Virg.*

come ancora ci esortava l'Appostolo : (a) *semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes* , *idest propter Iesum* , come spiega S. Tomaso , (b) *vel ad similitudinem mortis Iesu in corpore nostro , non solùm in mente.*

All'esercizio di sì pregiate Virtù , Mortificazione , e Pazienza , a similitudine di S. Filippo , efficacemente ci stimola ancora Cristo Sacramentato , che prenderemo oggi nella S. Comunione , non solamente col suo esempio , ma colla Grazia che c'infonde nel Sacramento ; tanto più che in varie guise si è dichiarato il Signore di volere distintamente tali Virtù in coloro, che frequentano l'Eucaristica Mensa . Questa ci persuade col suo esempio ; poichè sebbene essendo ora Cristo glorioso , non sta in istato di patire nel suo Corpo, può nulladimeno ben patire nell'onore, di cui un'animo nobile suole fare più cōto, che delle membra, e della propria vita. Ed oh, di quante villanie , di quanti strapazzi , di quante irriverenze è divenuto bersaglio il Redentore coll' essersi fatto nostro Cibo ? e chi può numerare le bestemmie vomitate dagli Eretici contro questo adorabilissimo Mistero ? chi a bastanza detestare potrà la loro esecranda temerità , per cui sono giunti a buttare nel fango , e in altri luoghi immondi l'Ostia veneranda , a calpestarla con sacrilego piede, a colpirla col ferro , a gittarla nel fuoco , a'cani , a'topi, e a più altri sozzi animali, gloriandosi oltre a ciò d'avere saputo inventare

nuove

(a) 2. *Cor.* 4. 10. (b) D. *Th. hic.*

nuove maniere per vilipendere il Signore? Ma che dico degli Eretici? peggio è trattato molte volte da'Cattolici, che dagli stessi Infedeli. E non è forse vero, che nelle Chiese, in faccia del Sacramentato Signore, si ciarla, si ride, si danno sguardi immodesti, e lascivi, si sta con maniere scomposte, si trattano affari di Mondo, s'insidia all' altrui onestà, si dà luogo agli amori, alle dissolutezze, quasichè da noi non fosse creduta la reale presenza del Signore della Maestà, o pure fosse creduta per più qualificare quell' esecrando dispregio? E non è vero, che molti Fedeli, poco dopo la Communione, avendo la lingua ancor fumente del sangue Divino, volano, a foggia di Giuda, al tradimento di quel Signore, che hanno poco prima ricevuto nel seno? e non è vero, che tant'oltre si avanza la temerità dell' huomo malvagio, che non dubbita alle volte, con enorme sacrilegio, ricevere nella bocca indegna, e nel cuore immondo il Fonte della Purità? Tutto questo vede, osserva, e pur sofferisce il benignissimo Redentore. *Videt ista*, ammira la sua stupenda pazienza il celebre Teofilo Rainaudo, (a) *& alia indigna, nefaria, impia Christus, nec illicò, nisi perrarò egreditur ignis de rhamno, ut devoret Cedros Libani. Non jubet terram dehiscere, sed sustinet silens, ac patiens, nec ad brevem moram, aut ad unam, aut alteram vicem, sed cum immutabilitate, quæ est decus patientiæ*

(a) *Theoph. Raynard. Candelab. Sanct. sect. 3. c. 6. n. 35.*

tiæ longè maximum. O invitta, o maravigliosa Pazienza! Quantunque nel corso di diecesette Secoli abbia Giesù tollerati tāti strapazzi nel Sacramento; e sappia che l'humana malvagità non mancherà di somministrarli nuova materia da sofferire; *attamen*, sono stupori del Grisostomo, (a) *ipse non recedit, sed manet*, nondimeno punto non parte dalle specie Sacramentali, nè lascia di essere nostro Cibo. Tale eroica e perseverante Pazienza di Cristo Sacramentato ti si offerisce a ponderare, qualora ti ascosti alla Divina Mensa. E non sarà bastante un così compito esemplare di Tolleranza a farti amare una così bella Virtù, e renderti studioso imitatore della medesima? E quando non ti si presenti di fuori l'opportunità di esercitarla, dubbiterai di presentarla tu a te stesso colla volontaria Mortificazione de'tuoi sensi?

Tanto più poi, che l'Eucaristico Cibo ci dona vigore, e fortezza da sostenere con animo invitto le avversità, ed i mali di questa vita più gravi. In tempo che Dunaan Tiranno colà nell' Asia perseguitava i Cristiani, e faceva d'essi orribili carnificine, ritrovossi una Santa Matrona, che aveva un suo Figlivolino di cinque anni, e bramando di avvalorarlo ne'tormenti, trovò questa bella invenzione di raccogliere il sangue de' Martiri, e con esso ungere sovente le membra del fanciullo, il quale perciò col crescere nell' età, crebbe del pari nella fortezza del cuore, e nelle

(a) D. *Chrysostom. hom. 7. in Matth.*

nelle brama di ſpargere il proprio ſangue per Criſto. Or ſe queſta pia, ed induſtrioſa Matrona ſeppe infondere vigore, e bravura nel cuore del figliuoletto, con iſpruzzarlo ſemplicemente di ſangue Martirizato, qual vigore, e bravura non infonderà il ſangue del Re de' Martiri in colui, che d'eſſo s' inzuppa le viſcere, e s'inebbria le potenze tutte dell'anima colla ſanta Comunione, potendo dire col Salmiſta, *Calix meus inebrians, quàm præclarus eſt*, o come nel Teſto Greco ſi legge: *Calix meus quam fortiſſimus eſt?* E quanti Martiri giovani, e vecchi, donzelle delicate, e teneri fanciulli, inebbriati da queſto Divino Sangue andavano lieti, e tripudianti ad incontrare tra mille ſtrazj la morte, per nulla avendo le lagrime, i ſoſpiri, le luſinghe delle perſone più care, che ſi sforzavano di ritrarli dal Martirio? *Hoc Calice inebriati erant Martyres*, ſcriſſe S. Agoſtino, (a) *quando ad Paſſionem euntes ſuos non cognoſcebant, non uxorem flentem, non filios, non parentes; & gratias agentes dicebant: Calicem ſalutaris accipiam*. Nell'atto poi d' eſſere fieramente tormentati, ſi moſtravano così forti, e coſtanti, che gioivano ſotto a' flagelli, su le Croci, e su'roghi più ſpaventoſi, potendoſi dire a proporzione di moltiſſimi ciò, che del prode Campione della Fede S. Vincenzo laſciò ſcritto il medeſimo S. Agoſtino: (b) *Chriſti Calicis hauſtu fœliciter mente inebriatus rabidi hoſtis*

atque

(a) *D. Aug. ſerm. 13. de ſanct.*
(b) *Id. ibid.*

atque in Christum sævientis insaniam interritus adiit, modestus sustinuit, securus irrisit. E ciò che lo stesso S. Dottore lasciò scritto del glorioso Levita S. Lorenzo, che festeggiava tra le fiamme, scherzava fra'carboni accesi, si ravvolgeva su la grata rovente, come se raccogliesse rose, e gelsomini. (a) *In illa longa morte, in illis tormentis, quia benè manducaverat, & benè biberat, tanquam illa esca saginatus, & illo calice ebrius tormenta non sensit.* Così persuasi vivevano quei primi Cristiani di questa intrepidezza, che infonde l'Eucaristia, per incontrare, e sostenere animosamente il Martirio, che niuno osava di venire al cimento, senza essersi prima cibato con questo Pane de'Forti, ed inebbriato col Divin Calice, come attesta S. Cipriano: (b) *Idoneus non potest esse ad Martyrium, qui ab Ecclesia non armatur ad prælium; & mens deficit, quam non recepta Eucharistia erigit, & accendit.* Tanto più che l'istesso Redentore, Dio, ed Huomo insieme, fornito per altro sin dal primo istante della sua Concezione da quella eroicità di Virtù, che competeva alla sua Santissima Humanità assunta dal Verbo, per nostro esempio, e per significarci la fortezza, che infonde l'Eucaristico Cibo, non volle ire ad incontrare la Morte, e gli acerbissimi dolori della sua Passione, in redenzione dell'huomo, se non dopo essersi cibato dell'Eucaristico Pane, poco prima

ma

(a) *Id. tract. 27. in Ioann.*
(b) *S. Cyprian. Ep. 54.*

ma nell'ultima Cena da lui consecrato. E perciò a tempo delle persecuzioni costumavano i fedeli di conservare la Divina Eucaristia nelle proprie case, e di portarla seco ne' loro viaggi, per valersene ad un' improviso assalto de' Manigoldi, che andavano in cerca, o per ucciderli, o per darli in potere de'Tiranni; essendo persuasi, che per la virtù del Sacramento acquisterebbono una nuova tempera d' acciajo, da ridersi de'tormenti, e trionfare gloriosamente de'Tiranni.

Noi non abbiamo oggidì bisogno di amarci di fortezza, per incontrare i martirj, che sono assai rari, ma pur troppo abbiamo bisogno di avvalorare la nostra debolezza, per imprendere gli esercizj di una continuata mortificazione proporzionata allo stato di ciascuno, e per sostenere con pazienza i travagli del corpo, e dell' animo, che ci rendono il vivere talora più molesto del morire. E questa fortezza conviene procacciarla sopra tutto dalla S.Comunione,dataci a questo fine da rinvigorire la fiacchezza della nostra natura, e reggere a' rigori della mortificazione, la quale da'Santi si paragona al martirio; e reggere alla piena di tanti mali, che di continuo allaga tutt'i piani di questa valle di pianto.

A tutto ciò si aggiugne, che si è dichiarato in varie guise il Signore per mezzo delle Divine Scritture, e de'Sacri Interpreti di esse, richiedere in coloro, che frequentano l'Eucaristica Mensa, per disposizione, e per frutto la Mortifica-

zione, e la Tolleranza. Dallo ſtrazio, ed aſpro trattamento fatto da S. Giovanni Battiſta al ſuo corpo innocente, a fine di prepararſi a rendere più autentica teſtimonianza del Meſſia già venuto in terra ad operare l'humana ſalute, apprende ogni fedele ad apparecchiarſi al ricevimento del Corpo immacolato di Gieſù con qualche ſorta di mortificazione, ed afflizione del ſuo corpo: o portando qualche cilizio, o catenella ſopra le nude carni; o con qualche diſciplina, digiuno, e ſimigliante penitenza macerando la carne; *Tibi*, è avviſo di S. Gregorio Nanzianzeno, (a) *per zonam, & temperantiam reſtringatur pars illa, quæ libidine æſtuat: ità fiet, ut mortificatis membris, quæ ſunt ſuper terram, paſcha purè comedas, ſolitarii illius Ioannis, ac præcurſoris, magnique veritatis præconis præcinctionem imitans*. Siccome faceva di meſtire al popolo Ebreo tener cinte le reni, nel mangiare dell'Agnello paſquale: così è neceſſario a ſomiglianza del Battiſta cinto di dura zona, mortificar la propria carne, a effetto di poter participare del frutto incomparabile dell'Eucariſtica Menſa, in cui ſi guſtano le carni del Divino Agnello. E ſiccome, ſecondo il ſentimento di S. Ambrogio, il campo allora rende più copioſo frutto, quando è più agitato, e ferito dall'aratro, così il Pane Eucariſtico, frumento degli eletti, produrrà più copioſo frutto di celeſti benedizioni nel campo di colui, che adopera il ferro della morti-

tifi-

(a) *D. Gregor. Nazianzen. or. 42.*

tificazione con se medesimo: (*a*) *Sicut redditum uberiorem capit, qui frequentiùs vexando exercet campum: ita majorem gratiam percipit, qui exercet corporis sui campum, frequentiùs jejunando*. Alla medesima mortificazione congiunta colla Tolleranza delle Croci sono invitato dalla Sacra Sposa de' Cantici: (*b*) *Messui myrrham meam cum aromatibus meis, comedi favum cum melle meo*; colle quali parole sono ammaestrato, che si gusterà da me maggiormente la dolcezza del favo soavissimo del Corpo di Giesù Cristo, quando l'accompagnerò colla mirra amara delle asprezze, o volontariamente imprese, o pazientemente accettate. Così ordinò il Signore, che le Turbe prima di esser ristorate con quel Pane miracolosamente moltiplicato da Cristo nel deserto, si ponessero a sedere sopra del fieno: Con che ci volle significare, non potere in guisa migliore, e con frutto maggiore gustare l'Anima della virtù saporosa, e nutritiva del Cibo Eucaristico, che quando ella tiene sotto di se mortificata la vivacità della carne, e la verdura degli affetti carnali. *Hi super fœnum discumbunt, idest mortificata opera carnis*, notò S. Agostino. (*c*) E S. Eucherio: *quicumque igitur es, qui vis satiari de panibus Christi, discumbe prius super fœnum, jam non luxu-*

E 2 *riet*

(a) *D.Ambros.scr.*36.
(b) *Cantic.*1.
(c) *D.Aug.scr.*209.*de Tempore*.
(d) D.*Euch.scr.in* Dom.4.*Quadrag.*

riet in te viriditas carnis.

Richiedendo dunque Cristo Sacramentato per disposizione, e per frutto dellla Comunione la Mortificazione, e la Tolleranza; a ciò animandoci il medesimo Redentore col suo esempio nel Sacramento; ed avvalorandoci coll' abbondanza della sua Grazia, che in esso ci dispensa; accostiamoci pure alla S. Comunione stamattina col corpo in qualche guisa mortificati, e con cuore divoto; poichè possiamo fondatamente sperare colla Comunione in tal maniera frequentata, non pure di sollevarci a qualche considerabile grado di Mortificazione, e Tolleranza; ma di potere finalmente raggiungere l' eroica mortificazione, e l' inalterabile pazienza di S. FILIPPO.

Reciterai, dopo il rendimento di grazie, il seguente Inno, composto dal P. Lettore F.Raffaele Jello del Sacro Ordine de' Predicatori, ad onore di S. FILIPPO, e stampato in Benevento nella Stamperia Arcivescovale nell' Anno 1713.

UT sciat digno celebrare plausu
Gesta PHILIPPI populus fidelis:
Qua fuit plenus, veniat superni
Flaminis aura.

Urbe Florenti trahit ipse Cunas,
Floridos mores retinens adultus;
Inde contemptis opibus, Quirini
Tendit ad Aras.

Hic, cibis privus triduò frequenter

Ex-

Excubat noctu meditans Olympum
Et, diu fervens precibus, Sacrata
Templa revisit.

Muneris Sacri, renuens, potitus,
Plurimos Christi genuit seguaces:
Quos Dei verbo nutriens, beatos
Misit ad Astra.

Consulens solers animæ saluti,
Erigit Cætum meritis sublimem;
Cujus exemplo, ac monitis medetur
Spiritus æger.

Sit Patri virtus, decus atque Proli,
Spiritus Sancte & tibi sit triumphus;
Qui flagrans pectus Nerii replesti
Igne superno.

Nel tempo poi opportuno per la lezione spirituale, si potrà leggere attentamente il seguente Ragionamento intorno alla mortificazione, e pazienza di S.FILIPPO.

Sicut fragmen mali Punici, ita gena tuæ.
Cantic. 4. 3.

IL P.Luigi de Ponte, (*a*) Maestro assai celebre nella Vita spirituale, nelle sue morali esortazioni asserisce, che le guance della Chiesa sieno i Martiri gloriosi; rosseggianti, e vermigli per il sangue da essi sparso; e principale ornamento del mistico Capo della S. Chiesa; poichè sono il

 prin-

(a) *Ludovic.de Ponte in Cana,lib.7.ex hor.16.* §. 2.

principale oggetto del tenero amore di Cristo, e centro felice de'Divini compiacimenti. Ma non giudicate, dice S. Agostino, (a) che ne' nostri tempi, in cui la Chiesa godendo il tranquillo di pace, non è tempestata dalle persecuzioni, manchino Eroi così gloriosi tra'fedeli: *Nemo dicat, quod temporibus nostris Martyrum certamina esse non possunt: habet enim & pax nostra Martyres suos*. A parecchi a dì nostri sono dovute le palme, i trionfi, le corone del Martirio; imperocchè tutti coloro, che vivono secondo le massime del Vangelo, sono per appunto Martiri gloriosi: *Tota Christiani hominis vita, si secundùm Evangelium vivat, Crux est, & Martyrium*, fu sentimento dell'allegato S.Dottore. (b) E per calare da questo stato così generico, ed universale a'gradi più specifici, e particolari, le mortificazioni, e le austerità imprese volontariamente per Cristo; e la Tolleranza di Croci abbracciate, ed accettate allegramente per Cristo, conferiscono gloriosamente a'fedeli il merito, la palma, e la Corona del Martirio. E queste appunto sono le vaghissime guance dell' Anima Santa, cara Sposa dell'Altissimo, Mortificazione, e Pazienza. *Sicut fragmen mali punici, ita gena tua*. Or di questo duplicato martirio si rese nobilmente adorno S. FILIPPO Neri; perchè a' candidi gigli della sua Innocenza volle sempre mai intrecciare le Rose vermiglie di una esimia Mortificazione, e Tolleranza, *Habet pax nostra* Mar-

(a) D.*Aug scr.* 150.*de Temp.*

(b) D.*Aug.scr.* 32.*de Sanct.*

Martyres suos. Tal glorioso pregio del Martirio ravviseremo in FILIPPO nell' odierno discorso, per magnificare il Signore, che si mostrò così mirabile nel suo Santo, ed insieme per isprorarci alla imitazione.

Ben sapendo FILIPPO quanto gusto, e quanta gloria singolare, recano all' Altissimo i SS.Martiri, collo spandimento del loro sangue generoso, e con sacrificare a' suoi onori la Vita, anelò per più, e più anni alli stenti, ed al merito del Martirio. Quindi è, che leggendo con profluvio di lacrime divote da tratto in tratto le lettere, che giugnevano dall'Indie, in cui veniva ragguagliata l' ampia messe di Anime, che in quei vasti Paesi raccoglievano gli Operarj Evangelici ricolmi di zelo Appostolico; ed insieme le fatiche, gli stenti, e gli strazj gloriosi, che allegramente soffrivano per la predicazione del Crocifisso, bramò avidamente il nostro Santo portarsi a volo in quelle vastissime Regioni, e nella conversione degl' Infedeli incontrar generosamente pene, disagi, patimenti, morti, acerbissimi martirj per Cristo. Ma essendogli ben due volte da'due Santi Giovanni, il Battista, e l'Evangelista, chiaramente svelato il Divino volere, che gradiva ritrovasse FILIPPO le sue Indie in Roma, a lui in mezzo Roma, e lontano da' Carnefici, non mancò il merito del Martirio; non solo per cagion della volontà risoluta, e l' impegnato proposito del Martirio, che lungamente nutrì nel suo cuore, giusta

la regola assegnata da S.Gio:Grisostomo: (a) *sæpè numero dixi vobis Martyrem facere, non mortem tantùm, sed animi quoq; propositum: non enim eventu solo, sed etiam voluntate Martyrii corona comparatur*; ma molto più, perche scegliendosi per sua indivisa compagna la S.Mortificazione, ritrovò le maniere di sofferire un' aspro, e prolisso Martirio; imperocchè quei voluntarj rigori, che in un peccatore appellansi Penitenze, in uno innocente debbonsi di ragione nominare Martirj. *Genus quippè Martyrii*, scrisse S.Bernardo, (b) *spiritu facta carnis mortificare: illo nimirùm, quo membra cæduntur ferro, horrore quidem mitius, sed diuturnitate molestius*.

Dimorando FILIPPO in Roma ancor Giovanetto di anni diciotto in casa di Galeotto Caccia suo Concittadino, in mezzo degli huomini sequestrato totalmente dal consorzio degli huomini, e trattando da solo a solo soavemente con Dio, menò certamente vita di rigidissimo Romito. *In populosa Civitate*, parchè antivedendolo scrivesse S.Pier Damiano, (c) *amor artifex solitudinem reperit*. Angustissima era la sua Camera, e così povera, che teneva pendenti da una funicella a traverso della stanza i suoi panni, tanto di lino, quanto di lana. Il suo ordinario letto era la nuda terra, su della quale concedeva

(a) D.Jo:*Chrys.or.de S.Eustach.*
(b) D.*Bernar.sc.2.in Can.Dom.*
(c) D.*Petr.Dam.ep.9.*

va all'innocente suo corpo brevissimo, e malagiato riposo. Imprese un'austerità di digiuno così rigoroso, che un solo pane, e pochi sorsi di acqua erano per lo più il suo cotidiano ristoro; e quando voleva in parte temperare un tanto rigore, poche erbe al pane, o poche olive aggiungeva. Nè pure una sol volta il dì con tal sorta di cibo scarsamente si ritrovava, ma bene spesso fino a tre giorni tollerava la pena di rigoroso digiuno, rendendosi in tanto il suo spirito dell' amato suo Bene compitamente satollo. Da tali austerità nulla si dispensò il Santo, tuttochè oltrapassasse gli anni della fervida Giovanezza; poichè da'latticinj, da minestre, da'pesci, e dalle carni perpetuamente si astenne, solito di ringraziare il Signore, perchè di simili cose non aveva punto bisogno. Un Filosofo ricco di sapienza, e povero di facoltà, quando mirava cibi esquisiti, delicate vivande, ricchi addobbi, abiti pomposi, ed ossequiosa servitù, diceva allegro tra se medesimo: Grazie al Cielo, di quante cose non ho bisogno! *Quot rebus non indigeo!* Compatisco i facoltosi di questa terra, che nella loro abbondanza mai non sono contenti, perchè qualche cosa sempre a lor manca. Io nella mia povertà abbondo di tutto, poichè ogni poco mi basta. *Quot rebus non indigeo!* Spiccò S. FILIPPO tal giustissimo sentimento dalla bocca del Filosofo, e nobilitandolo con un fine più sollevato, l'inserì nel suo cuore religioso, dal quale saliva sovente alla sua lingua; imperocchè quando passava

sava

ſava per i Macelli, dove vedeva tante carni pendenti; Ah mio Dio, diceva, per grazia voſtra, non ho biſogno di queſte coſe. *Quot rebus non indigeo!* Tanto, che il Cardinal Baronio, perſonaggio sì cauto nel proferire, e sì parco nel lodare, in un ſermone aſſerì, che il Santo digiunava ſempre, ogni dì. Anzi che molti Medici di gran nome conſtantemente con giuramento affermarono, che FILIPPO non poteva naturalmente ſoſtentare la Vita con cibo così ſcarſo, e diminuto. E potrà dirſi men glorioſa, e meno rigida l'aſtinenza di FILIPPO, che praticò nel mezzo di Roma, di quella, con che i Serapioni, i Zoſimi, gl'Ilarioni, i Macarj, là tra le ſolitudini di Ponto, e tra gli Antri di Paleſtina ſi reſero Martiri dell'aſtinenza?

E pure tali rigidezze sì lungamente coſtumate dal Santo, non appagarono l'inſaziabile ſua brama di tollerare. A meritarſi la palma di Martire, altre Croci, altri Martirj ſeppe ideare coll'amante ſuo cuore. Non pure per più, e più anni preſeſi per divozione di fare ogni notte la viſita delle ſette principali Baſiliche di Roma, ſpendendo tutte le ore di quei ſilenzj notturni o nelle orazioni, o nella lezione di libri divoti, ma quelch'è più, ſi ſeppelliva ſovente dentro le Catacombe di S.Calliſto, ſtanze un tempo ſotterranee, aſſai travaglioſe de' fedeli perſeguitati da'Tiranni, ed ora glorioſe, ed adorate tombe di eſſi. Quivi FILIPPO per il lungo corſo di diece anni, morto felicemente al Mondo, colla viva

rimem-

rimembranza di ciò, che fecero, e patirono costantemente per Dio quei animosi Campioni della Fede, concepiva Mongibelli di fuoco Divino nell'immacolato suo cuore. *Ex recordatione*, parchè a FILIPPO riguardasse S. Bonaventura quando scrisse, (a) *Sanctorum omnium, tanquam lapidum ignitorum, in Deificum recalescebat incendium*. Dal concepito incendio poi ne veniva, che bramoso egli di pene, e di martirj, con continuati digiuni si assottigliava da spirituale la carne, colle punture di aspri cilizj tormentava rigorosamente i suoi lombi, versava fiumi di lacrime divote dalle sue pupille, ed a forza di lunghi flagellamenti con catene di ferro faceva ogni notte un macello del suo debolissimo corpo, impiagavasi in tutte le membra; e da tutte le vene squarciate scorrendo a ruscelli il sangue, si rendeva cõ esso vermiglio in ogni parte il pavimento. In sõma vivendo divotamẽte in camerata co'SS. Martiri imparò alle prime da essi divenire in certo modo virtuosamente carnefice di se medesimo, e menare la Vita in prolungati martirj. *Teneros artus*, mi avvaglio della frase di S. Pier Damiano, (b) *& sacratiori spiritu perfusos continui quassat longitudo martyrii*.

Ma affinchè desse FILIPPO piu chiari argomenti della sua costante Tolleranza tra' patimenti, e maggior lustro alla Corona del Martirio ingemmatali dalla S. Mortificazione, dispose il

(a) D. *Bonav. in Vita S. Francisci cap*: 9.
(q) D. *Petrus Dam. de S. Jo: Bap*.

il Signore, che vi si accoppiasse il lavorio della S.Pazienza, che spiccò mirabilmente nel Santo tra le pesantissime Croci, che gli addossò da se stesso immediatamente l'Altissimo, per cui più giustamente Martire nominar lo dobbiamo, secondo la regola proposta da S. Gio: Grisostomo, (a) comprovata coll'esempio del S.Giobbe, Martire per Tolleranza: *Non solùm in ligno suspendi Martyrum facit: Job enim nec Carnificem vidit, nec suspēsus in ligno, nec circa latera laniatus est; attamèn non uni, vel duobùs, sed pluribus erat Martyribus comparandus*. Il Signore adunque volle esercitare la Tolleranza di FILIPPO colle continue, e penose infermità, lunghe di cinquanta, e sessanta giorni per volta, che lo riducevano presso alle stentate agonie, avendo ricevuto sino a quattro fiate l' Olio Santo. E benchè fossero così prolisse, e tormentose, con tutto ciò in quelle fu osservato sempre con viso allegro, con fronte serena, senza mai fiatar sillaba di lamento; e più tosto pregava il Signore, che gl'inasprisse i dolori, aggiugnesse morbi a' morbi, piaghe a piaghe, e si degnasse insieme rinvigorirlo con più invitta Pazienza: *Domine*, diceva, *adauge dolorem*, *sed adauge patientiam*. Sicchè l'acerbità de'dolori, l' ostinatezza de'morbi travagliosi, la diuturnità delle febbri ebbero forza di abbattere l' indebolito suo corpo; non mai di trargli dalla fronte il sereno, la giocondità dal volto, e dal cuore la pace, e lo

(a) D.*Jo:Chrys.hom.25.ad Populum.*

e lo giubilo,accettandole come carezze di un Dio amante, e come ſegnalati favori del Cielo amico.

Con non minor coſtanza ſofferì FILIPPO la Croce peſantiſſima delle ingiuſte perſecuzioni, de'diſſonori, e delle villanie; e ſiccome l' antico Diluvio univerſale, che ſommerſe la Terra, ebbe tre ſorgenti delle ſue acque; cioè il ſeno, o pure Abiſſo della Terra medeſima; Il Mare colle ſue onde; ed il Cielo colle abbondandanti ſue piogge; così le perſecuzioni ſuſcitate contro FILIPPO dall' infima Plebe, da gente di mediocre condizione, e da perſonaggi di alto ſeggio, ſommerſero l'innocente ſuo cuore in un Diluvio immenſo di affronti, villanie, e vituperj. Per lo corſo di molti anni appena compariva in pubblico, che ſubito era ſchernito, e burlato; onde nelle Corti, ne'Banchi, nelle Piazze da'sfaccendati conſumavaſi il tempo nello ſchernire con varj motti il Santo, ed i ſuoi Penitenti. Fu più volte calunniato da' Prelati, corretto aſpramente, e rampognato da'Cardinali, ſiniſtramente di lui informati, anche nelle Piazze più frequentate di Roma; trattato come un'Ipocrita, dannoſo al Pubblico, nimico del buon governo, ſedizioſo, e turbatore della comune quiete; ambizioſo di plauſi, e di ſeguele.

Sopra tutto più lunga, e più aſpra fu la perſecuzione, che gli ſvegliarono contro due Religioſi Apoſtati, che ſotto Abito chericale dimoravano incogniti nella caſa ſteſſa di S.Girolamo della Carità, dove FILIPPO abitava. Queſte

cie-

cieche Nottole d'Inferno odiando il Sole di Santità, che co'raggi di Bontà luminosa offendeva le loro inferme pupille, studiaronsi con ogni sorta di scherni, e di villanie di far sì, che FILIPPO indi tantosto partisse. Avendo essi la cura della Sacrestia, alle volte, quando il Santo si accostava per celebrar la Messa, gli serravano violentemente la porta in faccia; altre fiate non li porgevano gli apparati, o gleli porgevano sozzi, e cenciosi. Talora gli strappano a viva forza da mano il Calice, e il Messale; altre volte, parato già, lo facevano spogliare; lo costrignevano tal volta di portarsi da un'Altare ad un'altro; e talora ritornare in Sacrestia, scaricando contro di lui ad ognora un diluvio di scherni, contumelie, e villanie, nominandolo Ipocrita, Bacchettone, ed indegno Sacerdote. Osservate la qualità delle Ingiurie. Come? Indegno Sacerdote FILIPPO? Quel FILIPPO, ch'era l'ornamento più nobile degli Altari, la gemma più preziosa, e sfavillante del Sacerdozio, *Gemma Sacerdotum*, quel FILIPPO, che restaurava ad ogni ora colle parole, e coll'esempio, l'Ecclesiastica disciplina, poco men che dismessa; modello de' Sacerdoti, norma, e riformatore del Clero? Indegno Sacerdote quel FILIPPO, che portava all' Altare un'Innocenza confinante cogli Angeli, un fervore emulo de'Serafini; tanto tenero, ed innamorato di Cristo Sacramentato, che il solo toccare de'Calici, il maneggiare i Messali, bastava per dolcemente rapirlo all'uso de'sensi; che nel prende-

dere il Corpo del Signore, e bere il Sangue gustava un Paradiso di Divine dolcezze, che teneva necessità di distrarsi, per poter proseguire la Messa; che dopo la Celebrazione andando totalmente astratto, e coronato di raggi luminosi, a foggia di Mosè calato dal Sina, già sembrava un felice Cittadino del Cielo? Un Sacerdote di tal condizione vien nominato indegno, indegnissimo, e malvagio Sacerdote? E come tale, segli strappa violentemente il Calice dalle mani? Oh Dio! E quale oltraggio! Ma sopraffatto FILIPPO da una piena così impetuosa di scherni, che dice? Che risponde? A che si risolve? Vedeste mai un candido Agnellino lacerato da' Lupi, sbranato da'Leoni, che non apre l'innocente sua bocca a'lamenti? Questo è un simbolo, che in qualche guisa ci rappresenta la Pazienza, la modestia, la mansuetudine inalterabile, con cui FILIPPO sofferì per tanto tempo la carica, che gli diedero con mille onte, e vituperj quelle bestie inumane, ed efferate, quelle furie infernali in sembiante di huomo. Dissimulando il Santo quelle ingiurie, ed affronti, senza punto turbarsi, vedeasi con un modesto, ed umile sorriso nella bocca, colla fronte serena, indice del pieno giubilo del suo cuore, scioglieva la lingua in iscusare i suoi persecutori, e nel pregare il Signore per essi. E fu così costante nel tollerare, che prima si stancarono i maligni di perseguitarlo, ch'egli di sopportare le persecuzionj. Anzi giunse a sì alto segno di eroica Tolleranza, che visse sempre più

siti-

ſitibondo di obbrobrj, innamorato di vilipendj glorificati nella perſona di un Dio humanato, che lo rendevano una viva copia del medeſimo, e fabbricavangli mille corone di merito per la beata Eternità.

Or quali ſaranno i noſtri ſentimenti nel leggere tali coſe? Quali i noſtri proponimenti? Pretende il noſtro Dio col merito della ſanta mortificazione volontariamente impreſa, e delle tribulazioni prontamente accettate, ad imitazione di S. FILIPPO, pretende riverſarci nel ſeno dell'Anima una pioggia d'oro di tutt'i beni di Grazia, e di Gloria. Vuole con tal mezzo purificarci da'peccati, e dalle imperfezioni, poichè ſiccome ſenza le nevi, ed il gelo di una rigida invernata mai non muojono quei Vermi, che naſcono ſotterra, che tanto danneggiano le piante, ed i ſeminati, così ſenza li rigori della mortificazione, e della tribulazione, non ſi diſtruggono mai nella noſtra Anima cento, e mille imperfezioni, mai non muore in noi l'amor proprio, che infetta le operazioni più ſante col ſuo veleno, e tãto ſottilmente ricerca i ſuoi vantaggi. Di più col mezzo medeſimo vuole il Signore illuminarci la mente, ed aprirci gli occhi dello ſpirito, affinchè conoſciamo lui, e noi, il nulla de'beni temporali, ed il tutto degli Eterni; eſſendo la notte oſcura delle deſolazioni, ed affanni la diſpoſizione più proſſima, perchè ſorga su l'Emisfero della noſtra mente il Sole Divino; e ſe a Tobia qer mezzo del fiele fu reſtituita

la

la vista corporale, così col fiele delle amarezze si aprono felicemente gli occhi spirituali. Che più? Vuole il Signore depositare nel nostro cuore l' inestimabile tesoro di un vero, e perfetto amor suo; e questo opera coll' esercizio della Mortificazione, e della Tolleranza; giacchè l' amore Divino ha questo di proprio, che dopo esser nato tra le dolcezze, e consolazioni, non diviene adulto, nè si fa gigante nel nostro cuore, se non tra le pene, e le amarezze. Co'doni, colle offerte, coll' operare per Dio, possiamo dimostrarli il nostro amore; ma il patire per Dio allegramente con cuor rassegnato, è la prova più concludente di ogn' altra, per dimostrare che puramente, e ardentemente l' amiamo; ed in tal guisa Giesù Cristo fece palese al Mondo l' amor suo verso il Padre, andando generosamente incontro a' Flagelli, alle Spine, ed alla Croce per lui (a) *Ut cognoscat Mundus, quia diligo Patrem, surgite, eamus*. Pertanto, finche il Fedele abbonda de' beni di questa terra, e vien soavemente pasciuto con delizie ancora di spirito, che assapora sovente ne' suoi spirituali esercizj, non può fondatamente sapere, se ama egli puramente il suo Dio; ma quando a' rigori delle sue cotidiane mortificazioni aggiugne il Signore le asprezze de' dolori, delle malattie, de' dispregi, degli abbandonamenti, delle aridità, e delle desolazioni; e nulladimeno, a guisa di una Luna ecclissata, segue pure a camminare nella strada

 del-

(a) Joan. 14. 31.

delle Virtù, in traccia del Divino suo Sole; allora si può concepire gran fidanza di batter la strada dell' Amor Divino; Strada non seminata di gelsomini, e di rose, ma ingombrata da spine. In somma colla duplicata Croce della Mortificazione, e della Pazienza, noi ci disponiamo alla prossima entrata del Cielo, e ci collochiamo alla soglia del Paradiso: (a) *Crux*, conchiude il Grisostomo, *& statim Paradisus*. Dalla Croce si spicca un salto, e si entra agli eterni contenti. Adunque ad imitazione di S. FILIPPO imprendiamo con allegrezza il flagello della cristiana Mortificazione; Coltiviamo con giubilo i cespugli di Mirra negli Orti della santa Pazienza: *Omne gaudium existimate Fratres mei, cùm in tentationes varias incideritis* (b); poichè *Patientia opus perfectum habet* (c). La Pazienza è quella che rende perfetti; e facendoci non pur buoni figli di S. FILIPPO, ma buoni Discepoli del Figliuolo di DIO, ricoperto di piaghe, saziato d' obbrobrj, e sommerso in un mare di amarezze, e Re de' dolori, dal primo istante del viver suo mortale fino all' ultimo, ci rende sicuri degli eterni contenti: (d) *Si sustinebimus, & conregnabimus*.

DET-

(a) *D. Crisost.*
(b) *Iacob.* 1. 2.
(c) *Iacob* 1. 4.
(d) *II. Timot.* 2. 12.

DETTI SENTENZIOSI,
Ricordi, ed Ammaestramenti di S. FILIPPO intorno alla Mortificazione, ed alla Pazienza.

(*a*) SOleva dire, che le Persone di spirito, per mortificarsi, non dovevano mangiare ordinariamente fuori di pasto: onde ad uno, che aveva questa consuetudine, disse: Tu non averai mai spirito, se non ti emendi di questo.

(*b*) Se taluno, osservando i rigori della sua perseverante Mortificazione, gli diceva, che volesse aver riguardo oramai, non alla vecchiezza, ma alla decrepità, il Santo o divertiva il ragionamento, o ridendo rispondeva: Il Paradiso non è fatto per i poltroni.

(*c*) Stimava il Santo assai coloro, che mortificavano il proprio Corpo con digiuni, con vigilie, con discipline; poichè con tali asprezze si umiliava, e si abbatteva l'amor proprio, amico di morbidezze, ed inimico di Croci; ma stimava assai più coloro, che attendendo moderatamente alla mortificazione del corpo, ponevano ogni loro studio in mortificare principalmente la volontà, e l'intelletto, anche nelle cose minime; e perciò soleva dire, che non conviene

F 2 darsi

(a) *Vita lib.2.cap.14.n.6.*
(b) *Ibid. num.19.*
(c) *Ibid. num.11.*

darsi tanto a mortificar la carne, che si lasci di mortificare il cervello, ch'è il principale.

Quanto poi alla Pazienza, primieramente diceva (a), che ad un Cristiano non poteva occorrere cosa più gloriosa, quanto che patire per Cristo: ed a chi veramente ama Dio non poteva avvenire cosa di più gran dispiacere, quanto che non avere occasione di patire per lui: essendo vero, che la maggior tribulazione, che possa avere un servo di Dio, è il non aver tribulazione. E però soleva dire a'suoi, quando alle volte dicevano di non potere sopportare le avversità: Anzi dite, che voi non siete degni di tanto bene, e che il Signore vi visiti; non vi essendo più certo, nè più chiaro argomento dell'Amor di Dio, che l'avversità.

Ad un'Ecclesiastico poco sofferente, e dolente per una ingiusta persecuzione che sofferiva, disse: Figliuolo, la grandezza dell'amor di Dio si conosce dalla grandezza del desiderio, che l'huomo ha di patire per amor suo.

In oltre diceva, che non vi era cosa, che più prestamente cagionasse il disprezzo del Mondo, e facesse maggior unione dell' Anima con Dio, quanto l' esser travagliato, ed angustiato: e che quelli si potevano chiamare infelici, che non erano ammessi a questa scuola.

Di più era solito dire, che in questa Vita non vi è Purgatorio: ma o Inferno, o Paradiso, perchè, diceva, a chi serve a Dio da vero, ogni travaglio, ed infermità gli torna in consolazio-

(a) *Vita lib.2.cap.20.n.20.* ne,

ne, ed ha il Paradiſo interiormente in ogni ſorta di diſagio, ancora in queſto Mondo.

Per animare i ſuoi alla Pazienza, ed affinchè non ſi ſmarriſſero di cuore tra'caſi avverſi, ricordava loro, eſſere coſtume di Dio teſſere la Vita humana con un travaglio, ed una conſolazione, almeno interiore: nè cercaſſero mai di fuggire una Croce, perchè ſicuramente n'avrebbono trovata un'altra maggiore.

Ad alcuni ſuoi Allievi, ch'erano eſercitati per lungo tempo nel ſervizio di Dio, inſegnava, che nell'orazione s'immaginaſſero, che veniſſero loro fatte molte ingiurie, ed affronti, come ſchiaffi, ferite, e coſe ſimili, e con gran coſtanza, ad imitazione di Criſto, procuraſſero di avvezzare il cuore, a rimettere da vero quelle ingiurie agli offenſori, imperocchè in quella maniera avrebbono acquiſtato ſpirito grande. Ad una perſona nondimeno, la quale il pregò, che voleſſe inſegnarle queſto eſercizio, diſſe: Non fa per te, nè per tutti.

Reciterai poſcia alla gran Madre di Dio, Regina de'Martiri, la Corona, che ſoleva inſegnare, e dire S. FILIPPO, notata nella carta 39. di queſt'Opera.

MEDITAZIONE PER LA SERA

Della invitta Pazienza di S. FILIPPO.

PRimo punto. Conſidera, che ſiccome tutta la Vita di S. FILIPPO fu una continua

Mortificazione, così fu una continuata Pazienza, essendo stata la sua Vita tutta intessuta di Croci. Patì egli gravissime, e lunghissime infermità, per le quali fu ridotto più volte in punto di morte; e pure era così inalterabile la sua Tolleranza, che non sciolse mai la lingua in qualche lamento, nè diede mai segno alcuno di dolore; anzi dimostrava sempre serena la fronte, e tranquillo il sembiante, e nell'essere visitato, più tosto, che ricevere da' suoi amorevoli qualche sollievo, esso colle sue dolci parole li consolava. Non chiedeva mai al Signore qualche lenitivo alle piaghe; o che gli fossero mitigat' i dolori; ma per l'opposto chiedeva al suo Dio, per cui allegramente pativa, accrescimento di pene, ma accrescimento ancora di Cristiana pazienza. Tali sono i sentimenti de' servi del Signore, i quali rimirano le cose, non coll'occhio ingannevole de'sensi, ma coll'occhio purgato della Fede; e perciò stimano le sciagure di questa terra gemme preziose piovute dal Cielo, per ingemmar loro l'Eterna Corona. Confonditi de'tuoi risentimenti, qualora fosti soprafatto da qualche infermità, o altro sinistro accidente; e poi bramoso di calcare le orme stampate da'Santi, darai un'occhiata alla brevità del tempo, ed alla lunghezza dell' Eternità, e ti assicuro, che a tal pensiero, mai non dirai veri mali i presenti, che son premiati, se allegramente s'incontrano, così bene ne'secoli eterni.

Secondo punto. Considera quanto eroica

fu

fu la Tolleranza di S FILIPPO, oppresso da una piena impetuosa di persecuzioni, strapazzi, e villanie. Per il lungo corso di più anni fu egli il centro de' vilipendj della gente poco timorata di Dio, e de'sfaccendati, i quali ne'ridotti, nelle botteghe, e nelle piazze parlavano sovente con ischerno, e con vitupero delle virtuose azioni del Santo, e de'suoi Penitenti, interpetrando in male parte ogni operazione benche santa, e degna di lode. Nè mancò Personaggio di gran conto, che in mezzo Roma à chiare note riprendesse il servo di Dio, come reo di considerabili difetti; ma in tutti questi, ed altri simili sinistri accidenti, il nostro Santo, vero discepolo del Crocifisso, non diede segno di turbamento, ringraziava il Signore, e perfettamente si uniformava al suo Divino volere; scusava in varie guise i suoi persecutori, e pregava Dio caldamente per essi. Vedi quanto sei lontano dalla virtù, e da'sentimenti di S.FILIPPO; poichè offeso tal volta non solo procuri di difenderti, ma corri veloce alla vendetta, ripugnando di stendere un solo passo dietro le orme stampate da Cristo, e ricalcate da'Santi. Il vero Cristiano deve fare assai, e assai patire per Giesù. E come mostreremo l'amor nostro a Giesù Crocifisso per noi, se ricusiamo patire qualche travaglio con esso lui, e per lui? Studia dunque all'emenda; e quando gli amici ti abbandonano, ti perseguita il mondo, e l'inferno, senti aridezze nello spirito, sei angustiato dalla povertà, e ti trovi agonizante tra mille

martirj, mira allora la divina Providenza, che ti regge, il Crocifisso che ti precede, il Paradiso che ti aspetta; ed attendi ad amare puramente il tuo Dio, uniformandoti pienamente al suo santo volere.

In proseguimento de'tuoi divoti esercizj in questo giorno secondo della Novena, reciterai divotamente ottanta volte il *Gloria Patri*, *&c.* in onore della SS.Trinità, rendendo infinite grazie al sommo Dio per i doni, grazie, e privilegj concessi a S. FILIPPO negli ottanta Anni della sua Vita mortale, e specialmente per la sua ammirabile Mortificazione, e Pazienza, aggiugnendo la seguente orazione alla SS.Trinità, per impetrare l'imitazione di S.FILIPPO.

O Santissima, ed individua Trinità, sia sempre glorificato, ed esaltato il vostro Santo Nome, per quell' eroica, e sublime Santità, e perfezione, che concedeste al vostro fedelissimo Servo S. FILIPPO, il quale visse così mortificato, e tanto ricolmo d' invitta Pazienza, che inchiodò perpetuamente alla Croce tutti i suoi Sensi, affliggendoli in ogni maniera con cilizj, con discipline, con vigilie, e con digiuni; e tra le persecuzioni più ingiuste, e più ostinate, tra gli scherni, e villanie emulò la tolleranza del Santo Giobbe, anzi si rese vero discepolo del Crocifisso. Vi supplico umilmente per i meriti di questo Santo, concedermi l' imitazione delle sue eroiche Virtù, l' odio santo di me stesso, la mortificazione de' miei Sensi, ed una generosa

Tol-

Tolleranza in tutti i ſiniſtri accidenti di queſto miſero Eſilio. Concedetemi queſta grazia, o mio Sommo Dio, Trino, ed Uno per l' interceſſione di S. FILIPPO, mio Avvocato, e mio Padre; affinchè ne glorifichi in ſuo conſorzio ancor io il voſtro Santiſſimo Nome perpetuamente nel Cielo.

E S E M P I O.

Tratto dalla Vita di S. FILIPPO, con cui poſſiamo innamorarci maggiormente di queſte due belle Virtù, Mortificazione, e Pazienza; poichè le Dottrine reſtano mirabilmēte impreſſe nella mente cogli Eſempli.

NElla ſteſſa fortunata notte, in cui l' Anima immacolata di S.FILIPPO ſi ſciolſe da' legami del virginale ſuo Corpo, apparve il Santo nel Monaſtero di S.Marta in Roma ad una Monaca, ch' era ſtata ſua Penitente, e con ſomma benignità le diſſe: Io ſon venuto a viſitarti, o mia Figliuola, prima di partire, perchè tu non ti lamenti di me. Riſpoſe la Monaca: Eh Padre, voi volete andare in Paradiſo. Ed in queſto FILIPPO le moſtrò una Campagna tutta ſeminata di Spine, dicendole: Se tu vuoi venire dove vado io, ti biſogna paſſar di quà; ſeguitando le mie veſtigie: E ſubito la Monaca ſi deſtò piangendo con queſte parole in bocca: Padre mio, che non ti vedrò mai più. E ſtata così un quarto d'ora,

d'ora, ſuonarono le ſette ore; e da quel tempo inſino al Mattutino, altro non fece, che raccomandarſi a lui, ſicura di dover la mattina ſentire la nuova della ſua morte. Udiſti, divoto Fedele, da S. FILIPPO, qual ſia la vera ſtrada del Paradiſo, per cui egli camminò non a paſſi lenti, ma a paſſi di Gigante? E' la ſtrada intralciata da Spine di mortificazione, e ſofferenza delle tribulazioni, non già ſeminata di fiori di morbidezza, e proſperità. Per queſta ſtrada ſpinoſa ſi aprirono tutti i Santi la via a' ſempiterni contenti; *Delicati mei ambulaverunt vias aſperas*. (*a*) Per queſta medeſima ſtrada volle portarſi alla Gloria, che pur'era ſua, il Santo de' Santi, Criſto Gieſù, che perciò adoriamo il ſuo Capo divino, coronato di Spine, e pure non ſon degne di coronarlo le Stelle; e pretenderemo Noi peccatori rei di mille colpe, per contraria ſtrada ſeminata di roſe, giugnere al medeſimo feliciſſimo termine? Ah ch' è follia. Noi non meriteremo mai il nome di Criſtiani, ſe non confeſſeremo in faccia di un Mondo impazzito nell' ire in traccia de' piaceri, e cotanto nimico di Croci, che ſe per noi non vi è patire, non vi è per noi Paradiſo. (*b*) *Oportet per multas tribulationes nos intrare in Regnum Dei*.

TER-

(a) *Baruch*. 4. 26.
(b) *Actor*. 14. 15.

TERZO GIORNO

DELLA NOVENA

DI

S. FILIPPO NERI.

MEDITAZIONE PER LA MATTINA.

Della sua Carità col Prossimo.

Rimo punto. Considera quanto furono ripiene le viscere di FILIPPO di una tenera, e sincera Carità co' suoi Prossimi. In ogni linea di cose si studiò egli di sollevare la loro indigenza. Introduce la frequenza degli Spedali, luoghi dapprima abborriti da tutti; ed in essi mena una gran Comitiva di persone di ogni stato; e coll'esempio, e colle parole li anima a consolare, servire, e porger soccorso a' quei miserabili infermi. Fonda la Confraternita de' Pellegrini, ch' avesse per Istituto albergare per alcuni dì, e servire i poveri Pellegrini, che da lontani Paesi si portano in Roma per visitare le Sacrosante Basiliche; e dare insieme ricetto a' miseri Convalescenti, che mandati via dagli Spedali, non hanno modo da ristorarsi dalle passate infermità. Con grosse somme porge soccorso a' Carcerati, a povere

Ve-

Vedove, e Pupilli, a Vergini pericolanti, a bisognosi Studenti, a Mercatanti falliti, a Nobili bisognosi; nè vi è Persona afflitta, ed angustiata, che non ritrova sollievo dalla Carità di FILIPPO. Vedi come operano i veri servi del Signore. Amano essi ardentemente Dio, ma insieme amano il Prossimo in ordine a Dio, e l'amano con amore non sterile, ma fecondo, l'amano con amore operativo. L'amore non è amore, se, potendo, non fa il bene all' Amato. Dunque tanto amerò il Prossimo mio, quanto secondo il mio potere, e dovere li porgerò sollievo, e soccorso ad imitazione di S. FILIPPO. Solleva quì lo sguardo interiore al tuo Giesù Crocifisso, e digli così: Ah mio Signore chi vi tirò dalla cima de' Cieli alle miserie di questa valle di pianto? L' Amore de' Prossimi. E quel, ch'è più, di quegli ancora che scorgevate sconoscenti, ed ingrati. Come dunque potrò io chiamarvi Maestro, e Signore, se non obbedisco a' vostri comandi, se non mi conformo alle vostre dottrine, ed esempli? Accendete nel mio cuore, o Signore, il vero amore de' miei Prossimi, per seguire le orme stampate da te, e da' veri tuoi Discepoli.

Secondo punto. Considera quanto benediva, gradiva, e secondava il Sig. dal Cielo l' indefessa, e insaziabile Carità di FILIPPO, mentre opportunamente era egli provveduto con prodigiose maniere di Somme rilevanti per porgere abbondantemente soccorso a' bisognosi. Ed il Signore bene spesso li faceva vedere in ispirito li

biso-

bisogni del Prossimo per porgere esca gradita alla sua tenera carità. Calarono gli Angeli alle volte dal Cielo, che in sembianza di poveri gli chiesero la limosina, per godere della prontezza, che scorgevano nel Santo compassionevole con tutti; Anzi miracolosamente lo camparono da' pericoli, mentre di notte tempo il Santo portava del pane a vergognosa famiglia. Così opera il Signore con coloro, che nell' esercitare la Carità co' Prossimi si muovono solamente da motivo sovranatule, e divino, com'era quello di FILIPPO. Proponi dunque a tutto tuo potere ajutare, servire, e sollevare il tuo Prossimo; ma procura animare la tua Carità col fine dovuto, dicendo col cuore al tuo Signore: Vedo, o mio Creatore, nella ragionevole Creatura l' immagine sovrana dell' Altissima Trinità, e potrò dispregiarla, o avere in odio? Potrò con indifferenza mirare le sue miserie? Vedo, o mio Signore Crocifisso, nel mio Prossimo, il Sangue tuo divino, che lo monda, l' abbellisce, e riccamente l' adorna, e potrò non amarlo, potrò non accorrere prontamente a' suoi bisogni? Non un' Angelo in forma di povero, ma tu, mio Signore, e Dio, nella persona del povero mi chiedi soccorso, e potrò essere di tal durezza di cuore, che nulla mi muova a compassione?

Orazioni jaculatorie usate da S. FILIPPO.

Doce me facere voluntatem tuam, Domine. Signo-

Signore, insegnami le maniere di adempiere perfettamente la tua volontà.

Che cosa potrei fare, Giesù mio, per fare la tua volontà?

Che cosa potrei fare, Giesù mio, per compiacerti?

Io non voglio far'altro, se non la tua Santissima Volontà, Giesù mio.

Sia fatta in terra la tua volontà, o mio Dio, come si fa in Cielo.

Ascolterai la S. Messa, e prenderai la Comunione.

Così l'una, come l'altra ti potranno sempre giovare per fare acquisto della vera Carità col tuo Prossimo, ad imitazione di S. FILIPPO. Il nostro amabilissimo Salvatore niuna cosa mostrò mai di avere più a cuore, che la scambievole Carità, e fraterno amore tra' Fedeli, protestando esser questo il distintivo, e il carattere più proprio da ravvisare i suoi Fedeli, e Discepoli: (a) *In hoc agnoscent omnes, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* Onde affin di strignere, e rinforzare questo legame d'amore reciproco, trovò egli più mezzi da unirci, e collegarci insieme; E prima coll' unità della Fede, per cui tutti abbiamo un medesimo Dio, un medesimo Padrone, una medesima Legge: (b) *Non*

(a) *Joan.* 13. 35. (b) *Ad Rom.* 10.

Non est distinctio Judaei, & Graeci; nam idem Dominus omnium. Secondariamente coll' unità del Santo Battesimo, che ci costituisce tutti Figliuoli addottivi di Dio; e tutti fratelli, e coeredi di Cristo, senza distinzione alcuna di poveri, e ricchi, idioti e dotti, superiori e sudditi, nazioni barbare, e culte: (a) *Non est Barbarus, neque Scytha, unus Dominus, una Fides, unum Baptisma*. Ma poichè vide, che questi motivi, li quali ci obbligano ad amarci come Fratelli, con avere il medesimo Dio per Padre, la medesima Chiesa per Madre, il medesimo Cristo per Redentore, e per Maestro, vide, dico, che nè meno sarebbono sufficienti per colpa nostra a mantenere questa fratellevole unione col prossimo, trovò un nuovo modo di stabilirla maggiormente per mezzo della Divina Eucaristia, la quale ci obbliga ad una concordia più perfetta; poichè venendo il Signore con essa ad invscerarsi dentro di noi colla sua Humanità, e Divinità, e a congiugnerci tutti seco corporalmente, e spiritualmente, venghiamo per l' Eucaristia tutti uniti ad una medesima carne, fatti tutti membri di un medesimo Corpo, e tutti animati da un medesimo spirito, e per conseguente ci lega insieme con vincolo strettissimo di amore; affinchè uno Fedele ami teneramente l' altro, uno ajuti l' altro, uno compatisca l' altro; Sicchè di tutti i Fedeli si avveri ciò che diceva l' Appostolo: (b) *Unus panis, unum corpus multi sumus omnes,*

qui

(a) *Ad Coloss. 3.* (b) 1. Cor. 10.

qui de uno pane participamus. Chi vide mai che un membro combatta coll' altro membro, che l' occhio si armi contra l' occhio; il braccio, contra il braccio, il capo contra i piedi, il petto contra il ventre? Al certo una tale stranezza non si potrà mai osservare che in qualche frenetico, e infuriato. Per altro, se un membro patisce, ogni altro membro patisce, e si addolora con lui, e tutte le membra concordemente concorrono al sollievo del membro offeso: *Si quid patitur*, fu similitudine di S. Paolo, (a) *unum membrum, compatiuntur omnia membra. Vos autem estis Corpus Christi, & membra de membro.* Adunque ogni ragion richiede, che formando tutti i Fedeli il mistico Corpo di Cristo, ed essendo sue membra con maniera ineffabile per mezzo della Santissima Eucaristia, uno Fedele non combatta, non si sdegni coll' altro; ma più tosto uno Fedele ami, stringa, ajuti, consoli, compatisca l' altro, uno accorra prontamente a' bisogni dell' altro. *Quia igitur*, ne inferisce legitimamente la conseguenza S. Agostino, (b) *Corpus Christi sumus, qui Corpus Christi accipimus: non solùm Capiti per dilectionem, sed etiam cum membris nostris invicem uniri debemus*. E tuttociò volle dichiararci il Sagrosanto Concilio di Trento con quelle parole: (c) *Sacrosantam Eucharistiam Salvator noster in Ecclesia*

sua,

(a) 1. *Cor.* 12.
(b) *D. Aug. apud Alger. lib. 1. de Sacram. ca. 3.*
(c) *Trident. sess. 13.*

sua, tanquam Symbolum reliquit ejus Unitatis, & charitatis, quam Christianos omnes inter se Conjunctos, & copulatos esse voluit.

E questo volle il Redentore medesimo rappresentarci nella Materia stessa rimota dell' Eucaristia; posciachè, quantunque il Signore avesse potuto sciegliere tutt' altro, che il Pane, e'l Vino, e far servire qualunque altra Creatura al suo nobilissimo fine di lasciarci sotto Simboli materiali, e terreni il suo Santissimo Corpo; con tuttociò elesse queste due Sostanze vili sì, ma proprie a significarci quanto richieda tra'suoi Fedeli l'Unione, e l'Amore. *Propterea quippe*, notò S. Agostino, (a) *Dominus noster Iesus Christus, Corpus, & Sanguinem suum in eis rebus commendavit, quæ ad Unum aliquid rediguntur ex multis*. Il Pane formasi di molti granelli adunati insieme: Il Vino di molte gocce spremute dagli acini dell' Uva: e sì l'uno, come l'altro sono espressive figure di quella concordia di animi, che pretende il Redentore in coloro, che si accostano all' Eucaristica Mensa: *Namque aliud in Unum ex multis granis conficitur; aliud in Unum ex multis acinis confluit.*

Ma in guisa più perfetta ci persuade il Signore Sacramentato una continua, e perfetta Carità co' nostri Prossimi, cioè con rendersi egli sotto quelle specie Sacrosante compitissimo Esemplare di perfettissima Carità. Quanti innumerabili, e rilevanti Beni egli tuttora ci

G Co-

(a) *D. Aug. tract. 26. in Joan.*

comunica, e riversa nel seno del nostro cuore; o con offerirsi Vittima cotidiana all' Eterno Padre per noi nell'incruento Sacrificio della S.Messa, o col venire benignamente così allo spesso nella nostra Anima colla sua reale presenza nel Sacramento! Spiccò un tempo l' ineffabile Carità del Verbo incarnato nel mangiare benignamente co' Pubblicani; incomparabilmente più lo manifesta nell'Eucaristica mensa, in cui, fatto vivo e cotidiano Esemplare di perfettissima Carità verso il Prossimo, tutto impiegasi nel beneficarci. Considera per tanto a tuo bell' agio quale sia il carattere del vero Amore. Qualora giugne la Carità alla sua perfezione, non nuoce agli altri nè co' fatti, nè col pensiero; ma tutta mani diviene,tutt' occhi, e tutta cuore, per diffonderfi a beneficio de' Prossimi, giovando loro col consiglio, colli ossequj, coll' ajuto, colle facoltà, e colle orazioni. *Consummata Charitas*, con pochi tratti di penna ne forma una compita Immagine S. Lorenzo Giustiniani, (a) *quem repleverit, cunctis facit esse benevolum, singulorumque gaudere profectibus. Inflammat, ut quibus valet, prosit; quos potest, facultatibus, obsequio, auxiliis, & consiliis sustinet, aliena non concupiscat, aliis non noceat, suaq; gratanter impartiatur, magis ut in erogatione, quàm in cumulatione lætetur. Neminem odit Charitas, nomini derogat, nulli calumniatur; sicut universos diligit, ita nullius abhorrendo conver-*

(a) *D.Laur.Just.de casto Connub.cap.24.*

versationem aspernatur. Or chi non vede, che l' Incarnata Sapienza nel Sacramento dell' Altare sorpassa con infinito eccesso tutte le regole della dilezione più fina? (a) *Hanc quippe*, segue l'allegato Autore, *veræ Charitatis regulam de fonte æternæ hausimus Sapientiæ. Ab ipsa enim virtutem perfectæ Charitatis quemadmodum cæteras didicimus virtutes. In diebus quidem carnis suæ, quum in homine conversaretur cum hominibus, omnem exhibuit patientiam, omnem dilectionem, mansuetudinem, & longanimitatem. Nunc quoque omnes dilectionis vinculo amplexatur, & singulorum profectu congaudet, si numerem illam, quam erga Homines in hoc Sacramento expressit viscerum eximiam Charitatem. Hanc nemo, nisi qui incredulus, & inexpertus est, se propalare confidet*.

E per verità qual prova più convincente possiamo avere dall' incomprensibile Carità di Giesù, quanto il contemplare il cumulo di tutte le grazie, e di tutti i beni, che nel Sacramento dispensa a' suoi divoti Commensali? Odi come li va partitamente numerando il celebre Maestro Torrecremata con tali parole: (b) *Confert hoc Sacramentum cumulum Gratiæ, & Sanctitatis. Ex Corpore quidem gratiam Comunionis omnium Christi Membrorum; ex Sanguine autem Gratiam Expiationis; ex Anima verò gratiam Redemptionis; ex Spiritu verò Christi gratiam dat*

(a) *Id. ibid.*
(b) *Turrecrem. de Euch. cap.4.*

da tutte le parti del Corpo torrenti di Sangue in lavanda delle nostre scelleratezze; ma racchiuso nell' Eucaristia non cessa di tramandare in ogni stante, a guisa di Fonte perenne, più ricco di benefiche acque di quello del Paradiso, i copiosi Fiumi delle sue Grazie.

Ora in faccia di così soprassina Carità, di una tanto stupenda Beneficenza, ed incessante Liberalità, che ci mostra Giesù Sacramentato nella Divina Eucaristia, potrai ancor nutrire durezza di cuore verso il tuo Prossimo? Potrai vivere con indifferenza ne' suoi bisogni, nelle sue afflizioni, senza punto somministrarli, colla lingua, e colla mano, aita, consiglio, conforto, ed opportuno soccorso ne' suoi travagli? Attendi dunque colla dovuta riflessione al Sovrano Mistero, che si rappresenta nella celebrazione della S. Messa; contempla ponderatamente la soprassina Carità, che teco esercita il benigno Giesù, qualora col numeroso corteggio di tutti i suoi Doni a te ne viene nella Comunione, e potrai agevolmente apprendere le maniere più proprie di usare una Cristiana Carità co' tuoi Fratelli. Interponi perciò l' intercessione di S. FILIPPO, ricolmo di fraterna Carità; ed a'suoi onori potrai recitare il seguente Responsorio stampato in Benevento nella Stamperia Arcivescovale nell' Anno 1706.

SI prodigia quæris habes; dum in corde non sit labes, ad PHILIPPUM mens de-

vota fundat preces , & pia vota .

Ipſe corporis languores morbos pellit , & dolores , imperatque mari , & ventis , Tutor eſt Chriſtianæ Gentis .

Curas animi moleſtas ſedat , aeris tempeſtas , ignis,grando ſi baccantur , ejus ope diſſipantur . Ipſe , &c.

Terræmotus ſunt repreſſi , liberantur & obſeſſi , quoſque premit ſæva inopia, victus, æris juvet copia . Ipſe, &c.

Eo precante vita functi , vitæ redeunt conjuncti , ſalutarem monſtrat viam , quæ perducit ad Mariam . Ipſe , &c.

O PHILIPPE Spes ſalutis,omnis ſpeculum virtutis , ut fruamur , intercede , tandem cælica mercede . Ipſe , &c.

TRINO , ac Uni DEO ſit Gloria , cum recolitur memoria (Sancte Pater) mirabilium,quæ feciſti, fer auxilium . Amen.

ANTIPHONA.

HIc eſt, qui contemnens Mundum , adeptus eſt gloriam in converſatione Gentium, & fecit mirabilia in vita ſua.

℣. Ora pro nobis Sancte PATER PHILIPPE.

℟. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti .

ORE-

OREMUS.

Deus, qui Beatum PHILIPPUm Confessorem tuum igne Divini Amoris ad animarum Salutem accensum miris gratiæ tuæ donis decorasti, concede propitius, ut toto corde contriti, ejus intercessione ab imminentibus animæ, & corporis periculis liberemur, & ad vitam pervenire mereamur æternam. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ti avvalerai poi, come per Lezione spirituale, del seguente Ragionamento, in cui si rappresenta l' esimia Carità di S. FILIPPO, per la quale così nell' Anima, come nel Corpo, furono incessantemente sollevati i suoi Prossimi, nell' esercizio dell' Appostolico ministero.

Puto quòd Deus nos Apostolos novissimos ostendit 1. *Cor*.4.9.

Il P. S. Bernardo descrivendo con soprana facondia la Vita del Santissimo Vescovo Malachia, ammira le stupende maniere, con cui il Santo Prelato potè vivere in un tempo medesimo tutto di se stesso, tutto di Dio, tutto delle sue Pecorelle alla sua cura commesse. *Si videres*, ecco il nobile elogio, (a) *hominem solum*, *& secum habitantem*, *putares soli Deo vivere*, *& sibi*. *Si videres hominem medium implicitum turbis*, *& implicitum curis*, *diceres*, *patriæ na-*

(a) D. *Bernard. in Vita*.

natum, non sibi. Sine turbatione versabatur in turbis. Se tu vedessi il Santo Prelato, abitar solitario dentro de' suoi divoti pensieri; tu stimeresti, lui vivere non ad altri, che a Dio solo: ma se'l vedessi dall' altro lato tra la moltitudine delle turbe, ed intralciato in mille affari de' Prossimi, tu diresti, quest' Huomo è nato, non già per se, ma sì bene per la sua Patria, e per la salute de' Prossimi.

Ed ecco in breve descritta la nobile Idea della Vita maravigliosa del S. Patriarca FILIPPO. Visse egli sẽpre tutto, ed interamente di Dio, co' pensieri, colle brame, cogli affetti tutti rivolti unicamente al suo Dio. Ma nel tempo medesimo nell' impiego dell' Appostolico ministero visse tutto de' Prossimi, per salvarli, per santificarli, per unirli perfettamente con Dio. *Si videres*, avrebbe replicato S.Bernardo di S.FILIPPO, *hominem solum, & secum habitantem, putares soli Deo vivere; & sibi. Si videres hominem medium implicitum turbis, & implicitum curis, diceres, Patriæ natum, non sibi*. Rappresenterò debolmente nel Ragionamento della seguente giornata, come S. FILIPPO per il Serafico ardore del suo cuore, e per la sua sublimissima Contemplazione, fu tutto di Dio. Oggi lo scorgeremo tutto de' Prossimi, per l' amore incomparabile verso di essi, e per l' Appostolico zelo, che lo fè divenire sempre sollecito per la Santificazione de' medesimi; onde a lui in qualche nobile guisa ancor competono quelle parole dell'

dell' Appoſtolo delle Genti: (a) *Puto, quòd Deùs nos Apoſtolos noviſſimos oſtendit*. Di tale Argomento attendete brevemente i riſcontri; e ci ſervirà per ſtimolo pungente da ſpronare la noſtra lentezza a fare qualche coſa per gloria di Dio, e per utilità de' Proſſimi in ordine a Dio.

Oſſervano i Naturali, che molti Fiumi fanno lungo cammino ſotto terra, ſenza eſſere da altri veduti. E poi improviſamente eſcono fuora per innaffiar le Campagne, per portare a ſeconda i Navilj, per ſervire di nodo al Commercio humano, per formare Iſole, ed altre vaghezze, per utile, e diletto degli huomini, per bellezza, ed ornamento della Natura. Era FILIPPO Fiume reale, ricolmo il ſeno di Virtù, di Grazia, di Doni celeſti, deſtinato dal Cielo ad innaffiare, e fecondare il bel Campo di S. Chieſa co' ſudori, e colle ingegnoſe fatiche delle ſue Appoſtoliche induſtrie; ſi naſcoſe ſotterra, vivendo per qualche tempo, o nelle incavature de' Monti in Gaeta, o nelle Catacombe de' Martiri in Roma, ſolitario, e romito, per adattarſi di vantaggio all' Appoſtolico miniſtero. Finalmente uſcì rigoglioſo all' aperto, converſando dimeſticamente co' Proſſimi, per lavare, innaffiare, e fecondare gli ſteſſi con una piena ubertoſa di tutti i beni.

Ebbe ſicuramente la mira FILIPPO al ſollievo corporale de' ſuoi Proſſimi; che perciò era dura impreſa tirare il calcolo giuſto di tutti gl' ignudi da lui veſtiti, fino con iſpogliarſi alle

volte

(a) 1. *Cor*. 4. 9.

volte delle proprie vesti; parlavano a piena bocca gli affamati da lui pasciuti, fino con privarsi sovente del proprio necessario alimento. Teneva appresso di se lunghe note di Orfani, Vedove, Pupilli, di Vergini pericolanti, di Falliti, di poveri Studenti da lui mantenuti a migliaja per anni interi con liberali soccorsi. Alimentava grosso numero e di Cittadini inabili al lavoro, e di Nobili bersagliati da contraria fortuna. E fu così profuso nel sollevare le famiglie abbandonate, che non si poteva capire, come un semplice Prete, sprovveduto d' entrate, potesse porgere opportuno soccorso a quantità sì grande di bisognosi. Che perciò il virtuosissimo Cardinal Bellarmino, tanto pesato ne' suoi giudizj; e sì cauto nel parlare, come ognuno ben sa, letti i Processi della sua Vita, ed ammirate le tante limosine da lui dispensate, affermò con sincerità di Sacerdote, doversi FILIPPO intitolare nella Chiesa di Dio un secondo S. Giovanni Limosiniero di Roma. Nè mancò il Cielo di approvare in varie guise, e canonizzare la splendidezza del pietosissimo Padre; ora avviandoli un' Angelo, che in abito di mendico li chiedesse una limosina; ora un' altro Angelo, che lo cavasse prodigiosamente da un fosso, dove FILIPPO, per iscansare una Carrozza, che dietro lo teneva, nel bujo più tenebroso, precipitò, nel mentre portava la vettovaglia a povera ma vergognosa famiglia, e finalmente facendolo comparire agli occhi di molti colla man destra a guisa di bion-

do

do oro, che appunto, come prodigio di beneficenza, si ammirava dalla Sacra Sposa de' Cantici nel suo Diletto: (a) *Manus ejus tornatiles aureæ*.

Ma la cura più industriosa di FILIPPO si aggirò intorno alla Salvezza delle Anime redente col sangue di un Dio humanato, delle quali innumerabili ne partorì alla Fede, alla Grazia, alla Santità: innumerabili ne trasmise all' Empiro, *Innumeros penè filios Christo peperit*, dice di lui S. Chiesa.

L'Angelico Maestro S. Tomaso divisando le macchine più potenti per tirare efficacemente le Anime al Signore, le strigne a due; che sono, una Santità conosciuta, e sempre ingegnosa in ritrovar maniere da santificare il Prossimo; e la dimestichezza di costumi amichevoli, e familiari senza sopracciglio. *Dupliciter*, ecco i sentimenti del S. Dottore, (*b*) *attrahuntur homines ad bonam vitam: alii per speciem Sanctitatis, alii per viam familiaritatis*. L'una, e l' altra qualità si ravvisò sempre in FILIPPO, per rendersi vittorioso di tutt'i cuori, per mondarli, e santificarli, per renderli tributarj al suo Signore. Santo in se medesimo, e compito esemplare di tutte le virtù, sempre idea nuove, e varie maniere di santificar tutti. Promove con fervore la frequenza degli spedali, ridotti per l' addietro abborriti da tutti: Ed in quelli con una numerosa

(a) *Cantic.* 5. 9.
(b) *D.Th.* 3.*p.* *q.*40.*ar.*2.

rosa comitiva di Cherici, di Laici, di Giovani, di Vecchi, di Nobili, di Artigiani si affatica nel rifare i letti, nello spazzarvi attorno, nel porgere il cibo agl'infermi, nel consolargli, esortandoli alla Pazienza, e nel raccomandare le Anime a' morienti. E con tale esercizio gli riuscì d'innamorare molti della Castità, rendere altri spregiatori esimj del mondo, e delle sue vanità; ed in quella scuola della morte tutti apprendevano salubri lezioni di ben regolare la Vita. Fondò ancor Laico quella celebre Confraternita, quel sontuoso Spedale della Trinità, eretto a sostentamento perpetuo de'Pellegrini, che da Paesi oltremonti si portano in Roma per visitare le Sante Basiliche; e per ricovero ancora de' poveri Convalescenti; e negl'impieghi di quel piissimo Istituto moltissimi de' suoi allievi si sollevarono a cima così alta di Cristiana perfezione, che gareggiavano sovente negli atti della più sopraffina Carità; altri nell'uscire all'aperto a vagheggiare il Cielo stellato erano soavemente rapiti, lasciando l'uso de'sensi, alla contemplazione delle grandezze del Creatore, ed altri predissero il giorno, e l' ora della loro morte. Per opera di FILIPPO si stabilì la santa Religione de'Ministri degl'Infermi, operarj indefessi per la salvezza de'moribondi, mentre tal Religione fu fondata dal P.Camillo de Lellis, huomo di santa Vita, e figliuolo spirituale di S. FILIPPO, e da lui guidato nella fondazione di sì sublime Istituto, che ha per ufficio co'santi ricordi, colle orazioni,

e col-

e colla indefessa assistēza accompagnare le Anime fedeli sino alla soglia del Paradiso. Fu parimenti pensier di FILIPPO procurare, che i Misterj della nostra Santa Fede venissero agl' ignoranti pienamente spiegati; ed a lui devesi l'accrescimento della Compagnia della dottrina Cristiana; poichè avendo staccato da'traffichi Errico Pietra, e fattolo ordinar Sacerdote, col mezzo di lui diede alla detta società straordinario vigore. Istituì in oltre S. FILIPPO la Congregazione dell'Oratorio, la quale tiene per Istituto coll' uso familiare, e cotidiano della parola di Dio, colla frequenza de'Sacramenti, coll' assistenza a'Confessionali, colle visite degli Spedali, colle Prefetture di varj Oratorj di laici Confratelli di ogni stato, e condizione, e con aprire in ogni dì pubblica scuola di Orazione, e di Cristiana Mortificazione, togliere via gli scandali, sradicare gli abusi, alimentar la divozione, promovere le virtù, e render facile, e soave la Santità. *Alii per speciem Sanctitatis*. Con tali molti, e diversi mezzi, ideati nella sua mente, tutta santa, tutta divina, gli riuscì di ridurre innumerabili peccatori a buona Vita, *innumeros penè Filios Christo peperit*; e con un solo sermone proferito da lui con istile accomodato alla capacità di ognuno, mise su la strada del Cielo in un sol dì non meno che trenta Giovani traviati.

Ammirabile si rese per tutto ciò S.FILIPPO; ma pare, che la dote caratteristica del Santo per santificare un Mondo di Anime, fusse la fami-

lia-

liarità di tratto ſoave, dolce, ed amichevole, ſenza ſopracciglio, ch'è la ſeconda maniera di tirare gli huomini a Dio notata da S.Tomaſo:(a) *Alii attrahuntur per viam familiaritatis*. Affabilità, piacevolezza, e FILIPPO Neri ſembravano due gemelli di ſimiliſſime fattezze. Chi non chiami FILIPPO con Tertulliano, (b) *Divinæ familiaritatis Virum?* Che altro ci dicono il mele del ſanto parlare non mai amareggiato? Il ſeren della ſua fronte non mai turbato da neri nuvoli di triſtezza? Non vi era malvagità sì radicata, rammarico sì diſperato, durezza così oſtinata nel male, che non trovaſſe ricovero in quel ſuo ſeno così largo, sì pio, sì corteſe, sì affabile, che non ſapeva, che fuſſe il moſtrarſi una ſol volta accigliato. Con un cuore adunque tutto cuore, e ricolmo di divina dolcezza ſi portava FILIPPO per le botteghe, per li Fondachi, per le Caſe, per i Banchi, per le Corti, per le Piazze, e con aria ameniſſima di volto, con parole calamita di tutt'i cuori, ſtrigneva tutti, guadagnava tutti, trionfava del volere di tutti. *Divinæ familiaritatis Virum*.

Dietro a tali potenti attrattive correvano le perſone di ogni condizione, di ogni età, di ogni ſeſſo, e di ogni profeſſione. Per udirlo, per vederlo inondavano nelle Chieſe, e nelle ſue ſtanze, aperte a tutte le ore, innumerabili perſone, come appunto a cogliere negli antichi tempi

(a) *D.Th. ſup.*
(b) *Tertull. de Anima cap.* 18.

pi la Manna; poichè egli, come quella, con santa industria, appagava il genio, e'l gusto di tutti; rendendolo il santo zelo della salute delle anime non favoloso, ma Evangelico Proteo di più figure. Felice stimavasi chi poteva vederlo; più felice chi poteva parlargli; felicissimo chi confessarsegli, riceverne indrizzo, prendere dalle sue mani l'Eucaristico cibo. Divenne perciò Padre di tutte le Anime, Direttore di tutte le coscienze, Oracolo di tutte le dubbiezze, sollievo di tutte le miserie. Eretici ostinati, Ebrei imperversati nella loro durezza chiamano la resa alle potenti batterie della sua efficacia. Cavalieri di anima perduta vengono piangenti a'suoi piedi, per far con lui le Confessioni generali. Bravi, Sgherri, Ladri, Assassini di strada, e Masnadieri, Apostati, e Viziosi di ogni maniera, abituati, e marciti o in antiche disonestà, o negli odj inveterati, aprono al Santo le loro piaghe sì pericolose, e disperate, con confidenza, e ne ricevono felicemente la salute.

Non vi maravigliate perciò, che sieno così spesso frequentate le stanze di FILIPPO da persone di ogni stato, e condizione; poichè in esse ognuno, come in una Drogheria di Paradiso, ritrova i rimedj più opportuni per le loro pertubazioni. Quindi Marzio Altieri, Giulio Benigno Arcivescovo di Tessalonica, Federico Cardinal Borromei, ed Alessandro Cardinal di Firenze, benche non abbiano a trattare col Santo cosa alcuna, si portano frequentemente da lui, e

col

col ſolo dimorare nella ſua camera in ſua preſenza, ne riportano una ineffabile conſolazione; e tuttochè vi ſi trattenghino cinque, e ſei ore per volta, non ponno ſoffrire, che ſuonino le ore ventiquattro, parendo loro che troppo preſtamente, per l'eſtremo contento, ſia paſſata quella giornata. Onde dicono con candidezza di cuore: La camera di FILIPPO non è una camera, ma un Paradiſo terreſtre. Anzi molti collo ſtare ſolamente alla porta della ſua camera ſenza entrar dentro, ſi ſentono allegeriti da' loro travagli; Nè vi mancano coloro, che col ſognarſi ſolo di dimorare in ſua preſenza, ricevono conforto particolare, e ſi ſentono interamente conſolati.

Chi non ſa quanto ardua impreſa ella ſia di perſuadere diſpregi di Mondo, e ritiramenti di ſpirito alle perſone intente a' traffichi, ed a' Cortigiani, diſſipatiſſimi ne' penſieri divoti, perche alimentati dalle ſpecioſe ſperanze del ſecolo; e pure FILIPPO col dolce delli familiari diſcorſi, con poche ſonanti parole, anzi con quattro ſole ſempliciſſime letterucce, faceva sbandire dal loro capo ogni penſiero di terreno avanzamento, e gli rendeva ſtudioſi ſeguaci dell' umiltà, e povertà del Crociſiſſo. Furono queſte, E poi? In eſſe compendiando FILIPPO tutta l' energia dell' eloquenza criſtiana, le faceva riuſcire nella ſua bocca tanto più efficaci alla ſantificazione delle Anime, quanto più brevi parevano. *Magnus ille*, li compete l'elogio di Seneca, (a) *remiſſius loquitur, & ſecurius*. Che ſperate, di

(a) *Seneca Ep.115.*

diceva con brevità FILIPPO agli Avari, agli Ambiziosi? Che sperate? Tesori, ricchezze di Creso? E poi? Mitre, Porpore? E poi? Corone, Triregni? E poi? E poi in un sepolcro ad esser esca de'vermini. E poi al Tribunale inesorabile di Dio per render conto dell'attacco disordinato alla terra. Con sì corto Quaresimale articolato, quasi dissi, da un sospiro, introdusse FILIPPO più Tebaidi nelle Corti, più Santuarj nelle Anticamere de' Prelati, e de'Grandi, riduceva quasi a diserto il secolo, e popolava le Religioni; rapì mille, e mille trofei all'Inferno, recò nuove glorie, ed eterni giubili al Paradiso.

Si avvalse, è vero, tal volta FILIPPO di una maravigliosa plenipotenza di spirito, affin di ridurre i Cortigiani, ma sempre egli la condì colla sua costumata dolcezza. Degna è quì di rapportarsi la maniera, che usò il Santo con Flaminio Ricci, il quale era Auditore del Cardinal di Sermoneta, ed esercitava tal carico, per la sua dottrina, e prudenza, con piena soddisfazione del Cardinale, e di Roma tutta. Nel mentre Flaminio era nutrito dalla lusinghiera speranza di avanzarsi alle prime Prelature della Corte; siccome gli prometteva la vivezza del suo ingegno, e la chiarezza de'suoi natali, viaggiava un giorno cavalcando, come allora si costumava, per Roma. S'incontrò egli per il cammino inopinatamente in FILIPPO da lui non conosciuto, il quale fissando gli occhi in Flaminio, con quello spirito, ed autorità, che Dio allora gli diede,

disse: Flaminio, seguimi. *Veni, sequere me*. A queste brevi, ma efficaci parole di FILIPPO, come un tempo il Pubblicano Matteo a quelle di Cristo, si diede vinto senza replica, e senza discorso Flaminio; smontò tosto da cavallo, e si offerì pronto a seguire il Santo. Si rese per tanto suo umile, ed ubbidiente discepolo, e sotto la sua condotta spogliandosi da ogn'ombra di ambizione, entrò nella Congregazione dell'Oratorio; e da quel punto, finchè visse, sempre si sollevò viepiù a'gradi così eminenti della Cristiana perfezione, che fu il soggetto sovente degli encomj di S. FILIPPO cotanto pesato ne'giudizj; e stando il Santo presso al morire, bramò ardentemente di averlo vicino a se, per consolarsi colla sua presenza, e per darli l'ultimo a Dio; onde lo fece chiamare dalla Congregazione di Napoli, dove il Ricci dimorava, acciò senza indugio si portasse in Roma, dove il Santo infermo giaceva.

Ma quella, che fu singulare industria, e dote costitutiva di FILIPPO, fu soggiogare il Mondo, e renderlo tributario al suo Dio, colle medesime armi del Mondo; fu avvalersi delle reti più tenaci del Mondo a far preda del Mondo. Il gran Figliuolo di Dio, per salvare l' Huomo perduto, e traviato dal Cielo, fecesi ancor'egli Huomo. Sicchè coll'assunzione della Carne humana, non pur santa, ma santificante ancora, per l' unione alla sua Divina Persona, pretese porger rimedio alle infermità degli huomini composti di carne soggetta alla corruzione del

pecca-

peccato: *Ars ut artem falleret*, canta S. Chiesa, (a) *ut carne Carnem liberans, ne perderet quos condidit*. Di più commensale il Signore ne' Conviti convertì i Peccatori, comunicò lo spirito a' Pubblicani, (b) *hic peccatores recipit, & manducat cum illis*. Trasformò mirabilmente la peccatrice Maddalena nella sala de' Banchetti. *Epulando Christus*, notò il rinomato P. Oliva. (c) *Publicanos in Apostolos convertit: inter delicias opipari convivii recumbens mulieris Cor rapuit peccatricis. Cùm pranderet Magdalenam excitavit à culpa*. Ora una simile industria a me sembra, che usasse FILIPPO, per sottomettere i mondani all'odiato giogo di Cristo. Si servì delle medesime armi del Mondo per debellare il Mondo. Le reti più forti, ed ingannevoli, colle quali fa preda il Mondo d' innumerabili incauti, quali sono? Musiche, Rappresentazioni, Conviti, Giuochi, Ricreazioni. E di questi mezzi appunto si avvalse FILIPPO per ingannare santamente il Mondo, per deluderlo, e toglierli i suoi seguaci, per rapire il Mondo al medesimo Mondo. Pose in gala di ricreazioni la Vita spirituale, e giunse a sposare la Santità col diletto, perchè non la fuggissero i voluttuosi. Con Sacre rappresentazioni condite da gradevole lepidezza, s'industriò di ritirare dall' oscenità de' Palchi vituperosi la gente curiosa; e colle lingue de' Fan-

(a) *Eccl. in Hymn.*
(b) *Luc. 15. 1.*
(c) *Oliv. lib. 8. Stromat.*

ciulli rappresentanti, quasi con acute saette temperate nella fucina del Divino Amore, ferì mille fiate i cuori de' Peccatori, ravvivandoli alla Grazia: (a) *Sagittæ parvulorum factæ sunt plagæ eorum*. E fino a' dì nostri collo stesso mezzo di divote rappresentazioni, alle quali s'invitano i Fedeli dagli Allievi di S.FILIPPO, seguaci dell' orme stampate dal loro Santo Padre, si osservano tutto giorno le dure selci de' cuori ostinati nella malvagità scaturire fiumi di lagrime, in detestazione de' loro falli; e non pochi disingannati della vanità del Mondo, al vivo rappresentata ne' religiosi Teatri, abbandonando il secolo, si ritirano ne' Chiostri alla scuola del Crocifisso. Di più colla dolce armonia delle Musiche negli Oratorj divoti riuscì a FILIPPO di scavalcare i Teatri prosciolti, profanati da' mercenarj Comedianti; e destare ne' cuori più gelati colla melodia affetti pii, ed ardenti verso il Signore. Che se, al riferir di Solino, (b) Senocrate guariva i Lunatici, e Talita Candiotto gli Appestati co' dolci concenti di Sinfonie, con più lodevole industria di tali medicine si avvalse FILIPPO, che cogl'intingoli dilettevoli delle Musiche guarì sovente i morbi più invecchiati de' cuori.

Che più? Piantò l'Accademia della cristiana mortificazione nelle Praterie de' Giardini; poichè guidando tra le Ville deliziose di Roma gran Comitiva di Giovani, gli faceva divertire

tra

(a) *Psal. 63. 8.*
(b) *Solin. lib. 14.*

tra le verdure di quei fronduti Boſchetti, e voleva che giuocaſſero modeſtamente alle piaſtrelle, incominciando egli ſteſſo il giuoco;ma nel tempo medeſimo ſapeva condire quelle moderate ricreazioni colle morali dottrine, e colle maſſime di eterna Verità; imbevendo nel cuore di tutti il Nettare della virtù più facilmente nelle tazze de' ſoavi divertimenti. Onde ſi meritò FILIPPO l' elogio dato a'grandi Eroi di Santità dalla penna d'Ennodio: (a) *Implent actiones fortium, etiam dum jocantur*. Che ſanta, e ſingolare induſtria di FILIPPO! Si reſe Miſſionario tra le ricreazioni, Appoſtolo tra' paſſatempi, meſcolando ad ognora la giocondità col profitto. *Quis ità mixtam*, poſſo a gran ragione eſclamare con S.Ilario, (b) *lætitiæ diſciplinam propinavit?* Così FILIPPO Appoſtolo infaticabile, ed ingegnoſo, uccellò il Mondo colle ſue arti medeſime, l'ingannò ſantamente colle ſue furberie, adeſcò i ſeguaci del ſecolo, per renderli ſeguaci di Criſto, co' ſuoi medeſimi ami. S' intagli perciò dalla penna di Fauſto(c) nell'adorata ſua Tomba quella Iſcrizione, con cui un tempo fece plauſo a' meriti di S.Maſſimo: *Diù in hunc Mundum poſitus extra Mundum fuit*: *diù ſeductori impoſturam fecit*, *diù mentientem feſellit*. In ſomma in mille, e mille guiſe, anche di nuova invenzione, FILIPPO, Appoſtolo di ſecoli a noi

(a) *Ennod. in Paneg.*
(b) *D.Hilar.de S.Honorato.*
(c) *Fauſtus hom.de S.Maxim.*

vicini, santificò Roma, capo augusto del Mondo, in ogni sua contrada, in ogni casa, in ogni angolo della medesima; e la riempì perciò di tanti giubili trionfali, ponendo in catena il vizio, e coronando la Virtù, che non poteva Roma capire in se medesima per la compita allegrezza di tante spoglie all'Inferno vittoriosamente rapite. *Ut*, parlo colla fiorita lingua di Floro, (a) *ut victoriam suam Roma non caperet*.

Quì facciamo alto, o Lettore; e con fruttuosa riflessione poniamoci al confronto di S.FILIPPO. Quanto si adoperò questo gran Santo, quanto faticò, quanto s'industriò per promovere il bene de'Prossimi, la salvezza delle Anime; per riempiere il Mondo della Gloria di Dio; per disertare l'Inferno, e popolare il Paradiso! E noi occupiamo tutti gli Anni della nostra Vita in tesser tele di aragno, in ridicole fanciullaggini, in ozio, ed inutili occupazioni, di nessuna gloria di Dio, dannevoli a Noi; ed a'nostri prossimi. *Unicuique Deus mandavit de proximo suo*, (b) è verità irrefragabile: A ciascheduno di noi, sebbene diversamente, è commessa da Dio la salvezza de' nostri prossimi; e pure quanto poco facciamo per salvarci eternamente! quanto poco per ajutare i nostri prossimi al conseguimento dell'eterna salute! Diciamo meglio, perchè più vero: Facciamo assai per precipitare noi stessi, e le Anime de'prossimi redente col Sangue di un

Dio

(a) *Flor. lib.1. cap.8.*
(b) *Eccli. 17. 12.*

Dio humanato nel baratro dell'eterna dannazione. Vedrebbesi forse tanta corruttela ne'costumi, sì poca modestia, e divozione nella Gioventù, tanta impudenza, e sfrenatezza nel peccare, se ne'Maestri, e ne' Genitori vi fosse l'accortezza di dare a'Giovani una buona educazione, come sono strettamente obbligati? Non si studia punto di nutrirli col latte della divozione, e del santo timor di Dio; di piantare in essi l'orrore al peccato, l'amore alla bella Innocenza, ed alla Virtù; ma per l'opposto si lusinga il male che fanno. Si loda in essi, non già una modesta verecondia, una docilità sommessa, una prontezza di obbedire, una divozione nascente, che dovrebbe essere il frutto delle loro prime Istruzioni; ma lodasi un'astuzia, una vivacità superiore alla tenerezza degli anni, una risposta temeraria, ed arrogante, un'aria orgogliosa, e superba, un genio di vivere molle, e delicato; e si stabiliscono simili corrotti costumi nella Gioventù col vivo esempio de'loro Maggiori. In oltre siamo tutti obbligati di porgere a'nostri Fratelli a tempo opportuno un sano, e salubre consiglio, per aggevolare la loro eterna salvezza tra tante difficoltà e malagevolezze, che s' incontrano alla giornata: E pure è ripiena la Città di Cristiani, dalle bocche de' quali non escono tuttora, che avvelenati consigli, e massime perniziose atte a precipitare i Prossimi nel baratro di tutte le malvagità. Quando i scandalosi Compagni pigliano a beffarsi di chi si

dichiara partigiano della Virtù; quando s'inoltrano a chiamar Bacchettone, Santoccio, ed Ipocrita chi non è consorte delle loro dissolutezze, prodigio si è, che i mal'accorti Fedeli si tengano saldi nella cristiana Pietà. Quando dicono francamente, che la mortificazione dell'Anima, e del Corpo, con cui si tengono a briglia corta le scorrette Passioni, non è più stagione da praticarla. Che la Complessione infievolita non permette ritiramenti, moderazioni, strapazzi del nostro Corpo, affin di vivere cautelati; ma più tosto ha bisogno di spassi, divertimenti, conversazioni amene, e passatempi; Che il Signore ci compatisce, e si appaga di ogni cosa; che la Vita divota è troppo malinconica, e mesta; non si può a bastanza comprendere, e deplorare il male, che tali massime attossicate cagionano nelle Anime incaute. E perciò il Signore ponderando sì gran rovina disse: (a) *Veh Mundo a Scandalis*. Guai al Mondo, non per le guerre, per i contaggi, o per le carestie, ma guai per l' irreparabile danno, che in ogni tempo gli arrecheranno gli Scandalosi coll' esempio, e colle parole; mentre per essi, come per primaria cagione, diviene la Terra un'ammorbata pozzanghera di tutte le schifezze. Or noi al riverbero di queste Verità studiamoci a tutto potere colle orazioni, coll' esempio, co' sani consigli, e respettivamente co' buoni ammaestramenti ajutare, ed animare i nostri Prossimi alla Virtù, alla

(a) *Matt.* 18.7.

la Pietà, alla Divozione, alla Santità, all'eterna salvezza; Nè credo si dilunghi un solo passo dal vero Riccardo da S. Vittore, che confessa di non sapere, se il Signore possa dispensarci più ampio, più glorioso, e più profittevole beneficio di questo, cioè, farci stromento della sua Gloria nelle salvazione delle Anime de' nostri Prossimi. (a) *Ignoro, an majus beneficium possit homini à Deo conferri, quàm, ut per ejus obsequium, alii consequantur salutem.*

Vagliami per dar luce a tal verace sentimento una fiaccola accesa, che ci pone in pugno una celebre dottrina dell' Angelico Maestro S. Tomaso: Avendo chiesto questo oracolo delle Scuole nella sua aurea Somma, ingiojellata da tante gemme preziose, quanti sono gli Articoli in essa contenuti, se la Giustificazione dell' empio sia la più alta cima delle Opere di Dio, (b) *Utrum justificatio impij sit maximum opus Dei?* Conchiude affirmativamente; poichè la Giustificazione messa a confronto della Creazione, e della Glorificazione, fa mostra di esser maggiore di amendue, o *ratione termini*, o *ratione modi*; oltrepassando di stima la Creazione, per ragione del termine; perchè se la Creazione termina alla Natura, la Giustificazione termina alla Grazia; ed avanzandosi sopra la Glorificazione, per ragione del modo; mentre più spicca la Bontà Divina in conceder la Grazia ad un' Inimico col

(a) *Richard. Victor. in Psalm.* 81.
(b) D.*Thom.* 1.2.*q.*113.

col giustificarlo, che dar la Gloria ad un' Amico col beatificarlo. Con tal soppoſto in questa guisa discorriamo: quanto ognuno di noi si sarebbe stimato onorato, se il Sommo Dio ci avesse chiamati a parte con esso lui nell' Opera eccelsa della Creazione del Mondo? Quanto glorioso sarebbe il nostro pregio, se si valesse il Signore del nostro braccio in produrre un nuovo Cielo, e un nuovo Mondo, assai più vago, ampio, e prezioso del già prodotto? qual dunque sarà l' onore, che ci fa l' Altissimo, mentre si avvale di noi, e ci vuol compagni in un opera di maggior pregio, e di maggior rilievo, cioè nella Giustificazione delle Anime? E dove già si disse nella Creazione dell'Huomo un *Faciamus* tra le Divine Persone, *habito Divinarum Personarum Senatu*, giusta la frase di S. Agostino; (*a*) ora nel ricrearsi l' Huomo stesso alla Grazia dice a Noi la medesima Divina Sapienza un' altro *Faciamus*, per nostro singolarissimo onore. *Faciamus*, dice Dio, la Giustificazione dell' huomo, e la Santificazione di esso, *faciamus*, io cogli stimoli della Grazia al di dentro, Voi coll' efficacia delle parole al di fuori. Io colla Vocazione, voi coll' Esempio. Io col merito del mio Sangue, Voi colle vostre lagrime sparse nelle vostre orazioni, e co' sudori della vostra fronte. *Faciamus*, io colle spine, co' flagelli, colla Croce, colle agonie, colla Morte, Voi colle vostre industrie, cogli incomodi, colle fatiche, senz' annojarvi. E con ciò
chi

(a) *S. Aug.*

chi potrà pienamente ſpiegare, o pure immaginarſi l'eminenza della dignità, alla quale vien ſollevato un Criſtiano, e il ſuo merito, il ſuò profitto, quando alla ſalvazione, e ſantificazione delle Anime virtuoſamente ſi accinge?

Si ſtampi per ultimo indelebilmente nel noſtro cuore quello ſpaventoſo ma ſalubre ſentimento di S. Gio: Griſoſtomo, con cui s'inoltra al dire: Che la perſona poco ſollecita in procurar la ſalute del ſuo Fratello, in niun modo conſeguirà la ſua eterna ſalute: (a) *Si piger in fratris cura fueris, intellige nulla prorsùs ratione te ſalutem conſecuturum*. E per l' oppoſto, colui, che o coll' opera, o co' conſigli, o co' ſudori, o colla vita s' impiega nello ſciogliere le Anime de' Proſſimi dalle obbrobrioſe catene de' peccati, non ſolo può nutrire più fondata ſperanza del perdono delle ſue colpe, come con memorande parole avvisò S. Gregorio, (b) *Tantò celerius quiſque ab omnibus ſuis peccatis abſolvitur, quantò per ejus vitam, & linguam aliorum animæ peccatorum ſuorum nexibus ſolvuntur*; ma ſappia, che con tal' eſercizio ſi fabbrica quella bella ſcala del Paradiſo, che bramava il virtuoſiſſimo Coſtantino il Grande Imperadore, quando diceva, che l' Empireo era troppo in alto; e per montarvi aſpirava a formarſi una Scala di Anime per opera ſua ſalvate, ſperando che tali gradini animati gli poteſſero agevolare la ſalita al

(a) D. *Chryſoſt. hom. 25. in Ep. ad Corinth.*
(b) D. *Greg. in Ep.*

al Paradiso. Preghiamo a calde istanze il nostro Padre, e Protettore S. FILIPPO, che c' impetri dal Cielo almeno una favilluzza di quel vasto incendio di Fraterna Carità, che bruciava nel suo Cuore; affinchè ancor Noi possiamo renderci partecipi di quell' Eterna Gloria, alla quale il medesimo Santo fu introdotto, accompagnato appunto, come in solenne trionfo, da una gran comitiva di Anime giubilanti, (*a*) come apparve in Visione, che si erano salvate col suo Esempio, e colle sue Istruzioni.

DETTI SENTENZIOSI,

Ricordi, ed Ammaestramenti di S. FILIPPO intorno all' esercizio della Fraterna Carità.

(*b*) NOn gli piaceva, che i Confessori facessero troppo difficoltosa la strada della Virtù, massimamente a' Penitenti che di nuovo si convertivano, nè che gli esasperassero molto con riprenderli duramente, nè che fossero rigorosi nelle confessioni, ma che gli compatissero, e con dolcezza, ed amore cercassero di guadagnarli; e con una prudente, e discreta condescendenza, non volessero con rigore in un tratto negare a gli huomini portar vesti preziose, spade, ed altre simili cose; ed alle donne ornamen-

(a) *Vita lib.4. cap.4. n.5.*
(b) *Vita lib.2. cap.6. n.8. e 9.*

menti, e gale proporzionate al grado; acciochè ſpaventati dal timore delle difficoltà, non prendeſſero occaſione di tornare in dietro, e abbandonando la Confeſſione, ſi manteneſſero più lungamente nel peccato. Tanto più, ſoggiugneva, che quando foſſe entrato un poco di ſpirito nelle perſone ancora inclinate a qualche vanità, le avrebbono laſciate da per ſe ſteſſe, e fatto ancora più di quello, che il Confeſſore aveſſe voluto. Però avendogli domandato un giorno una Gentildonna, ſe foſſe peccato il portar le pianelle troppo alte, il Santo Padre non le riſpoſe altro, ſe non: Guarda di non cadere. Ed ad un' altro, che portava il collare colle lattughe aſſai grandi, toccandolo alquanto nel collo, diſſe: Più ſpeſſo ti farei carezze, ſe queſto tuo collare non mi faceſſe male alle mani. Ed in queſto modo la Gentildonna laſciò di portar le pianelle alte; e quell' altro non portò mai più collare colle lattughe.

(*a*) Una volta perchè alcuni gli diſſero: Padre non fate tanta copia di Voi, nè vogliate tanto ſtrapazzarvi; riſpoſe: Io vi ricordo, che i Penitenti che ora hanno più ſpirito degli altri, ſon quelli, che ho guadagnati al Signore collo ſtare eſpoſto eziandio le notti per convertirli; e ſiate certi, che niuna coſa reca tanta conſolazione, e dolcezza alle anime, che amano Dio, quanto il laſciar Criſto per Criſto.

(*b*) Non poteva ſofferire che i ſuoi Allievi ſteſ-

(a) *Ibid. n.* 10.
(b) *Vita lib. 2. c. 7. n. 7. e 9.*

ſteſſero mal contenti, e penſoſi, perchè ciò faceva danno allo ſpirito: e quando oſſervava, che taluno di eſſi non ſi moſtrava allegro, ſubito l' interrogava perche ſteſſe in quel modo? E talora ſoleva darli uno ſchiaffo, e dire: ſta allegro. E per la lunga ſperienza, che aveva nel governo delle Anime, diceva, ch' erano più facili ad eſſer guidati nella via dello ſpirito gli huomini allegri, che gli malinconici: quindi è, che alle perſone allegre aveva una certa particolare inclinazione. Con tutto ciò non gli piaceva la diſſoluzione, dicendo, che biſognava ſtar molto avvertito di non diventar diſſoluto, e dare, com' ei dicea, nello ſpirito buffone, imperocchè le buffonerie rẽdono la perſona incapace di ricever da Dio ſpirito maggiore, e ſpiantano quel poco, che ſi è acquiſtato.

(*a*) Circa il viſitare gl' Infermi vicini a morte, ricordava, che non ſi diceſſero loro molte parole, ma più toſto ſi ajutaſſero coll' orazione. Di più che ſi avvertiſſe molto bene di non fare il Profeta con dire, che l' infermo morirà, o guarirà, perchè vi erano ſtate perſone, che avendo detto, che l' infermo ſarebbe morto, quando poi guariva, l' avevano per male; e rincreſceva loro, che la Profezia non foſſe riuſcita. Si lamentava talvolta il Santo di aver pregato per alcuni, li quali dopo eſſer guariti ſi erano levati dalla buona vita, ed andati alla cattiva; e perciò gli rincreſceva d' averlo fatto, e diceva:

Non

(a) *Vita lib. 2. cap. 8. n. 11. e 12.*

Non voglio mai più fare orazione assoluta per la vita di alcuno: ma sì bene ciò volentieri faceva per le donne parturienti.

(a) Intorno a' scrupulosi, e tempestati dalle agitazioni di coscienza, i quali appresso del Santo ritrovavano la calma sospirata, soleva egli dare diversi documenti. Principalmente diceva, che quando una persona scrupulosa aveva risoluto una volta di non dar consenso alla tentazione, non doveva di nuovo stare a discorrervi sopra, se consentì, o non consentì; perchè molte volte con simili pensamenti si suscitano le medesime tentazioni. E se nella tentazione la persona ebbe sempre vivo l' amore alla virtù contraria a quel vizio, di cui era tentata, ed odio contro il medesimo vizio, in tal caso aveva sufficiente congettura di non aver consentito. Di più, oltre al rimedio ordinario del rimettersi in tutto, e per tutto al giudizio del Confessore, ne dava un'altro, che era di esortare i suoi a dispregiar gli scrupuli; onde a simili persone vietava il confessarsi così spesso: acciochè in quel modo si avvezzassero a non vi far riflessione, nè porvi cura. E generalmente diceva, che questa era un' infermità, che suol far tregua, ma rare volte pace; e che la sola Umiltà ne riportava vittoria.

Dopo aver fatta matura riflessione sopra questi Ricordi, ed Ammaestramenti del Santo Padre, per bene esercitare in varie occasioni la Fraterna Carità co'Prossimi, potrai divotamen-

te

(a) *Vita lib. 2. cap. 10. n. 8.*

te recitare la Corona della SS. Vergine composta da S. FILIPPO, nella maniera notata nel foglio 39. di questo Libro.

MEDITAZIONE PER LA SERA

Della Carità esercitata da S. FILIPPO per salvare i suoi Prossimi.

PRimo punto. Considera quanto industriosa era la Carità di S. FILIPPO nel procurare l' eterna salvezza de' Prossimi. Non volle mai nè ora, nè momento, che fosse suo; ma tutto, ed interamente si occupava negl'impieghi dell' Appostolico ministero di salvare le Anime. Non era pago di consumare tutto il giorno in catechizare, istruire, ammonire, consigliare, illuminare, ed accendere del santo fuoco innumerabili Persone; ma vi spendeva ancora le notti; privandosi del conveniente riposo. Si sottometteva di più a qualunque incomodo; si esponeva ad ogni pericolo, tuttochè fosse della Vita medesima, per guadagnare le Anime al Signore. Nè si può così agevolmente tirare il calcolo giusto delle innumerabili conversioni, che fece de'Peccatori, a costo di sudori, di patimenti, e disagi; di orazioni, e di lagrime, che per essi a' piedi del Crocifisso spargeva. Ammirisi quì la gran Carità di Dio, e del Prossimo, della quale bruciava il cuore del Santo. E confondiamoci della diversità de'nostri sentimenti; poichè veggiamo

ſovente con occhi aſciutti, e con indifferenza le rovine delle Anime; e viviamo con deteſtabile non curanza della loro eterna perdizione. Poco, o nulla ci cale la ſalute, o la perdita delle Anime, perchè non teniamo in memoria che coſa ſia Inferno, che coſa ſia Paradiſo; Nè formiamo concetto del valore di un'Anima, creata a ſomiglianza di Dio, e redenta col prezzo infinito del Sangue prezioſo del Figliuolo di Dio. Alza quì gli occhi al Crocifiſſo Signore, e ſcorgendolo tutto pieno di lividure, e di piaghe per la redenzione delle noſtre Anime, pregalo ardentemente, che ſi compiaccia applicare il merito del Divino ſuo Sangue alle Anime de'Peccatori, col donar loro una perfetta contrizione delle loro colpe. E proponi fermamente coll'eſempio, coll'eſortazioni, ed in ogni maniera a te poſſibile, concorrere all'eterna ſalute de'Proſſimi.

Secondo punto. Conſidera quante maniere inventò S.FILIPPO, affin di ritrarre i Peccatori dalla ſtrada della perdizione; e per ſtabilire i buoni nella ſicura ſtrada del Paradiſo. Con Muſiche, con rappreſentazioni, e con moderate ricreazioni ſi ſtudiò ſempre infiorare la via della virtù, e della ſantità; affinchè diveniſſe amabile a tutti. E con tal ſoavità, e dolcezza; con tale affabilità, e corteſia accoglieva tutti, e così deſtramente trattava le piaghe inverminite delle loro coſcienze per recar loro la ſalute, che molti di eſſi ſolevan dire: Sia benedetto il giorno, e l'ora,

che io conobbi il P.FILIPPO; ed altri dicevano: Il P.FILIPPO, tira le Anime, come la calamita il ferro; nè si potevano mai più da lui distaccarsi, se avevano la sorte di ragionare con lui una sol volta. Benedici quì il Signore, che con artificj cotanto ameni, e soavi, inventati un tempo da S. FILIPPO, e finora praticati dagli Allievi del suo Istituto, ci tira con pari efficacia, che dolcezza, all'esercizio della Cristiana virtù. Ringrazia in oltre l'infinita bontà del tuo Dio, che non solo teneramente ci ama, ma col precetto della Fraterna dilezione comanda a tutt'i suoi amici, che ci amino; E perciò sono piene le cattoliche Città d'innumerabili indefessi Operarj del Vangelo, che si mostrano tutti desiderosi, pronti, ed accessi ad amarci, giovarci, servirci, per dar gusto a Dio, in ogni cosa; sempre solleciti per la nostra eterna salvezza, dar di piglio a mille mezzi, tutti agevoli, e soavi, per effettuarla; obbligati ne'nostri bisogni spirituali a dare, come buoni Discepoli di Cristo, fino la loro Vita temporale, che è il maggior bene naturale, che hanno. *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicùt dilexi vos.* (a) Per ultimo corpponendo di esser grato al tuo Dio, colla corrispondenza del tuo amore operoso all'ineffabile suo amore, ricopia in te stesso i sentimenti di S. FILIPPO, il quale sopraffatto da divino entusiasmo solea dire: Chi non ha spirito, è matto.

Ter-

(a) *Joan.* 13.

Terminata la Meditazione si potranno divotamente recitare ottanta *Gloria Patri*, *&c.* alla Santissima Trinità in rendimento di grazie per i Doni, Privilegj, Favori, e Grazie concesse a S.FILIPPO Neri in tutto il corso degli ottanta Anni della sua Santissima Vita, aggiugnendo nel fine la seguente orazione alla Santissima Trinità:

O Santissima, ed Individua Trinità, vi amo, vi lodo, vi ringrazio, e benedico in eterno per tutti gli ammirabili, e singolari doni concessi al vostro Servo S.FILIPPO; e specialmente per quella esimia Carità, che dimostrava verso i suoi Prossimi; avendogli, mio Dio, dato un cuore così tenero, e compassionevole verso i bisogni spirituali, e temporali di ciascheduno, che con ammirabile dolcezza accoglieva tutti, sovveniva tutti, tanto nelle infermità spirituali, togliendo loro gli scrupuli, e malinconie, consolandoli, e liberandoli dalle tentazioni del Demonio; il quale spaventato fuggiva al solo entrare di S. FILIPPO nella stanza, anzi solamente al sentire il suo Nome; quanto nelli bisogni temporali, sovvenendo i poveri, ed afflitti con larghe limosine, vendendo sino i proprj libri, e spogliandosi della propria Veste, per porgere sollievo a' bisognosi. O grande, ed immenso Dio vi adoro, benedico, ringrazio, ed amo col cuore, e colla lingua di tutt'i Sacerdoti, Pontefici, ed Operarj della Vostra Santa Chiesa Militante, e Trionfante per la

Santità concessa al vostro Servo fedele S. FILIPPO, e vi supplico per i meriti della Santissima Vergine, e di esso Santo, concedermi, che possa imitarlo nella compassione del mio Prossimo, e nella Fraterna Carità. E Voi Beatissima Vergine, e S.FILIPPO mio Protettore, e Padre, impetratemi questa virtù per gloria di Dio, e per profitto dell'Anima mia. Così sia.

E S E M P I O.

Tratto dalla Vita di S. FILIPPO, con cui possiamo animarci all'esercizio della Fraterna Carità.

NEl dì felice, e giocondo, in cui la grand'Anima di S.FILIPPO, libera già dall'ingombro della sua carne, ricca di meriti, e carica di palme, volò gloriosissimamente all' Empiro, in Morlupo, luogo discosto da Roma sedici miglia in circa, essendosi comunicata una Vergine di gran perfezione, del Terz'Ordine di S. Domenico, chiamata Suor Caterina, la cui Vita è stata data alle stampe, non conoscendo essa S. FILIPPO, se non per fama, nè sapendo, che fosse morto, stando del tutto svegliata, le parve di vedere sedente in soglio glorioso un venerando Vecchio vestito di candide Vesti Sacerdotali, e sfavillante come un Sole; e che intorno alla sedia

dia vi erano diversi ornamenti; ne' quali a caratteri d'oro vi erano scritte le virtù, nelle quali quel Santo Vecchio si era coll'esercizio maggiormente distinto. All' incontro poi alla sua sedia, ma più basso di lui, le parve di vedere un numero innumerabile di Anime, di ogni stato, e condizione, ma non così belle, e risplendenti come quel Vecchio, il quale guardava alla Santissima Trinità, e quelle Anime a lui; e le pareva che dolcemente cantando formassero una soave armonia, corrispondente a quella, che facevano gli Angeli, di suoni, e canti, dandogli questi gran gloria, ed onore: E desiderando ella sapere di chi fossero quelle Anime, udì una voce, che disse, quelle essere le Anime di coloro, che si erano salvati colle industrie, colle fatiche, e cogli stenti di quel Sant'Huomo. Ragguagliando poi la buona Religiosa il suo Direttore della visione, egli le domandò di qual'effigie, e di qual'età mostrava d'esser quel Vecchio? Ed ella glie le descrisse così minutamente, che mostrandole il Confessore un Ritratto, che aveva del Santo, fatto fare da lui mentre ancor quegli viveva; subito, ch'ella lo vide, disse: Questi appunto è quegli, che io hò veduto nella visione. Ed ecco, o divoto Lettore, come chiaramente ti vien significato da Dio, quanto gli sia a cuore il procurarsi da Noi la salvezza de'nostri Fratelli; e quale immensità di premj abbia preparati nel Cielo a coloro, che volentieri vanno in traccia

delle occasioni per esercitarsi in così Appostolico impiego. Ah, che son tenuto dal sommo Dio in sommo pregio le Anime ragionevoli. Elleno sono una viva Immagine della sua Divina Natura; sono lavate tante fiate, ed abbellite da' preziosi cinabri del Divino suo Sangue; sono pasciute colle sue divinissime Carni; sono con innumerabili beneficj allattate ad ogn' ora alle poppe della sua amorosissima Beneficenza; sono destinate alle Porpore, ed agli Scettri eterni del Paradiso; sono infinitamente da lui amate, come dilette sue Spose, e tenute più care di mille Mondi. Adunque qual sarà mai il suo compiacimento, quando osserva, che per opra nostra, qualche Anima de' nostri Prossimi eternamente si salvi? Quali corone, quali premj, quali onori, quali contenti ha riserbato per tali Operarj nella Beata Eternità? Stimavano impresa così gloriosa i Romani di salvare un Cittadino, che, al riferire di Plinio, (a) chi aveva la sorte di ottenere una Corona Civica, in premio di aver salvata la Vita di un Cittadino, aveva insieme privilegio, che nel suo comparire ne' pubblici Giuochi, si levasse in piè tutto il Senato, col diritto di sedere presso a' Senatori, e di succedere a qualunque carica vacante nella Repubblica, per se, per il Padre, e per l'Avo Paterno. Tutti questi pregatissimi premj si concedevano a coloro, che si adoperavano per la salvezza de' Corpi de' Citta-

di-

(a) *Plin. lib.* 16. *cap.* 16.

dini, che finalmente dovevano perire. Che diremo Noi dell'onore, del premio, del guiderdone preparato dall'Altissimo a quel Fedele, che vorrà adoperarsi per salvare nel Prossimo un' Anima immortale? Con qual' amore sarà dal Signore amato colui, che manderà al Cielo un' Anima, la quale abbia da amare, e lodare Dio, abbia a recare perenne gloria all' Altissimo per tutta l'Eternità? Ama dunque, ad imitazione di S.FILIPPO, il tuo Prossimo per Dio, in ordine a Dio, conducilo soavemente, ed efficacemente al tuo Dio; e ne riceverai in premio il godimento eterno di Dio,

QUARTO GIORNO

DELLA NOVENA

PER LA FESTA

DI

S. FILIPPO NERI.

MEDITAZIONE PER LA MATTINA.

Della Carità verso Dio di S. FILIPPO.

PRimo punto. Considera quanto ardente fu la divina Carità, che bruciava nel cuor di FILIPPO. Visse egli dall'età bambina sempre animato dall'Amor Divino. Ma da quel punto in poi, che ricevè nel suo cuore la piena così soprabbondante dello Spirito Santo, sotto figura di un globo di fuoco, che gli entrò dalla bocca nel petto, rompendoli prodigiosamente due coste, fu così intenso il Divino amore, che prese più pieno possesso del suo bel cuore, che sempre bruciava FILIPPO in un Mongibello di Serafiche fiamme. Era costretto perciò il Santo, sopraffatto dalla veemenza dell'ardore, gittarsi o in terra, o sul letto languente di amor Divino, slacciarsi le vesti dinanzi il petto, spalancar le finestre della stanza

za al soffio delle gelate Tramontane; applicar nevi al seno, per temperare gli ardori, chiedere per pietà qualche refrigerio alle sue arsure, e più volte credette di restare a tante fiamme incenerito. Nel dire perciò l'Officio, o la Messa, o nel fare altra azione spirituale, segli scorgevano dagli occhi, e dal volto uscire come ardenti scintille di vivo fuoco; e divampava di continuo con tale eccesso, che scottava coloro, che toccava, e scioglieva colle sue fiamme amorose il duro gelo di Anime interizzite per le colpe, non potendo esse reggere alle vampe amorose di FILIPPO. Che dici, Anima mia, mentre tali cose tu mediti? Non ti confondi, che il tuo cuore corra con tanta ardenza appresso le fecciose Creature, e che tanto gelato si mostri verso l'amabilissimo Creatore? Procura di penetrare questa detestabile disordinatezza de' tuoi affetti; Sicchè pentito de'tuoi passati errori, risoluto già di corregerli, colla lingua del cuore così dirai al tuo Dio: O mio Signore, ogni mio Bene, Gloria mia, Benefattor mio, vero Amante mio, oggetto purissimo, e santissimo, degno di tutti gli amori, io voglio amarvi col più fervido de'miei affetti, con tutto lo sforzo delle mie potenze. In tutt'i tempi, in tutt'i luoghi, in tutte le creature, e sopra tutte le cose voi siete infinitamente amabile, o dolcissimo Dio. Che cosa dunque più giusta, e più santa far posso, che sempre, ed unicamente amarvi? E che forse S. FILIPPO aveva nel petto un cuore non formato di carne, ma impasta-

paſtato di ſtelle, e diverſo totalmente dal mio? Mi sforzerò dunque di amarvi a ſua ſomiglianza.

Secondo punto. Conſidera di qual mezzo ſi avvalſe FILIPPO per nutrire entro di ſe fiamme così giganti di amor divino. Fu egli oltremodo dedito all'Orazione, ed alla Contemplazione de' divini Miſterj; e così applicato a tale eſercizio, che tutta la ſua Vita chiamar ſi poteva una perpetua orazione. Benche aveſſe molte ore determinate in ogni dì, per trattare da ſolo a ſolo con Dio; e talvolta ſenza moverſi di luogo prolungaſſe la ſua orazione per lo ſpazio di venti ore continuate; nulladimeno il ſuo penſiero, ed il ſuo cuore non era in altro mai occupato, che nell'amato ſuo Dio. Se camminava per la Città, era così aſtratto; che faceva di meſtieri avvertirlo ogni volta, che veniva ſalutato, o che doveva ſalutare. Se nella ſua Camera trovavaſi gran numero di Perſone, punto per ciò non era diſtratto da'ſuoi amoroſi trattenimenti. Nelle ſtanze degl'Infermi, nelle viſite delle Chieſe, nell' udire i Ragionamenti ſpirituali, nel vedere le Immagini Sacre, nel ſollevare lo ſguardo al Cielo, era ſubito inabbiſato nel più profondo di dolciſſima Contemplazione; e finalmente fu così intima, e continuata l' unione della ſua Anima con Dio, che dovendo dormire, era forzato il Santo a diſtrarſi in varie guiſe dalla veemente applicazione all' orazione. Quì fa rifleſſione alla lacrimevole diſſipatezza de' tuoi penſieri, e de'

tuoi

tuoi affetti. Quanto follemente ti aggiri colla mente, e col cuore intorno a'beni fangofi di questa Terra! Quanto di rado col penfiero amorofo ti affacci a'beni ineffabili, ed eterni, che ti fono preparati nel Cielo! Paffano le ore, i giorni, e le fettimane intere, fenza punto ricordarti dell' amabiliffimo Dio, che dovrebbe fempre effere l'unico oggetto de'tuoi amori, e delle tue cogitazioni. Deh, Anima mia, rifolviti pure una volta di confecrare fruttuofamente i tuoi affetti, ed i tuoi penfieri. In tutte le creature fatte per te dal Signore vedi ftampate le orme della fua amorofa beneficenza, e della fua grandezza; e ti farà difficile penfar fempre di Dio, ed amarlo fempre? Ah, mio Dio, fe tante creature hai create per me, che non poffono conofcere, nè amar te, io che poffo amarti, e conofcerti, ti amerò fempre per effe, e per me. Mio fommo, ed infinito Bene, poffo amarti in tutt' i luoghi, e in tutt'i momenti, e lafcierò d' amarti? Poffo far l'arte de'Serafini, e farò negligente? Poffo fare ciò che fai tu medefimo in eterno, e farò trafcurato? No, no. Voglio fempre, ed unicamente amarti. O mio Dio, quanto fei grande per effere amato con tutto fe da un cuore, ch' è tanto piccolo!

Orazioni jaculatorie di S. FILIPPO.

GIesù mio, ti vorrei pur amare.

Io non ti hò mai amato, e ti vorrei pure amare, o mio Giesù.

Datemi grazia, Giesù mio, che io non v' ab-

àbbia da servire per timore, ma per amore.

Io ti vorrei amare, Giesù mio, e non trovo la via.

Jesus sis mihi Jesus; ego enim te diligo.
Quando te diligam filiali amore?
Tui amoris in me ignem accende.

Deh Signore infiammatemi tutto del Vostro Divino Amore.

Cupio dissolvi, & esse cum Christo.

Deh chi mi scioglie da' legami del Corpo, per volare agli amplessi del mio amato Giesù!

Ascolterai la S. Messa, e prenderai la Comunione.

AFfin di potere ancor noi, a somiglianza di S. FILIPPO Neri, ardere tutti, felicemente avvampati dalle fiamme del divino Amore, niente più si ricerca, che attentamente contemplare la Divina Eucaristia, e renderci partecipi del suo frutto nella Santa Messa, e nella divota Comunione; imperocchè siccome il Signore nel Divin Sacramento ha epilogati gli eccessi della sua incomprensibile carità verso di Noi; così il pensarvi di proposito, e molto più il riceverlo, farà divenire il nostro petto un Vesuvio di divino fuoco, e farà liquefare l'Anima nelle dolcissime fiamme del santo amore. Di tutto ciò ci rende sicuri il Serafico S. Bonaventura (a) con tali parole. *Si vis ad amorem accendi, ac inflammari,*

(a) *D. Bonav. de præpar. ad Missam cap. 6.*

ri, considera illius Sacri Corporis cibationem dulcissimam, & vide quàm bonus, & suavis est spiritus ejus in nobis, quamque congrua, & utilia providet nobis Pater noster cælestis vivificantia alimenta. E in un'altro luogo così ragiona: (a) *Eucharistia est Sacramentum Charitatis, tam Divinæ, quàm nostræ: quia Deus in hoc Sacramento magnæ dilectionis nobis signum ostendit, & nostræ dilectionis affectum per idem Sacramentum specialitèr erga se inflammavit.*

In segno di ciò interrogato un giorno Cristo da quel Dottore, qual fosse il principale precetto della legge: (b) *Magister quod est mandatum magnum in Lege?* Risposegli, il primo, e massimo comandamento essere l' amare Dio con tutto il cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, &c.* Soggiunse poscia il Redentore, doversi anche amare i nostri Prossimi come noi stessi; poichè nell' osservanza di questi due precetti consiste l' adempimento della Legge: *Secundum autem simile est huic: Diliges Proximum tuum sicut te ipsum. In his duobus mandatis universa Lex pendet, & Prophetæ.* Dall' altra parte trovandosi Giesù nel Cenacolo assiso alla Mensa co'suoi Discepoli, presso al morire, disse loro: (c) *Mandatum novum do vobis*: Io intimo a Voi un nuovo precetto, e comando, cioè, che scambievolmente vi amiate, *Ut diligatis invi-*

(a) *Idem compend. Theol. verit. lib. 6. c. 12.*
(b) *Matt. 22. 36.*
(c) *Joan. 13.*

invicèm. Ma per qual motivo il Redentore nell' ultima Cena non inculca in primo luogo, che debbano gli Appoſtoli con tutta l' intenzione de' loro affetti, e delle loro potenze, amare il Sommo Dio? Perchè, paſſando ſotto ſilenzio il principale Comandamento, ſi reſtrigne al ſecondo dell'amore del Proſſimo? Ah! Era quaſi ſuperfluo, che Gieſù ricordaſſe a' ſuoi in quell' ora la dilezione di Dio; poichè ponendo egli in proſpettiva in quel punto l'eceſſo maggiore della Carità Divina nella ineffabile iſtituzione del Sacramento, e ſpirando in quel tempo fiamme giganti dal cuore, dalle mani, dagli occhi, dalla bocca, e da tutte le membra, parlava ſenza parlare con divina energia, e porgendo a'ſuoi in cibo le ſue carni, il ſuo Sangue in bevanda, colla ſonora Voce di un'Opera cotanto ſtrepitoſa, e di un Beneficio tanto ſingolare, predicava a' loro cuori l' obbligazione di ardere, bruciare, e ſtruggerſi tutti, riamando l' amantiſſimo Benefattore, *Abiturus*, è rifleſſione del tanto rinomato Novarino, *(a) ab hoc Mundo Chriſtus Diſcipulis mutuam injunxit charitatem. Sed cur Dei quoque amorem Diſcipulis non commendavit? An hoc ſuperfluum videbatur, cùm exhibita dona illum requirerent?*

E che ſia così, ſei dir poſſiamo eſſere i gradi, ſecondo va diviſando il ſovrano Maeſtro S. Tomaſo, (*b*) per i quali, quaſi ſalendo Idio ſi è com-

(a) *Novar. in Agno Euchar. excurſ. 63.*
(b) *D. Th. Opuſc. de Sacr. c. 5.*

compiacciuto di significarci l'infinito suo amore. *Primus gradus est, quod largitus est Homini Cœlum, & Terram, & omnes irrationabiles creaturas ad serviendum.* Tanto Dio amò l'Huomo, che per suo amore fece e Cielo, e Terra, e innumerabili, e varie Creature, sottoponendole all'impero, e servigio del medesimo Huomo. Si avanzò questo amore di Dio; poichè alla custodia dell'Huomo deputò gli Spiriti Celesti, e gli eccelsi Principi della sua Corte. Ma s'inoltrò viepiù questo Amore; posciachè tanto amò Dio l'Huomo, che all'Huomo donò se stesso, assumendo la nostra humana natura. *Tertius gradus est, quòd largitus est seipsum.* Passò oltre la sua bontà, poichè non contento il Verbo Eterno d'essersi fatto Huomo per l'Huomo, volle farsi servo dell'Huomo. *Quartus gradus, quòd dedit se in servum nostræ necessitatis.* E perciò S. Paolo soprafatto da un'estasi di maraviglia fece scorrer la penna in queste parole: *(a) Semetipsum exinanivit formam servi accipiens.* E i Santi Vangelisti Matteo, e Luca: *(b) Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare. (c) Ego in medio vestrùm sum sicùt qui ministrat.* Salì più in su l'amor divino; poichè si degnò per eccesso di Carità il Figliuolo di Dio farsi prezzo del riscatto dell'Huomo, dando il Sangue, e la Vita per la nostra Redenzione. *Quintus gradus est, quòd dedit se in pretium Redemptio-*

nis

(a) *Ad Philipp. cap.2.*
(b) *Matt. cap.20.* (c) *Luc. cap.22.*

nis nostræ. (a) *Christus .n. dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis*. Or su la cima più sollevata di questa scala di sopramirabilissima Carità siede l'Amore di Cristo Sacramẽtato, quasi trionfatore di tutti gli Amori, essendo stato un lambicco di tutti gli altri amori, *Amor Amorum*, secondo la frase di S.Bernardo. (b) *Sextus gradus est, & summus*, ci addita S.Tomaso l'ultimo, e supremo scalino di questa scala amorosa, *quod dat Homini suum Corpus in cibum*. (c) Notate l'Amore, l'Incendio, l'eccesso d'incomprensibile bontà del Redentore! Era a lui imminente una obbrobriosissima, ed atrocissima morte, quale generosamente incontrava per amore dell'Huomo, ma volle far precedere a tale ineffabile svisceratezza di affetto un'amore inodito, non praticato, non immaginato, e stimato impossibile, (d) *quomodò potest hic nobis carnem suam dare ad manducandũ?* E fu appunto col suo amore ingegnoso preparare in sì fatta guisa le carni, el Sangue del suo Divinissimo Corpo, che servissero per perpetuo cibo, e bevanda dell'Huomo viatore, e indeficiente alimẽto della nobilissima Vita della sua Anima. *In illo fervoris excessu*, fu riflessione del Serafico S.Bernardino, (e) *quando paratus erat pro nobis in mortem tradere vitam suam, ab excessu amo-*

(a) *Ad Ephes. 5.*
(b) *D.Bernard.* (c) *D.Th. sup.*
(d) *Joann. 6. 53.* (e) *D.Bernardin.*

amoris majus opus agere coactus est, quàm unquam operatus fuit ab origine Mundi, dare nobis Corpus in cibum, & Sanguinem suum in potum. Or colui, che si accosta con viva fede a questa sfera del divin fuoco, contemplando Cristo Sacramentato, o riposto ne' Tabernacoli, o esposto su la pompa de'Sacri Altari, o nell' atto di essere sacrificato in qualità di Vittima espiatoria nel Sacrificio della Santa Messa, e soprattutto qualora per alimentarci, le sue carni ci appresta, sarà mai possibile, che non provi l'attività delle sue fiamme, e che non si senta dolcemente rapire il cuore dal seno? E'tanto vasta la Fornace di Carità, che Giesù discopre nel Sacramento, che dovrebbe infocare ogni cuore, quando anche fosse impastato di ghiaccio, essendo più che giusto di corrispondere al sommo Amore con finissimo amore, *omnem illa*, ce lo ricorda il Taulero, *(a) prorsus intellectum excedit, meritòque corda omnium accendere, fortiterque vulnerare deberet.*

E come nò? Ognuno, che viene illuminato da un piccolo raggitello di Fede comprende, che l' augustissima Eucaristia vibra per ogni parte fiamme di ardentissima Carità; poichè o si consideri come Sacramento, o come Sacrificio, o si consideri la sostanza, e qualità di questo inestimabile dono, o il Tempo, in cui Giesù si compiacque istituirla, o l'immenso Amore, con cui ce l'ha data, o li Frutti, e Beni copiosissimi,

 che

(a) *Thauler. ser. 1. in Festo Sacr.*

che da lei ci son recati, o l' unione strettissima, che cagiona tra Dio, e Noi, o la memoria della morte di Cristo, che in essa ci viene vivamente rappresentata, sempre mai, ed in tutto si ammira la grandezza del Divino Amore; e perciò S. Giovanni Grisostomo (a) chiamò la Mensa Eucaristica, Mensa veramente di fuoco. *Mensa plena igne spirituali*. E S. Caterina da Siena vide più volte l' Ostia Consecrata tra le mani del Sacerdote a guisa di Fornace fiammeggiante, dalla quale sentiva tutta avvamparsi d'amore, ed accendersi di Carità. Ma quando volessimo noi prescindere da tutt' i sopraccennati motivi, il solamente considerare, che ha lasciato egli le sue Carni divine per cibo dell'Huomo, questa sola riflessione ci obbliga a confessare, essere l'Eucaristia un'eccesso degli eccessi; avendo con essa il Signore non solamente superata ogni altra dimostrazione di Amore; ma se fosse lecito il dirlo, quasi superato se stesso. Entrò certamente in qualche guisa nell' humano pensiero, che Dio poteva essere Huomo; quindi la stolta Gentilità non rifiutò di adorare alcuni Huomini per Dei; ma non capì giammai il loro pensiero, che Dio poteva divenire Cibo, e Bevanda dell' Huomo. O amore dunque, o eccesso, o distillato delle finezze amorose di Giesù, o Epilogo, ed ultimo compimento delle Opere maravigliose del Signore amante! *O Divini Amoris immensitas*, esclami tutta la Chiesa col suo Capo Vrbano quarto, (a) *Divinæ Pietatis superabun-*

(a) *D. Chrysost.*

dan-

dantia; Divinæ affluentia largitatis, omnem modum dilectionis excedens, attribuit se in Cibum! Non vi è cosa, che a noi più intimamente si unisca del cibo; perchè convertito in nostra sostanza, e distribuito per le nostre membra, non vi è modo di separarlo. Somigliante unione risulta tra Cristo, e noi nel farsi nostro Cibo, facendosi con noi moralmente una cosa stessa, come l' alimento diviene una cosa stessa colle nostre membra. O finezze di amore non più udite, o eccessi di Carità stupendi! Molti doni ci comunicò Idio nell'ordine di natura, e di grazia; ma rimane sempre divisione, dice l'Angelico *(b)* tra il dono, e'l Donatore: dove che nella Comunione ci dona tutto se con tutt'i suoi Beni infiniti, e si unisce a noi così intimamente, che si fa una stessa cosa moralmente con ognuno di noi. E poco importa, che questo Cibo Divino non si converta, come i cibi materiali in noi, ma che converta noi in se. Anzi questa è una maggior finezza di Amore; mentre s' impiccolisce, e si umilia il Creatore per ingrandire la sua Creatura, e trasformarla in se, con farla partecipe con quel divino alimento della sua Divina natura. Oltrechè, la Vita è quel Bene, che l' Huomo antipone ad ogni altro bene creato; dunque quanto amabile si mostra all' Huomo il benignissimo Giesù, poichè non solo in qualità di Cibo nel Sagramento, si è egli fatto vera Vita

K 2 dell'

(a) *Urban. in Bulla Institut. Fest. Corp. Christi.*
(b) *D. Th. op. 58. c. 5.*

dell'Huomo; ma con quel divino alimento pretende nutrire in Noi una Vita immortale, sovraccelefte, e divina? E tutto ciò è così vero, che se l'impossibile potesse rendersi possibile, cioè, che le Divine Persone della Santissima Trinità potessero aver bisogno di Cibo, ad esse non si potrebbe preparare Vivanda nè più degna, nè più scelta, nè più preziosa, nè più santa, nè più dolce, nè più sostanzievole di quella, che il Redentore a noi dispensa nel Sacramento. Oh Dio! E chi poteva, non dirò sperare, ma nè pur figurare nella sua mente questi vostri amorosissimi eccessi! O mio Giesù! Sono uno spento carbone, sono acqua fredda, sono ghiaccio, sono più gelato del Caucaso gelato; ma spero, che contemplando le vostre amorose finezze, e ricevendovi nelle mie viscere,diverrò fuoco,fornace, Vesuvio; e che pasciuto di Voi,trasformerommi in Voi immenso fuoco di Amore. Chi ama, per questo solo,che ama, merita di essere riamato,essendo l'Amore calamita di Amore; nè l'Amore può essere degnamente cõpensato,che coll'Amore.O Dio! E a quale grado di amore deve salire l'Anima mia, per corrispondere a te, che nel Sacramento sei tutto amore! Non basterà amarti con tutta la mente, con tutto l'Anima, con tutto il cuore, posciachè quando fosse in mio potere di amarti infinitamente, nè pure con uno amore infinito potrei corrispondere appieno al sommo, immenso, ed incomprensibile amore, che nel Sacramento tu mi dimostri. Che dovrebbe

be poi dirsi, se spartendo il mio cuore non amassi con tutto il cuore il Sacramentato mio Bene! Mio benignissimo Redentore tu doni a me la tua Anima, il tuo Corpo, la tua Divinità, tutto, ed interamente te stesso, anzi ancorchè si dividano le specie Sacramentali, non dividi te stesso, ma sempre ti dai tutto a me: e come averò fronte, e cuore di negare a te tutto il mio cuore?

Finalmente deve sperare ognuno, che divotamente si comunica, di accendere nel suo cuore colla frequente Comunione le fiamme del divino amore; poichè il principale effetto di questo Divin Sacramento è ravvivare, e riaccendere in noi il fervore della Carità, e per tal motivo, come vuole S. Tomaso *(a)* si chiama antomasticamente, Sacramento di amore: *Sacramentum Charitatis*. Quì notar si deve l'arte poco intesa dell' immensa Carità di Giesù. Per accendere il gelato petto dell'Huomo, non vibra per mano Angelica strali temperati nella Fucina del Paradiso; non invia Serafini, che maneggiãdo carboni accesi, rechino fiamme allo spirito, più che alle labbra de'fedeli; viene egli in Persona; infonde col Gibo Eucaristico nelle viscere dell' Anima il suo vitalissimo fuoco; scioglie il gelo della tiepidezza, e con fiamme divine mirabilmente l'accende. *In hoc Sacramento*, è soda dottrina del mentovato Angelico Dottore S.Tomaso, *(b) non solùm confertur gratia habitua-*

(a) *D.Th.3.p.q.73.ar.3.ad 3.*

(b) *D.Th.in 4.dist.12.q.2.a.2.quodl.1.ad 2.*

tualis, sed excitatur fervor actualis devotionis. Anzi questo Eucaristico nutrimento tanto efficacemente ci ajuta ad amare, coll' abbondanza della Grazia, che ci comunica, che quando noi dal canto nostro saremo fedeli corrispondenti alla virtù, ed efficacia del Sacramento, ci troveremo per amore felicemente trasformati nel nostro Dio, come dolcemente meditava S. Bernardino da Siena, (a) *Hunc Cibum dignè manducans transformatur in Christum. Fit autem hac transformatio in hôc Sacramento per virtutem Amoris.*

Se dunque il benigno Giesù tanto amante, e tanto amabile si dimostra nella Divina Eucaristia, se tanto efficacemente in essa provoca il nostro amore coll'abbondanza della sua Grazia, anzi con tutto se, voragine immensa di divina dilezione, togli pure dall'Anima tua, o Fedele, l'umido delle scorrette affezioni, e sulle ali di accesi desiderj vola al Sacramentato tuo Bene, adoralo ossequiosamente riposto ne'Tabernacoli, offeriscilo col più fervido de' tuoi affetti all' Eterno Padre nel Sacrificio dell'Altare, ricevilo divotamente nel petto; e colle braccia degli accessi tuoi voti stringilo amorosamente al tuo cuore. In tal guisa potrai divenire buon Discepolo, e caro Figlio di S.FILIPPO; ed il giorno della Comunione sarà per te giorno di Amore, come soleva chiamarlo S.Maria Maddalena de'Pazzi, che servirà di preludio a quel gran giorno, che a'Beati ri-

(a) *D.Bern.Sen.tom.2.ser.54.ar.4.c.1.*

risplende nel Cielo, dove il pregio del loro vivere: *Est æternitas amoris*, sarà vivere eternamente, e senza posa eternamente amare.

Dopo aver rese divotamente le grazie per la S. Comunione, affin d'impetrare da Dio il vero, ed ardente Amor suo, potrai implorare il Patrocinio di S. FILIPPO, Serafino di divini ardori, e reciterai perciò il seguente Responsorio, stampato in Bologna nell'Anno 1678. nella forma che quì si legge.

RESPONSORIUM

S. PHILIPPI Nerii, Congregationis Oratorii Fundatoris.

Ad Dei Amorem impetrandum.

SAlve Aquila Sacerdotum
Columba Confessorum, Institutum
Sine Votis relinquis, Votum
Charitatis in hoc totum.
Anima amore languens
Phænix ex flammis resurgens,
Rubus Moysis ardens,
Tactu solo corda accendens:
Currus igneus Eliæ
Dilectus Jesu, & Mariæ,
Fons gratiarum, Cœli viæ
Ductor sis, Pater pie.
Lumen Ecclesiæ Orbis miratur,

Lumine Sanctitatis illuſtratur,
Spiritu ferventi renovatur,
Roma Sancta fateatur.

Beatiſſime PHILIPPE
Pro devotis intercede,
Cor igneum nobis prœbe,
Amorem Dei concede. Amen.

ANTIPHONA.

EUge, ſerve fidelis, Sancte Pater PHILIPPE, Virgo candide: gemma Sacerdotum, nova lux Eccleſiæ, forma Sanctitatis, fulgens ſplendor Patriæ, Doctor veritatis, contēptor ſæculi, ſectator paupertatis, exemplar pœnitentiæ, norma auſteritatis, ſcrutator cordium, ſpeculum caſtitatis, verè pater pauperum, vas Charitatis, ora pro nobis Mariæ Filium, ut per te nobis donet Paradiſi gloriam.

℣. Ora pro nobis Sancte PATER PHILIPPE,
℟. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

OREMUS.

DEus, qui B. PHILIPPUM Cōfeſſorem tuum Sanctorum tuorum gloria ſublimaſti, concede propitius, ut cujus ſolemnitate lætamur, ejus virtutum proficiamus exemplo. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Ag-

Aggiugnerai quest' altra Orazione stampata in Napoli nell'Anno 1702.

PRecibus nostris, quæsumus Domine, placatus intende, & præsta, ut illo nos igne Spiritus Sanctus inflammet, quo Beati PHILIPPI cor mirabilitèr penetravit. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ti potrà servire di lezione spirituale in questa giornata il seguente Ragionamento, in cui si dipinge, sebbene con colori assai foschi, l'ardente, e Serafica Carità di S. FILIPPO Neri; a'riverberi della quale ti potrai agevolmente riscaldare.

Volavit ad me unus de Seraphim.
Isaiæ 6. 6.

ED ecco la cima più sollevata della Bontà. Il Monte più eccelso della perfezione. Il non più oltre della compitissima Santità. Il grado, dico, de' Serafini; Che è il primo Ordine della prima Gerarchia delle Angeliche Intelligenze; poichè amando i Serafini il Sommo Dio con un'ardentissima Carità, godono una intimissima unione col medesimo; che è appunto il midollo, l'essenza, il costitutivo della Santità. *Seraphim*, udiamo l'Angelico Maestro S.Tomaso, (a) *est primus Ordo primæ Hierarchiæ Angelorum, quia in amando est completissima Unio ad Deum, quia facit interiora amati penetrare.*

Bea-

(a) *D.Th.1.p.*

Beati per mille volte, e felici quei nobilissimi Spiriti, che sono collocati in un'Ordine così sollevato! Più dappresso vedendo il Sommo Bene, più chiaramente lo vagheggiano alla svelata, l'amano più ardentemente, e sono assorbiti da un'Oceano d'ineffabile gioja nel vederlo, e nell'amarlo. Che felicissima condizione di Creature così compitamente trasformate per amore nel Creatore!

Ma benche non possano gli huomini aspirare di essere annoverati tra gli spiriti di un'Ordine così sublime, ed eminente, quanto al grado della Natura, con tuttociò possono gli huomini, quantunque impastati di creta, sollevarsi sì alto co'meriti, che giungano, per dono della grazia, a tramischiarsi co'Serafini, occupando le sedi vote nel loro Ordine, e a gareggiare co' medesimi nell'amare ardentemente l'Altissimo. *Quantùm ad gradum Naturæ*, è dottrina dell'allegato S.Dottore, *(a) homines nullo modo assumi possunt ad Ordines Angelorum. At per donum Gratiæ, homines mereri possunt tantam gloriam, ut Angelis æquentur secundùm singulos Angelorum ordines; quòd est homines ad ordines Angelorum assumi*. Or questa sorte beata possiamo piamente, anzi fondatamente, asserire, essere toccata, tra gli altri, al glorioso S.FILIPPO Neri. Visse egli in terra così ricolmo di Divino Amore, che sembrava essere appunto un Serafino, che spiccatosi dal più alto dell'Empireo, sotto

(a) *D.Th.1.p.q.108.ar.6.in c.*

ſotto humana ſembianza eraſi reſo viſibile agli huomini, affin di aprire in terra una ſcuola del ſanto Amore, ed attaccare ne'cuori gelati degli huomini le fiamme divine. Onde Roma a'ſuoi tempi poteva giubilando pregiarſi con Iſaia: (a) *Volavit ad me unus de Seraphim.* Di sì pio argomento attendete brevemente i riſcontri; e la divota attenzione ſpero riuſcirà valevole a diſporvi al ſanto amore.

E'dottrina dell'Angelico M.S.Tomaſo, che col nome di Serafino non ſi eſprime ſolo uno ſpirito amante rimeſſamente il ſuo Dio, ma un cuore tutto cuori, tutto fiamme per amare ſmiſuratamente il Signore. *Nomen Seraphim*, ecco le parole dell'eſimio Dottore, (b) *non imponitur tantùm à charitate, ſed à charitatis exceſſu, quem importat nomen ardoris, vèl incendii*. Per dimoſtrare queſto eceſſo di Carità, che ſi ammaſsò nel cuor di FILIPPO, diſcorriamo così. Tre coſe ſi richieggono in un Mercatante per divenire eſtremamente doviziofo: un gran fondo d'accreſcere; un tempo lungo da trafficarlo; ed una eſquiſita diligenza per incontrare tutte le occaſioni di aumētarlo. Per ravviſare in qualche guiſa l'ineſtimabili ricchezze di divina Carità adunate nel cuor di FILIPPO, volgiamo primieramente lo ſguardo al primo fondo, che lo Spirito Santo, quaſi di primo lancio, degnoſſi depoſitare nel ſuo ſeno.

E' pre-

(a) *Iſaia 6.6.*
(b) *D.Th.1.p.q.108.ar.5.ad 5:*

E' pregio di pochi, disse a gran ragione Sidonio, (*a*) sortire magnifici, e maestosi i principj della lor santità. *Paucorum est incipere de maximis*. Tra questi pochi si può giustamente annoverare il nostro gran Santo; mentre incominciò la sua Serafica Santità da quella eminenza, e sublimità, dove moltissimi Santi di prima riga finirono, anzi cominciò da quella altezza, dove moltissimi terminando nè pur giungono. Appena egli toccava il ventesimonono anno della sua florida età, che nascoso agli occhi di tutti, ma sol palese a quegli di Dio, nelle sotterranee caverne di Callisto, ed adorate tombe de' SS. Martiri, già per lo spazio di diece anni erasi santamente disposto, a somiglianza degli Appostoli rinserrati nel Cenacolo, per degnamente sollennizare la Festa della Pentecoste, e la venuta dello Spirito Santo. Con astinenze, con asprezze, con orazioni, con lacrime, con sospiri, con ardentissime brame cercava il soave fuoco della Divina Carità. Vieni, diceva, colle voci clamorose del cuore. Vieni, o Spirito consolatore. Vieni, o caro Sposo di quest'Anima mia. Vieni, ti prego, colle tue ardentissime fiamme; e brucia, accendi, infiamma, consuma questo mio cuore. Te unicamente bramo, a te sono rivolti tutt'i miei affetti, per te incessantemente sospiro. Deh, per pietà, fatemi scopo de' vostri strali amorosi. Trasformatemi tutto in Voi per amore. Fate, che ad altro mai non pensi, che a

Voi;

(a) *Sidonius lib.9.Ep.7.*

Voi;fate,che unicamēte io viva in Voi,e per Voi. Concedetemi le fiamme de'Serafini: Arda io tutto perpetuamente per Voi. Vieni, ti priego, o fuoco Divino. Vieni, e non più tardare. Già il mio cuore,col più fervido de'ſuoi voti, da lungo tempo vi aſpetta. *Veni, veni Sancte Spiritus.* Con tali infocati deſiderj arietava di continuo FILIPPO ſoavemente il cuor Divino, quando un giorno ſpalancateſi le dorate porte de'Cieli, dal più alto di eſſi, ſi ſpiccò benignamente lo Spirito Santo, traendo ſeco di corteggio folte ſchiere di Serafini, ed in figura di gruppo luminoſo di fiamme ſi reſe viſibile col ſanto Giovane tra l'oſcurità di quelle tenebroſe ſpelonche. Alla novità di quel portentoſo prodigioſo aprì la bocca incontanente FILIPPO; e quel globo di fuoco Divino gli entrò per le fauci, e s'inoltrò ſino al cuore; intorno al quale, per la veemenza delle fiamme divine, ſegli inarcarono mirabilmente, e ſi ſpezzarono due coſte delle mendoſe; nè mai più ritornarono a riunirſi ſino alla morte; ch'è quanto dire, per lo ſpazio di mezzo ſecolo. Vedeſte mai un gonfio, ed impetuoſo torrente, o un fiume reale, che, rompendo gli argini, e fracaſſando i ripari, colla piena delle ſue acque inonda i campi, e feconda copioſamente i terreni; così mi figuro, che volendo lo Spirito Santo con un ricco torrente de'ſuoi doni, e con un fiume di fiamme beate felicemente inondare il cuor di FILIPPO, ruppe gl'argini delle fibre del ſuo bel cuore, e fracaſsò i ripari delle ſue co-

ste. Anzi direi, che lo Spirito Divino inarcando a FILIPPO prodigiosamente le coste, volle significare, che per Archi trionfali entrava nel cuor di FILIPPO a stabilirvi il suo Trono, a guisa di Re maestoso, e trionfante, e con reale magnificenza a pro di lui diffondeva profusamente i suoi doni. *Cor*, pare che antivedendo scrivesse S. Ilario, (a) *à quo capaci habitatione Spiritus Sanctus delectatur*.

Ed in fatti da quel punto, che si operò nel santo Giovane portento così nuovo, e così singolare della Grazia, con cui l'Amor divino formò per se stesso del cuor di FILIPPO majestosamente un trionfo, fu tale la veemenza del santo Amore, con cui il novello Serafino incessantemente bruciava, che fu miracolo, come tra tanti incendj, tra tanti ardori, stesse salda, e li reggesse per sì lungo tempo la Vita. Era egli costretto a gittarsi frequentemeute su'l letto, o su 'l nudo pavimento, suavemente languendo di puro Amore. Sicchè vedeansi; come dicevano i suoi, avverate in lui le parole della Sacra Sposa: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Sentendosi di continuo arder tutto, divampare da una fiamma gigante del Divino amore, faceva di mestieri di mezzo Inverno aprir le finestre della stanza, esporsi al soffio delle rigide Tramontane, sventolar le lensuola, infred-dare

(a) *D. Hilar. in Psal.* 118. *Ad illa verba: Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.*

dare il ſuo letticciuolo con acque gelate , acciò non reſtaſſe egli incendiato, ed incenerito all' impeto delle fiamme divine. E riuſcendo tutto ciò indarno, febbricitante di Amore Serafico, ſoſpirando aſpettava la declinazione dell' amoroſo paroſiſmo da quel Dio, che l'accendeva; e credendo di già morire per puro amore, agonizante, coll'eſtremo fiato su i labbri, *tanquàm mortuus à corde* (*a*), diceva al ſuo Dio: Signore non poſſo più. E in che altra maniera arderebbe un Serafino, ſe ſi veſtiſſe di carne? Così bruciando FILIPPO ad ogni ſtante, non ricettando nel ſuo cuore poche favilluzze, ma con tutta la vaſta sfera del divino fuoco attaccata nel ſuo ſeno, *non igne Dei*, alla fraſe di S. Bernardo, (*b*) *ſed igne Deo*, poſſiam dire, che il fuoco divino era l'unico alimento della ſua Vita; che tutte le ſue parole, tutte le opere, tutt'i penſieri erano fiamme Serafiche; e perciò ſcintillava dagli occhi fuoco divino, ſcottava quanti toccava, e con una parola, con uno ſguardo, con un ſemplice tocco accendeva mirabilmente in tutti un' ardente amore dell'amato ſuo Dio. E tanto più queſto avveniva, qualora li accoſtava al ſuo petto, Mongibello di carità; poichè ſembrava che dalle ſue coſte prodigioſamente inarcate vibraſſe ad ognora dardi infocati, che dolcemẽte ferivano i tiepidi cuori de'Criſtiani; meritandoſi perciò quel ſuo petto il nobile elogio teſſuto un tempo da Ilde-

ber-

(a) *Pſal.* 30. 3.
(b) *D. Bern.*

berto: (a) *Pectus ejus pharetra fertilis, & armamentariam copiosum semper sagittis exuberat. Exauri non potest, cùm tela promere non desistat*. Nè si passi sotto silenzio un'altra maraviglia, ed era, che il cuore del Santo ricolmo di ardori Serafici, gli brillava, e tripudiava nel seno sì forte, sbattendo a palpitamenti di Amore, che oltre lo sbarzarlo in aria con tutta la mole del corpo, gli scuoteva le sedie, il letto, e la stanza medesima con mine di fuoco divino, e con tremuoti di celesti contenti. *Cum gaudio*, siamo lecito spiegarlo colla frase di S.Basilio, (b) *inenarrabili, & tripudio cordis, veluti per animæ subsilientis aspirationem, ac sensum divinæ delectationis*.

Tali portentosi prodigj operati in FILIPPO dall'Amor divino, possono mettere in sospensione i pensieri di ciascheduno, se debba giudicarsi questo Santo un'Huomo Serafico, o pure un Serafino ammantato di carne: Se debba stimarsi nutrir FILIPPO voragini sterminate di fuoco divino; o pure aver nel petto in vece di cuore un distillato di Serafici ardori. E pure questo Monte, quasi dissi, inaccessibile di Santità Serafica, che abbiamo finora ammirata in FILIPPO, appena forma il primo piano, per così dire, del maestoso, ed eccelso Edificio della sua perfezione; e può sol tanto dirsi la base sola di questo Gigantone, e smisurato Colosso di sovreminente San-

(a) *Ildebertus Ep.16.ad Regem Angliæ.*
(b) *D.Basil.in Psal.32.*

Santità. *Fundamenta ejus in Montibus sanctis.* (a) Questo inestimabile tesoro di Amor Divino, che si ammira depositato nel cuore del Santo, fu solo il primo fondo delle sue ricchezze. Or quãto queste si moltiplicarono, e si accrebbero a dismisura in un tempo lunghissimo del suo traffico, che fu per lo spazio di più di cinquanta anni, che FILIPPO sopravisse, colla moltiplicazione di atti innumerabili di amore; co' lanci infocati dell'innamorato suo cuore; coll' esercizio dell' orazione, pietra focaja di divina Carità. *In meditatione mea exardescet ignis*; (b) coll'uso quotidiano dell' Eucaristia, alimento più nutritivo del santo amore; e coll'esercizio di tutte le altre virtù, che si potevano chiamare in FILIPPO, esercizio di amore; imperocchè siccome la Sacra Sposa de Cantici ancorchè si trasformi in diverse apparenze, e si dimostri or cacciatrice, or guerriera, ora ortolana, e vignaiuola, or sorella, e quant'altro in quel mistico libro si descrive; sempre però sotto varj esercizj, come in varj abiti travestita, fa il medesimo personaggio di amante; e sempre tratta il medesimo, ed unico suo affare di amore verso il suo diletto; così FILIPPO, o si trattenesse nella sua stanza, o nelle Chiese ad orare, o celebrasse il Divin Sacrificio, o si portasse negli Spedali, nelle Carceri, per le case degl'Infermi, o con larga mano soccorresse i bisognosi, o ragionasse co'suoi Penitenti, o as-

L sol-

(a) *Psal.* 86.
(b) *Psal.* 38.

ſolveſſe da'peccati, o conduceſſe numeroſa Comitiva di Giovani nella viſita delle Baſiliche, e nelle Ville deliziose di Roma, ſempre trattava il medeſimo, cioè l'unico, ſuo affare di carità verſo Dio; poichè l'infocato ſuo ſpirito, dalla carità, come da ſollevatiſſimo oggetto, prendeva i motivi regolatori, e l'intrinſeca forma di tutto il ſuo operare.

A tutto ciò ſi aggiunga la ſomma diligenza, che usò il Santo in trafficare per sì lungo tempo quel primo fondo di Serafica Santità. Corriſpoſe egli ſempre con mirabile prontezza a'ſoavi, ed efficaci inviti dello Spirito Santo; e rimoſſe da ſe tutti gli oſtacoli, ed impedimenti delle più copioſe, e diſtinte comunicazioni del medeſimo, vivendo ſempre alieniſſimo da tutti gli affetti terreni, ſenza impaccio di paſſioni perfettamente ſottomeſſe alla ragione, col Fomite inchiodato alla Croce del ſuo Signore, ſenza intrico d'intereſſi, o verun'ombra di ambizione, mentre venendoli dietro la Ricchezza, e l'Onore con abbondanti retaggi, e colle dignità più luminoſe, non ſi degnò diſpenſar loro nè pure per un momento uno ſguardo. Sicchè ceſſando in lui ogn' impedimento, che lo poteſſe ritardare, o trattenerli il corſo nella via del ſanto amore, convien dire, che amando ſi avanzaſſe nella dilezione velociſſimamente come la luce, la quale, perche non ha contrario da ſuperare, ſi trova da un Polo all'altro in un momento.

Per

Per tali cagioni giunse in breve FILIPPO ad una unione così intima, e ad una trasformazione così stretta, e perfetta coll' amato suo Signore, che maggiore in terra difficilmente potrà mai concepirsi. Per prima, come se egli non avesse lo spirito circondato da loto, nè fusse discendente da Adamo, ma una creatura impastata di stelle, era più facile a lui sollevarsi a volo, su l'ali degli affetti, e de'pensieri, al Cielo, che non riesce agevole a'mondani il pensare agli affari di terra. Quaranta ore per volte arrivò egli, ancor giovanetto, ancor laico, a trattenersi dolcemente con Dio in continuata Contemplazione, senza muoversi di luogo, senza girare lo sguardo, senza un moto di ciglia; e sempre notte, e dì, qual Cervo al Fonte, qual Fiume al Mare, qual'amorosa fiamma alla sua sfera, ardentemente anelava alla inseparabile unione del suo diletto in Cielo; replicando sovente coll' Appostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.* Il che appunto, come c' insegna l'Angelico M. S. Tomaso, (*a*) è manifesto indizio di una perfettissima Carità: *Cùm Charitas ad perfectionem venerit, dicit: Cupio dissolvi, & esse cum Christo.*

Ma udite prodigj stupendi, miracoli incomprensibili operati in FILIPPO dalla Grazia non già comune, ma sublime, ma trionfante. Il poco fa mentovato Dottore irrefragabile,

L 2 spie-

(a) *D. Th. 2. 2. q. 24. ar. 8. in argumento, sed contra.*

ſpiegando i gradi di una perfetta Carità verſo Dio, inſegna, che il più eminente di tutti ſia; quando il cuore dell'huomo ſempre attualmente al ſuo Dio con affetti, e lanci amoroſi inceſſantemente ſi porta; e queſta perfezione di carità, dice il Santo Dottore, che non ſi poſſa acquiſtare da Viatori in queſto eſilio, eſſendo ſol propria de'Comprenſori nella Patria. (a) *Tunc charitas eſt perfecta, quando totum cor hominis actualiter ſemper fertur in Deum; & hæc eſt perfectio charitatis Patriæ, quæ non eſt poſſibilis in hac vita*. Ed in un' altro luogo (b) ſpiegando le proprietà de'Serafini, inſegna, che ſi come il fuoco ſi muove all'in su, ſempre, ed inceſſantemente; così i Serafini amano indeclinabilmente il Signore: *Dionyſius exponit nomen Seraphim ſecundùm proprietates ignis, in quo eſt exceſſus caliditatis. In igne autem poſſumus conſiderare primò quidem motum, qui eſt ſurſum, & qui eſt continuus; per quod ſignificatur, quòd indeclinabiliter movetur in Deum*. Or queſto ſublimiſſimo pregio, a me ſembra, ſe l'amor filiale non m'inganna, che otteneſſe FILIPPO, ancor viatore, per raro, e ſingolar privilegio di Dio. Abitava egli non già nelle ſolitudini più inacceſſibili della Libia, o nelle Selve più ſecrete di Ponto, in cui orma di piede humano mai non ſi ſcuopre, ma bensì nel mezzo di Roma, nel colmo degli affari, intricato in vario

fac-

(a) *D.Th.ibi.in Corp.*
(b) *D.Th.1.p.q.108.ar.5.Ad 5.*

faccende, e ne'maneggi più distrattivi delle Corti; pure con tutto ciò (udite maraviglie!) in ogni circostanza di tempo, in ogni differenza di luoghi viveva col cuore immobilmente nel Paradiso, avendo il Paradiso medesimo nel suo cuore; e senza una minima distrazione di mente, senza una momentanea divagazion di pensieri, amava godendo, e godeva amando incessantemente l'amabilissimo Dio! Pregio rarissimo di FILIPPO! Odo Gregorio il Magno penāte a raccogliersi dal carico laborioso de' negozj Pastorali:(a) *Redire post curas ad cor desidero, sed tantis ab eo cogitationum tumultibus exclusus, redire non possum.* Simili lamenti uscivano dalla bocca di S. Girolamo ne'deserti di Betelemme; da S. Ambrogio, e S. Agostino nelle Tribune de'Santuarj. *Non est in potestate nostra,* confessava S. Ambrogio (b) *Cor nostrum: ipsoq; tempore, quo elevare mentem paramus, insertis inanibus cogitationibus plerumq; decipimur.* Ognuno piagne con S.Bernardo l'incostanza del suo cuore, mobilissimo, inquietissimo, che anche nell'atto dell'orare, o del Sacrificare, vola altrove trasportato dall'importunità de'vaganti pensieri: (c) *Cor meum semper vagum in se ipso non potest consistere, sed omni mobilitate mobilius per infinita distrahitur.* FILIPPO però è dotato di così ammirabile, e stretta unione con

L 3 Dio,

(a) *D.Greg.Ep.ad Theoph.*
(b) *D.Ambros. lib.de fuga sacul.c.1.*
(c) *D.Bern.cap.9.Medit.*

Dio, che non ſolo nell'orare lunghiſſimo a giornate, a miſura dell'affetto, non già dell'Orivolo, non ha mai un volatile sbaglio di mente, un minimo ſuagamento di penſieri diſtratti; ma, quel ch'è più, nè il tumulto ſtrepitoſo de' popoli, nè la varietà confuſa degli oggetti, nè la moltitudine degli affari intricati ſono valevoli a diſtrargli giammai l'affetto, l'animo, il penſiero da quell' Oggetto Divino, che, come amata Cinoſura, ſempre guardava l'amante calamita del ſuo cuore. Quindi è, che ſebbene molte fiate era la ſua camera piena di gente, e ſi trattaſſero diverſi negozj, egli però ſtava collo ſpirito aſſorto totalmente in Dio. Vedevaſi eſſergli rubata l' Anima amante da rapimenti amoroſi nelle pubbliche Chieſe, nelle caſe degl'Infermi, nelle piazze più frequentate, mentre udiva le Confeſſioni, mentre riſtorava il ſuo Corpo con ſcarſo alimento, mentre cercavano divertirlo nelle aperte campagne.

Ma udite paradoſſi più mirabili della Grazia, ed effetti più prodigioſi del Serafico ardore, che bruciava nel cuor di FILIPPO. Per poter riſtorare il corpo con brieve ſonno, era neceſſario di ſuagarſi poſitivamente dalla veemente applicazione delle coſe celeſti con libri di novelle, e di facezie. Nell'entrare nelle Chieſe, appena piegato il ginocchio, era coſtretto a levarſi in piè, e partire, per non reſtare quivi immobile, ed eſtatico a più ore. Per incominciare la Meſſa, dove ognuno, benche ſanto, ha biſogno di rac-

cogliersi, era egli costretto (qual maraviglia!) a distrarsi co'libri di Poesia, o Filosofia; e pure, dopo tali artificj, in toccare solo i Calici, o il Messale usciva fuori di se, perduto in Estasi continuata tal volta a tre giorni; scorrevano dolcemente le quattro, e le cinque ore nel dire in Oratorio privato la S.Messa, senza avvedersene. Levando l' Ostia Sacrata, non la mirava, per non tramortire in deliquj amorosi; e se gli scappava un guardo solo di fuga, le braccia rimanevano sollevate immobilmente nell'aria.

Ora facilmente intenderemo il perchè s'intimasse silenzio nel tempo, in cui celebrava la Messa il Santo nella Cappella domestica. Su 'l frontispizio della porta si leggeva: Silenzio, che il Padre dice Messa. Silenzio sì, che sono inesplicabili le sue dolcezze, inebbriate dal Divin Sacramento, Amore di tutti gli Amori, mentre alla lunga baciando, e succhiando i Calici, ne morsicava l'indoratura, ed il metallo con impeto di accesa Carità. Silenzio, che la sua faccia coronata di raggi a foggia di Mosè, che cala dal Monte, e resa un Sole di più Soli nell'accogliere in seno l'Eucaristico Sole, non ammette altro Panegirico, che lo stupore. Silenzio, mentre su l'Altare accarezza, stringe, bacia, e ribacia il Divin Verbo Bambino, reso visibile a lui, che con teneri vezzi dolcemente l'alletta, e li parla soavemente al cuore. Silenzio, poichè è ammesso in quel tempo ad udire le Angeliche melodie; e contempla alla svelata la Gloria del Paradiso,

quæ non licet homini loqui. Tibi ſilentium laus. Ciò, che la lingua non può ſpiegare la mente ammira, ed il ſilenzio adora.

Così viſſe FILIPPO per ottanta anni continui una fornace, ed un Mongibello di divina Carità; rinovò le maraviglie del Moſaico Roveto, vivendo tutt'intorno circondato da fiamme divine ſenza conſumarſi; viſſe un prodigio della Carità, un'eccelſo trionfo del divino Amore, una celeſte Fenice tra gli huomini, un'ardente Serafino in terra. *Volavit ad me unus de Seraphim.*

Ma volgiamo un poco lo ſguardo a noi, facendo, per noſtro profitto, il paragone. FILIPPO era tutto fiamme di ardente Amore verſo Dio, ed aveva il cuore di gelo con tutto ciò, ch' era fuori di Dio. Noi per l'oppoſto ſiamo tutto fuoco verſo i beni caduchi, e tutto gelo verſo il Sommo Bene. E pure, ſiccome allora, così eziandio al preſente quel Signore d' infinita Bontà merita l' oſſequio, e l' amore infinito di cuori parimente infiniti. Ama egli ancora ognuno di noi con amore infinito, e ci ricolma alla giornata colla benigna affluenza di favori. Di più coll' efficacia di tanti Sacramenti, cogli eſempli de'virtuoſi, colle continue iſpirazioni, quaſi con tante aure ſoavi, procura il Signore produrre, ed alimentare nel noſtro cuore la fiamma ſoave del divino Amore. Nulladimeno non ſi mantiene in noi viva nè pure una favilluzza mezza ſpenta di vero Amore del Signore! Qual'è mai la cagione? Ce la fa ſapere la Divi-

na

na Scrittura: *Vos semper Spiritui Sancto resistitis.* (a) Noi facciamo valida resistenza, e solleviamo un'argine impenetrabile, affinchè non inondi felicemente nel nostro cuore la ricca piena de' Doni dello Spirito Santo. E questo con tanti attacchi, e tanti affetti disordinati, che stanno tuttora tenacemente abbarbicati nel nostro cuore.

Essendo posto in un'ardente rogo il cadavere di Caliloga Cesare, benche fosse incenerito da quelle fiamme tutto il corpo, rimase con tutto ciò immune solamente il cuore. Consultati gli Auguri del prodigioso evento, risposero, che il cuore di Cesare era pieno di veleno; e che mai non si sarebbe bruciato, se non fosse unto colla Teriaca. Il nostro cuore che si trova infetto dal veleno delle colpe, dagli affetti scorretti, e dalle passioni sempre vive, e predominanti, come potrà divenire esca beata del fuoco Divino? Ungiamolo dunque colla Teriaca di vera contrizione, e sincero proposito dell'emenda: poichè in tal guisa corregendo la disordinatezza de' nostri affetti, potremo delle fiamme Divine partecipare gli ardori. Ricorriamo ancora con confidenza da figli al nostro S.Padre, e Protettore FILIPPO, pregandolo a calde istanze, che col suo efficace patrocinio c' impetri almeno una scintilla delle fiamme giganti, che nel suo seno ricettava. Una riflessione della mente di S.FILIPPO, un baleno de' suoi affetti, un sospiro delle sue bra-

(a) *Actor.7.51.*

brame, un palpito del ſuo cuore, un penſiero delle ſue meditazioni, poteva porre a fuoco di ſanti Amori un Mondo di Anime, come un divoto Contemplativo ſoleva dire di S. Antonio Abate: *Si haberem unam cogitationem Antonii totus igneus fierem*. Ricordiamoci dunque allo ſpeſſo delle ſue fiamme, bramiamo efficacemente la participazione de'ſuoi ardori, chiediamoli con eſpreſſioni cordiali allo Spirito Santo. In ſomma ſi ſtudiò FILIPPO di eſſere emulo de'Serafini nell amare; ſtudiamoci Noi di eſſere nel medeſimo eſercizio diſcepoli, ed emuli di FILIPPO.

DETTI SENTENZIOSI,

Ricordi, ed Ammaeſtramenti di S. FILIPPO intorno all'amore verſo Dio, e modo di acquiſtarlo.

SOleva dire il Santo, che il mezzo più efficace per infiammarſi del Divino Amore era la frequenza dell' Eucariſtico Cibo; e perciò *(a)* conſigliava tutt'i Sacerdoti ſuoi Penitenti, che pigliaſſero queſta ſanta, e lodevole conſuetudine (quando però non foſſero ſtati legitimamente impediti) di celebrare ogni giorno: la qual coſa in quei tempi non era così in uſo: dicendo, che erravano grandamente coloro, che ſolamente ſotto preteſto di riposarſi, o di ricrearſi, e non

per

(a) *Vita lib.2.cap.1.n.8.*

per altro degno rispetto, lasciavano di celebrare ogni mattina: perchè, diceva egli; Chi cerca la ricreazione fuori del Creatore, e la consolazione fuori di Cristo, non la troverà giammai; soggiugnendo: che quelli, che cercano la consolazione fuori del suo luogo, cercano la propria dannazione; e che chi vuol'essere savio senza la vera sapienza, o salvo senza il Salvatore, costui non è sano, ma infermo, e non è savio, ma pazzo.

L'ardente brama di offerire tutto se stesso in olocausto al Crocifisso, con arder sempre del divino fuoco, e con morire Martire glorioso per il suo Dio, lo stimolava ad infiammare i cuori anco degli altri col medesimo Amore; onde alle volte (a) diceva ad alcuni: Il fuoco di S.Antonio ti bruci: intendendo, che quel tale ardesse del fuoco del divino Amore, come ne ardeva S.Antonio. Ad altri diceva: Possi essere ammazzato: intendendo per la Fede, col mezzo del Santo Martirio; ed una volta stando nell'Anticamera di Papa Gregorio XIV. disse lo stesso della persona del Papa.

Esperimentava FILIPPO in se stesso, e lo soleva dire in terza persona (b) che un'Anima veramente innamorata di Dio, giunge a segno, che bisogna che dica: Signore, lasciatemi dormire: e che, chi a vent'ore non può fare orazione, era segno, che non aveva spirito di orazio-

(a) *Vita lib.2.cap.1.n:22.*
(b) *Vita lib.2.cap.5.n.4.*

zione, nè vero Amore del Signore.

Per accendere viepiù, tanto in se stesso, quanto ne'suoi Allievi, la nobile fiamma del divino Amore, non premeva in cosa alcuna tanto, quanto nell'orazione (a); e di continuo esortava i suoi figliuoli spirituali, che pensassero di aver sempre Dio innanzi agli occhi. Soleva dire, che per imparare a fare orazione era buonissimo mezzo il conoscersi indegno di così gran beneficio, e buttarsi in tutto in braccia del Signore, che egli l'insegnerebbe a farla. Di più, che la vera preparazione all'Orazione era l'esercitarsi nella Mortificazione: perchè il volersi dare all'Orazione senza questa, era come se un' uccello avesse voluto incominciare a volare prima di metter le penne. In oltre diceva non potersi arrivare alla Vita Contemplativa, se prima uno non si era esercitato nell' Attiva con molta fatica. Essendo richiesto una volta da un suo Penitente, che gl'insegnasse di fare orazione, rispose: Siate umile, ed ubbidiente, che v' insegnerà lo Spirito Santo. Di più solea dire, che bisogna ubbidire allo spirito, che Dio dà nell'orazione, e seguitar quello; e quando, per esempio, inclina a meditare la Passione, non volere andare a meditare un'altro Mistero.

Esortava a desiderare di amare smisuratamente, e di far cose grandi per servizio di Dio; e non contentarsi di una bontà mediocre; ma aver desiderio, se possibil fosse, di passare in San-

(a) *Vita lib.2.cap.5.n.18.& seg.*

Santità, ed in amore anche S.Pietro, e S.Paolo; la qual cosa, benche l' Huomo non fosse per conseguire, si deve con tuttociò desiderare, per fare almeno col desiderio quello, che non possiamo colle opere.

Di più per significare quanto l' orazione, e'l tratto familiare, ed amoroso con Dio, fosse necessario, solea dire, che un'Huomo senza orazione è un'animale senza discorso. E nella persona sua, avendogli una volta i Medici vietato, che non facesse orazione, per conto della sanità, esso, benche cercasse di ubbidire, non potendo in quel modo vivere, disse al P. Antonio Gallonio, che stava quivi: Oimè, Antonio, mi par d'essere diventato una bestia.

Finalmente aveva frequentemente in bocca quella sentenza: che quanto amore si pone nelle creature, tanto se ne toglie a Dio.

Reciterai poscia divotamente alla Santissima Vergine, Madre del bello Amore, e Maestra della divina dilezione, la solita Corona, che soleva insegnare, e dire S.FILIPPO, come vien notato nel foglio 39. di questo Libro.

MEDITAZIONE PER LA SERA.

Intorno agli effetti, che cagionò in S. FILIPPO l' Amor Divino.

PRimo punto. Considera, quanto fu tenera la divozione, che nutriva FILIPPO verso l'

Au-

Auguſtiſſimo Sacramento, in cui il Signore ha epilogate tutte le finezze dell'infinito amor ſuo. In ſin da Laico, ſotto l' indrizzo del ſuo Confeſſore, coſtumò di comunicarſi ogni dì; e promoſſo al Sacerdozio, non tralaſciò mai di celebrare, ſe non per cagione d'infermità; e allora riceveva parimente la Comunione. Che ſe i ſuoi aveſſero alle volte tardato a porgergli il ſuo Signore Sacramentato, provava affanno così grande, che non gli era poſſibile addormentarſi; ma, ricevuta la Comunione, prendeva ſubito ſoaviſſimo riposo; e tal volta reſtava affatto libero dal male, dal quale allora era aggravato. Negli ultimi ànni con licenza del Papa teneva il Sacramento in un' Oratorio preſſo alla ſua Camera, per deliziarſi più da preſſo col ſuo amatiſſimo Gieſù. Per poter celebrare faceva di meſtiere, che diſtraeſſe la mente con qualche lezione indifferente, o in altra maniera ſi divertiſſe. Nel prendere il Corpo del Signore provava ſtraordinaria dolcezza di ſpirito, facendo, ſenza avvederſene, certi atti anche eſteriori, ſimili a quelli, che ſi ſogliono fare da colui, che guſta qualche ſoave vivanda. Nel ſorbire il Sangue, lambiva, e ſucchiava con tale affetto il calice, che pareva non poterſi diſtaccare da quello, conſumando nell'orlo, non ſolo l'indoratura, ma ancora il metallo. Alcune volte accadeva, che ſi sbatteva con tutto il corpo, mentre celebrava, di maniera, che faceva tremare ancora la predella dell'Altare: e più fiate rima-

neva

neva così afforto in Dio, che faceva di mestiere tirargli la Pianeta, e ricordarli l'azione, che doveva proseguire. Altre volte, nell'atto del celebrare, fu veduto alzarsi da terra con tutta la mole del Corpo, da due palmi. Si vedeva circondato da un prodigioso splendore intorno alla testa, come di color d'oro, a modo di diadema. Talora era da bianchissima nube tutto ricoperto. Vide ancora sopra l'Altare il suo amatissimo Giesù, in forma di graziosissimo Bambino; E meritò, che molte volte dopo la Consecrazione gli svelasse il Signore la Gloria del Paradiso. Qui fa riflessione, Anima mia, quanto vivi lontana dagli affetti del cuore di S.FILIPPO, e pur godi della partecipazione de' medesimi Sacratissimi Misteri! Povero me! Qual fredezza di cuore, qual dissipazione di mente è la mia, mentre ricevo nel Sacramento il bellissimo Giesù, e la gioja del Paradiso! Ah, che l'amore disordinato, che porto alle fecciose creature m' impedisce l' amoroso godimento del Creatore. Quando mi risolverò di sbandire dal mio cuore tutti gli affetti disordinati alle cose di questo Mondo, affinchè l'Anima mia possa con Dio solo deliziarsi? Senti, o Anima, l'avviso utilissimo, che ti porge S.FILIPPO, dopo che partecipò il Sacramento. *Omnia vanitas*. Chi vuol altro che Cristo, non sa quello, che si voglia. Studiati di ruminarlo bene; e stamparlo indelebilmente nel tuo cuore.

Secondo punto. Considera quanto fosse

FILIPPO svisceratо amante del suo Signore Crocifisso. L'acerba Passione di Giesù era l'oggetto più frequente de'suoi pensieri; e riflettendo all'atrocità delle sue pene, a'suoi flagelli, alle spine, alla Croce, a'chiodi, che fecero sì aspro governo delle sue delicatissime, ed innocentissime membra, struggevasi per sì fatto modo in lagrime, e sospiri, che s'ebbe a miracolo, se per la copia delle lagrime non restò privo della vista. Non era pago il suo cuore di sfogare col Crocifisso suo Bene le svisceratezze più tenere in tutto il dì; per potere ancor la notte con Esso più comodamente sfogare l'ardenza de'suoi affetti, non solo nelle prime tre ore della sera attentamente lo meditava, con mettere avanti ad un Crocifisso un lume coperto dalla banda sua, acciò non gli riverberasse negli occhi, ma riflettesse solamente al Crocifisso; ed in tal guisa si struggeva in lagrime divote; Ma nel restante della notte, teneva appresso di se nel letto un Crocifisso di bronzo staccato dalla Croce; ed abbracciato divotamente con lui, stampava a suo bell'agio mille amorosi baci nelle sue mani, e ne' piedi trafitti, passando così quelle ore notturne nella Contemplazione del suo Divin Sole ecclissato. Beata te, Anima mia, se saprai imitare S. FILIPPO nel continuo amoroso pensiero di Giesù Crocifisso per te! Spregerai facilmente i diletti, amerai le mortificazioni, e le Croci, concepirai un'abborrimento invincibile al peccato, e brucerai soavemente del Divino fuoco.

Qua-

Quale ſtanza potrai ſceglierti più acconcia, e più ſicura, che il coſtato aperto del tuo Signore? Dove potrai più comodamente riſcaldarti tra le freddezze della tua vita traſcurata, e rimeſſa, che nel cuore ſquarciato del tuo Gіesù, ardente fornace del divino Amore? Ah si, dirai tra te ſteſſa: Io voglio arder tutta nel fuoco della divina Carità: E caro alimento per tener vive le mie fiamme ſaranno ſempre i tuoi flagelli, le tue ſpine, la tua canna, e la tua Croce, o mio Gіesù.

Finita la Meditazione potrai al ſolito divotamente recitare ottanta *Gloria Patri*, *&c.* alla Santiſſima Trinità in rendimento di grazie, per i Doni, Privilegj, Favori, e Grazie conceſſe a S. FILIPPO Neri in tutto il lungo corſo degli ottanta anni della ſua Santiſſima Vita; aggiugnendo nel fine la ſeguente orazione alla Santiſſima Trinità.

O Santiſſima, ed Individua Trinità, vi amo, vi lodo, vi ringrazio, e benedico in eterno per tutt'i ſtupendi, e ſegnalati doni conceſſi al voſtro Servo S. FILIPPO; e ſpecialmente per quell' ardentiſſima Carità verſo Voſtra Divina Maeſtà, per cui ſe gli ſpezzarono due coſte del petto per dilatazione del ſuo innamorato cuore verſo di Voi; e per quell' eccellente Dono di continua orazione, ed altiſſima Contemplazione della Voſtra infinita Amabilità, per la quale viveva in tal guiſa aſſorto, e ſollevato alle coſe celeſti, che, più toſto che Viatore, ſembrava già

felice Comprensore. E perciò era spesso favorito di Estasi, Ratti, Rivelazioni, ed Apparizioni, in particolare di molte Anime, che volavano agli eterni contenti, della Santissima Vergine Regina del Cielo, di Nostro Signore Giesù Cristo, massime nella divinissima Ostia dell'Altare. O Grande, ed Immenso Dio vi adoro, benedico, ringrazio, ed amo col cuore, e colla lingua di tutt'i Santi, che vissero in questa Terra più esimj, e fervorosi amanti della Maestà Vostra amabilissima, e col cuore di tutt'i Serafini. E vi supplico per i meriti loro, e per i meriti ancora della Santissima Vergine, che mi togliate dal petto il mio cuore, tutto gelato nell'amarvi; ed in sua vece inserirvi un cuore tutto ardente, ed impastato di fiamme di divino Amore. E Voi Beatissima Vergine, Tesoro dell'Amor Divino, Sacrario dello Spirito Santo, sopra tutte le pure Creature svisceratа amante di Dio; Regno fortunatissimo della divina dilezione, adorata mia Regina, e S. FILIPPO mio Protettore, e Padre, impetratemi tale ardente Amore del mio Dio, che tutto mi consumi in perfetto olocausto bruciato dalle fiamme del divino Amore; nè mai nel mio cuore si estingua, o rattiepidisca il soave fuoco di Carità verso il mio Caro, Caro, e mille milioni di volte Carissimo Dio. Così sia.

ESEM-

ESEMPIO.

Tratto della Vita di S. FILIPPO, con cui possiamo accenderci del fuoco della divina dilezione.

SI accese in sì fatta guisa la fiamma del divino Amore nell'innocente cuore di FILIPPO ancor fanciullo, che appena ebbe spedito l'uso della ragione, che tutte le sue delizie erano di sempre pensare all'infinita amabilità del suo Signore, trattare familiarmente con lui nell'esercizio della santa orazione, e struggersi in divoti affetti verso di lui. Quella sua illuminatissima Anima esperimentava una estraordinaria facilità di sollevarsi in ogni luogo, in ogni tempo, alla contemplazione delle infinite perfezioni, Glorie, e Bellezze dell'amato suo Dio; e tanto dolcemente si perdeva in esse, che ancor Laico, ancor Giovanetto, andava tutto a fiamma di divina Carità; ed era tutto da essa felicemente assorbito. Pure contuttociò riflettendo alle amorose operazioni, e patimenti del Verbo humanato, non poteva raffrenare le infocate aspirazioni del cuore amante, e dalla veemenza del fuoco Divino vedevasi ad ognora stemperare il suo cuore in dirottissimo pianto. Il Figliuolo di Dio fatto cibo quotidiano delle nostre Anime nel Divin Sacramento! Ecco l'oggetto carissimo delle sue svisceratezze. L'Amabilissimo Giesù, fior di bellezza, sfigurato da sputi, da

ſchiaffi, da flagelli, da ſpine, inabiſſato in un Oceano di agonie, e di vilipendi, per mondare, ed abbellire co' prezioſi cinabri del Divino ſuo Sangue le noſtre Anime, e renderle care Spoſe dell'Altiſſimo nella felice Eternità! Ecco il ſoggetto delle ſue più fine tenerezze. Quindi è, che impiegando le giornate intere nella dolce Contemplazione del Crocifiſſo ſuo Bene su le cime del Monte di Gaeta, aperto nella morte del Redentore, ſtuggevaſi tutto in dirottiſſimo pianto, per amore, e per dolore: E apprendendo le ſcienze ſcolaſtiche nella ſcuola de' PP. Agoſtiniani in Roma, miravaſi tutto aſſorto nella meditazione di Gieſù Crocifiſſo, pendente dalla parete di quella ſcuola, apprēdeva la pratica ſcienza de' Santi dal Divino Maeſtro, fatto Cattedratico dalla Croce; e vergava più colle lagrime, che coll'inchioſtro quei fogli, su de' quali ſcriveva. Aveva in coſtume, qualora leggeva, o meditava la Paſſione del ſuo Diletto, diventare nel volto ſmorto come di cenere, e bagnare le guance con un profluvio di lagrime; onde conciliava la divozione ne' riguardanti: Sicchè di ſimil materia non ne poteva più parlare nè in pubblico, nè in privato. Anzi alcune volte in udir ſolo dire: Paſſione, era talmente ſopraffatto dal pianto, che rimaneva immobile, nè poteva mandar fuori la voce. Andò una mattina a pranzo col Cardinal di Vercelli nel Refettorio di S. Praſſede; e finita la menſa, eſſendoſi ritirati in una ſala grande, il Santo, ad iſtanza del

Car-

Cardinale, propose un punto di spirito, facendo dire in modo di conferenza a quelli, ch'erano presenti, il lor sentimento: ripigliando egli le risposte date dagli altri. Ma quando cominciò a ragionare dell'amore, col quale Cristo aveva patito per noi, fu di maniera sopragiunto dalle lagrime, e da'sospiri, che non potè più parlare, e volendo far forza di vincersi, il Cardinale, vedendo quanto pativa, gli accennò, che non seguitasse più oltre. Che santa, pia, e profittevole occupazione, divoto Lettore, di un cuor cristiano, di meditare di continuo Gesù Crocifisso! Il P.S.Agostino(a)diede una nobile sposizione dell'Etimologia di questo nome: Meditazione: *Meditatio nihil aliud est, quàm mentis ditatio*. La Meditazione reca alla mente una inestimabile ricchezza; e con più ragione ci ricolma di Beni la meditazione di Cristo appassionato. *Nihil*, ce ne rende certi lo stesso S.Dottore, (b) *tam salutiferum nobis est, quàm cogitare quanta pro nobis pertulit Deus, & homo*. L'affettuosa memoria delle afflizioni di Cristo ci produce una forte tempera nel cuore, per reggere alle lusinghe del senso, ed alli colpi delle disavventure. Ma soprattutto ci vale ad infiammarci della divina Carità; ed in segno di ciò vide un giorno S.Francesca Romana, che dalle Sacratissime piaghe del Redentore si lanciavano alcuni infocati raggi, che dolcemente ferivano i cuori delle

M 3 Ani-

(a) *D.Aug.in specul.peccatoris cap.4.*
(b) *Idem ser.23.ad Fratres.*

Anime divote. Così è. Chi si accosta sovente col pio pensiero a Giesù appassionato, è quasi un'impossibile, che non arda tutto di Amor divino. *O vulnera*, l'esperimentava S.Bonaventura, (a) *corda vulnerantia, & mentes congelatas inflammantia, & pectora adamantia liquefacentia*! Sia dunque oggetto più frequente de' nostri pensieri Giesù Crocifisso, e l'ameremo assai ad imitazione di S.FILIPPO.

QUIN-

(a) *D.Bonav.Stimol.c.1.*

QUINTO GIORNO
DELLA NOVENA
PER LA FESTA
DI
S. FILIPPO NERI.
MEDITAZIONE PER LA MATTINA.

Sopra la Grazia della Sanità, e della virtù operatrice de' Miracoli, concedute a S. FILIPPO.

PRimo punto. Considera il bel costume del nostro benignissimo, e liberalissimo Dio. Benchè la nostra più umile, e fedel servitù sia a lui dovuta per mille, e mille titoli; e nulla accresca d'intrinseco bene alla sua eccelsa, ed infinita Maestà; nulladimeno a tal segno se ne compiace, e la pregia, che non è contento nell' altra Vita premiarla a cento, e mille doppj, e con una mercede sempiterna, ma anche in questa Vita la rimunera con rendere in molte guise gloriosi i suoi servi. Così fece con S.FILIPPO, quale al maggior segno rese glorioso in terra, con comunicarli il dono stupendo di guarire in un

tratto le infermità più invecchiate ne'corpi; e fugare le schiere de'morbi più pericolosi; essendo innumerabili le cure prodigiose operate dal Santo: non pur dopo morte, ma mentre viveva ancora. Anzi volle delegarli la potestà tanto sovrana di suscitare i morti. Ammira quì la stupenda magnificenza del Signore, che usa nel rimeritare, e premiare i fedeli suoi servi; e scorgendo tanta Bontà nel tuo Dio, con tutto l'animo tributa a lui la tua umile, e fedel servitù, sino alla morte; scuotendo affatto le dure catene della obbrobriosa, e stentata servitù del Mondo, e delle scorrette Passioni. Qual mercede posso io pretendere dal Mondo per le pene, e fatiche, che soffro nella sua travagliosa servitù? Ricchezze? No, che son terra, che sono spine. Onori? No, che son fumo, che son'ombre. Piaceri? No, che son venti, e lampi di un momento. Mio Dio, voglio voi solo. Il servirvi fedelmente, è per me un'inestimabile tesoro, un sommo, ed immenso onore, e per me un delizioso Paradiso.

Secondo punto. Considera la facilità mirabile, con cui S. FILIPPO sanava i morbi più radicati ne'corpi humani. Con un segno di Croce, con un semplice tocco delle sue vivifiche mani, con un'autorevole imperò del suo comando, con uno scherzo guariva in un baleno ogni ostinata malattia. Anzi le tele da lui usate, i minuzzoli de'suoi occhiali, il sangue vomitato dalla bocca, i capegli troncati dalla sua testa riuscivano ad ogni tratto taumaturghi, ed operava-

ravano prodigiose sanità. Proponi ancor tu d'invocarlo sovente, qualora sarai aggravato da qualche morbo, per impetrare col suo patrocinio la bramata sanità, quale non per altro chiederai, che per impiegarla a gloria del Signore; ma presentemente ravvisando nel divino cospetto le molte pericolose infermità della tua Anima, o idropica per la gonfiezza della superbia, e vana stima di se stessa, o zoppa per la lentezza nel camminare speditamente nella via delle cristiane virtù, o languente per la febbre ardente di profani amori, o paralitica per l'istabilezza nel vivere virtuoso, o cieca nel conoscimento di se stessa, e di Dio; e nel discernimento delle vanità del Mondo, e de' Beni ineffabili del Paradiso, umiliati avanti il Signore; e chiedili a calde istanze, per i meriti di S.FILIPPO, la perfetta interna salute, quale dal divino Protomedico ti dichiari vivamente sperare, dicendo con la voce più clamorosa del cuore: *Sana me, Domine, & sanabor* (a). Signore, Signore, rimira, per pietà, le mie piaghe inverminite, i languori, i morbi pericolosi di quest'Anima da te creata, e redenta col prezioso tuo Sangue. (a) *Aspice in me, & misere mei*. Se rimiro le mie forze, e gli umori maligni, stagnanti nel mio cuore, son disperato di salute, e mi vedo con orrore nelle fauci dell'eterna morte; ma se volgo lo sguardo alla tua infinita Pietà, da te spero ferma-

(a) *Jerem.* 17.
(b) *Psal.* 118.

inamente la ſalute, e la Vita ſempiterna.

ORAZIONI JACULATORIE DI S. FILIPPO.

SE io faceſſi tutto il bene del Mondo, che avrei fatto mai, Gieſù mio, degno della tua ſervitù?

Adauge mihi fidem, o bone Jeſu.

Ravviva nel mio cuore, o mio Gieſù, la fidanza di conſeguir la ſalute da te, che ſei il Salvatore del Mondo.

Jeſus ſis mihi Jeſus, & ſalva me.

Mio Gieſù, mio Salvatore, ſalva queſt' Anima redenta col prezioſo tuo Sangue.

Sana Animam meam, quia peccavi tibi.

Guariſci, o mio Signore, queſt'Anima, languente per tante colpe.

Aſcolterai la S. Meſſa, e prenderai la Comunione.

IN tutto il tempo, che il Divin Redentore ſotto povero arneſe andò viſibilmente ſcorrendo per le felici contrade della Paleſtina, l'impiego ſuo più frequente fu guarire i poveri infermi, donando a'cieci la luce, a'muti la favella, a'parlatici le forze, a'febbricitanti la ſanità, ed a' defonti la vita. *Qui habebant infirmos ducebat ad eum; at ille ſingulis manus imponens*

ponens curabat; così l'avvisa S. Luca: (a) e S. Marco più diffusamente: (a) *quocumque introibat in Vicos, vel in Villas, aut Civitates, in Plateis ponebant infirmos, & deprecabantur eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent, & quotquot tangebant eum, salvi fiebant*. Or quel che fece il Redentore colla sua visibile presenza a pro de'corpi, fa ora colla sua presenza Sagramentale a pro delle anime, e molte fiate a pro de'corpi ancora. Non è picciolo il numero di coloro, che essendo afflitti da malattie disperate, nel punto, che loro fu dato il Viatico del Paradiso, senz'altro rimedio, restarono interamente guariti. Entrò il Salvadore nella casa di Pietro, in cui la Suocera di lui bruciava tra le vampe di cocentissima febbre: *Tenebatur magnis febribus*. Ma Giesù entrandovi a visitare benignamente l'Inferma, pose tosto in fuga l'infermità, in guisa tale, che la stessa, poc'anzi gravissimamente afflitta dal morbo, si rimise in tal vigore, che potè servire alla mensa. *Ibi non stat infirmitas*, ne scrisse S.Pier Grisologo, (c) *ubi Auctor salutis assistit*. Non è dunque cosa strana, che l'Huomo appassionatamente bramoso delll a salute corporale, qualora giace infermo a letto, non brami la visita del medesimo Signore Sacramentato, Autore di tutta la salute?

Ma ciò, che opera più spesso Giesù Sacramentato, si è liberare le nostre anime da varj mor-

(a) *Luc.4.40.* (b) *Marc.6.58.*
(c) *D.Petr.Chris.ser.18.*

morbi ſpirituali, che ci cagionano l' eterna morte. Velato egli, Protofiſico celeſte, ſotto le ſpecie del Sacramento, illumina i ciechi di mente con un meriggio di lumi divini; rende a'ſordi l'udito, facendo loro ſentire al cuore le interne ſue voci; monda lebbroſi, purificandogli dagli affetti ſenſuali; ſmorza le vampe delle febbri, mitigando gl'impeti dell'iracondia; raddrizza i zoppi, facendoli ſpeditamente camminare per la via della cristiana virtù; reſtituiſce a'muti la favella, ſciogliendo loro le lingue a lodare in ogni tempo il Signore, ed edificare i Proſſimi; sbandiſce da'cuori i ſpiriti infernali, liberandoli dalle diaboliche tentazioni. Di maniera che tutte le guarigioni prodigioſe, che furono viſibilmente operate dal Salvadore a profitto del corpo, tutte opera giornalmente a profitto delle Anime nel Sacramento, dove tiene pronta ogni ſorta di medicamento da riſanarci da morbi ſpirituali. Così affermaci S. Ambrogio, (a) dove parlando di queſto Sacramento ſcriſſe: *Panis iſte quotidianus ſumitur in remedium quotidianæ infirmitatis*.

E vaglia il vero, che fra tanti titoli sì belli, con cui fu annunziato da' Profeti il noſtro Redentore, dolciſſimo è quello di Medico delle noſtre Anime, che gli diè Iſaia: (b) *Miſit me, ut mederer contritis corde*; eſſendo egli calato in terra affin di comporre varie medicine ne' San-

(a) *D.Ambroſ.ſer,de Sacram.c.4.*
(b) *Iſaiæ 62.1.*

Santi Sacramenti di virtù ſtupenda da guarire ogni noſtra inſanabile infermità. Ma niuno tra'Sacramenti è di tanta virtù a curare i noſtri mali, come quello dell'Altare, dove ſi ſtempera dal Signore in medicina il ſuo Corpo, e 'l ſuo Sangue per ſollevarci da'mali incorſi, e preſervarci ancora da' mali, che poſſono incorrerſi. Ma acciò Noi conoſcendo le noſtre infermità poſſiamo avvalerci ſpeſſe fiate della valevole medicina compoſta con pari perizia, che pietà dal noſtro amantiſſimo Medico, dobbiamo rammentarci con S. Tomaſo (*a*) che quattro ſono le potenze dell'Anima, le quali poſſono eſſere ſoggetti della virtù, non meno, che del vizio: L' Intelletto, la Volontà, l'Iraſcibile, e la Concupiſcibile; e queſto dopo il peccato di Adamo rimaſero inferme, e malamente piagate. L'Intelletto, in cui riſiede la Prudenza, reſtò ferito dall'ignoranza, (*b*) *Homo, cum in honore eſſet, non intellexit; comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis*. La Volontà, che della Giuſtizia è ſede, reſtò ferita dalla malizia. (*c*) *Dilexiſti malitiam ſuper benignitatem*. L'Iraſcibile, in cui ſi ferma la fortezza reſtò ferita dalla debolezza (*d*) *Multiplicatæ ſunt infirmitates eorum*. La Concupiſcibile ſede della Temperanza reſtò ferita dalla concupiſcenza (*e*) *Inſanivit ſuper eos concupiſcentia*: E quaſi tutto

(a) *D.Th.*1.2.*q.*85.*a.*3.
(b) *Pſal.* 48. (c) *Pſal.* 51.
(d) *Pſal.* 15. (e) *Ezech.*23.

to questo fosse poco, dalle quattro mentovate piaghe, come da Seminarj, pullulan tanti altri morbi, quante sono le nostre scorrette Passioni. Ma grazie al nostro Protofisico Divino: per guarire tanti morbi, ha egli preparato nell' adorabilissima Eucaristia una efficacissima Panacèa. *Corpus Christi*, ce lo ricorda S.Ambrogio (*a*) *medicina spiritualis est*, *quæ cum reverentia degustata, sibi devotos purificat*.

E qui ammira la somma Bontà del nostro Dio, e l'arte incomparabile del Medico celeste. Benchè l'infermità sieno invecchiate in Noi, e le piaghe sieno inverminite, nulladimeno non dà bevande amare, non bocconi stomachevoli, non adopera o ferro, o fuoco, non prescrive diete; ci chiama a convito, ci dà le sue Carni, e'l suo Sangue, e distilla nell'Anima nostra il lambicco di tutte le dolcezze; nè dobbiamo invidiare la sorte del Re Ezechia ammalato a morte per un'Vlcere maligno, se visitato dal Profeta Isaia, si trovò perfettamente guarito non con altro, che con una massa di Fichi poste su la Piaga: (*b*) *Dixit Isaias; afferte massam Ficorum, quam cum attulissent, & posuissent super Vlcus ejus, curatus est*; poichè è assai più felice la nostra sorte, se coll'efficacissimo, e soavissimo Empiastro delle Carni immacolate dell' Agnello Divino nel Sagramento, noi, se vogliamo, restiamo perfettamente guariti dall'Vlcere mor-

(a) *D.Ambros.apud D.Th.opusc.58.c.1.*
(b) 4. Reg.20.

mortale del nostro Fomite, e della sfrenata concupiscenza radice infetta di tutti i morbi. *Ulcus Regis*, tanto ne scrisse l' Angelico Maestro (a) *est Concupiscentia carnalis*: *Massa Ficorum Corpus Christi continens dulcedinem multorum bonorum ad medicinam malorum desideriorum.* Quando dunque, o Fedele, ravvisi in te i tuoi mali, e le tue ferite, che fanno squarci orrendi alla tua Anima, muoviti a compassione di te medesima; ed accostati pure, con brama sincera di guarire, a ricevere nel Sacramento la medicina. *Altissimus creavit de terra medicamenta, & vir prudens non abborrebit illa.* (b) Accostati pure, non differir di vantaggio, essendo troppo pericoloso ne' morbi gravi procrastinare i rimedj; accostati, ma con tal disposizione, che lasci, che una medicina cotanto efficace operi in te i suoi salutevoli effetti; (c) *Numquid resina non est in Galaad? Aut Medicus non est tibi? Quare igitur non est obducta Cicatrix Filiæ populi mei?* Deh, non si avveri mai di me, o mio benigno Giesù, tal lamentanza. Mi ha ridotto, è vero, a pessimo segno di miseria il mio peccato. (d) *A planta pedis usque ad verticem non est in me sanitas.* Ma bramando vivamente di esser guarito, ricorro a Voi, o Protofisico di Paradiso, che solo potete guarirmi.

Mo-

(a) *D.Th.opusc.de Sacr.Alt.*3.*c*.1.
(b) *Eccli* 38.
(c) *Jerem. c.* 8.
(d) *Isaiæ c.* 1.

Movetevi per tanto a pietà di quest'anima sciagurata, che ravveduta detesta le sue colpe; e degnandovi di comunicarle il vostro Augustissimo Corpo, risanatela dalle sue mortalissime piaghe, e da'suoi invecchiati malori. (a) *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea*. Mi arrendo a Voi, mi getto nelle vostre braccia; e quanto più mi trattate con mano soave, e con gustevoli medicamenti, tanto più diverrò contro di me rigoroso, e severo, risolvendo in questo punto di volere a vostro onore soffrire il fuoco di una rigida mortificazione, e vivere, e morire sotto il coltello di una verace penitenza.

Avendo già rese le dovute grazie dopo la S.Comunione, reciterai il seguente Inno, in onore di S. FILIPPO, composto da un suo svi-scerato Divoto, e stampato in Napoli nell'Anno 1679.; e supplicherai il Santo del suo Patrocinio, per esser liberato dalle tue spirituali infermità.

AD SANCTUM PHILIPPUM NERIUM.

Congregationis Oratorii Fundatorem, Totius Cleri, & Neapolitanæ Civitatis Patronum.

HYMNUS.

SAlve tuorum Ductor, o Sodalium;
Et Sanctitatis Lilium.

(a) *Psal.6.*

Qui

Qui te creavit, te donavit omnium
Miraculorum munere.
Te totus Orbis gestiendo quæritat
Amplexibus restringere:
Vitæ datorem, & mortis ad subsidium
Nos te fatemur servuli.
Jam morti raptus surgit in consortium,
Et prædicat miracula.
Deinde morti exsuscitatus traditur,
Ut pergat ad Cœli agmina.
Quicunque languet æger à te ducitur
In sanitatem pristinam.
Chiragra membris defugit velociter.
Et calculorum punctio.
Oppressa partus asperis doloribus
Fœtum parit cum gaudio.
Quidquid perniciosum nobis imminet,
Per te pium non accidit.
En, te jubente, irata parcunt æquora,
Et naufragum non obruunt.
Laruata gens mortalium non angitur
A diris infestantibus;
Nam tu repellis, qui fatigant dœmones,
Et territas ludibrio.
Si pauper ad te pane currit indigens,
Expletur abundantia.
E cœlis ipse, ut pauper, missus Angelus,
Quæ tu largiris, percipit.
Benignitatis hoc exemplo concitus,
Dives donat, quæ possidet.
Divina Christi lex, fidesq; incredulis

Pectoribus diffunditur.
Occulta cordis, quæq; sunt absentia
Panduntur, ut præsentia.
Impuritas celata longè noscitur
Odore, ut in se concidat.
Cui pectus ardet charitate prodiga;
Et ipsamet præcordia.
Assiste nobis te rogamus fervidi
Protector invocantibus.
Asperge cunctos rore Sancti Spiritus
Devotionis copia.
Vt castitas servetur intra limites:
Felicitantis gaudii.
Cùm te relapsis gratiam deperditam
Conduplicatam porrigis;
Contritionem corde duris impetras,
Trahisq; ad pænitentiam.
Servetur supplex Civitas Neapolis
Tuo benignò sidere.
In qua tu natus fèlix ò Florentia,
O ROMA felicissima.
In qua vivendo purpuras non accipis,
Dum diligis cœlestia.
Qui sede Cœlum hinc advolasti candidus
Ad te Fideles subleva,
Sit summa virtus Trinitati gloria:
In sæculorum sæcula. Amen.

ANTIPHONA.

ISte Sanctus Deo, & Virgini Matri consecratus; cujus cor Divini Amoris æstuans incendio intra suos fines se continere non potuit; nunc in cælis beatus facie ad faciem suo dilecto fruitur, in quem vivens in terris desiderabat unà cum Angeli prospiscere:

℣. Ora pro nobis Beate Pater PHILIPPE.

℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMVS

DEus, qui charitatis igne Sancti PHILIPPI Nerii pectus vulnerasti; hujus meritis tui amoris flamma corda nostra, quæsumus, miseratus, accende, ut temporalia relinquentes, ad te summum bonum aspirare valeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ti avvalerai poscia, come per lezione spituale, del seguente Ragionamento, in cui si discorre della Grazia della sanità, e della virtù operatrice di Miracoli, doni conceduti in grado sublime al Patriarca S. FILIPPO Neri.

Si habes brachium ſicut Deus, & ſi voce ſimili tonas, eſto glorioſus.
Job. 40. 4.

ECcederono ſicuramente il comune degli altri Santi le ſovreroiche virtù, che ſempre ſublimi, e ſtupende ſi ammirarono nel noſtro gran Santo FILIPPO Neri; che perciò lo sollevarono a ſedere ne' primi ſeggi tra' Santi di prima Gerarchia. Quindi è, che ne' quattro antecedenti Diſcorſi l'abbiamo ammirato un'Angelo per i celeſti candori della ſua incontaminata Innocenza; un Martire di deſiderio, di Mortificazione, e d'invitta Tolleranza; un'Appoſtolo per lo zelo infaticabile della ſalute de' Proſſimi: E finalmente un'ardente Serafino di divina Carità. I doni però, le grazie *gratis* date, i rari Privilegj, le Prerogative ſingolari, che ſuol dividere a' ſuoi Favoriti lo Spirito Santo, ſecondo inſegna l' Appoſtolo, (a) depoſitati tutti nell' Anima di FILIPPO, e da eſſi riccamente fregiato, lo dichiarono paleſamente per una viva Immagine del Sommo Dio, per Luogotenente dell' Altiſſimo, per Vicedio in terra. E perciò degno oggetto di tutti gli onori. *Si habes*, antivedendolo, pare, che gli teſſeſſe tanti ſecoli prima un' Elogio il Santo Giobbe, (b) *ſi habes brachium ſicut Deus, & ſi voce ſimili tonas, eſto glorioſus*. Del numero, e ſovreminenza di queſti

(a) 1. *Cor.* 12.
(b) *Job.* 40. 4.

sti doni,che sfiatano tutte le trombe degli Evangelici Predicatori, ambiziosi di bandirli, nell' odierno, e nel seguente discorso, ne gusteremo un piccol saggio; affinchè, scorgendolo così favorito da Dio, così terribile all'Inferno, e cotanto di doni arricchito, possiamo glorificare il Signore, mirabile nel suo servo; e sotto le ali del suo Patrocinio, ed in Vita, ed in Morte ritroviamo in lui confidati il ricovero.

E' così proprio di Dio l' assoluto Dominio sopra tutto l' Vniverso, che sovente nelle Divine Scritture torna a replicare di se,lui solo essere il supremo Signor del Mondo.*Ego Dominus*. E ci ricorda a venerare uno scettro sì ampio, sì autorevole, sì assoluto, qual' è il suo: *Sceptrum Divinitatis suæ*, come leggono i Settanta. Tale assoluto comando, ed autorevole dominio a me sembra, che siasi compiaciuto il Signore di comunicare a FILIPPO, per renderlo più che Huomo, un Luogotenente dell' Altissimo, un Vicedio in terra, in premio della sua ardentissima Carità, con cui erasi felicemente trasformato nel suo Dio. *Imperiosissimus*, a lui riguardando pare,che scrivesse Sidonio,(a) *privilegio Charitatis*. Fu egli imperiosissimo sopra gli Animali bruti; mentre i Cani per una sol fiata che venivano a lui co' Padroni, non si volevano da lui più partire, e riverivano in tutto i suoi comandi. Si portarono a volo i canori Vcelli dal Santo infermo giacente in letto, e furo-

(a) *Sidonius*

no osservati scherzar dolcemente col canto; e col moto sopra le sue membra, e sopra il suo volto, che col tranquillo sereno recava seco la Primavera; anzi al suo comando antiposero alla cara libertà la prigionia nella gabbia. Fu imperiosissimo cogli Elementi: Andando una volta il Santo in Carozza nella visita delle sette Chiese, li convenne passare per un Ponte molto stretto; e si videro con orrore da molti due ruote d' una banda della Carozza per aria; Passò nondimeno la Carozza francamente, come se tutte quattro le ruote fossero state nel Ponte. Comandò alle pioggie impetuose sorte all' improviso, che non ardissero di bagnare nè pure leggiermente con una sola stilla coloro, che nell' aperta campagna erano presenti a' suoi divoti esercizj, e con maraviglia di tutti fu prontamente ubbidito. Vn Passaggiero suo Penitente, invocandolo nella tempesta, quando la sua Nave era già assorbita dalle onde orgogliose, ed affondata per lo stemperamento de' turbini, vide sensibilmente il Santo sedere al timone, Argonauta peritissimo, e con faccia allegra coronata di raggi, racchetare repentinamente i Marosi, e dar salute a' disperati. Vn' altro suo Penitente navigando da Roma alla volta di Napoli, essendo la sua Nave assalita da' Turchi, per scanzare la servitù, si lanciò inconsideratamente nel mare; ma non sapendo notare, era di già assorbito inevitabilmente dall' onde; quando invocando cordialmente FILIPPO, che dimorava in Roma, mirabil

bil cosa! subito gli apparve il Santo in atto di premere col piè trionfante le procellose onde del mare; e prendendolo per i capegli, per aria lo condusse sano e salvo alla spiaggia. *Imperiosissimus privilegio Charitatis.*

Acerbi dolori, morbi invecchiati, febbri acute, e maligne spariscono da' corpi all' impero del suo comando. Invia da lontano autorevoli precetti alle Donne incinte, che non si abbortiscano, e felicemente si sgravano. A' moribondi, che non mojano, e tosto si ravvivano. Anzi tutti i poveri, e negletti avanzi dismessi da FILIPPO, erano temuti, e venerati da' morbi. Le pezze bagnate col suo sangue, le filacce delle camice, i ritagli delle scarpe riuscivano taumaturghi di prodigj singolari. I frangimenti degli occhiali, i pezzuoli delle berette, i denti cascati dalla sua bocca, i pezzetti delle unghie, le soscrizioni delle sue lettere, le sole ombre delle sue immagini avevano virtù di fugare un' esercito intero di morbi ostinati. Il sangue uscitogli di bocca, e dalle narici, si raccoglieva, e si conservava a pari di un ricco tesoro. Le pezze delle sue piaghe riuscivano pittime cordiali; le polveri stesse, dove stampava le orme delle sue pedate, mantenevano in piedi la vita di molti ammalati.

Ma ciò, che rende più mirabile il nostro Santo nell'operazione de' miracoli si è, che i risanamenti gli uscivano alle volte dalle mani, come trastulli, e con ischerzo. Spasimava Cle-

mente VIII. con acerbi dolori di chiragra, FILIPPO si accosta al suo letto, e gli stringe la mano, come per giuoco, ed incontantemente al tocco vivifico di quelle sacre mani si parte via il dolore, senza che mai ardisse più di ritornarvi. Era trafitta, e tormentata un' altra Persona con acuto dolore in una spalla, la percuote scherzando con un pugno il Santo nella parte offesa, ed in un baleno, sparito il dolore, guarisce. Dirò di vantaggio. Temendo FILIPPO di essere applaudito, e glorificato da' popoli, ripugnava di comparir miracoloso, e tuttavia era forzato non volendo, ad operare prodigiosi portenti. Spasimando una principalissima Signora Romana, per insoffribili dolori di capo, fu proveduta dalla Lavandaja de' panni lini di FILIPPO, di un barrettino bianco più volte adoperato dal Santo Sacerdote. Con questo non sì tosto fu ricoperto il capo della spasimante Matrona, che repentinamente si sentì libera dal dolore. Or mentre in quella Casa si festeggiava per la sanità della Padrona, FILIPPO, saputo il successo per divina rivelazione, nello stesso momento cominciò a fremare contro alla infedeltà, che così egli diceva, della Femmina, la quale de' suoi panni lini sì malamente si valeva. Onde, chiamatosi uno de' Padri di Congregazione, gli disse: Colei fa scene di mia Gonfusione, a mia onta, e vogliono, che io sia miracoloso per forza. Andate incontanente dalla donna, e ricuperate tutto ciò, che ha del mio; E acerbamente sgridatela

tela delle novità, che tenea, con mio rossore, e che io ho saputo per sua confusione dal mio Dio. E non è questo un querelarsi, come fece già Cristo per l'inferma, che toccandolo nel lembo della veste, gli aveva rubata la sanità di nascosto? (a) *Novi virtutem de me exiisse, quis est, qui me tetigit?* Nè più permise l'umile servo del Signore, che la buona Imbiancatrice lavasse alcuno de' suoi lini, de' quali si era avvaluta per operare prodigiose sanità contro sua voglia. Sino a tal segno era temuto, e rispettato FILIPPO de' morbi.

Ma che dico de' morbi? Sì fa a cenni ubbidire FILIPPO dalla morte medesima, che si vanta signoreggiare nel Mondo. Le comanda FILIPPO che parta, e volocemente sen fugge. L'impone, che venga, e pronta a lui si presenta, per eseguire i suoi ordini. Qui è dura impresa trarre il calcolo giusto di coloro, che infermi a morte furono in un tratto guariti da FILIPPO, con niente più, che con dire al messo, che gli significava il pericolo: Va, e digli che non voglio, che muoja. O pure: Non dubitare; perchè io non voglio che muoja; overo con dire imperiosamente all'infermo; Levati su da letto: E la morte vergognosamente partiva. Paolo de' Massimi all'imperioso comando del Santo ritorna prodigiosamente da morte a vita; e poco dopo richiesto il Giovanetto da FILIPPO, se morrebbe di nuovo volentieri: e rispondendo quegli di

(a) *Luc.* 8. 45.

di sì. Va, gli disse FILIPPO, che sii benedetto; e subito Paolo con volto sereno ritornò placidamente a morire nelle braccia del Santo Padre, per vivere immortalmente nel seno della beata Eternità! Un Patrizio Romano, vicino a morte, istituì FILIPPO erede universalmente de' suoi beni, perchè lo riputava Padre universale de' Poveri. Si alterò oltremodo alla notizia del fatto l' amante della povertà di Cristo; onde tentò tutti i modi per far sì, che quegli mutasse la sua disposizione. Ma avvedutosi che riusciva ogni diligenza indarno, finalmente si trasferisce alla casa del moribondo, e lo sgrida ad alta voce dicendo: A tuo dispetto io non sarò tuo Erede. Ciò detto si ritira in disparte; tratta da solo a solo nell' orazione per qualche tempo con Dio; ritorna all' infermo, e gli dice con voce imperiosa: Tu non morrai; io non voglio che tu moja. Alla Santità del tuono, come sbigottita la febbre, e spaventata la morte, quella partissi, e questa disparve: e'l moribondo subitamente fu sano. Tutto l' opposto, ma non meno ammirabile, fu ciò, che accade ad una Signora delle principali di Roma. Trovavasi costei quasi negli ultimi periodi del viver suo; e perchè conobbe in ispirito il Santo, che la Matrona tra quei confini della vita, e della morte, messa in mezzo di lusinghe, e spaventi, stava ondeggiante colla sua mente tra tutto il dilettevole della Vita, e tra tutto il terribile della morte, con pericolo di naufragare; benchè si fosse già partito dalla

casa

casa dell' inferma, ritornò di bel nuovo, e collocatosi presso la sponda del letto della moribonda: Io ti comando, disse, o Anima, che tu esca adesso adesso da questo corpo. Ed oh mirabil prodigio! In un baleno, senza una momentanea dimora, la donna placidamente spirò. Qual mirabile Plenipotenza! Con ridurre in polvere una Creatura, e consegnarla tra le fauci della Morte, incamerarla eternamente alla Vita! *Novum*, gridi ognuno col dotto Vescovo di Cagliari, (a) *Salutis genus homini datum, interire ne pereat*. Che dominio stupendo di FILIPPO! *Habet claves mortis, & inferni*: (b) A sua voglia maneggia le chiavi della morte, e della Vita; dell'Inferno, e del Paradiso.

Questo Testo di S. Giovanni mi fa venire a memoria l' assoluto dominio, che aveva FILIPPO sopra i Demonj dell'Inferno. *Habet claves mortis, & inferni, idest*, come spiega S. Tomaso, (c) *possum cohibere diabolum*. Bastava, che il Santo ponesse il suo piede nella soglia delle case degl'Infermi, ed in un baleno si partivano, fremendo di rabbia, i spiriti maligni. Ogni suo cenno era un potente esorcismo per l' invasati, da' quali fuggivano intimorite Legioni intiere di Demonj. Con un suo consumato legaccio, che donò ad un Cerusico fortemente te-

(a) *Lucifer Episcopus Calaritanus lib. quòd moriendum sit pro Filio Dei*.
(b) *Apocal.* 1. 18.
(c) *D. Thom. hic*

tentato dallo Spirito d'incontinenza, l'armò potentemente i lombi, come con un Sacro Balteo, e lo rese insuperabile alle Potenze infernali! *Vincula illius ligatura salutis*, (a) Gran cosa, S. Giovanni vide nell' Apocalissi (b) un'immensa catena destinata allo strascinamento di Lucifero nell'Abisso a confinarlo quivi per mille Anni; affinchè la Chiesa respirasse de'suoi affanni; ma mentre era qui tra di noi FILIPPO bastava un suo legaccio mezzo logoro, per ligare, ed incatenare mille furie d' Inferno. *Vincula illius ligatura salutis*. Ho detto male; nè pur questo bisognava. Bastava, che i tentati minacciassero al Demonio: Se non sparisci, e ten fuggi da noi, ti accusaremo a FILIPPO, che (ancor viveva) e di subito sparivano le tentazioni, e si ponevano in fuga i Demonj. Udiste mai Plenipotenza sì stupenda di Spirito? Superbacci i Demonj, temerarj, ed arroganti, non rispettano la presenza di Dio, e fin dentro la Chiesa, fin sopra i Sacri Altari, non lasciano d' infestare i Fedeli, anzi i Sacri Ministri dell' Altissimo. Ma quel Signore che vien glorificato ne' suoi Servi, e che disse nel Vangelo: (c) *qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora, horum faciet*, concesse tale assoluta Plenipotenza a FILIPPO, che i Demonj più sfrontati, ed impudenti, paventando di comparire al Sindicato, ed al tribunale del Santo, come ombre si dile-

(a) *Eccli.* 6. (b) *Apocal.* 20. 1.
(c) *Joan.* 14. 12.

dileguavano; nè vi voleva più, che invocar FILIPPO, ancor vivente, per ſventare le mine, per roverſciare le macchine, per annientare le batterie dell' Inferno; e per porre in fuga vergognoſa i Demonj, quali ſi rintanavano sbigottiti nelle caverne infernali, al ſolo rimbombo del temuto ſuo Nome: *Habet claves mortis, & inferni.*

Or chi non rimane ſtupefatto alla ſublimità degli eſimj doni comunicati dal Cielo a S. FILIPPO, co' quali così allo ſpeſſo col Braccio, e colla Voce sfolgorava nella Chieſa a foggia di un Vicedio in terra, e come un Luogotenente dell' Altiſſimo? Chi più degno di eſſer glorificato, ed invocato da tutti? *Si habes brachium*, ognuno con eſſo lui ſi congratuli colle parole impreſtate di Giobbe, (a) *ſicut Deus, & ſi voce ſimili tonas, eſto glorioſus*. Tanto più, che eſſendo trasferito glorioſamente nel Cielo, ſi è egli reſo diſpenſiero aſſai più liberale degli Erarj Divini, profuſiſſimo nel diſpenſarli a pro de' ſuoi divoti. La Sacrata ſua Tomba vien chiamata dall' Eminentiſſimo Baronio, così peſato ne' ſuoi giudizj, Drogheria di antidoti, di rimedj, di medicine più ſcelte, Officina delle Sanità così dell' Anima, come del Corpo: *Officina Sanitatum* (b) Sono ſenza numero le grazie, che non pure in Roma, in Napoli, nell' Italia tutta, ma in ogni angolo più remoto del Mondo,

di-

(a) *Jobi* 40. 4.
(b) *Baronius*.

dispensa al tocco delle sue Reliquie, alla vista delle sue Immagini, all'invocazione del suo Santissimo Nome. Innumerabili suoi Clienti invocandolo ne' pericoli sono stati campati dalle tempeste più procellose di Mare; sono stati liberati dalle febbri acute, da' dolori più acerbi, sono stati tolti dalle fauci della Morte, mentre stavano boccheggiando tra le ultime agonie; E molti ancora, per intercessione del Santo, essendo già trapassati, furono richiamati miracolosamente di nuovo in Vita. Ricorriamo dunque a lui sovente con confidenza da Figli. Nelle tentazioni, ne' dubj, nelle afflizioni invochiamolo cordialmente come nostro amantissimo Padre; e con maggiore energia imploriamo il suo ajuto nelle nostre spirituali necessità.

Si querelava un Cicerone gentile degli huomini de' suoi tempi, che stancassero colle preghiere i loro Dei, e rendessero ad essi incessantemente le grazie, con sospendere alle pareti de' loro Templi Voti, e Tavolette di metalli preziosi, non già perchè avevano scanzato qualche pericolo di macchiar l'onestà, o per impetrare l'esenzione da' Vizj; ma perchè avevano sfuggito un rischio, o in terra, o in mare, attenente al corpo, o pure alle facoltà? *Nonne animadvertitis*, diceva il Savio Oratore, (a) *ex tot tabellis pictis, quàm multi votis vim tempestatis effugerint? Nam quis quòd bonus vir esset, gratias Diis egit unquam? At quod dives, quod honora-*

(a) *Cicero lib. 3. de Natur. Deorum.*

noratus, quod incolumis. Dio non voglia, che un simile lamento, possa ferire, con estremo rossore, ancora i Cristiani de' nostri tempi. Invocheremo adunque i Santi, e'l glorioso S. FILIPPO, affinchè ci sottragga dalle infermità corporali, da' pericoli, da' rischi delle facoltà, o della Vita temporale, e per altri bisogni appartenenti a questo misero Esilio, ma col più fervido de' nostri Voti preghiamo un Santo così prodigioso che ci liberi dalla focosa febbre della nostra concupiscenza, dalla misera cecità della mente; preghiamolo, che ci voglia campare dall' eterno naufragio, e dal fuoco inestinghibile dell' Inferno; preghiamolo, che ci voglia impetrare il felice risorgimento della nostra Anima dall' esecranda morte del peccato. A lui di continuo sian dirizzate le nostre suppliche, acciò ci faccia scudo col suo valevole Patrocinio, contro le impugnazioni de' Demonj, a' quali è stato egli sempre prodigiosamente terribile. In somma preghiamolo a calde istanze, che, a sua imitazione, ci renda interamente, ed irrevocabilmente tutti di Dio.

DETTI SENTENZIOSI,

Ricordi, ed Ammaestramenti di S. FILIPPO intorno le Grazie miracolose, e gli Energumeni.

SOlea dire S. FILIPPO, e così egli ordinariamente praticava, che tutte le Grazie tempo-

porali si dovevano chiedere condizionatamente al Signore, se così è in piacer suo. (a) Ma per le Donne parturienti, essendovi il pericolo, che il parto non muja senza battesimo, diceva che dovevasi pregare assolutamente, senza alcuna condizione in tal guisa: Signore, fatemi questa grazia.

Era solito avvertire (b) a coloro, ch'erano stati liberati da tentazioni, da infermità pericolose, da qualsivoglia altro travaglio, che avessero a cuore la gratitudine, con rendere sempre le dovute grazie al Signore, sorgente viva di ogni Bene; sapendo quanto l'Huomo sia scordevole delle grazie ricevute da Dio; e però ad un suo Penitente, il quale aveva ottenuto una grazia segnalata comandò, che in ringraziamento di quella recitasse ogni giorno l' Officio della Croce, e quello dello Spirito Santo per tutto il tempo della sua Vita.

Diceva in oltre, (c) che quando s'incomincia a domandare una grazia al Signore non bisogna desistere dall' Orazione solo per vedere, che Dio tarda a concederla; ma procurare di venire alla fine pur collo stesso mezzo dell' orazione. Come per esempio: Se l'infermo, per il quale si prega, comincia a star bene, non bisogna lasciar di pregare: perchè, siccome detta sanità è cominciata ad ottenersi colle orazioni, così per for-

(a) *Vita lib.5.cap.6.n.7.*
(b) *Vita lib.2.cap.9.n.20.*
(c) *Vita lib.2.cap.5.n.19.*

forza di orazione bisogna condurla a fine.

Se bene il Signore gli aveva dato la grazia di liberare gli ossessi dal Demonio; con tutto ciò di rado, e quasi per forza, si metteva all'esercizio di scongiurare; dicendo, (a) che l'huomo non deve facilmente credere, che le persone sieno veramente spiritate per ogni piccol segno, che danno d'esser tali: Imperocchè molti di questi effetti sogliono per lo più esser cagionati da complessione naturale; come da malinconie, da debolezza di testa, e cose simili; e nelle femmine da immaginazioni veementi, e da diverse infermità; e molte volte da finzioni per diversi rispetti. Onde essendo stato condotto al P. Nicolò Gigli, virtuosissimo Sacerdote dell'Oratorio Romano, e figlio amatissimo da S. FILIPPO, una Zitella, la quale dicevano i suoi, ch'era spiritata, perchè la notte andava gridando per casa, facendo molte pazzie, rompendo piatti, e fracassando tutto quello, che le veniva alle mani: essendo ciò riferito al Santo Padre, e pregato, che volesse visitarla, e vedere se veramente era spiritata, vi andò: e conoscendo, che non vi era tal male, ma solamente stravolto capriccio, chiamò il fratello della giovane, e gli disse, che se voleva guarire sua sorella, ogni volta che avesse fatta più pazzie, l'avesse staffilata ben bene, perchè sarebbe guarita senz'altro. Il che facendo il fratello, confessò ella stessa non essere altrimenti spiritata, ma che per altri rispetti anda-

O va

(a) *Vita lib. 3. cap. 10. n. 11.*

va facendo quelle stoltezze. E perciò il Santo avvertiva i suoi, che in questo non fossero troppo creduli, nè mai scongiurassero Donne, se non in pubblico nelle Chiese, ed in presenza di sette, o otto testimonj, per li molti, e gravi pericoli, e sospetti, che in simili occorrenze possono avvenire.

Reciterai poscia alla gran Madre di Dio, che maneggia dispoticamente lo scettro della Natura tutta, e della Grazia, ed al cui Nome profondamente si umilia il Cielo, la Terra, e l'Inferno, la Corona, che solea insegnare, e recitare S. FILIPPO, come si nota nel foglio 39. di quest'Opera.

MEDITAZIONE PER LA SERA.

PRimo punto. Considera di qual prodigioso dominio fu dotato S. FILIPPO sopra il vasto Regno degli Elementi; poichè disponeva di essi secondo meglio gli pareva, per gloria di Dio, e per ajuto de' Prossimi; e la Natura stupefatta venerava un Santo, che si mostrava, a suo beneplacito, superiore alle ordinarie sue Leggi. Così dispose il Signore, per premiare la diligenza esattissima, che pose S. FILIPPO nel soggettare perfettamente il senso alla ragione, e la ragione a Dio. Chi si ribella dal Creatore merita di esperimentare tutte le Creature armate a' suoi danni; ed all' incontro godono le Creature di mostrarsi ubbidienti a colui, che si umilia perfetta-

fettamente, ed ubbidiſce all'Altiſſimo. Rifletti bene, o Anima mia; la diſubbidienza di Adamo fu la ruina del Mondo; e l' ubbidienza di Gieſù fu la ſalute. Dunque vuoi ſapere, ſe ti accoſti alla ruina, o alla ſalute? Mira ſe ubbidiſci, o diſubbidiſci. O quanto è bella, e retta, quanto è amabile la volontà tua, o mio Dio. Voi non potete voler'altro, che 'l vero bene; ed io poſſo voler ogni male. Dunque io ſottometto a Voi ogni mio volere, e voglio unicamente ciò, che volete Voi. Se ben mi avveggio, Voi volete quel, che mi giova per l'Eternità: ed io voglio quel, che mi piace nel tempo, benchè mi nuoca per l'Eternità. Mio caro Dio, io non voglio più quel, che ſo voler'io: ma quel, che volete Voi.

Secondo punto. Conſidera il ſovrano impero, ch'ebbe FILIPPO parimente ſopra i Demonj, quali cacciava dalle ſtanze coll'entrarvi; e da' corpi cogli eſorciſmi, o colle orazioni. Quindi è, che qualche moribondo, a cui l'infernale nemico era comparſo, per indurlo a diſperazione, ſolamente con dire, *Appello PHILIPPUM*, reſtò libero dalla tentazione, e dal tentatore, che toſtò ſvanì. Ahi, Anima mia, ſe tu intendeſſi bene, che voglia dire Agonia di morte, agitazione di coſcienza, inganni, furie, e battaglie di Demonj, o con quante lagrime, e ſoſpiri cordiali implorereſti l' efficacia del tuo Padre, e Protettore S.FILIPPO, così ſpaventoſo a tutto l'Inferno, e chiedereſti la Miſericor-

dia del tuo Dio! Che potrà fare senza questi sussidj un'Anima sola abbattuta da'dolori mortali, affrettata all'uscita, travagliata da'dubj delle colpe passate, e da'timori dell'imminente Giudizio, e dalla veemenza delle presenti tentazioni, che potrà fare se non è assistita dal Patrocinio de' Santi? Ah mio potentissimo Protettore, S.FILIPPO mio caro Padre, a Voi anticipatamente ricorro. Supplichevole imploro la vostra assistenza nel punto terribile della morte. Temo fortemente della mia debolezza, e de'vigorosi assalti del Nimico infernale in quel formidabile cimento, deh per pietà copritemi tutto collo scudo inespugnabile del vostro Patrocinio, affinchè ottenghi quella grazia, che già per le vostre orazioni ottennero innumerabili vostri Allievi, che in morte fieramente combattuti dal Demonio, restarono gloriosamente Vincitori in quell'estrema tenzone, e volarono al Cielo, per ivi conseguire le sempiterne corone:

Terminata la Meditazione, si potranno, secondo il solito, recitare divotamente ottanta *Gloria Patri*, *&c.* alla Santissima Trinità in rendimento di grazie per i Doni, privilegj, e favori concessi a S.FILIPPO Neri nel luogo corso degli ottanti Anni della sua Santissima Vita, aggiugnendo nel fine la seguente orazione alla Santissima Trinità:

O Santissima, ed Individua Trinità, vi amo, vi lodo, vi ringrazio, e benedico in eter-

no per tutti gli ammirabili, e singolari doni concessi al vostro dilettissimo Servo S. FILIPPO, e specialmente per quel dono così esimio di fare ad ogni tratto miracoli, da Voi a lui con tanta pienezza comunicato; mentre egli operava stupendi prodigi in tutte le occorrenze de' Fedeli col segno della Croce, coll' orazione, col tatto delle sue vesti, e coll'impero del suo comando; qual dono dalla Divina Maestà Vostra viene continuato ad onore di questo Santo, sempre pronto ad ascoltare dal Cielo le suppliche de' suoi divoti; consolandoli sovente colle grazie da essi dimandate ne' bisogni spirituali, e corporali. O grande, ed immenso Dio, vi adoro, benedico, ringrazio, ed amo col cuore, e colla lingua di tutti gli ordini de' Santi, e delle Gerarchie degli Angeli, e specialmente con tutt'i Santi più portentosi, ed operatori di continui miracoli, e con tutti gli Angeli del nobile Coro delle Virtù, che abbiate voluto consolare i Fedeli, ed ajutarli con maniere prodigiose per mezzo del nostro mirabilissimo Servo S. FILIPPO, Vi supplico, mio Dio, a farmi degno della protezione di questo Santo, in Vita, ed in morte. E Voi Beatissima Vergine, e S. FILIPPO, mio Protettore, e Padre, assistetemi nel punto spaventosissimo della mia morte; acciò non sia ingannato dall'astuto Demonio, ma pieno di fiducia della vostra Protezione, e dell' infinita Bontà del mio Signore, voli quest' Anima mia al Paradiso, dove abbia perpetuamente a loda-

re, e godere il mio clementissimo Creatore: Così sia.

ESEMPIO.

Tratto dalla Vita di S. FILIPPO, con cui possiamo animarci a confidar molto nel suo Patrocinio nel tempo della nostra morte, contro le insidie dell'infernale Nimico.

POtrei qui riferirvi ciò, che avvenne a Persiano Rosa, Padre spirituale di S. FILIPPO; Questi essendo infermo a morte, e sostenendo in quel punto gravissima battaglia dal Demonio, sopravenne FILIPPO, e subito, che Persiano lo vide, disse: *Sancte PHILIPPE ora pro me*. E soggiunse: Cacciate via di grazia quel cane così nero, così fiero, che cerca di lacerarmi. FILIPPO udendo questo si pose in orazione;ed appena ebbe poste le ginocchie a terra, che Persiano cominciò à gridare: Ringraziato Dio: Il cane si parte; il cane se ne fugge. Onde levatosi FILIPPO in piedi, benedicendo coll' acqua Santa l'infermo, e la camera, il Demonio sparve del tutto; e l'infermo nel dì seguente lieto,e tranquillo passò a miglior vita. Potrei ancora lungamente narrarvi ciò, che occorse a Gabriele Tana Modanese, giovane di anni diciotto, uno de' primi Penitenti di S. FILIPPO: Costui infermatoso a morte, sostenne molte, e fierissime battaglie dal Demonio; Ora era tra-

va-

vagliato dal desiderio di guarire; ora da presunzione, ora cercava il maligno impedirlo, che non potesse proferire il Nome di Giesù. Ora lo tentava sopra la Fede;ora con darli speranza,che sarebbe guarito senz'altro. E finalmente gli diede l'ultimo assalto con pensieri di disperazione. Ma coll'assistenza, coll'accortezza, colle orazioni, colla mirabile prepotenza di spirito di S.FILIPPO restò il Giovane virtuoso vittorioso sempre in tanti pericolosi cimenti, e col Nome soavissimo di Giesù in bocca, allegramente passò da questa vita, rimanendo di tal bellezza nel volto, che sembrava un'Angelo di Paradiso. Ma per non dilungarmi di vantaggio riferirò solo quel, che avvenne al P.Nicolò Gigli, Sacerdote della Nostra Congregazione. Mentre questi sopraffatto da morbo mortale nella sua stanza giaceva, celebràva il S.Padre la Messa nella sua dimestica Cappelletta; e quivi pregava caldamente il Signore per l'infermo: Ed ecco, che mentre orava, furono da alcuni Padri uditi per casa certi rumori grandissimi,come di sassi, e di macigni, che fossero strascinati sopra del pavimento.Or mētre seguitava il rumore,FILIPPO, ch'era rimaso solo nella Cappelletta a fare orazione, chiamò; alla cui voce accorse il P.Pietro Consolini; ed il Santo gli disse: Va prestamente, e sappimi dire quello,che è di Nicolò. Andò, e trovò, che l'infermo congiugnendo le mani rivolto al Cielo con affetto grande replicava: *Gratias agamus Domino Deo nostro*: *Accessit re-*

cessit, victus est: e ritornando Pietro dal Santo, gli riferì il tutto, com'era passato; e FILIPPO disse (com'era suo solito) basta, basta, non occorre altro. Indi a poco andò egli stesso all' infermo; e quando Nicolò lo vide, guardandolo con occhio pieno d' affetto disse: Deh, Padre mio, perchè non vi ho conosciuto molto prima? Perchè tanto tardi, o Padre mio? E ciò disse, poichè aveva provato nel combattimento l' efficacia delle sue orazioni, e più al vivo conosciuto la sua Santità. Fu costui di nazion Francese, E molto lontano dagli affetti terreni, e specialmente da'suoi Parenti; le lettere de' quali non volle mai leggere: ma subito venutegli le gittava nel fuoco. Amava assai l'ubbidienza; era nimico dell'ozio: stava assiduo nel Confessionale, confessando ogni sorta di persone, senza mai stancarsi: huomo di grande orazione, e molto mortificato, amatissimo dal S.Padre, il quale, prima che cadesse infermo, prenunciò il giorno della sua morte. Visse in Congregazione venti anni, e rendè l'Anima a Dio alli 14. di Giugno dell'Anno 1591. morendo con tale opinione di bontà, che nel dì della sua morte, S. FILIPPO restò con una insolita allegrezza di spirito, e per tutto quel giorno fu veduto esultare, e giubilare con gaudio di Paradiso. Portato poi che fu il Cadavere in Chiesa, il S.Padre aspettò, che si serrassero a suo tempo, secondo il solito, le porte, e credendo esser solo, e non osservato da alcuno, si accostò a quel benedetto Cadavere, lo

ba-

baciò, l'abbracciò, e non si sapeva saziare di fare replicati segni di affetto verso di lui. Soleva poi il Santo Padre conservare alcune cose di Nicolò presso di se, come reliquie, e memorie di un Santo. Se ancor noi viveremo da buoni figli di S.FILIPPO, studiosi imitatori delle sue Virtù; e con filiale affetto ci guadagneremo la sua paterna benevolenza, esperimenteremo ancor noi nel punto terribile della nostra morte l'efficacia della sua Protezione;e potremo dire ancor noi col P.Antonio Grassi, ornamento massimo del Fermano Oratorio: O che gran consolazione morir figlio di S.FILIPPO!

SE-

SESTO GIORNO

DELLA NOVENA

PER LA FESTA

DI

S. FILIPPO NERI.

MEDITAZIONE PER LA MATTINA.

Sopra lo Spirito di Profezia conceduto in grado eccelso a S. FILIPPO.

Rimo punto. Considera quanto chiaro, e penetrante fosse il lume, onde fu rischiarata la mente di S. FILIPPO, per opera dello Spirito Santo, con cui previde innumerabili futuri successi: E delle di lui Profezie si potrebbono formare Volumi intieri. Previde in varie maniere la sua morte; E quella di S. Carlo; a moltissimi altri la predisse in tempo, che godevano perfetta Santità; ed a moltissimi moribondi predisse la salute affatto da quegli disperata. Predisse la Sacra Porpora a molti; ed anche il Pontificato ad altri. E fu tanto privilegiato il Santo in questo dono del Profetare, che la Sacra Congregazione de' Riti pronunziò, d'esser stato S.FI-

LIP-

LIPPO in tal dono singolare : *Non est inventus similis illi* . Qui ti potrai congratulare col Santo , che fosse stato così illuminato dallo Spirito Santo . E di poi prega il Signore, che ti conceda, per i meriti di S.FILIPPO, una cognizione profonda di te stesso , dono assai più pregievole dello Spirito di Profezia . Che t'importa, Anima mia, vedere distintamente le cose future degli altri , quando ignori lo stato presente di te medesima . Anima mia, tu niente sei , niente puoi , niente sai, niente di buono hai, e niente di premio meriti in te stessa , e per te stessa . Onde non ti puoi lamentare di niente , quando anche niente ti si concedesse. Vedi che irrefragabile Verità è questa . Sappi , che quando tal vero sentimento perdi di vista , e ti stimi qualche cosa , e vuoi essere stimata , ed ami te stessa , ed ami d'essere amata, e t' affliggi de'dispregi , e delle umiliazioni , tu non sei nel seno della Verità , ma nell' aria insussistente della Vanità. Dalla profonda, e verace riflessione del tuo Niente passa alla cognizione del tuo Dio; e vedi , che tu da Dio, ed in Dio, e per Dio hai l'essere, il potere , il sapere , l'avere , e'l meritare , onde riconoscendoti tutta da lui , renditi tutta a lui , di cui tutta sei , protestandoti , che per altro non vuoi vivere, ed operare , che per amar lui solo , e dargli gloria .

Secondo punto . Considera la mirabile perspicacia della vista di S. FILIPPO , con cui vedeva le cose lontane , ed assenti , come se fossero presenti , e vicine . Scorgeva per minuto ciò, che

si fu-

ſi faceva da' ſuoi Penitenti nelle loro caſe, e nelle piazze. Ravviſava da lungi i pericoli o ſpirituali, o corporali de' ſuoi, ed accorreva preſto a'loro biſogni con maniere prodigioſe. Prega qui il Santo, ch'eſſendo egli nel Cielo dotato di perſpicacia maggiore, per il chiariſſimo lume della Gloria, dal quale è inveſtito il ſuo intelletto, non iſdegni dall' altezza de' Cieli abbaſſare uno ſguardo pietoſo verſo di te; e ſcorgendo i biſogni della tua Anima, ed i continui pericoli di prevaricare, accorra benigno colla ſua protezione, e ſtenda pronto la mano al tuo ſoccorſo. Se egli vivendo campò molte fiate da lontano i ſuoi Alunni, chi dalle dure catene di ſervitù, e chi dagl' imminenti naufragj, facendoſi vedere ad eſſi preſente, ſi moſtrerà ora più pronto a liberarti dalla più dura ſervitù di qualche ſcorretta Paſſione, e dal più luttuoſo naufragio della colpa, quando ſarà da te umilmente, e cordialmente invocato. Prega in oltre il Signore, che gli oggetti preſenti di queſta Vita caduca non aſſorbiſcano i tuoi penſieri, ed affetti, ma che ſempre ſtia fiſſa la ſua mente in ciò, che ora ſta da te lontano. O grand' inganni de' noſtri ſenſi, che non conoſcono, e non apprezzano altro, che ciò, che loro in queſto tempo appariſce! Tutto fugge, tutto ſvaniſce, o Anima mia, e t'attende inevitabilmente l'Eternità. O ſpaventoſiſſima Eternità delle pene infernali, e non ti terrò continuamente in memoria, per iſcanzarti? O notte ſenza giorno, o cru-

cio

cio ſenza ſollievo, o fiamme ſenza refrigerio, ò morte mortaliſſima ſenza morire! Come poco a te penſerò? Come non ſopporterò volentieri ogni male preſente, per non ſopportar te? O giocondiſſima Eternità de' gaudj del Paradiſo, e potrò divertire da te per un ſol momento il penſiero, con pericolo di perderti? O Cielo, o Gloria, o Pace imperturbabile, o pienezza di contenti, o compitiſſima felicità, come non aſpirerà ſempre a te l' Anima mia? O feliciſſima Viſione di Maria ſempre Vergine, della Santiſſima Humanità di Gieſù, e dell' infinita Bellezza di Dio, come non aſſorbirai tutti i miei penſieri, ed affettti? Come non ſoffrirò ogni pena, e non mi aſterrò da ogni vizioſo diletto temporale, per giugnere a te, Patria di contenti, ed Eternità di godimento?

ORAZIONI JACULATORIE DI S. FILIPPO.

Io mi diffido di me ſteſſo, e mi confido in te, Gieſù mio.

Io non poſſo far bene, ſe tu non mi ajuti, Gieſù mio.

Signor mio, io vorrei imparar la ſtrada di andare al Cielo.

Madonna benedetta datemi grazia, che io mi ricordi ſempre di Voi.

Aſcol-

Ascolterai la S. Messa, e prenderai la Comunione.

PRincipio fontale, scaturiggine, e sorgente viva di ogni Grazia indubitamente è lo Spirito Santo, a cui si atrribuisce distintamente da' Teologi l'attributo della Bontà. Da lui dunque deriva il Fiume reale della Grazia santificante, ordinata alla propria Santificazione, nominata da' Maestri in Divinità, *Gratia gratum faciens*; e da lui derivano i ruscelli delle Grazie ordinate al profitto degli altri, nominate *Gratiæ gratis datæ. Duplex est gratia*, adoriamo la penna d'oro dell'Angelico M. S. Tomaso, *(a) Una quidem, perquam ipse homo Deo conjungitur, quæ vocatur Gratia gratum faciens, Alia verò, per quam unus homo cooperatur alteri ad hoc; quod ad Deum reducatur; hujusmodi autem donum vocatur Gratia gratis data: quia supra facultatem naturæ, & supra meritum personæ homini conceditur*, Spiega appresso con pari chiarezza, e profondità nel quarto articolo della medesima questione con quanta convenienza sieno dall' Appostolo S. Paolo, nella sua prima Epistola scritta a' Corinti al capo duodecimo, numerate tutte le Grazie *gratis* date; e finalmente nell' articolo quinto della stessa questione (*b*) evidentemente dimostra, quanto sia

più

(a) *D. Th. 1 2. q. 3. art. 1. in c.*
(b) *D. Th. 1. 2. q. 3. art. 5. in c.*

più degna, eccellente, e da stimarsi la Grazia Santificante, o dir vogliamo, gratificante il soggetto, di qualunque Grazia *gratis* data, tutto che speciosa, e brillante nel cospetto degli Huomini; poichè la Grazia Santificante congiugne immediatamente l'Huomo col suo ultimo Fine, ch'è Dio; e le Grazie *gratis* date dispongono solamente ad una tal congiunzione. *Unaquaque*, ecco le sue parole, le quali volentieri trascrivo; perchè a me sembra, che come preziose gemme sieno atte, non a rompere, o guastare, ma più tosto ad ingiojellare il discorso, *unaquaque virtus tanto excellentior est, quanto ad altius bonum ordinatur. Semper autem finis potior est his, quæ sunt ad finem: gratia enim gratum faciens ordinat hominem immediatè ad conjunctionem ultimi finis: gratiæ autem gratis datæ ordinant hominem ad quædam præparatoria finis ultimi: sicut per Prophetiam, & miracula, & alia hujusmodi homines inducuntur ad hoc, quod ultimo fini conjungantur. Et ideo gratia gratum faciens est multò excellentior, quàm gratia gratis data.*

Da tali verissime dottrine ogni Fedele inferisce, che dobbiamo tutti essere sommamente solleciti dell'acquisto, e dell'accrescimento della Grazia Santificante, e de' sette Doni dello Spirito Santo, che le fan corteggio; lasciando poi alla disposizione del Cielo le Grazie *gratis* date, colle quali il Divin Paracleto suole ornare coloro, che sceglie all' Appostolico ministero della

della salvezza, e profitto de' Prossimi. Più tosto dunque che anelare allo Spirito di Profezia, Grazia *gratis* data con tanta perfezione al S. Padre FILIPPO, ascolterai oggi la S. Messa, e divotamente ti comunicherai, per accrescer con tal mezzo in te la Grazia Santificante, dono de' doni, che nelle bilance della Fede prepondera non solo alla Profezia, ma a tutto l'intiero Coro delle altre Grazie *gratis* date; e per radicare maggiormente in te gli altri sette Doni dello Spirito Santo, che vanno sempre con la Grazia inseparabilmente congiunti; poichè, come insegna il mentovato Dottore Angelico, (a) doni dello Spirito Santo chiamar non si possono, se non sono informati dalla Carità! *Sapientia, & intellectus, & alia hujusmodi sunt dona Spiritus Sancti, secundùm quod per Charitatem informantur.*

Ed in vero qual mezzo più efficace per essere riempiti dello Spirito Santo, e de' suoi pregiatissimi Doni, che frequentare la Mensa Eucaristica? Raccoglietelo da questa dottrina del più volte mentovato Angelico S. Tomaso: *In Christo*, dice egli, (b) *duas naturas invenimus, & ad utramque pertinet, quod Christus det Spiritum Sanctum. Quantùm quidem ad Divinam, quia est Verbum, ex quo simul, & à Patre procedit ut Amor. Quantùm verò ad humanam, quia Christus accepit summam plenitudinem ejus, ita quòd*

(a) *D. Th. 1. 2. q. 68. ar. 8. ad 3.*
(b) *D. Th. in Epist. ad Tit. lect. 2.*

quòd per eum ad omnes derivatur. In Cristo, dice l'Angelico, noi adoriamo due Nature, l'Humana, e la Divina, e secondo amendue egli ci comunica lo Spirito Santo: quanto alla Divina, perchè lo Spirito procede da lui, e dal Padre come Amore: quanto all'Humana, perchè egli fu talmente sovrappieno dello Spirito increato, che dalla pienezza di lui ridondano, e si diramano a pro di tutti le Acque vivifiche di quel vitalissmo Fonte. (a) *De plenitudine ejus nos omnes accepimus*. Ora chi riceve il Sacramento accoglie in se Cristo Huomo, e Dio bramoso di ricolmarci di beni, e riempirci di doni in quest'azione così amorosa, ch'egli fa di venire così benignamente nel nostro seno; e perciò chi può dub tare, che non voglia in tale azione comunicare a noi con maggior pienezza lo Spirito del Signore, ed i suoi pregiatissimi Doni? Stamattina adunque, dopo che averai nelle tue viscere accolto divotamente Giesù, lascia, che l'Anima tua sorpresa da insolito godimento trabocchi in eccesso di giubilo, riflettendo, che così Giesù Cristo, come il Paraclito Divino dimorano nel tuo cuore, tutt'intesi a santificarti, e riempirti di stimabilissimi doni; e studiati di corrispondere alle amorosissime operazioni di amendue con tenerezza di affetto, con profonda umiltà, e con dimostrazioni di gratitudine, imitando gli Appostoli, i quali dopo aver ricevuto nel medesimo Cenacolo Cristo sotto le specie Sacra-

(a) *Joannis 1.*

mentali, e lo Spirito in forma di fuoco, procurarono di corrispondere a'favori celesti con una vita celeste.

Ricardo da S. Vittore (*a*) distingue in tre gradi la comunicazione, che di se medesimo fa il Divin Paracleto; e chiama il primo Infusione, Diffusione il secondo, e'l terzo Effusione; ed è quando l'Anima talmente è ripiena de'doni celesti, che della sua pienezza arricchisce gli altri; in quella guisa appunto, che un vaso sovrappieno di licore, per ogni parte lo versa, e lo spande, non potendolo tutto capire. Ma, oltre a questi tre gradi, se ne considera un'altro di sfera molto superiore, cioè quella perfettissima, ed eccellentissima comunicazione, con cui lo Spirito Santo ornò, ed arricchì l'Humanità del Redentore, nella quale s'infuse, si diffuse, e si sovreffuse, avendo in essa versati con profusione ineffabile tutt'i suoi divinissimi doni. Or di questi a gran copia diviene partecipe quell'Anima divota, che strettamente s'inviscera con Cristo Sacramentato: *Nullum Sacramentum*, te lo ricorda S. Tomaso l'Angelico, (*b*) *est isto salubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur; & mens omnium spiritualium Charismatum abundantia impinguatur*. Oh Dio! E quanto più resto persuaso della vostra amorosissima liberalità nel Divin Sacramento! *Et certè*, contem-

(a) *Riccard. Victor. apud Cornel. a Lap. in c. 2. Actor.*

(b) *D. Thom. Opusc. 57.*

templa tutto il Taulero (a) *quidquid Charismatum, quidquid Gratiæ Dominus Jesus attulit in hunc Mundum, deditque Homini cum illius naturam assumeret, totum hoc singulis quibusque confert, & adducit dignè hoc venerabile percipientibus Sacramentum.*

I Doni dello Spirito Santo numerati dal Profeta Isaia, (b) sono sette: Lo Spirito di Sapienza, d'Intelletto, di Consiglio, di Scienza, di Fortezza, di Pietà, e lo Spirito di Timore; e questi perfezionano l'Huomo, affinchè prontamente segua l'instinto dello Spirito Santo. *Dona sunt quidam habitus perficientes hominem ad hoc, quod promptè sequatur instinctum Spiritus Sancti*, scrisse S.Tomaso. (c) Quattro di questi Doni servono a perfezionare l'Intelletto; e tre a perfezionare la Volontà. Il nostro Intelletto offuscato da'neri vapori delle scorrette Passioni a gran pena discerne il vero dal falso, lo stabile dal caduco, il vile dal prezioso, il temporale dall'eterno; e perciò l'Huomo rare volte sceglie i mezzi proporzionati per giugnere al fine, per cui è stato creato: ma se è munito co' Doni di Sapienza, d'Intelletto, di Consiglio, e di Scienza, conosce vivamente Dio, penetra le Verità Eterne, discerne la viltà delle cose temporali; e tanto solamente si serve delle ricchezze, degli onori, della sanità, e qualsivoglia bene terreno,

(a) *Tauler.Exercit.c.4.*
(b) *Isaiæ* 11.
(c) *D.Th.1.2.q.78.ar.4.in corp.*

quanto il retto uſo delle creature lo promuova alla notizia, all'amore, ed al poſſedimento del Creatore. Similmente la Volontà, reſa nel peccato del noſtro Progenitore Adamo, debole, proclive al male, inconſiderata, e temeraria nelle ſue impreſe, viene incoraggita dalla Fortezza, animata dalla Pietà, e raffrenata dal Santo Timore; ed in tal guiſa ſupera le Tentazioni, ſi dedica al culto Divino, e rimira con orrore il peccato ſommamente ſpiacente all' amato ſuo Dio. Queſti ſette Doni furono figurati nelle ſette Colonne dirizzate dalla Sapienza allora, che volle col miſterioſo Convito banchettare le Anime: (a) *Sapientia ædificavit ſibi Donum: excidit Columnas ſeptem: immolavit victimas ſuas; miſcuit Vinum, & propoſuit Menſam ſuam*, per ſignificarci, che la Menſa dell'Altare preparata da Criſto ſapienza del Padre, ci fa godere di eſſi; poichè il Redentore nel Sagramento perfeziona in noi le impreſſioni, che cagionano nella noſtra Anima i ſette Doni del Divino Spirito; e fa che l' Infuſione del benigno Spirito divenga copioſa Effuſione. Queſto ſteſſo ci vien ſignificato nella miracoloſa moltiplicazione de' Pani fatta da Criſto, e regiſtrata da S. Matteo. (b) Sette Pani preſe il Redentore nelle ſue ſantiſſime mani, e li moltiplicò a ſegno, che oltre all'averne ſatollate la Turbe, ne avanzò di che colmarne ſette ſporte. Ed ecco il Miſtero di noſtra

(a) *Proverb. c.9.*
(b) *Matth.cap.15.*

ſtra ſpirituale conſolazione. Se ne'ſette Pani ci furono acconciamente figurati i ſette Doni dello Spirito Santo: *Plerique*, ſcriſſe S. Ambrogio,*(a) ſeptiformis Spiritus gratiam in Panibus definitam intelligendam putaverunt*; nella moltiplicazione di eſſi ci fu pur anche dichiarato, che il riceverli dalle mani di Gieſù Sacramentato, fa, che l'Anima ne ſia abbondantemente colmata: *Septem Panes*, fu ſentimento di Ugon Cardinale, *(b) Septem Spicæ in culmo uno, ideſt Chriſto, quæ reddunt uberem Ægyptum*; Imperocchè ſiccome le Acque limpide, e criſtalline, paſſando per le Miniere d'Oro, e d'Argento, ſeco traggono le prezioſe qualità de'Metalli; così i Doni dello Spirito increato, paſſando per l'Humanità Sacroſanta del Redentore, a noi giungono doppiamente profittevoli, e ſalutari. Accoſtati dunque ſtamane con confidenza, e con umiltà per ricevere il tuo Gieſù Sacramentato nel tuo cuore; poichè, ſe non diverrai ſimile a S.FILIPPO, per lo ſpirito di Profezia, e per la Virtù operatrice di miracoloſi portenti, potrai fondatamente ſperare di partecipare, a ſomiglianza del Santo, copioſamente della Grazia ſantificante, e de'ſette Doni dello Spirito Divino, che ti rendono ſommamente caro all'Altiſſimo, e capace di amarlo, e fruirlo in eterno,

Reſe già, com'è dovere, le dovute grazie al Signore, dopo la S.Comunione, in onore di S.FI-

(a) *D.Ambroſ.in cap.9.Luc.*
(b) *Hugo in cap.15.Matth.*

S.FILIPPO, ed a gloria di Dio, che così mirabile mostrasi in questo suo servo, potrai divotamente recitare il seguente Inno composto dal M.R.P. Lettore F.Raffaele Jella dell' Ordine de' Predicatori, stampato nella Stamperia Arcivescovale in Benevento nell'Anno 1713.

PEctus exardens febre Charitatis,
Et perangusto lateri revinctum,
Ecce dilatat Deus, ut favillæ
Largiùs urant.
Oret, aut Sacrum peragat, sub Æthre
Raptus, effulget; miserisque frugem
Deferens noctu, è fovea levatur
Alite Cœli.
Semper ignorans maculam pudoris
Fætido olfactu probat inquinatos:
Quos & albores decorant pudici
Noscit odore.
Pauperum questus reperit juvamen:
Exulant morbi: fugitant pericla:
Induit vitam putridum Cadaver
Voce PHILIPPI.
Purpuræ fastus humilis recusat;
Cordium sensus penetrat prophetans;
Quotque virtutes coluere Divi,
Jactat hic unus.
Sint tibi laudes, tibi sint honores,
Trinitas simplex, Deitas beata,
Quæ Neri flagrans latus ampliasti
Arte superna.

Di

Dipoi ti potrai avvalere, come per lezione spirituale, del seguente Ragionamento, in cui si discorre dello Spirito di Profezia, del Dono di conoscere gli occulti del cuore humano, e della discrezione de'Spiriti, Grazie tutte *gratis* date, con stupenda perfezione concedute a S.FILIPPO.

Non surrexit Propheta ultrà in Israel sicut Moyses. Deuter.ult.
Dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum. Isaiæ. 45.

L'Angelico Maestro S. Tomaso chiosando divinamente, come suole, quel celebre Testo dell'Appostolo S.Paolo, tolto dal capo duodecimo della sua prima Epistola a'Corinti; dove si fa menzione delle Grazie *gratis* date, che suol dividere, come li piace, lo Spirito Santo, insegna, che allora un'Huomo sollevasi mirabilmente sopra l'essere humano, e sembra aver del Divino, quando col suo intelletto confortato da luce superiore giugne a conoscere ciò, che a' soli occhi Divini si rende palese; come gli avvenimenti futuri, e gli occulti secreti del cuore humano. *Accipitur*, udite le parole del sovrano Dottore, (a) *signum Divinum ab eo, quòd solus Deus cognoscere potest. Hoc autem est vel futurum contingens, secundùm illud Esaiæ 41. Annuntiate, quæ ventura sunt, & sciemus, quia Dii estis vos. Et cognitio humani cordis, se-*

(a) *D.Th.in 1.Cor.17.lect.2.*

secundùm illud Jerem. 17. Pravum est cor hominis, & inscrutabile, quis cognoscit illud? Ego Dominus scrutans corda. L'uno, e l'altro di questi stupendi attributi, cioè col cannochiale profetico spiare i futuri avvenimenti, e coll' occhio perspicace della mente illuminata ravvisare gli occulti de'cuori, fu comunicato a FILIPPO con tal perfezione, che pari alla sua difficilmente potrà mai rinvenirsi nel comune de'Santi.

E quanto al primo Dono: Fu pregio singolare del gran Patriarca Mosè, che tra la moltitudine de' Profeti vivuti ne'due stati della legge della Natura, e della legge scritta, egli superasse tutti nel gran dono di profetare, come chiaramente lo significa il testimonio della Scrittura (a) con quelle parole: *Non surrexit Propheta altra in Israel sicut Moyses*. Circa di che scrisse S. Tomaso: (b) *Simpliciter Moyses fuit major omnibus aliis Prophetis, quantùm ad visionem intellectualem, & imaginariam, & quantùm ad denunciationem.* Ma pregio sicuramente maggiore fu quello conceduto da Dio al N.S. Padre, e gran Patriarca FILIPPO Neri, mentre nel tempo della Legge della Grazia, in cui lo Spirito Santo con piena più ubertosa, in seno de'Figliuoli della S. Chiesa ha riversato i suoi doni, fu decorato FILIPPO coll' ammirabile dono della Profezia con tal distinzione, ed in guisa così stupenda, e perfetta, che la Sacra Congregazione de'

(a) *Deuter. ultim.*

(b) *D. Thom. 2. 2. q. 174. 4.*

de' Riti, che tutto bilancia col peso infallibile del Santuario, dopo le studiate cautele di rigidissimi esami, ha fatto buccinare per ogni angolo del Mondo, non essersi ritrovato ne' Fasti della Chiesa Santo veruno, tuttochè a maraviglia fregiato di Doni, che avesse potuto pareggiare S. FILIPPO nel gran dono di profetare: *In dono Prophetiæ*, ecco il suo oracolo, (a) *non est inventus similis illi*.

E vaglia il vero non ci recherà stupore un tal sentimento, quando faremo riflessione alla guisa mirabile, con cui fu conceduto a FILIPPO un tanto Dono; poichè si può in certo modo asserire, che gli fosse comunicato alla Divina. E' dottrina de' Teologi, e del Maestro di essi S. Tomaso, (b) che il dono della Profezia non sia un' Abito, che stabilmente si ferma nell' Anima del Profeta, nè un lume abituale, che ad ogni stante rischiara la profetica mente per mirar da lontano tuttociò, che si cela negli abissi imperscrutabili del futuro; ma è una qualità viale, ed una impressione transeunte. *Lumen Propheticum*, sono le precise parole dell'Angelico Dottore, *inest animæ Prophetæ per modum cujusdam passionis, vel impressionis transeuntis. Et hoc significatur Exod. 33. Cumque transibit gloria mea, ponam te in foramine petræ, &c.* La Profezia in somma non è un Sole, Fonte perenne d'influssi luminosi, è un Lampo che rischiara,

(a) *Sacr. Ritu. Congr.*

(b) *D. Th. 2.2. q. 171. ar. 2.*

ra, e tosto svanisce; è una piccola lucernuola; che si accende, ed agevolmente si spegne, come appunto spiegò l' Appostolo S. Pietro in quelle parole: (a) *Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco*. Per FILIPPO però tutte queste regole generali pare, che patiscano la loro eccezione; imperocchè fu così singolare in lui lo Spirito di Profezia, e così frequente, e continuo il dono di profetare, che quasi ogni sua parola era un lampo chiaro di Profezia. Ma diciamo meglio; negli altri le Profezie sono per lo più baleni momentanei nel Cielo; per FILIPPO furono un meriggio, e fisso. Quindi è, che testificarono moltissimi nel Processo della sua Canonizazione, che delle sue Profezie se ne potrebbono empire grossi, ed ampi Volumi; mentre il profetizare era già fatto in un certo modo quasi il suo ordinario linguaggio. A molti sani egli predisse vicina la morte, che credevano assai lontana. A moltissimi moribondi egli predisse a chiare note la sanità. Nel Convento de' Frati Domenicani F. Desiderio Consalui aggravato da febbre pestifera accompagnato da letargo, giaceva a letto disperato da' Medici in punto di morte; e nel tempo stesso, e del medesimo Convēto trovavasi infermo, non così aggravato, F. Francesco Bencini. Andò il S. Padre a visitare amendue; e visitando prima F. Francesco disse: Costui morrà! Visitando poi F. Desiderio; metten-

(a) 2. *Petr.* 1. 19.

tendoli FILIPPO le mani in capo, lo liberò dal letargo, e gli disse: Sta allegro, che guarirai; E così fu; perchè contro l'opinione di tutti, esso, che trovavasi nelle fauci della morte, campò; e F. Francesco morì. Profetò in oltre FILIPPO a tante donne credute sterili da più anni la prole desiderata. Profetò il Cardinalato al Baronio, ed al Tarugi, suoi Figliuoli, ed a moltissimi altri. Predisse a cinque Pontefici la suprema Dignità del Triregno; ma in particulare degno assai da riferirsi fu ciò, che avvenne ad Alessandro de' Medici, Ambasciatore allora del gran Duca di Toscana, al quale il Santo predisse chiaramente tre cose in poche parole: Signor Alessandro, gli disse, Voi sarete Cardinale, e Papa, ma durerete poco. Ed in fatti non guari andò, che fu ammantato colla Sacra Porpora; indi fu sublimato all'alto soglio di S. Pietro, e chiamossi Leone XI. Allora egli ricordevole della predizione del Nostro Santo, disse ad un suo confidente. Daremo poco fastidio; perchè il P. FILIPPO ci disse, che cōparemo poco; e l'evento corrispose al Vaticinio; poichè appena dopo 29. giorni dal soglio Pontificio calò al sepolcro.

Ma ciò, che reca maggiore stupore si è, che moltissime predizioni scappavano dalla bocca di FILIPPO, come per scherzo, e gli scorrevano dalle labbra, come facezie. Disse un giorno ad un suo confidente: Io farò maschere un dì; e si avverò questo suo detto dopo sua morte; mentre su 'l viso gli fu posta una maschera di argento,

to, come oggi ancora si vede. Un' altra fiata disse al P. Consolini: Tu mi vedrai un giorno strascinare per Bãchi. Or che avvenne? Molti anni dopo la sua morte, essendo stata fatta la statua del medesimo Santo in marmo; e dovendosi condurre per la strada detta di Panico, occorsero tali impedimenti, che bisognò condurla per la strada de' Banchi; ed essendosi imbattuto impensatamente il mentovato P. Consolini nella Macchina che si tirava sopra le carrucole, e mirando, ch'era la statua del S. Padre, cominciò a piagnere per tenerezza, ricordevole della predizione, che vedeva già avverata. In somma il dono di Profetare fu a FILIPPO sì proprio, sì continuato, sì familiare, che non pareva in lui distinto dalla facoltà di parlare. *Non surrexit Propheta in Israel sicut Moyses. In Dono Prophetiæ non est inventus similis illi.*

E' dono proprio di un Profeta non solamente con chiarezza ravvisare le cose future; ma conoscere ancor le cose da se lontane; e da questa dote deriva l'Etimologia del nome di Profeta, come insegna S. Tomaso. (a) *Propheta*, dice egli, *dicitur quasi procul fans, vel procul videns: in quantùm cognoscit, vel loquitur ea, quæ sunt procul à communi hominum sensu, cum quibus conversntur*: Ora essendo avvalorato lo sguardo di FILIPPO da un perfettissimo Cannocchiale fabbricato da' Serafini nel Cielo, mirava sovente le cose lontane, ed assenti, nè più

(a) *D. Th. 3. p. q. 7. n. 8*

più nè meno, come se fussero a lui vicine. Dimorando o nella sua stãza, o pure in Chiesa, scorgeva per minuto ciò, che facevano i suoi Penitenti o nella piazza, o nelle proprie lor case. Inviò molte fiate o il Baronio, o il Tarugi, o altro Padre della Congregazione a varj infermi, che senza veruna assistenza egli conosceva da lungi, che in quel punto improvisamente morivano. Dimorando in Roma conosce, che un Zio di Gio:Battista Lamberti abitante in Messina perfettamente guarisce da una sua pericolosa infermità; e perciò dice al suo Nipote, che non faceva più mestieri partire da Roma per quella volta, come aveva già stabilito di fare. Viene avvisato a Giovanni Atrina, che sua Madre dimorante nel Regno di Napoli, era già morta; a tale avviso, tutto mesto, e dolente, si porta dal Santo Padre, pregandolo, che volesse ricordarsi di sua Madre nelle orazioni. Ma FILIPPO li dice: Va via, che non è vero niente: Tua Madre non ha mal nessuno; e indi a pochi giorni ebbe lettere Giovanni della stessa sua Madre, che godeva perfetta sanità.

Furono mandati da FILIPPO in Milano quattro Padri del Romano Oratorio per alcuni affari di rilievo. E 'l Santo Padre un giorno all'impensata chiamò il P. Tarugi, e gli disse: Scrivi prestamente a' nostri Padri, che sono in Milano, che se ne tornino quanto prima: e replicando esso, non essere bene richiamarli, perchè ne saria seguito scandalo in quella Città,

non

non avendo essi per anche compita l'Opera, per la quale erano stati mandati; soggiunse FILIPPO: Non replicare, fa tu l'obbedienza di scrivere, e scrivi, che tornino subito. Mirabil cosa! Appena fu giunta la lettera, che si scoperse la Peste in Milano; ancorchè prima non ce ne fosse sospetto alcuno; e fu così repentina, che due de' detti Padri durarono molta fatica a poter passare, per ritornarsene in Roma.

Ma qual credete voi, che fosse il motivo, che spinse il Sommo Dio a concedere al nostro Santo un dono così esimio di Profezia, con cui sovente mirava le cose distanti, e lontane, come alla sua presenza le mirasse colle sue corporali pupille? Fu per dare esca maggiore, e sfogo insieme all'ardente sua Carità; poichè mirando da lungi le precise urgenze de' suoi Allievi, fu molte, e molte fiate, qual'altro Elia, portato velocemente a volo per aria con tutta la mole del corpo su 'l Carro volante della sua accesa Carità in luoghi rimoti assai, per promuovere maggiormente al bene i suoi Figliuoli, o per sottrarli da' mali, e dalle imminenti calamità. Un Padre di Congregazione travagliato oltre modo da un' interno rammarico stava riposando di notte tempo in letto nella sua stanza ben serrata di dentro. Quando ecco vide FILIPPO, che in quel tẽpo abitava in S. Girolamo della Carità, il quale, accostandosi benignamente al suo letto, gli disse: Come stai? Rispose; sto male, intendendo dell'afflizione dell'animo. Allora FILIPPO,

met-

mettendogli una mano sopra, gli fece il segno della S.Croce, e gli disse: Non dubitare, e ciò detto disparve; ponendosi in tanto in fuga ogni rammarico, ed afflizione di quel Padre, che ritrovò chiusa la porta della stanza, come prima.

Ad altre persone sue penitenti, più, e più fiate, apparendo loro il Santo Padre, benchè dimorassero in luoghi molto distanti, guariva in un baleno le febbri col tatto delle sue vivifiche mani; riprendeva le imperfezioni, affinchè proponessero risolutamente l'emenda; le rinvigoriva, acciò non cedessero agli assalti diabolici; ed anche riscuoteva dal sonno, acciò si dessero ben per tempo all'orazione. Che più? Essendo un suo Penitente, viaggiando da Egitto in Italia, preso da'Turchi presso l'Isola di Cipri, ed incatenato cogli altri Passaggieri, egli in quello stato calamitoso, sollevando la mente al Cielo, pregò istantemente il Signore, che per i meriti del suo Confessore P. FILIPPO lo volesse campare da quella misera servitù. Fatto maraviglioso! Vide in quel punto nella sua Nave il Santo suo Padre, che faceva sua dimora in Roma, che con volto tranquillo gli disse: Non dubitare: Non sarai schiavo; e tosto inaspettatamente fu sciolto dalle catene, e posto in libertà. Finalmente per tacere di molti altri mirabilissimi eventi, fu portato più volte il Santo su le penne de' venti, o per meglio dire, su l'ali degli accessi Serafini, da Roma in Prato, Città della Toscana, per visitare Suor Caterina Ricci,

Re-

Religiosa virtuosissima dell'Ordine di S. Domenico, a conferire con essa sublimissimi sentimenti di spirito, ed accenderla viepiù nell' ardente amore dell'amabilissimo Dio.

Più mirabile del gran Dono di profetare pare, che riesca il Dono di penetrare con vista perspicace l'uscio ben chiuso del cuorehumano, e spiarne i segreti; poichè dalla distinta notizia degli interni del cuore, che dimostravano i Santi Padri spiccare nella Persona di Cristo, stabilivano con evidente argomento la di lui Divinità contro degli Arriani. *Cape*, diceva tra gli altri S. Pier Grisologo (a) *Divinitatis ejus insignia; audi eum pectoris tui penetrasse secretum: aspice eum ad cogitationum tuarum latebras pervenisse*. Ha tanti secreti nascondigli il cuore humano; ha tanti seni tortuosi di affezioni a guisa d'intricato Laberinto, che nessuna creatura di perspicacissima vista, nè pure il più perfetto Serafino del Cielo, è valevole a penetrarne il fondo, alle pupille sole del Sommo Dio unicamente aperto. E la ragione di tal dottrina vien toccata dall'Appostolo Paolo con tali parole: (b) *quis hominum scit, quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est?* L'huomo conosce i secreti del suo cuore: poichè l'huomo è dentro di se medesimo. Adunque, inferisce argomentando l'Angelico Maestro, (c) nessuna creatura, nè gli Angeli buoni, o malvagi,

(a) *D Petr.Chrys.ser.50.*
(b) *1.Cor.2.* (c) *D.Th.hic.*

vagi, possono certamente conoscere ciò, che si nasconde nel cuore dell'huomo; imperocchè sono fuori dell'huomo: *Angelus*, sono le parole del S.Dottore sopra il Testo allegato, *neque bonus, neque malus illabitur menti humanæ, ut in ipso corde hominis sit, & intrinsecus operetur, sed hoc solius Dei proprium est. Undè solus Deus est conscius secretorum cordis hominis; secundùm illud Job. 16. Ecce in Cœlo testis meus, & in excelsis conscius meus.* Ma pure quel Dio, che possiede l'alto Dominio, e 'l *jus* diretto de' cuori volle concedere al suo caro servo FILIPPO un dominio sopra le humane volontà, ed una perspicacissima vista de' pensieri, e degli affetti de' cuori; affinchè avesse potuto sovente tirare all'onesto il libero arbitrio di coloro, che con lui conversavano.

Leggeva FILIPPO per minuto nel cuore, e nella mente di tutti le affezioni, ed i pensieri di tutti, con istupore universale di tutti; e col perfettissimo micoscropio fabbricatoli nel Cielo ravvisava ne'cuori l'inclinazioni, gli attacchi, i difettucoi, che sfuggono sino le diligenti, ed esatte ricerche di coloro, che sono sempre desti per iscanscare qualunque neo di macchia, che possa appannare l' innocenza, e la candidezza de'loro cuori: Un Giovane, chiamato Vincenzo Beger, uscì mattina da casa senz'alcuno pensiero di rendersi Religioso; e venendogli per strada ispirazione di prendere l'Abito di S. Domenico, andò a conferire la sua Vocazione col

P. Maestro de' Novizi, chiamato F. Pietro Martire. Questi lo mandò a FILIPPO, per chiedere da lui consiglio. Si portò Vincenzo con gran prestezza dal S. Padre in guisa tale, che non poteva esser prevenuto nè da detto Frate, nè da altra persona, e trovò FILIPPO vicino la Sacrestia di S. Girolamo, il quale accostatosi a lui gli tirò i capegli, e le orecchie, dicendoli: So, che ti manda qui F. Pietro Martire, affinchè io ti dica, se sia bene, che tu ti faccia Frate, o nò. Va pure, e digli da parte mia, che la tua è ispirazione di Dio. Ritornò subito il Giovane dal Frate alla Minerva fuori di se per lo stupore, e gli narrò tutto il successo, dicendo, che aveva trovato, come la Samaritana, un'huomo, che gli aveva rivelato i pensieri del suo cuore. Ma udite maggiori maraviglie.

Vide un giorno il S. Padre un Giovane di anni sedici in circa vestito da Laico, e guardatolo fisso nel volto gli disse: Ditemi la verità, non siete voi Sacerdote? Rispose il Giovane tutto maravigliato, che sì; ed appresso gli raccontò la cagione, per cui erasi ordinato Sacerdote, dicendo, che i suoi parenti l'avevano fatto ordinare per forza, per succedere essi in un'eredità di sessanta mila scudi di valsente. Di questo Giovane riferì il Santo Padre a Francesco Maria Tarugi, che l'aveva conosciuto per Sacerdote allo splendore del Carattere Sacerdotale, che gli aveva veduto sfavillare nella fronte.

Ma cosa assai lepida fu ciò, che avvenne a

Costanza del Drago penitente del Santo: Essendo morto il marito, e vedendo, che FILIPPO veniva a consolarla, disse tra se, nel suo pensiero: Questo Padre, ch'è tanto vecchio, è vivo; e mio marito, che rispetto a lui era giovane, è morto. E FILIPPO leggendo questo pensiero concepito nella mente della Donna, accostandosi a lei, le disse: Io, che son tanto vecchio son vivo; e vostro marito, che rispetto a me era giovane, è morto, non è vero? Ma altri sono i secreti del Signore. Rimase Costanza come attonita per lo stupore, in sentirsi replicare immediatamente il suo pensiero, che in quel punto medesimo aveva entro di se appena formato.

Egli alla puzza sentiva l'abbominevole lezzo delle Anime peccatrici, mostrandone, col porsi il fazzoletto al naso, e col venir meno, la nausea, che ne concepiva, a par di S.Ilarione, di cui riferisce S.Girolamo: (a) *Habebat hanc gratiam, ut cognosceret ex odore corporum, vestiumque cui Dæmonum, & cui vitio subjacerent.* Inoltre non solo sapeva, se i suoi Penitenti avessero fatta orazione, e quanta; ma ancora per ordinario gli erano noti i peccati, che colla mente sola avevano commessi, e numerava tutt'i pensieri, che passavano loro per la mente. Ed era così nota questa verità, che là dove i puri di coscienza conversando con lui assaporavano dolcezze di Paradiso, per l'opposto coloro, che sentivano rimordersi la coscienza di

(a) *D.Hierony.Vit.cap.14.*

qualche peccato, stando alla sua presenza, sembrava loro di star bruciando nel fuoco. Che più? Giunse FILIPPO a ricordare a moltissimi, che a lui si confessavano, i peccati totalmente da essi scordati; e ciò, che reca maggiore stupore si è, che a molti, come accadeva a Giuseppe Zerla, non solo FILIPPO diceva i pensieri occulti passati; ma loro raccontava per minuto i pensieri, che sarebbono loro venuti per l'avvenire; somministrando ad essi i più opportuni rimedj, per non cadere.

Ed ecco la cagione, per cui concedette il Sommo Dio a FILIPPO questa vista così lincea, ed acuta di mirare, e penetrare i più nascosi ripostigli de' cuori humani. Fu, per qualificare un' accertatissimo Direttore di Anime, che per strade diverse, secondo la varietà delle disposizioni di ognuno, avesse saputo istradare i Fedeli al termine felice del Paradiso. *Sicut divisiones aquarum*, dice il Savio (a) ammirando la soave condotta dall'Altissimo, *ita cor Regis in manu Domini; quocumque voluerit inclinabit illum. Idest*, chiosa Ugon Cardinale, *ad cogitandum, & amandum*. Siccome l'Agricoltore può maneggiare a suo talento quell' acqua, che tiene racchiusa, ed unita negli acquidocci, e ne' solchi, facendola agevolmente fluere dove più l'aggrada; così per appunto può, come gli piace, inclinare soavemente, e fortemente i cuori, e gli voleri degli huomini il sommo Dio, che gli creò;

De-

(a) *Proverb.21.1.*

Delegò a S. FILIPPO l'Altissimo la stupenda facoltà di potere entrare, ed uscire a suo talento per i secreti gabinetti de'cuori humani, esercitando con ciò un tal quale dominio sopra di essi; affinchè avesse potuto soavemente maneggiarli, e condurli dolcemente al Signore.

E già siamo entrati a considerar brevemente un'altro pregevole Dono di S. FILIPPO, nominato dall'Appostolo (*a*) *Discretio spirituum*, (che da alcuni si confonde col Dono del Consiglio) concedutoli dal Signore affin di guidare con una prudentissima condotta tutt'i suoi Allievi per varie strade al Paradiso, secondo richiedevano le forze, ed i talenti de'medesimi. Sapeva ben egli discernere, e bilanciare con prodiosa esattezza i temperamenti, le inclinazioni, e la virtù di ciascheduno; e secondo giudicava espediente per essi, accertatamente guidavali. A Camillo de Lellis, a Cesare Baronio, ed a Francesco Maria Tarugi, huomini di esimia virtù, bramosi di farsi Cappuccini, per menare in quell'austerissima Religione rigidissima Vita per amore del Crocifisso, dice senza punto esitare: Non fa per te la Religione; per altro Dio ti ha destinato. E tutti e tre evidentemente conoscono la volontà del Signore nella prudente condotta del loro illuminatissimo Direttore. A Gio: Battista Foligno, Huomo per Bontà notissimo, bramoso di sapere qual fosse la sua vocazione, e lo stato in cui Dio lo voleva,

(a) 1. Cor. 12. 10.

dice un giorno apertamente FILIPPO: Io ti comando, o Gio:Battista, che tu te ne torni a Foligno, perchè questa è la tua Vocazione. Obbedì Gio:Battista, ed ivi in varj impieghi virtuosi sormontò a tal perfezione, che da ogni sorta di persone, eziandio mentre viveva, era comunemente chiamato il B. Gio: Battista Foligno. A Francesco Pucci da Palestrina, bramoso oltre modo di rendersi Cappuccino, francamente disse il Santo: Tu non sei buono per la Religione: Stattene, stattene a Palestrina, che farai più frutto. Benchè il Pucci dimostrasse alle prime somma ritrosia a tal consiglio del Santo, pure finalmente appigliandosi ad esso, fattosi Sacerdote, ed Arciprete di Palestrina, ridusse persone innumerabili nella strada del Signore, non solo di gente volgare, ma di Titolati, e Personaggi assai Grandi. Inviò FILIPPO molti Giovani a popolare le Religioni de' Frati Predicatori, de' Cappuccini, de' Teatini, della Compagnia di Giesù, chi ad una, e chi ad un'altra, secondo giudicava esser più loro espediente; e riuscirono tutti osservantissimi Religiosi; ma esito diverso avevano coloro, che contro il suo consiglio entravano inconsideratamente ne' Chiostri. Altri esortava a rimanere nel secolo; e nel secolo, sotto il suo indrizzo, gareggiavano co' Religiosi nella perfezione. In somma in dare risoluzione circa lo stato, che a ciascuno si conveniva, era il Santo talmente sicuro, che molte volte diceva a' suoi: Fate così, perchè Dio vuo-

le,

le, che così si faccia: Il che avendo più volte inteso Federico Cardinal Borromei, diceva: Questo è un parlare, che pochi, o quasi nissuno lo può fare; ed altre volte diceva: Tu persevererai, e tu no; e come egli diceva, così riusciva. Essendo adunque conosciuto, e stimato il Santo per huomo illuminatissimo, e di singolar prudenza, e consiglio, concorrevano a lui, come ad un'oracolo, Personaggi di ogni stato, e condizione; ed eziandio i Sommi Pontefici, e in particolare Gregorio XIV. e Clemente VIII. facevano stima grande del suo parere, e si servivano del suo consiglio in importantissimi affari. S. Carlo Borromei dimorava nella sua stanza molte ore per volta; conferendo con esso lui tutt'i negozj della sua Diocesi; e gli diede in cura Anna Borromei sua sorella, acciò la regolasse circa la risoluzione del suo stato. Il P. Claudio Acquaviva, quinto Generale della Compagnia di Giesù, huomo anch' egli di grandissima prudenza, quando andava dal Santo Padre stava parimente seco tre, e quatt'ore per volta. Finalmente andavano per consigliarsi con lui Superiori, e Capi di Religioni principalissime, e deferivano molto da lui, riputandolo come un' organo dello Spirito Santo.

Or quale sarà il Frutto dell' odierno discorso? Abbiamo in esso più diffusamente ponderato il gran Dono, che al Santo fu conceduto da Dio di penetrare intimamente i segreti de' cuori humani, contarne per minuto le affezioni, e

l'inclinazioni, spiarne i seni più nascosi, e scuoprirne il fondo; affinchè in tal guisa riuscisse più agevole a S. FILIPPO, purgare i cuori de' suoi Allievi dalle macchie più occulte de' peccati, e delle scorrette passioni; e li potesse più accertatamente guidare per la via più sicura all' eterna salute. Punto dunque non indugeremo in questo giorno di depositare il nostro cuore nelle mani di S.FILIPPO, affinchè egli ne prenda il possesso, lo moderi a suo talento, lo regoli con istamparvi i suoi sentimenti, e l'offerisca puro, e mondo in olocausto al Signore. Il Mondo, l' Amor proprio, i beni fugaci di questa Terra bramano il nostro cuore, per riempirlo di sozzure, di duolo, di rammarico, di crucio, per perderlo eternamente. E perciò S. Agostino sopra quelle parole del Profeta: (a) *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere*, dice così: *Certè vel hoc time, divitiæ si fluant, non vides, quia si ibi cor posueris, & tu flues?* Ma il Nostro Santo brama tributare i nostri cuori a quel Signore, ch'è vero assoluto Padrone, e Creatore de' cuori. A quel Signore, che con infinita benignità ricerca per nostto vantaggio replicatamente il il nostro cuore: (b) *Præbe, fili mi, cor tuum mihi.* A quel Signore, che premia infinitamente l' amore, tuttochè a lui per mille titoli dovuto, del nostro cuore. A quel Signore, che con infinita sviceratezza d' incomprensibile amore ci ha

(a) *D. Aug. in Psal. 61.*
(b) *Prover. 23.*

ha donato più volte profusamente il suo cuore, avendoci dato il suo Figliuolo, come notò S. Tomaso (a) ch'era nel suo seno, e lo Spirito Santo, ch'è il suo cuore nozionale. *Dedit Spiritum Sanctum, idest cor, & amorem suum; dedit Filium, qui erat in ejus sinu, in visceribus Patris.* A quel Dio amante, che con innumerabili benefici, quasi con altrettante saette, ha dolcemente ferito i nostri cuori: *Sagittaveras tu cor nostrum charitate tua*, confessava S. Agostino (b) A quel Dio finalmente che solo può tarpare le penne del cuore humano, e frenare tutt'i voli dei suoi insaziabili appetiti, rendendoli in lui pienamente satolli. *Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*; così amoreggiava col suo Signore lo stesso Augustino. (c) Si depositi adunque da ciascuno di noi di buona voglia nelle sante mani di FILIPPO il nostro cuore, pregandolo caldamente, che, a somiglianza del suo cuore, inchiodi anche il nostro immobilmente a' piedi trafitti di Cristo Crocifisso, unico giocondissimo centro di tutt'i cuori.

DET-

(a) *D. Thom. relat. à Cornel. in Proverb. 23. ver. 26.*

(b) *D. Aug. lib. 9. Confess. c. 2.*

(c) *Idem. lib. 1. Conf. c. 1.*

DETTI SENTENZIOSI, Ricordi, ed Ammaestramenti di S. FILIPPO intorno a' Doni nel Ragionamento toccati.

BEnchè S. FILIPPO prevedesse, quasi sempre, chi dovesse essere il Sommo Pontefice; nulladimeno quando ciò raccontava, il che non faceva senza urgentissima occasione, solea sempre soggiugnere, (a) che non si debbono in modo alcuno credere simili predizioni, nè desiderarle; perchè vi possono essere nascosi molti lacci, ed inganni del Demonio. Ed era severo con quelli, che gli andavano a dire di avere avuto rivelazioni, e fatte Profezie.

Andò una volta (b) per confessarsi da lui una povera Donna; e perchè era una gran carestia, ed a S. Girolamo della Carità si dispensava il pane, secondo il solito, con questa occasione, acciochè il Santo le facesse aver del pane, come all'altre povere, se gl'inginocchiò innanzi, dicendo di volersi confessare. Allora FILIPPO, che in ispirito vide, che non vi andava, se non a fine di aver del pane, le disse: Madonna andatevi con Dio, che non v'è pane per voi; nè la volle confessare. In questo il Santo stava molto avvertito, acciochè per interesse le persone non abusassero del Sacramento della Penitenza; onde

(a) *Vita lib. 3. cap. 6. n. 11.*
(b) *Vita lib. 3. cap. 8. n. 9.*

de benchè avesse le viscere piene di carità, nondimeno, perchè non voleva, che li Penitenti andassero a confessarsi per aver limosina, quando di ciò sospettava, e dall'altra banda sapeva, ch'erano veramente bisognosi, era solito dare i danari ad altre persone, e fare che quelle con destro modo ajutassero quel povero; ed in tal guisa le persone non avessero occasione di volersi mostrar buone, per acquistar credito appresso il Confessore.

Soleva ancor dare diversi ricordi in materia di guidare, e governare anime. Per prima a quelli, che esercitavano la carica di Confessore diceva, (a) che non bisognava guidare i Penitenti per quell'istessa strada, per la quale erano stati essi guidati, perchè molte volte i Confessori trovano spirito, o gusto in alcune spezie d'esercizj, e meditazioni non proporzionate allo spirito de' Penitenti. Nè meno bisognava, che gli lasciassero fare tuttociò, che volevano, o che domandavano; ma che era una utilissima cosa far loro interrompere alle volte eziandio le proprie divozioni; sì perchè si ricreassero alquanto, e ristorassero l'inferma natura; come ancora perchè si mortificassero, quando vi fosse stato attaccamento soverchio, prevalendo sempre la santa ubbidienza. Voleva in oltre, che i Penitenti non mutassero facilmente il Confessore; nè che li Confessori accettassero facilmente (toltone però qualche caso) li Penitenti degli altri. Lo-

(a) *Vita lib.3.cap.9.num.26.*

Lodava poi grandemente, che il marito, e la moglie si confessassero da un medesimo Confessore, per quiete, e pace di loro stessi, e della famiglia loro; quando però spontaneamente vi fossero andati: perchè molto ben sapeva quanto libera, e volontaria debba essere per altro la santa Confessione.

Suggeriva in oltre un bel ricordo per medicare una persona spirituale, la quale, dopo aver camminato lungamente nella via dello spirito, fosse caduta in qualche considerabile errore; dicendo, non esservi miglior rimedio, quanto manifestare umilmente la caduta a persona di buona vita; perchè con questa umiltà Dio l'avrebbe ricondotta allo stato primiero. Di più diceva, che i Confessori nel principio non lasciassero fare a' Penitenti tutto quello, che volevano, e domandavano di fare: altrimenti si sarebbbono stancati, e sarebbe venuta loro l'accidia, con pericolo di tornare in dietro, e lasciare il tutto.

A' Penitenti diceva, che non dovevano violentare mai il Confessore a dar licenza di far quella cosa, alla quale egli non inclinava: anzi era bene in quei casi, ne' quali non avessero avuto pronto il Confessore, interpretrar la sua mente, e secondo quella governarsi; ma che poi in tempo opportuno conferissero il tutto con esso per non errare. Di più diceva loro, che la disciplina, digiuni, e simili mortificazioni corporali, non si debbono fare senza licenza

del

del Confessore; e che chi le avesse fatto di proprio parere, o si sarebbe guastata la complessione, o sarebbe diventato superbo, parendogli di aver fatto qualche gran cosa; e che non bisogna tanto attaccarsi a'mezzi, che l'huomo si scordi del fine, che è la Carità, e l'Amore di Dio, e la mortificazione della razionale. Non gli piaceva, che gli Penitenti facessero voti senza il consiglio del Padre spirituale; ed egli era molto parco a dar loro tal licenza, per il pericolo della trasgressione. Che se volevano fare qualche voto, gli esortava a farlo condizionato, e dava questo esempio: Io fo voto di far dire due Messe nel dì di S. Lucia, con questo patto, se potrò, se me ne ricorderò; perchè, se non me ne ricorderò, non voglio esser tenuto. Prudente avviso per togliere via le inquietudini a molti.

Non era facile a dar licenza, che si mutasse stato, volendo ordinariamente, che ciascheduno si mantenesse in quella vocazione, nella quale Dio l'aveva chiamato da principio, purchè si vivesse senza peccato: dicendo, che ancora tra la calca della gente si può attendere alla perfezione; e che nè l'arte, nè la fatica sono per se stesse d'impedimento al servizio di Dio: onde sebbene, come si è detto, mãdò numero grandissimo di figliuoli spirituali allo stato religioso; nondimeno nutriva particolar desiderio, che gli huomini fossero Santi nelle case loro. E quindi è, che a molti, i quali stavano in Corte con frutto loro, ed edificazione degli altri, non conce-

deva,

deva, che si partissero da quella, per ire altrove, dicendo, che nel passare da uno stato cattivo al buono non ci va consiglio; ma nel passare dal buono al migliore, vi vuol tempo, consiglio, ed orazione. Onde per ben provare se l' ispirazione era buona, soleva trattenerli non solo mesi, ma anni; perchè, diceva egli, non tutto quello, ch'è meglio in se, è meglio a ciascheduno in particolare; e sebbene lo stato della Religione è più eminente, non però conviene a tutti. Sicchè dove vedeva disposizione, ed indizj di vera vocazione alla Religione, era ferventissimo in mandarvi i soggetti; che però all' Ordine di S. Domenico ne mandò tanti, che gli stessi Frati nominavano FILIPPO un' altro S. Domenico: ma dove non conosceva tal disposizione, non era facile a dar loro licenza di farsi Religiosi: eccetto quando si trattava di toglier via qualche occasione prossima, e pericolo di peccato; perchè in tal caso stimava meglio, e consigliava, che prestamente si facessero Religiosi.

Per mantenere poi la pace co' Prossimi diceva, che non bisognava rammentare a nessuno i difetti naturali, nè si deve esser presto a correggere i fratelli, ma si deve considerare prima se stesso. E nel fare la correzione a' Principi diceva, che bisognava per ordinario farla cadere in terza persona, come fece Natan a Davide, che così più facilmente la pigliano per se con frutto; ed egli stesso nel correggere i difetti de'

suoi figliuoli spirituali, proponeva se stesso, come se avesse il difetto degli altri; di modo che il difettoso si accorgeva dell' ammonizione fatta per se.

Alle Donne dava per consiglio, che stessero in casa, attendessero alla cura della famiglia, e non uscissero volentieri in pubblico. Onde un giorno lodando assai Marta da Spoleti, Donna di esimia bontà; alcuni de' suoi gli dissero: Padre, perchè lodate tanto costei? rispose: Perchè attende a filare in sua casa; alludendo al detto della Scrittura: *Manum suam misit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fusum.* Era costei divotissima del Santo, ed ogni volta, che veniva a Roma, correva subito da lui, e se gli gittava a' piedi, raccomandandosi alle sue orazioni, godendo estremamēte della sua presenza, poichè ella aveva dono da Dio di conoscere la bellezza interiore delle anime: E perciò quando vedeva FILIPPO, rimaneva come in estasi assorta in contemplare ciò, che scorgeva in lui di grazia, di perfezione, e di bellezza sovranaturale.

Di poi reciterai alla Santissima Vergine, Tempio vivo dello Spirito Santo, e fedelissima depositaria di tutt' i suoi Doni, la solita Corona, che soleva insegnare, e dire S. FILIPPO, come vien notato nel foglio 39. di questo Libro,

ME-

MEDITAZIONE PER LA SERA.

Intorno a' Doni conceduti a S. FILIPPO, di conoscere i secreti del cuore, e discernere le qualità degli Spiriti.

PRimo punto. Considera quanto fusse prodigioso FILIPPO nel conoscere gli occulti del cuore humano. Vedeva egli per minuto tutto ciò, che passava all'interno de'suoi Penitenti: se la loro orazione fosse accompagnata da distrazioni, o no; se ne avessero fatta poco o molto; e per ordinario ravvisava nel secreto de'loro cuori le affezioni disordinate, e quelle piccole macchie ancora, che sfuggono la veduta de'più accorti, e che stanno vegghianti su de'loro movimenti. Ed era così noto, che FILIPPO conosceva per minuto tutt'i peccati, ed i difetti de' suoi Allievi; che quando si trattava di materie, dove potevasi considerare qualche sorta di peccato, subito dicevano: No, no, bisogna stare in cervello, perchè il P.FILIPPO ci scuoprirà. Ammira la bontà di Dio nel concedere al Santo in grado perfettissimo la cognizione de' cuori a se riserbata; affin di giovare maggiormente a' Fedeli; ma insieme fa riflessione a te stesso quanto devi fuggire il male, e scansare i peccati; poichè la Fede sempre ti addita il tuo Creatore, il tuo Giudice sempre presente; se i Penitenti di FILIPPO frenavano le loro lingue, e bandivano da'loro cuori le scorrette affezioni, per tema

tema di esser veduti in ispirito dal Santo. Ah, mio Dio, e vorrò essere così cieco, o così stolto, che o non voglia vedere la tua eccelsa Maestà sempre a me presente; o pure che considerandola presente non mi rattenga di recarti ingiuria, ed oltraggio co'miei malvagi pensieri, colle scorrette parole, e colle azioni peccaminose? Ah no; sempre goderò di guardarti coll'occhio della Fede presente; e cercherò a tutto mio potere di non offendere colle mie operazioni il mio Giudice, il mio Sovrano, l'assoluto Monarca dell'Universo.

Secondo punto. Considera l'altro singolar Dono di FILIPPO, nominato la Discrezione de' spiriti. Questo fu così raro nel Santo, e tanto suo proprio, che bilanciando sempre colla sua illuminatissima mente le inclinazioni, i temperamenti, le forze, e la virtù di ciascheduno, guidava le Anime per quelle vie, ch' erano ad esse più confacevoli; e consigliava a tutti ciò, ch'era loro più vantaggioso per la salute eterna, per l'acquisto della perfezione. Prega il Signore, che per i meriti di S.FILIPPO ti conceda di poter discernere lo spirito buono dal cattivo; nè mai permetta, che tu sii ingannato dall'Angelo delle tenebre, che molte volte a te viene vestito qual'Angelo di luce. In oltre supplica il Signore, che sfolgori sempre colla divina sua luce sopra di te, affinchè ti appigli a quei mezzi, che con maggior sicurezza possono condurti al Paradiso. Ah, mio Signore, sono ignoran-

te, son cieco; non discerno punto la buona via dalla cattiva; e sono innumerabili i dirupi, i precipizj, che a me nasconde ingannevolmente il Demonio: *Vias tuas, Domine, demonstra mihi, & semitas tuas edoce me*. Lume, o Signore, lume. Tu sei la Via, Verità, e Vita. Per pietà concedimi, che io non esca mai dalla vera Via, che ha per termine la Vita sempiterna.

Finita la Meditazione potrai al solito divotamente recitare ottanta *Gloria Patri*, &c. alla Santissima Trinità in rendimento di grazie per i Doni, Privilegj, Favori, e Grazie concesse a S.FILIPPO Neri in tutto il lungo corso degli ottanti Anni della sua prodigiosissima Vita; aggiugnendo nel fine la seguente orazione alla Santissima Trinità:

O Santissima, ed Individua Trinità, vi amo, vi lodo, vi ringrazio, e benedico in eterno per tutt'i stupendi, e segnalati Doni concessi al vostro Servo S. FILIPPO: e specialmente per li Doni di Profezia, di conoscere gli occulti del cuore, e della Discrezione de'spiriti, che lo resero così mirabile nella S.Chiesa; ed accertatissimo Direttor de' Fedeli, quali tutti per varie strade sapeva prudentemente guidare al Paradiso. O grande, ed immenso Dio vi adoro, benedico, ringrazio, ed amo col cuore, e colla lingua di tutt'i Profeti della vecchia, e nuova Legge; e vi supplico per i meriti loro, e per i meriti ancora della Santissima Vergine, che mi vogliate concedere un cuore, che segua in tutto i

soa-

ſoavi impulſi dello Spirito Santo. E Voi Beatiſſima Vergine, Spoſa puriſſima del Divino Spirito, in cui egli ſenza alcuna riſerba, come in propria Reggia, depoſitò tutt'i ſuoi ſcelti, e ſublimiſſimi Doni, adorata Regina di tutt'i miei affetti; e S.FILIPPO, mio Protettore, e Padre, impetratemi grazia di non fare alcuna reſiſtenza alle benigne Comunicazioni dello Spir.Santo, ma ſempre corriſpondere con ſomma prontezza alle interne ſue voci, con cui mi parla ſovente al cuore: affinchè in voſtra compagnia poſſa io ſempre benedire, lodare, ed amare il mio amabiliſſimo Dio. Così ſia.

E S E M P J

Tratti dalla Vita di S. FILIPPO, co' quali ſi conferma da quanto lume Divino foſſe inveſtita la mente del Santo, per qualificare la ſua Perſona, e per profitto de' ſuoi Proſſimi.

UNo de' Fratelli laici dell'Oratorio Romano era Egidio Calvelli da Cingoli nella Marca, huomo di ſingolare bontà, molto amato da S.FILIPPO. Avvenne un giorno, che dal S.Padre fu mandato a fare un certo negozio, ed Egidio divertendo alquanto il cammino, viſitò con quella cōgiuntura due Chieſe di divozione; Ma S.FILIPPO, che aveva veduto ogni coſa in iſpirito, nel ritorno, ch'egli fece, gli domandò,

dove fosse stato: Egidio non volendo scuoprire quel poco di bene, che aveva fatto, disse solamente, ch'era stato a spedire quel tal negozio, che sua Riverenza gli aveva commesso. Replicò il Santo; E in qual'altro luogo sei stato? Ed egli persistendo nell'equivoco pur disse: Sono stato dove Vostra Riverenza mi ha comandato. All'ora S.FILIPPO: Ah Capitano de'Zingari, disse, e perchè non mi dici, che sei stato ancora nella tale, e tale Chiesa, nel tale, e tal modo? Egidio, tu hai lo spirito nelle calcagna. Con che Egidio rimase confuso, e più che mai ammirato del gran lume, con che il Signore Iddio assisteva al Santo.

Volendo Papa Gregorio XIII. venire in cognizione dello spirito di una Verginella, che da Napoli si era portata in Roma, con fama di santità, chiamata Suor'Orsola Benincasa, giudicò, che non vi fosse persona più a proposito di FILIPPO per questo effetto di provare se lo spirito suo era buono, o no, per l'Estasi continue, che aveva; massimamente, ch'essendo ella andata da Sua Santità, per parlare di alcuni negozj, tre volte nell'istesso tempo andò in Estasi in presenza del Papa, senza poter dir parola. Ne prese FILIPPO la cura, e fece prova di lei con diverse mortificazioni, durando di mortificarla per molti mesi: dimostrando di non far conto delle sue Estasi, nè de'suoi Ratti; privandola ancora per molto tempo della Santissima Comunione; E dopo averne fatte molte sperien-

ze,

ze, approvando lo ſpirito per buono, ne fece quella relazione a Sua Santità, che ſi conveniva. Partendo poi la Serva di Dio da Roma, FILIPPO le diede molti ricordi, per conſervarſi in quello ſtato ſenza pericolo, dicendo a molti, che per eſſer'ella pura, e ſemplice, il Signore la tirava alla perfezione per quella via. Indi tornata a Napoli, viſſe con gran timore, ed umiltà, ricordandoſi ſempre de' conſigli di FILIPPO; ſolita dire, che niuno l'aveva meglio conoſciuta di lui; lodando, e benedicendo Dio, che le aveſſe dato la guida di quel B. Padre, colla quale camminò con molta ſicurezza. Paſsò ella all'altra vita nell'Anno 1618. alli 16. di Gennaro con opinione di gran bontà. Ed ecco additato il modo, o divoto Lettore, di ricever profitto dalla mente illuminatiſſima di S. FILIPPO: Dimorava in Roma il S. Sacerdote, e Suor'Orſola se ne ſtava in Napoli, nulladimeno cõ tenere ella ſempre vivi in memoria i conſigli di quel prudentiſſimo Direttore, s'inoltrava, ſenza tema d'inciampo, nella ſtrada della perfezione. Così, benche ora ſeda glorioſo nel Cielo S. FILIPPO, per i ſuoi amati figliuoli non ha ſmarrito punto le viſcere benigne della ſua paterna carità; onde loro parla, benche da lungi, al cuore, per mezzo de' ſuoi ricordi, ed ammaeſtramenti laſciati ad ogni ſorta di perſone in queſta terra. Studiamoci di tenerli ſtampati nel cuore, e ſecondo quelli regolare la noſtra condotta. Ci parla, ci riſcuote, ci ammoniſce il noſtro amoroſiſſimo Padre

co'suoi esempli, e co' ricordi da lui lasciati; e beati noi se ci serviranno per guida, e per stella luminosa tra le burrasche, e le tenebre del tempestoso Mare di questa Vita, poichè ci meneranno sicuramente al tranquillo porto del Paradiso; ma per l'opposto, se sconsigliati, scordati de' suoi ricordi, seguiremo ostinati gli perniciosi impulsi del nostro amor proprio, e de'nostri capricci, mal per noi: resteremo da lui abbãdonati: e per nostra disavventura replicherà per noi ciò, che un giorno disse per un Giovane, che non si appigliava a'suoi consigli: onde col tempo divenne bersaglio di tutte le calamità: Io dico una, e due volte il mio parere, e poi lascio, che ognuno faccia a suo modo: *Et dimitto eos in desideria cordis eorum*. Non voglia il Cielo, che attediato il Santo delle nostre ostinate ritrosie, in sì fatta guisa ci abbandoni.

SET-

SETTIMO GIORNO

DELLA NOVENA

PER LA FESTA

DI

S. FILIPPO NERI.

MEDITAZIONE PER LA MATTINA.

Dell'Umiltà di S. FILIPPO Neri.

Rimo punto. Confidera, che benchè FILIPPO foffe arricchito da Dio con tanti Doni fovranaturali, come finora fi è contemplato, e foffe chiaro per dottrina, e prudenza fingolare, famofo per miracoli: e tenuto da ogni forta di perfone per un' Oracolo, e per un portentofo Prodigio de'fuoi tempi: riverito da'Santi medefimi fuoi contemporanei, e temuto da tutto l' Inferno: nulladimeno nel colmo di tanti applaufi fi tenne fempre viliffimo nel fuo cofpetto: nè mai fentì uno ftimolo benche leggiero di vana gloria: anzi con fentimento cordiale fi teneva pet il maggiore peccatore del Mondo, e perciò degno di ogni vilipendio. Che dici, Anima mia, contemplando quefto fpecchio, di fo-

praffina umiltà! O che insopportabile superbia è la tua! Vedi, che non hai un'atomo di vera ragione per insuperbirti; e pure hai un monte di superbia nel cuore. Mio Dio, mia Gloria infinita, deh che cosa son'io alla vostra presenza? Misera me, che son polvere, cenere, fango, e vanità; sono nel corpo un sacco di sozzure, nell'animo sono una pozzanghera abbominevole di vizj, e di peccati. Come dunque tanto presumo? Perchè non mi umilio di vero cuore avanti l'eccelsa tua Maestà; e nel cospetto di tutte le Creature?

Secondo punto. Considera in quante maniere si studiò S. FILIPPO di celare umilmente i suoi pregi tissimi Doni; star lontano dagli onori, anzi ire sempre in traccia di vituperj. Attribuiva alla Fede degl'infermi, e delli circostanti le guarigioni miracolose, che egli faceva; rifiutò Prelature, Canonicati, e più volte la Sacra Porpora ancora; e per farsi tenere per un huomo vile, imprudente, ignorante, e pazzo, teneva in camera libri di facezie, compariva in pubblico con vesti stravaganti; mettevasi a saltare, ove era più affollata la gente; e faceva da passo in passo cento, e cento studiate inezie, e scioccherie, e quando accadeva di esser perciò vilipeso, e stimato da nulla, tripudiava per allegrezza nel suo cuore. O Anima mia, quanto è profondo l'abisso delle tue miserie, della tua spiritual povertà, e nudità d'ogni virtù; e pure quanta diligenza tu adopri per coprire i tuoi di-

difetti, ed i tuoi mancamenti così di Corpo, come di Anima! quanto sei pronta, e veloce, ed ardente nello scusarli! Quanto dispiace al tuo cuore di esser tu vilipesa, o non curata, o corretta, o ripresa! O come spesso ti perturba una parolina, che tocchi, come t' immagini, il tuo vano onor terreno, ed apparente; e la tua fantastica riputazioncella! E tu fai, Anima mia, la spirituale? E tu ti chiami divota? E qual vera spiritualità, o divozione vera si può trovare senza il massiccio fondamento dell' umiltà? Abbassati, abbassati, e lasciati abbassare dal Signore Dio, da'tuoi Superiori, e dagli Eguali, ed Inferiori ancora. Ah mio Giesù, Voi Signore dell'Universo, e Fonte di tutta la Santità vi abbassate ad una stalla, ad una Croce; or dove dovrò gir'io, che son creaturella di fango, tutta peccati, e scelleraggini?

ORAZIONI JACULATORIE DI S. FILIPPO.

Signore, fa che io sia umile valle, per esser riempito delle tue Grazie; fa che non sia mai monte per la superbia,

Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur.

Se io conoscessi te, conoscerei ancor me, Giesù mio.

Signore, guardatevi da me oggi, che vi tradirò, e farò tutto il male del Mondo.

Si-

Signore, io mi protesto, che non son buono se non a far del male.

Signore io lo conosco: Non ho fatto ben nessuno.

Signore, son disperato di me stesso; ma confido in te, mio Dio.

Signor mio, da me non aspettate altro, che male.

Ascolterai la S. Messa, e prenderai la Comunione.

PEr agevolmente conseguire lo spirito di umiltà, che abbiamo ammirato in S. FILIPPO, nella Meditazione di questa mattina, e maggiormenre ammireremo nel Ragionamento di questo dì, e nella Meditazione di questa sera, ottimo mezzo è il contemplare attentamente la profondissima Umiltà di Giesù Sacramentato, e lo faremo ascoltando la S.Messa; e maggiormente c'interneremo colla riflessione su di questa virtù, che ci recò dal Cielo il Figliuolo di Dio, quando l'averemo ricettato nel nostro cuore per mezzo della S.Comunione.

Ed in vero, se da noi si considerano attentamente le azioni di Cristo, ad ogni passo c'incontreremo in esempj stupendi di soprassina umiltà; poichè il Divin Verbo dal primo istante del suo concepimento nell' utero di Maria sempre Vergine fino all' ultimo momento del

viver

viver suo, amò di praticarla con ardentissimo studio, e con esattissima applicazione; e diremo vero dicendo, che tutta la Vita del Figliolo di Dio in terra fu tessuta da fila di profondissime umiliazioni. Pure con tuttociò non si potrà negare, che nell' Augustissimo Sacramento non spicchi maggiormente questa virtù cotanto caratteristica del Signore: come notò Teofilo Rainaodo con tali parole: (a) *Humilitatis exemplar universa Christi vita præfert, & omnia ejus mysteria commostrant. Tamen splendidissimè humilitatem exhibuit, & à se disci voluit in Eucharistiæ Mysterio.*

E che sia così, metti al confronto dell'Eucaristia i due ineffabili Misterj dell'Incarnazione, e della Morte, amendue eccessi prodigiosi di stupenda umiltà del Redentore, *hæc quippè Mysteria*, è sentimento del citato Autore, (b) *videntur in vertice humilitatis Christi locata*; e vedrai, che al loro paragone il Sacramento Eucaristico deve nominarsi per eccellenza con S. Agostino. (c) *Mysterium humilitatis Domini.* Il Misterio, l'Idea, l'Esemplare dell'umiltà dell' umilissimo Redentore. O quanto profondamente si umiliò il Verbo increato allora, che assunse la nostra Humana Natura! (d) *E Summo Cœlo egressio ejus*, cioè come chiosa Ugon Cardinale,

(a) *Theophil. Raynaud. Candelab. Sanct. sect. 3.c.5.n.2.* (b) *Id.num.16.*
(c) *S.Aug.ser.44. de divers.cap.32.*
(d) *Psal. 18.*

le. (a) *Ab invisibilitate Divinitatis egressio ejus ad susceptionem Humanitatis.* Dal Sommo, dirò così, della sua Gloria, della sua Grandezza, della sua Maestà volontariamente discese nel ventre della Vergine Madre, negletta Verginella, povera, e sconosciuta da ognuno: Si racchiuse per nove mesi nelle angustie di quelle viscere, vestì la nostra vilissima, e schifosissima carne, si sottopose a'patimenti, ed alla morte; e venne a strignersi in uno abjettissimo stato col sommo de'dissonori: O somma, ed incomprensibile umiltà: *Verbum Caro factum est*, (b) *Salva proprietate*, sono stupori di S. Leone, (c) *utriusque substantiæ, & in unam coeunte Personam, suscipitur à Majestate humilitas, à Virtute infirmitas, ab Æternitate mortalitas; & ad reparandum nostræ conditionis debitum, Natura inviolabilis naturæ est unita passibili, Deusque verus, & Homo verus, in unitatem Domini temperatur.* Ora che dovrò mai dire dell'infinita condiscendenza del Verbo, il quale convertendo nel Sagramento la sostanza del Pane, e del Vino nel suo Divinissimo Corpo, e Sangue, si abbassa a stare sotto vilissimi accidenti; e benchè ora sieda glorioso alla destra del Padre, non isdegna di stare nel Sagramento in abito di sconosciuto, senza pompa, senz'apparenza di Gloria, senza veruno segnale al nostro occhio della sua incomprensibile Grandezza, e Maestà; poichè

(a) *Hugo ibi.* (b) *Joan. 1.*
(c) *D. Leo ser. 1. in Nativ. Dom.*

chè talmente si nasconde sotto il velo degli accidenti, che non lascia traspirare, non dirò la sua faccia, fior di bellezza, ma nè anche un lampo della sua gloria; e si abbassa, e si umilia a segno, che quasi non fosse immenso, si degna racchiudersi in picciolissima Ostia, anzi in qualunque punto di essa. In tal guisa ristretto discende ad abitare, non già nella Casuccia di Nazareth, ch'era per lui una pomposa Reggia, un Paradiso, per il consorzio della sua amatissima Madre; ma in qualsivoglia Chiesuola da Villa, eziandio se poverissima, negletta, e quasi abbandonata; e non rifiuta di stare ne'Tabernacoli meschinissimi, e nelle Custodie di legno mezzo reso da'tarli. Anzi, quel ch'è più, discende benignamente, non più nel seno di una purissima Vergine, ma nello stomaco di che sia, eziandio indegnissimo peccatore; e nel mio cuore cloaca d'impietà, abisso di miserie, e ricettacolo de' Demonj! O profondità dunque senza misura! O abisso di umiliazione!

Circa il Mistero della Passione, e Morte di Giesù, cioè fino a qual segno egli si umiliasse, ce lo esprime S. Paolo con tali parole: *(a) Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*. Si può dire di vantaggio? Il Gran Figliuolo di Dio umiliossi tanto, che giunse a sofferire la morte, e la morte di Croce! O che abisso di umiltà stupenda, grida qui S. Bernardino da Siena *(b) quod Summus*

(a) *Ad Philipp.2.*

(b) *D.Bernardin.Sen.t.2.ser.56.par.2.*

mus Deus tali morte damnatus sit, Abyssus fuit stupendæ humilitatis. Dicasi dunque, che se l' umiltà del Redentore fu grande nell'incarnarsi, perchè assunse l' abbiettissima forma di Servo; *Christus*, notò Ugone, (*a*) *in Incarnatione accepit formam Servi*; maggiore nella Cena, perchè lavando i sozzi piedi de' Discepoli, comparve ancora meno che Servo, *In Cæna formam Servuli*; Ma grandissima nella Croce, perchè non isdegnò di esser trattato come un Ladrone. *In Passione formam Latronis*; *undè Isaiæ* 53. *Et cum sceleratis reputatus est*. Pure con tutto ciò chi potrà mai negare, che il Signore nell' Eucaristia non pratichi un più profondo abbassamento; poichè non solamente in ogni momento rinovella in essa quella massima umiliazione, che allora praticò, di essere obbrobriosamente confitto sopra l'infame patibolo, facendo rappresentare nella Messa la medesima sua Morte, e di nuovo misticamente morendo svenato dal coltello delle parole della Consecrazione; ma di più nel Sagramento permanentemente dimora in tal maniera, che nè pure a' nostri occhi apparisce sotto forma di Huomo; e così vive sotto le specie, come se non avesse vita; imperocchè nè parla, nè vede, nè ode, nè si muove, nè si serve de' sentimenti. *Quid adhùc*, ammira una tanta abbiezione il sopralodato Teofilo (*b*) *desideramus ad Summam Christi abjectionem* in

(a) *Hugo in cap.* 3. *Joann.*
(b) *Theoph. in Ray. Candelab. Sanct. c.* 5. *n.* 23.

in Eucharistia, quandoquidem in ea Christus, non secus jacet, quàm truncus, aut stipes, quod sanè in Cruce non valuit? Videbat, audiebat, loquebatur, Cælum spondebat, Matrem solabatur, oculos attollebat ad Patrem, caput inclinabat. In Eucharistia, solis naturæ suæ viribus, nihil tale potest. Est ergo hic status Christo longè miserrimus, & super ipsam Crucis abjectionem depressus. Or qual sarà quel Fedele, che contemplando questa stupenda umiltà del Redentore, quasi annichilato nell'Eucaristia, per insegnarci la S. Umiltà, pure non voglia umiliarsi, e detestare la brama di comparire negli occhi del Mondo, non voglia amare le abbiezioni, e rigettare quelle vane chimere di gloria, le quali tormentano gli huomini, e tante volte impetuosamente li spingono ad idolatrare un poco di fumo?

Or via concentrati, o Fedele, alla presenza di Cristo Sacramentato, e maggiormente quando nel tuo seno lo stringi, concentrati nel profondo abisso di umiltà, che spicca nel tuo Giesù; ed esamina bene, se restringi le tue voglie superbe dentro i confini della cristiana moderazione, o se ambisci allargare la circonferenza delle tue pretenzioni oltre il dovere: se ti duoli di non essere onorato, e riverito: se ti studj di fare gran mostra di te; e confonditi di essere tanto dissimile dal vivissimo esemplare, che ti si presenta nell'Eucaristica. *Disce*, ci esorta opportuna-

men-

mente l'eruditissimo Cornelio, (b) *humiliari à Christo, ò conviva Christi; indignum est enim, ubi se humiliat Deus, ibi superbiat Homo. Rursum Christus se in hoc Sacramento abscondit, ita absconde tuas virtutes, & dotes, ut soli Deo cupias patere, & placere. Insuper Christus in multis Ecclesiis, præsertim in Pagis, & locis desertis latet absconditus, desertus, & incognitus, itaut multis diebus, & ferè mensibus lateat solus, nec ab ullo visitetur; quin & aeris corruptioni, mucori, & sordibus exponatur: ita & tu disce latere, & tollerare. si negligaris, vilipendaris, & in angulum domus retrudaris. Christus solus latet, & tu vis omnibus patere, ab omnibus coli, & honorari?* Deh, umilissimo mio Redentore, coll'entrare in me, scacciate dal mio cuore questo orribile mostro della superbia, per cui furono discacciati gli Angeli dal Cielo; e se mi comunicate le vostre Carni, comunicatemi altresì il vostro Spirito, acciò divenuto finalmente umile di cuore a vostra imitazione, ed a somiglianza del vostro umilissimo servo S. FILIPPO, prepari in me una degna stanza per Voi; e cangiato in un'altro, meriti di sedere non solamente alla vostra Mensa qui in Terra, ma al deliziosissimo Convito di quella Gloria, ch'è preparata a'veri seguaci dell'Umiltà.

Reciterai dopo il rendimento di grazie, il seguente Inno, composto dal Signor D. France-

(a) *Corn. à Lap. in c. 23. Prov.* sco

ſco Muſcettola Duca di Spezzano, Cavaliere dì diſtinta bontà, e tenera divozione verſo il S. Padre FILIPPO, la di cui Chieſa in Napoli frequentemente viſitava, nè ſi poteva da quella dopo molte ore diſtaccare; Fu tale Inno da lui ſtampato nell'Anno 1709. attorno ad una Immagine del S.Padre, nel ſeguente modo:

DIVO PHILIPPO NERIO

HYMNUS.

GLoriam Chriſto canite in PHILIPPI,
Quem celebramus (Populi) triumpho:
Lilia ò plenis, violas, roſaſq;
Spargite dextris:
Ut bene ardenti roſa Charitate
Ejus aptatur rubicunda Cordi,
Oſſibus fractis, agitantis Ignis
Impatienti!
Congruunt zelo violæ PHILIPPI,
Qui Dei laudem, Populi ſalutem
Sedulus curans, Animarum Amore
Arſit, & alſit.
Lilium dignè offerimus pudico;
Virgo qui puram ſine ſorde vitam
Egit in terris, velut abdicati
Corporis expers.
Tot tamen plenus meritis, honores
Sprevit abjectus; didicitq; nullum

S Spers-

Spernere, & Mundum, propriumq;velle,&
Spernere ſperni.
Gratiis ergo cumulate tantis
(Dive) tu noſtris precibus benignas
Porrigas aures pius; & rogantum
Annue votis.
Redde nos puros, humiles, amantes
Proximi,& Chriſti; lacrymarum & imbres
Impetra, ut ſemper doleamus actæ
Crimina vitæ.
Impetra lumen Fidei, & protervam
Nos voluntatem Domino libentes
Subdere, & caſus patienter omnes
Ferre ſiniſtros.
Fac malo ſemper dare terga, & omne
Nos bonum promptos meditari,& illam,
Quam nequit Mundus dare, perſequentes
Quærere pacem.
Sit Patri cultus, Genitcque, & almo
Pneumati, chari precibus PHILIPPI
Ut ſuis donet famulis perennis
Munera Vitæ.Amen.

ANTIPHONA.

CHaritas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum,qui datus eſt nobis.
℣. Concaluit cor meum intrà me
℟. Et in meditatione mea exardeſcet ignis.

ORE-

OREMUS.

OMnipotens, & misericors Deus, qui puro, humilique PHILIPPO, tui amore succenso locum cordis, confractis costis, mirabiliter dilatasti; ure quæsumus Igne Sancti Spiritus pectora nostra; ut (Sancti tui meritis, & imitatione) nihil nos terrena curantes; puro, humili, & ardenti corde tibi soli semper servire, & placere studeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ti avvalerai poscia, come per lezione spirituale, del seguente Ragionamento, in cui si rappresenta la profondissima umiltà di S. FILIPPO.

Ut possitis comprehendere cum omnibus Sanctis, quæ sit latitudo, & longitudo, sublimitas, & profundum. Eph.3.18.

ABbiamo ammirato finora ne'Ragionamenti descritti ne' giorni di questa Novena, il maestoso edificio di perfettissima Santità, che sollevò nel suo cuore il N.S.Padre, e Protettore FILIPPO; e i preziosi addobbi, co'quali lo Spirito Santo lo rese adorno coll' affluenza de'suoi pregiatissimi Doni. Ci rese attoniti la considerazione della sua accessa Carità, la quale avendo per scopo la sola Gloria del Sommo Dio, si allargò a beneficio de'suoi Prossimi, ne'quali riconosceva stampata la Divina Immagine; dila-

tandosi al profitto di tutti in guisa, che persone di ogni stato, sesso, e condizione con viscere paterne erano da lui benignamente accolte, e ritrovavano in lui ad ognora ajuto, guida, consiglio, consolazione, e conforto. Nè mai si stancò la Carità del S.Padre per il lungo corso di ottanta Anni di Vita; anzi essendo il moto della sua Carità, per l'esercizio continuato, reso a lui connaturale, tanto più si accendeva, e rinforzavasi, quanto più si accostava al fine del suo pellegrinaggio.*Motus in fine velocior.*Stupefatti ancora ammirammo la sublimità così della rettitudine della sua intenzione,rivolta unicamente al Signore, ed alla sua maggior Gloria; come della sua elevatissima contemplazione, per cui dir si poteva più tosto felice Cittadino del Cielo, che Viatore in Terra. Ma affin che possiamo, seguendo la scorta de'Santi, penetrar la cagione, per cui con tanta maestà, e fermezza si dirizzò una mole così eccelsa,nobile,e smisurata di perfezione, *ut possimus comprehendere cum omnibus Sanctis, quæ sit latitudo, longitudo, & sublimitas,*fa uopo riguardare quel *profundum,* mentovato dall'Appostolo, (*a*) il profondo, su di cui si appoggiò sì maestoso edificio, che appunto fu la sua profondissima Vmiltà. *Profundum,* così l'intende S.Tomaso l'Angelico, (*b*) *est humilitas, quæ hominem ponit in imo.* Sapeva bene

(a) *Eph.* 3. 18.

(b) *D. Th. serm. in Dom. 16. post Trinit. ex Epist.*

ne FILIPPO, che se senza umiltà non vi è speranza di salute, *nisi efficiamini sicut parvuli non intrabitis in Regnum Cœlorum*, (a) così senza umiltà in qualche grado considerabile non vi è speranza di perfezione: *Quicumque humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in Regno Cælorum*. E per simil modo l'umiltà medesima è precisamente necessaria a mantenere ciò, che di perfezione si acquista; onde ben disse S. Gregorio, (b) che tutti gli acquisti di un' Anima, che non è umile sono un mucchio di polvere incontro a gli impetuosi Aquiloni: *Qui sine humilitate virtutes congregat, quasi in ventum pulverem portat*. Vivendo dunque FILIPPO di tali incontrastabili verità pienamente persuaso, rivolse tutto l'animo alla conquista della S. Vmiltà, che porgerà l'argomento all' odierno discorso.

E così radicato in noi l'Amor proprio, e la folle stima di noi medesimi, che in ravvisare in Noi qualche piccolo pregio o di Natura, o di Grazia, con ingannevoli micoscropj rimirandolo ad ogni tratto, ed ingrossando le specie, ne formiamo una grande Idea in guisa tale, che ci sembra ogni nostra parola un'Oracolo, ogni Lucciola di cognizione un Sole d' intelligenza, fatti già idolatri della nostra immaginata eminenza. Quindi quella tãto intollerabile arroganza di cuore, che ci rende odiosi a Dio, e ci fa vi-

(a) *Matt.* 18. 2. (b) *Ibid.* 3.
(c) *D.Gregor. in Psal.* 3. *Pænit.*

vere follemente ingannati, come diceva Geremia: (a) *Arrogantia tua decepit te, & superbia cordis tui.* FILIPPO, quantunque avesse in se medesimo i motivi più forti, per i quali ne' ciechi Figliuoli di Adamo lo stolto invanimēto di se stessi suole abbarbicarsi tenacemente nel cuore, nulladimeno giunse al possesso di un'umiltà così profonda, che sebbene di proposito avesse voluto invanirsi delle sue lodi, e de' suoi pregi, non gli sarebbe mai riuscito; poichè riconoscendo il Signore per la prima sorgente di tutt'i Doni, faceva sempre ritornare a lui, come ad ultimo Fine, tutto il bene, ch'era da esso uscito, come primo Principio. Così volendo rendere a Dio, come suo Sovrano, fedelissimamente da buon suddito i suoi doveri, a lui dava tutta la lode.

Tra tutte le viscere dell' huomo, solo il cuore, come insegna il Filosofo, non è capace di sofferire alcuno notabile vizio. *Cor nullum vitiū patitur grave.* (b) Ognuno che rimira il cuor di FILIPPO non pure lo ravvisa esente da qualunque vizio considerabile, ma da ogni piccola macchia, e da ogni neo di leggierissima colpa avvertita; senza una minima alterazione di affettuccio disordinato; e pure visse sempre umilissimo, senza mai sentire nel suo cuore nè pure un piccolo ribrezzo, o stimoluccio di vana gloria, come se si conoscesse impastato di debi-

lezze,

(a) *Jerem.* 49. 16.
(b) *Aristotel.lib.3.de part.animal.c.3.*

lezze, e segnasse tutt'i suoi passi colle cadute, le quali sono permesse da Dio alle volte, come per medicina della superbia. La costanza nel Bene di alcuni è come il volo della Locusta, una volata, ed una caduta. FILIPPO sempre innocentissimo, sollevavasi sempre velocemente a volo alla cima più ardua della più eminente perfezione; e pure il Santo era come Giglio, che quanto più si solleva sopra la turba degli altri fiori, tanto ha il capo più chino. Crescevano nel suo cuore del pari l'Innocenza, la Bontà, la Perfezione, la Santità, ed una profondissima Umiltà.

Ma per formare qualche concetto della rarissima, ed altissima umiltà di S.FILIPPO, fate una breve rassegna nella vostra mente de'pregiatissimi Doni, così quali fu egli da Dio mirabilmente arricchito, e della stima singolare, che di lui da tutti si faceva. Era FILIPPO assai chiaro per dottrina, e per prudenza. Non vi era angolo benche remoto nel Mondo cattolico, dove non si udisse rimbombare la fama de' suoi Miracoli. Era predicato per Santo dalla voce concorde de'Personaggi più illustri del suo secolo; tenuto in grande stima non solo da'Principi, e Cardinali, che frequentavano le sue stanze, e gli chiedevano la santa benedizione; ma da' Sommi Pontefici, che teneramente l'abbracciavano, conferivano con lui urgentissimi affari, lo facevano davanti di essi sedere, e cuoprire; e taluno di essi si abbassò fino a baciarli riveren-

temente la mano; riverito come Santo dalle persone di esimia bontà, e da' medesimi Santi. S. Ignazio di Lojola sommamente pregiava l'esimia bontà di FILIPPO; e perciò molte volte procurò di tirarlo nella Compagnia da lui fondata. S.Carlo Borromei segl' inginocchiava davanti. S. Felice Cappuccino gli chiedeva umilmente la benedizione. La gran serva di D.o Caterina da Prato gli scriveva come a Santo. Suor' Orsola Benincasa, Suor Francesca del Serrone, il P.Francheschini Minore Conventuale, Frat' Evangelista Minore Osservante, Alfonso Cappuccino, cognominato il P.Lupo, Monsignor Panigarola, il P. Maestro F. Paolino da Lucca Domenicano, e cento, e mille altre Persone di esimia Bontà, lo predicavano da per tutto per un Serafino. Ossequiato con tanta venerazione da' suoi Penitenti, che tenevano il suo Ritratto sospeso dalle pareti delle loro stanze assieme colle Immagini degli altri Santi. Si erano presi per divozione di dire, mentre FILIPPO era ancor pellegrino in questa terra, sessantatre volte in forma di Corona: *Sancte PHILIPPE ora pro me.* Vedevasi nella Congregazione da lui fondata Padre più fortunato del Patriarca Giacobbe, coronato da una numerosa Comitiva di Figliuoli, da un Tarugi, da un Baronio, da Gio:Giovenale, e Gio:Matteo Ancina, da un Gallonio, da Tomaso, e da Francesco Bozio, da un Flaminio Ricci, da un Giulio Savioli, e cento altri gloriosissimi Eroi della Chiesa, da essi sommamente

te

te illuſtrata colla Santità de' coſtumi, col zelo Appoſtolico, e con eruditiſſimi volumi date alle Stampe; i quali ogni gran pregio dall'indrizzo del Santo Padre riconoſcevano, e ſi ſtimavano come raggi di Sole così luminoſo; e come ruſcelletti di quell'ampio Mare di perfezioni.

Che più? Era tenuto in venerazione dagl' Infedeli medeſimi; così terribile a'Demonj, che ſolo in ſentire il ſuo nome, o nel vedere qualche ſua Immagine, non che al cenno del ſuo imperioſo comando, qual fumo al vento ben toſto ſvanivano. Di sì alta Plenipotenza di ſpirito, che a ſuo talento poneva ſoſſopra le Leggi della Natura, coll'operazione di portentoſi prodigj. Così amato, ed ammirato da tutte le Genti, che non ſolo in Roma, che vuol dire, nel Teatro del Mondo, era il Direttore di tutte le Anime, e l'Oracolo di tutte le dubbiezze, ma ricorrevano a lui per conſiglio, per norma, per guida, Fedeli di ogni parte d'Italia, Francia, Spagna, Germania, e da tutta la Criſtianità, decantato per un'altro Mosè, per un'Elia, per un'Appoſtolo, per un Serafino ammantato di carne. Anzi Cardinali di S. Chieſa diedero alle ſtampe Volumi colmi di eſimie lodi di FILIPPO ancor vivente. Così Agoſtino Valerio Cardinal di Verona, mentre il Santo converſava ancor co'mortali, compoſe un Libro, e l'intitolò: *PHILIPPUS, ſeu de Lætitia Chriſtiana*. E Gabriello Cardinal Paleotto, nel Libro, che diede alla luce del pubblico, *De bono ſenectutis*,

pro-

propose FILIPPO ancor pellegrino in questo Esilio, per modello di un santo, e virtuoso Vecchio, tessendoli un pregiatissimo encomio, e stendendosi lungamente nelle sue lodi.

Or in mezzo a tanti applausi, nel colmo di strepitosi attestati di stima, e di venerazione, fregiato da tanti singolarissimi doni celesti, non ebbe giammai stimolo di vanità, si riputava una vile spazzatura di terra, si riconosceva un Nulla, mantenendosi tanto più umile, quanto dagli huomini, e da Dio era maggiormente innalzato. O Anima veramente ammirabile! Esclami qui S.Bernardo: (a) *Magna, & rara virtus humilitas honorata*, in Cielo gli Angeli rubelli, nel Paradiso i nostri primi Progenitori non si tennero a fronte della superbia; e FILIPPO in Roma non solo se ne difende, ma la calpesta, ma ne trionfa, e coll' annientarsi l' annienta, come un'huomo impastato di stelle, e medesimato nell'umiltà, non ne sente nè anco le punture. Che però l' Abate Massa lasciò scritto in commendazione dell'umilissimo Santo ciò, che già di S.Ilarione aveva detto S Girolamo: (b) *Mirentur alii signa, quæ fecit, mirentur incredibilem abstinentiam, scientiam, humilitatem; ego nihil ità stupeo, quam gloriam illam, & honorem calcare potuisse.*

Tuttociò proveniva dalla profondissima umiltà, non a fior di labbra, ma di cuore, che indelebilmente erasi stampata in tutta l'Anima di

(a) *D. Bernard.* (b) *D. Hieronym. in Vit.*

di FILIPPO. Che perciò sebbene le sue opere fossero rimirate con istupore, e pubblicate con encomj da un Mondo intero, non poteva udire nè pure una parolina, che ritornava in istima di sua persona; ed abborriva estremamente ogni sua lode; ed in questo S.Agostino par che riponga tutta la somma dell' umiltà. *Quid est*, dice egli, *esse humilem? nolle laudari*: (a) Tenevasi con sincerità cristiana pe'l maggiore peccatore del Mondo, affatto inutile in questa terra; degno di ogni vitupero, segno sicuro di una vera umiltà, secondo S.Bernardo. *Humilitas est virtus, qua quis verissima sui cognitione, sibi vilescit*; ed una volta, che una sua Penitente gli disse: Padre, vorrei qualche cosa del vostro per divozione, perche so, che siete un Santo, se le voltò con volto così sdegnato, che proruppe in queste parole: Vatti con Dio, che sono un Diavolo, e non un Santo. Vn'altro suo Penitente ritornato dalla S. Casa di Loreto, con dirli, che in tutti quei luoghi buccinando la Fama per ogni cantone, pubblicava le sue sublimi virtù, e lo predicava per Santo, gli cagionò tale rammarico, che per buona pezza di tẽpo non fece altro, che lamentarsi, e dire tra se stesso con un profluvio di lagrime: Povero me, misero me, infelice me! E' difficile assai, disse S.Agostino (b) il non compiacersi un'huomo interiormente quando è lodato, o stimato: *Etsi cuiquam facile est laude*

(a) *Vide Alvarez tom.1.l.4.p.4.c.14.*
(b) *D.Aug.Ep.64.ad Aurel.*

de carere, difficile est ea non delectari cum asseritur. Or considera quanto più perfetta fu l'umiltà di FILIPPO, il quale giunse ancora a rattristarsi nell'animo, e rammaricarsi delle sue lodi col S.Profeta: *(a) Exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus.*

Quindi poi proveniva il saper celare con finissima arte gli miracoli più strepitosi, che uscivano dalle sue mani; o facendoli come per burla, affinchè gli huomini non ci facessero più che tanto riflessione; o attribuendoli alla Fede de'circostanti, o al tocco di alcune reliquie, che seco sempre portava. Quindi il celare con tanta gelosia fino alla morte le impressioni mirabilissime, che fece lo Spirito Santo nel suo bel cuore, col prodigioso inarcamento, e stupendo frangimento delle sue coste: *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi.* (b) Quindi il seppellersi vivo nelle Catacombe de' Martiri per lo spazio di diece Anni, come se fosse una fiera da rintanarsi nelle grotti, indegno del consorzio degli huomini. Quindi la viva brama di vivere sepolto in una profonda dimenticanza, scordato da tutti. Quindi il sofferire volentieri ogni strapazzo, ogn'ingiuria, ogni villania, ed ogni affronto, che per lungo tempo tollerò, con vera umiltà, e sommessione di cuore, abbracciando il consiglio del Savio: *Deprime cor tuum, & sustine.* (c) Quindi la brama di più obbrobriosi vilipendj, e di esser frustato per Roma per man di

(a) *Psal.* 87.16.
(b) *Psal.* 118.12. (c) *Eccli* 2.2.

di Boja, dicendo con Davide: (a) *Improperium expectavit cor meum, & miseriam*. E quindi il tripudiare, e andar pieno di giubilo per le contumelie, e per le ignominie incontrate per amor del Signore, in consorzio degli Appostoli, che *ibant gaudentes à conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. (b)

Chi nutrisse la brama di abbattere finalmẽte in se stesso il fasto del suo cuore orgoglioso, oda attentamente gli umili sentimenti del cuor di Filippo, che fedelmente esprimeva colla verace sua lingua. Confessandosi talora prorompeva con dirotto piantoin tali accenti: Non ho mai fatto bene alcuno. E pure sempre lontano da ogni ombra di male, aveva emulato gli Appostoli nell'operare, ed i Serafini nell'amare. *Anima, quæ amat*, di questa grand'Anima, così umile nelle sue grand'opre, par che avesse profeticamente parlato S. Tomaso l'Angelico, (c) *operatur magna, & reputat parva; operatur multa, & reputat pauca; operatur diù, & reputat breve*. Qualora incontrava i Religiosi soleva loro dire: Beati voi, che avete lasciato il Mondo, cosa che non ho fatto io; nè mi sarebbe bastato l'animo di farlo; e pure seppe con nuove invenzioni deludere, calpestare il Mondo, e trionfare delle sue vanità nel Mondo medesimo. Vdendo egli il Sacerdote, che col Sagramento

in

(a) *Psal.68.21.* (b) *Actor.3.41.*
(c) *D. Th.*

in mano replicava: *Domine non sum dignus*, nell'atto di volerlo comunicare, mentre infermo nel letto giaceva; con un fiume di lagrime divote, alza le voci, e replica egli: Signor mio non ne son degno, nè mai ne fui degno. Ed a chi si doveva porgere Cristo Sagramentato, che fosse più degno di FILIPPO? Forse ad un Angelo, ad un Serafino? Ma egli ricopiò de' primi i candori, ed accolse de' secondi gli ardori. Tenendo il Santo l'Ostia Consecrata in mano, quotidianamente diceva al suo Signore Sagramentato: Signore, guardatevi da me oggi, che io vi tradirò peggio di Giuda, e farò tutto il male del Mondo. Ma chi è costui, che in sì fatta guisa a Dio favella? Signore oggi vi tradirò. FILIPPO tradir Cristo? E come sarebbe ciò mai accaduto? L'averebbe forse tradito, a foggia di Giuda, per affetto a ricchezze? Ma FILIPPO vide venirsi più volte dietro la ricchezza per riempirli il seno, nè si degnò di girar verso di lei per un momento solo lo sguardo; e viveva così amante dell'Evãgelica povertà, che bramava di aver bisogno anche di un giulio, nè ci fosse alcuno, che per limosina ce lo porgesse. Forse poteva indursi FILIPPO a tradir Cristo per brama di diletti, quando tentato egli più, e più volte con vezzi più attrattivi, con fascini più lusinghieri, in circostanze più pericolose di tempi, e di luoghi, vinse gloriosamente il senso, e trionfò del diletto a segno, che non ne sentiva nè pure i solletichi, e' pizzicori? Ave-

rebbe

rebbe forsi tradito FILIPPO il suo Cristo, per ambizione di gloria, ed onore, quel FILIPPO, che innamorato de'vilipendj della Croce, inventò mille artificj, per farsi tenere huomo vile, imprudente, ignorante, insano, e per farsi schernire da tutti? Chi poteva mai per sogno immaginarsi, che averebbe villamente tradito Cristo quel FILIPPO, che senza volere nè ora, nè momento per se, con mille studiate maniere, guadagnava tutti a Cristo? Quel FILIPPO, che bruciava di desiderio di spandere nelle Indie tutto il suo sangue per Cristo, che anelava ad ogni momento di strignersi indissolubilmente con Cristo, esclamando con lingua di Serafino. *Cupio dissolvi, & esse cum Christo?* Tradir Cristo quel FILIPPO, che spogliato di ogni affettuccio, che non era di Cristo, erasi in lui interamente trasformato, onde soleva sclamare: Chi vuol'altro che Cristo, non sa quel, che voglia? Nulladimeno FILIPPO, temendo di se stesso, prosegue a dire: Signore, guardatevi da me oggi, che vi tradirò.

Sì. Mi ricordo a tal proposito di una dottrina di Aristotele, il quale insegna, che quegli Animali, che hanno nel petto il cuore più grande, sono più timorosi: *pavida animalia habent cor grandius.* (a) Non vi stupite dunque de'virtuosi timori del nostro Santo, dettati a lui dalla sua profonda umiltà. Nutriva egli nel petto un cuore assai grande; grande per la vastità delle

(a) *Aristotel. lib. 3. de partib. animi cap. 4.*

le ſue magnanime impreſe; grande per l' ampiezza de' Doni dello Spirito Santo, che in ſe racchiudeva, onde fu neceſſario ampliarli, anche materialmente, la ſtanza, colla mirabile rottura delle ſue coſte; Grande per la vaſta intelligenza della divina amabilità; grande per la profonda cognizione del nulla della creatura, e della difettoſa iſtabilezza dell'humano arbitrio. E perciò ſempre temeva, e tremava di ſe ſteſſo. *A verbis tuis*, diceva, *formidavit cor meum*; (a) e rimirando ſe medeſimo come un povero Nulla veſtito di fango, faceva ritornare à Dio, come a Principio fontale, ogni ruſcello di bene di Natura, e di Grazia; glorificandolo come Autore, ed ultimo fine di tutt'i beni; con tener poco conto, anzi ſpregiare ad ognora il proprio Nulla, che ſolo in lui ſteſſo ravviſava.

Bel cuore di FILIPPO! Tanto ſublime, che ſi poggia ſopra l'altezza più eminente dell'eroica Santità; e tanto profondo per una prodigioſiſſima Vmiltà! *Sublimitas, & profundum.* Chi potrà mai immaginarſi quanto ſia grande il ſuo valore, il ſuo pregio nel coſpetto de'Serafini? Quanto ſia il ſuo peſo nelle bilance rettiſſime del Sommo Dio? In una impreſa eretta per un'Infante di Spagna vedevaſi una bilancia, che in una parte aveva un piccolo cuore di quel fanciullino Monarca, e nell'altra il Globo del Mondo; e il motto, che animava l'Impreſa, era queſto: Tanto monta; cioè, che tanto valeva quel

(a) *Pſal.* 118. 161.

quel cuore sì piccolo, quanto l' Vniverso. Fu questa una fastosa Iperbole; ma si può con verità affermare del cuore del nostro Santo, che se in una bilancia si mettessero cento, e mille Mondi, contrappesati al solo suo Cuore, piccolissimo per la sua rara umiltà, e nel tempo stesso assai grande per merito, e per Santità, non tanto monterebbono nè in valore nè in bellezza, quanto il solo suo cuore; poichè è più che vero quel, che asserì l'Angelico Maestro S. Tomaso sopra le allegate parole dell' Appostolo: (a) *Sublimitas, & profundum: Profundum est Humilitas, quæ hominem ponit in imo quoad homines, sed in summo quoad Deum. Luc. 18. qui se humiliat exaltabitur*:

Ma se noi torceremo il nostro sguardo dal cuore di FILIPPO, estratto di Cristiana Vmiltà, a nostri cuori così gonfj, così ricolmi di fasto orgoglioso, sono costrettò a sclamare con Guarrico Abate: (b) *Utinam habemus eam humilitatem in vitiis nostris, quam Sancti habuerunt in virtutibus suis*. Piacesse pure al Cielo, che i Cristiani imperfetti, difettosi, malvagi nutrissero quella Vmiltà di cuore, quel basso sentimento di loro stessi, che avevano i Santi immuni da ogni neo di colpa; ed arricchiti da tutte le virtù. Apprendiamo almeno oggi dal nostro umilissimo Santo ad esser meno superbi, e

T di

(a) *D. Thom. ser. in dom. 16. post Trinit. ex Epist.*

(b) *Guerr. Ab.*

di fare acquisto di qualche grado di Umiltà. Procurò sempre FILIPPO, che i suoi Allievi acquistassero questa bella Virtù con maggior diligenza delle altre; e come S. Giovanni Evangelista continuamente diceva a' suoi Discepoli: Amatevi l'un l'altro; così FILIPPO altro non diceva, che: Siate umili, state bassi; ed in questo premeva assai. Or se noi vogliamo essere rimirati dal Cielo con occhio paterno da questo prodigiosissimo Santo, impariamo a ricopiare in noi stessi la sua Umiltà. Nè riuscirà ciò malagevole a noi, se terremo avanti gli occhi della mente il Ritratto di quel, che in verità siamo, delineato da S. Bernardo con tre botte maestre: *Ista tria*, dice, (a) *semper in mente habeas, quid fuisti? quid es? quid eris?* Tieni sempre a mente, dice il S. Abate, queste tre cose, se vuoi conoscerti appieno, ed acquistare una cordiale umiltà: Che cosa sei stato? Che cosa sei di presente? E che cosa puoi divenire? *Quid fuisti!* Che cosa siamo stati per tutta un' Eternità antecedente? Siamo stati meno di un verme, meno di un granello di arena, meno di un' atomo volante per aria, perchè un mero nulla. Or questo Nulla, che tutto è quel, ch'è nostro, non dovrebbe bastare da se solo a tenerci sempre umili avanti di Dio? E pure questo è poco in paragone di un' altro Nulla infinitamente più luttuoso, ch'è il Nulla del peccato, nel quale siamo tante volte precipitati; poichè ogni sorta d'in-

(a) *D. Bernard. de form. honest.*

d'infamia, ogni più vergognoso tradimento si contiene nell'ingiuria, che fa una Creatura al suo Creatore peccando. Quanto perciò dobbiamo vivere umiliati? Dobbiamo in oltre riflettere chi siamo di presente, *Quid es?* Quante macchie, quanti difetti, quante mancanze si ravvisano in noi? l'istesse buone operazioni sono ricolme d'imperfezioni, e ci somministrano motivo di umiliarci di vantaggio avanti il nostro Giudice divino. E finalmente *quid ero?* Che possiamo essere? se siamo in Grazia, possiamo perderla: Di più possiamo perderla, con cadere nel baratro di tutte le scelleratezze; e quel, ch'è più, possiamo perderla senza riacquistarla giammai, dannati in eterno senza rimedio, come è accaduto ad innumerabili Anime, che nutrite lungamente con tutte le delizie del Cielo, son giunte a segno, non solo di cadere nel fango, ma d'abbracciarvisi strettamente sino al fine: *qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora*. (a) Questo è il ritratto, appena abbozzato, della nostra Anima, per fare acquisto dell'umiltà di mente, edi cuore. Ma non bastano tutte le considerazioni dell'intelletto, e tutti i desiderj della volontà, per fare un'umile, se non si viene all'esercizio, ed alla prova, come notò divinamente S. Bernardo, quando scrisse: (b) *Humiliatio est via ad humilitatem, sicùt patientia ad pacem; nam si non poteris humi-*

 lia-

(a) *Thren.* 4. 5.
(b) *D. Bernard. Ep.* 87.

liari, non poteris ad humilitatem provehi. Appigliamoci dunque al consiglio dello Spirito Santo, di umiliarci in tutte le cose: *Humilia te in omnibus*. (a) Vmiliamoci sovente nell' interno de' nostri pensieri, e nell' esterno delle parole; non dovendo un Cristiano, come dir soleva S. FILIPPO, nè anche per burla, dire parole di suo vanto, e di sua lode. Vmiliamoci in ordine a noi medesimi, in ordine al Prossimo, e molto più in ordine a Dio. Dissi molto più, perchè secondo la dottrina di S. Tomaso, (b) l' umiltà porta specialmente l' Anima a soggettarsi al Signore; ed è però una virtù vicinissima alle Virtù Teologali, giacchè l' Huomo per l' altissima stima, che ha formato dell' eccelsa Divina Maestà, si umilia a Dio principalmente; e di poi anche agli altri per amor di Dio. (c) In somma studiamo di continuo all' esercizio, ed acquisto della Santa Vmiltà, virtù così eccelsa, che senza l' esempio di un Dio, umiliato per l'Huomo, non poteva apprendersi mai dall' Huomo, come disse S. Agostino: (d) *Ita magnum est esse paruum, ut nisi à te, qui tam magnus es, fieret, disci omninò non posset*. Appigliamoci ad ogni mezzo per custodirla, essendo essa il fondamento di tutte le virtù, la custode della bontà, la somma di tutta la cristiana disciplina;

la

(a) *Eccli* 3. 20.
(b) *D. Th.* 2. 2. *q.* 161. *ar.* 2.
(c) *Id.* 4. *dist.* 33. *q.* 3. *ar.* 3.
(c) *D. Aug.*

la disposizione più propria di tutti i doni celesti a segno, che di tutte le vie per giugnere alla verità, ed al conseguimento di Dio, secondo il dire del medesimo S. Agostino, la prima è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza è l'umiltà. *(a) Prima est Humilitas, secunda Humilitas, tertia Humilitas, & quoties interrogarer, hoc dicerem.*

DETTI SENTENZIOSI,

Ricordi, ed Ammaestramenti di S. FILIPPO intorno alla S. Umiltà.

PEr fare acquisto, e conservare la necessariissima virtù dell' umiltà, soleva dare S. FILIPPO varj Ricordi, ed Ammaestramenti a'suoi Allievi. Diceva, *(b)* che quando si è fatta da noi qualche opera degna di lode, ed un' altro l' attribuisce a se, dobbiamo di ciò rallegrarci, o almeno non dobbiamo dolerci, che altri ci tolga la gloria di quella appresso degli huomini, perchè con maggiore onore la ricupereremo appresso Dio. In oltre gli esortava, che pregassero il Signore, che se concedeva loro qualche virtù, o qualche dono, lo tenesse lor nascosto, affinchè si contentessero nell' umiltà, e non prendessero occasione d' insuperbirsi; che però quando dicevano qualche cosa, che ritornava in lode, lo-

(a) *D. Aug Ep. 56. ad Dioscor.*
(b) *Vita lib. 2. cap. 17. n. 19.*

loro, subito gli riprendeva dicendo. *Secretum meum mihi, secretum meum mihi*; dando con questo ad intendere, che non si dovevano pubblicare, nè palesare a tutti le ispirazioni, che il Signore manda, e le grazie, che Sua Divina Maestà concede.

Per iscansar le cadute esortava, che si proferisse spesso, e di cuore: Signore non ti fidar di me, perchè caderò al certo, se non mi ajuti. O vero: Signor mio, da me non aspettare altro, che male. Nell' udirsi le cascate degli altri diceva, che non bisognava dire: Farei, direi, ch' era una specie di presunzione di se stesso; ma con umiltà dire: So quel che dourei fare, ma non so quel che farei. Nel confessarsi poi consigliava, che prima l' Huomo si accusasse de' peccati, de' quali aveva maggior vergogna, perchè così venivasi a confondere più il Demonio, e cavare maggior frutto dalla confessione; aggiugnendo, che per ottenere l' umiltà, ottima cosa era la pura, sincera, e frequente Confessione.

Di più gli dispiaceva sommamente, che le persone dopo aver commesso qualche difetto, cercassero di scusarsi, dicendo, che uno il quale ha brama efficace di esser Santo, non si deve (toltone qualche caso) mai scusare, ma sempre rendersi in colpa, ancorchè non sia vero quel difetto, di cui viene ripreso. Ed era solito di chiamare quelli, che si scusavano, Madonna Eva.

Aveva in oltre per regola, che la vera medici-

dicina di astenersi dal peccato della superbia era l'abbassare, e comprimere l'alterezza dell'anima; e che quando l'huomo fosse stato ripreso di qualche cosa, non doveva affliggersene troppo: perchè, diceva egli, molte volte suol'essere maggiore la colpa, che si commette nell'attristarsi della riprensione, che il peccato di cui è stato ripreso: oltrecchè la soverchia tristezza non suol'avere per ordinario altra origine, che la superbia. Quindi è, che dopo la caduta voleva, che l'Huomo riconoscesse le sue miserie con queste parole: Se io fossi stato umile non sarei caduto.

Non commendava poi lo spirito di coloro, che confidati troppo nelle proprie forze chiedevano a Dio le tribulazioni; ma più tosto esortava, che si pregasse il Signore, che per la sua pietà ne concedesse la pazienza in quei travagli, che fossero occorsi alla giornata.

Soleva inoltre dire, che non era cosa più pericolosa a'principianti nello spirito, quanto voler fare il Maestro, e governare, e convertire altri: ma prima voleva, che attendessero a convertire perfettamente loro stessi, e star umili, acciò non paresse loro di aver fatto qualche gran cosa, e così incorressero nello spirito di superbia. Di più, per scansare ogni pericolo di vana gloria, voleva che alcune divozioni particolari si facessero in camera; dicendo, che li gusti, e le consolazioni spirituali non si debbono cercare ne' luoghi pubblici: e perciò esortava, che si

fuggiſſe ogni ſingolarità, origine per lo più, e fomento di ſuperbia, maſſimamente ſpirituale. Non voleva però, che per tema della vanagloria l'huomo rimaneſſe di far bene.

Conformandoſi alla dottrina de' Santi Padri, diſtingueva egli tre ſorti di Vanagloria. La prima era chiamata da lui Padrona; e queſta era ogni volta, che la vanagloria andava innanzi all'opera, e che per quel fine ſi faceva. La ſeconda la chiamava Compagna; ed era quando l'huomo non faceva l'opera per fine di vanagloria, ma nel farla ſentiva compiacenza. La terza la chiamava Serva; ed era quando nel fare l'opera ſorgeva la vanagloria, ma la perſona ſubito la reprimeva. Onde ſoggiugneva: Avvertite almeno, che la vanagloria non ſia padrona: ſignificando con queſto, che quando era compagna non toglieva il merito dell' opera buona; ſebbene la perfezione conſiſteva, che foſſe ſerva. Finalmente diceva, che per acquiſtare perfettamente il Dono dell'umiltà ſono neceſſarie quattro coſe: *Spernere Mundum, ſpernere Nullum, ſpernere ſe ipſum, ſpernere ſe ſperni*, cioè ſpregiare il Mondo, i ſuoi beni, e le ſue maſſime; Non ſpregiare alcuno; ſpregiare ſe medeſimo; e ſpregiare di eſſere ſpregiato.

Reciterai, ſecondo il ſolito, in onore della gran Madre di Dio, umiliſſima ſopra tutte le pure creature, e ſpecchio di ſopraffina umiltà; (poichè nel punto ſteſſo che fu dichiarata Madre dell'Altiſſimo, ſi confeſsò ſua umile Ancella; e

qua-

quaranta giorni dopo il suo Parto Virginale, si framischiò nel Tempio colle altre donne, come bisognosa anch'ella di Purificazione;) reciterai, dico, la Corona, che recitar soleva, ed insegnava agli altri S. FILIPPO, come vien notato nel foglio 39. di questo Libro.

MEDITAZIONE PER LA SERA.

PRimo punto. Considera gli effetti propizj, e salutari, che produceva nel cuor di FILIPPO la sua profonda umiltà, e'l basso sentimento, che teneva di se stesso. Temeva egli di continuo di se medesimo, e si considerava all' orlo del precipizio, dubitando sempre di offendere villanamente il Signore. Onde rivolto al suo Dio, diceva cotidianamente: Signore, guardatevi da me oggi, che vi tradirò, e farò tutto il male del Mondo. Altre volte soleva dire: La piaga del Costato di Cristo è grande; ma se Dio non mi tiene le mani in capo, la farò maggiore colle mie colpe. Quando si confessava era solito prorompere con gran copia di lagrime in simili voci: Non ho mai fatto ben nessuno. Ah quanto mi confondo de'miei sentimenti! Pur troppo è vero, che ho tradito tante volte, e tradisco il mio Dio; e colle mie replicate scelleraggini ingrandisco la ferita amorosa del Costato del mio Gesù. Pur troppo è vero, che non ho fatto nulla, che sia stato degno di Dio. E pure vorrei, che tutti mi lodassero; e che le mie azioni fossero da tutti applaudite! Misero me!

So-

Sono una sorgente d' imperfezioni; Non sò d' aver la Grazia del Signore: non so se durerò nel bene. Io non so se mi salverò: E pure il mio cervello non sa abbassarsi, e'l mio cuore è sempre orgoglioso! Son debole di forze: ho vive in me le passioni; I Demonj, e gli oggetti esteriori mi combattono: Non so se resisterò. Misero me, come dunque presumo, e frequentemente m'inalbero? Anima mia non più superbie. Non perder di vista il male, che hai fatto, il gran male che puoi fare. E abbassati, umiliati al tuo Dio, ed a tutte le creature per Dio.

Secondo punto. Considera il mezzo, che tenne FILIPPO per vivere sempre umilissimo. Lo Spirito Santo col Dono dell' Intelletto investì la mente del Santo di una chiarezza estraordinaria, e di una luce maravigliosa: Di questa egli si avvaleva per ravvisare nell' Anima sua quelle imperfezioni, che per la loro picciolezza sono quasi invisibili; ma allo splendore del suo gran lume sembravano agli occhi suoi mostruose. Considerava per tanto nel prossimo quel, che il prossimo ha da Dio, che è il bene; ed in se stesso considerava quel, che aveva da se medesimo, ch'era l'imperfezione; e questo con una cognizione così penetrante, che veniva a riputare le sue colpe, e le sue ingratitudini, superiori alle colpe, e all' ingratitudine di tutti gli altri; in quella guisa, che un'Infermo addolorato acerbamente per un dolor di

testa,

testa, stima, che non vi sia uno spasimo simile al suo sopra la terra. E quindi proveniva nel Santo il bassissimo sentimento di se stesso, e'l conto che faceva degli altri. Quindi una radicata umiltà di cuore, per cui sempre si umiliava nel cospetto di Dio, e degli huomini. Apprendi, Anima mia, il sicuro mezzo per acquistar l'umiltà. Attentamente considera ciò, che hai da te stessa; cioè Il Nulla, ed il Peccato. Dì col Profeta. (a) *Ego vir videns paupertatem meam*. Questo sarà il mio impiego, ed il mio affare, veder me stesso, e ponderare le mie miserie. O mio Dio, deh che cosa son'io alla vostra presenza? Misera me, che sono un povero Nulla vestito di fango; una fonte perenne di difetti, e di peccati! Come dunque tanto presumo, o mia Gloria infinita? Come il mio cuore dà ricetto a tanto orgoglio? O superbia mia ti detesto. Giesù mio voglio sempre abbassarmi, e soggiacere; Voglio star sotto a Voi, o compitissimo esemplare della più fina umiltà; e voglio star sotto a tutti per vostro amore. Bisogna pur confessare il vero: Quando io m'insuperbisco, son privo affatto d'intendimento, son tutto tenebre: *Stultissimus sum virorum, & sapientia non est mecum*. (b) Sarò savio se sempre dirò; *Substantia mea tamquàm nihilum ante te*. (c) Io mi riconosco dinanzi a Voi per quel, che sono, un puro Nulla, e mi umilio

sotto

(a) *Thom.* 2.
(b) *Proverb.* 30.2. (c) *Psal.* 38.6.

ſotto il voſtro potere, come ſe io non fuſſi.

Finita la Meditazione, potrai, al ſolito, recitare ottanta *Gloria Patri, &c.* alla Santiſſima Trinità in rendimento di grazie per i Doni, Privilegj, Favori, e Grazie conceſſe a S. FILIPPO Neri in tutto il lungo corſo degli ottanta anni della ſua Santiſſima Vita; aggiugnendo nel fine la ſeguente orazione alla Santiſſima Trinità.

O Santiſſima, ed Individua Trinità, vi àmo, vi lodo, vi ringrazio, e benedico in eterno per tutt'i ſtupendi, e ſegnalati Doni conceſſi al voſtro diletto Servo S. FILIPPO, e ſpecialmente per quella profonda umiltà di cuore, che gli donaſte, per cui ſi riputava il maggiore peccatore del Mondo; e quando ſentiva che alcuno foſſe caduto in qualche peccato, diceva ſubito: piaccia a Dio, che io non faccia di peggio. Diceva ogni giorno: Signore, guardatevi da me, che oggi vi tradirò, e farò ogni male. Soleva dire nel prepararſi alla Meſſa, che dalla parte ſua era pronto a fare ogni male, ſe Dio non l'aiutava. Quando ſi confeſſava, con profluvio di lagrime ſi accuſava per vil peccatore, e diceva: non ho fatto mai bene alcuno. Fuggiva da ogni onore, anzi procurava, con fare ſtudiate ſchiocchezze, eſſere burlato, e ſchernito, e tenuto per huomo da niente. O grande, ed Immenſo Dio, vi adoro, benedico, ringrazio, ed amo col cuore, e colla lingua di tutt'i Santi, che viſſero in queſta Terra più umili, ed abbietti, ſeppelliti nel centro di tutte le umiliazioni. E vi ſupplico

co per i meriti loro, e per i meriti ancora della Santissima Vergine, modello di perfettissima umiltà, a concedermi la virtù della S.Umiltà, ch'è il fondamento, e la custode delle altre virtù. E Voi Beatissima Vergine, Maestra della vera umiltà; e S. FILIPPO, mio Protettore, e Padre, impetratemi sì necessaria virtù; affinchè segua le orme stampate da Voi; e imiti gli esempli del mio umilissimo Redentore, che per mia istruzione volle in questa terra apparire meno che huomo, tutto ricoperto di confusione, e saziato di vilipendj; facendo, che io divenga tanto umile, quanto per verità sono vile, e pregi solo le vere grandezze, che sono, seguire il mio Redentore per la strada del Calvario, e farmi copia di questo umilissimo esemplare. Così sia.

ESEMPLI

Tratti dalla Vita di S. FILIPPO, co' quali possiamo innamorarci della S. Umiltà.

TRovavasi FILIPPO un giorno aggravato da pericolosa infermità, ed essendogli detto da alcuni de' suoi divoti, che ei volesse fare quell'orazione di S. Martino: *Si adhuc populo tuo sum necessarius non recuso laborem*, rispose risentitamente fuor del suo solito. Io non son S.Martino; nè mai ho creduto d'esser tale, e se

io riputassi di essere necessario, mi terrei danna-
to. Lo pregò parimente una persona Nobile,pur
mentre stava infermo, che non volesse così tosto
abbandonare i suoi,ma pregar Dio, che lo man-
tenesse lungamente in vita, se non per proprio
interesse, almeno per util loro, e per giovare
ad altri; a cui con lo stesso sentimento d'umil-
tà, rispose: Non mi è caduto mai in pensiero
di poter giovare a nessuno. Essendo poi stato so-
lito nelle sue prime malattie dire: Se Dio mi
concede sanità, voglio mutar vita, e comincia-
re a far bene: nelle ultime sue infermità, come
che era cresciuto in maggior cognizione del
suo niente, diceva tutto il contrario: Signore,
se io mi risano, per quello, che si appartiene a
me, farò sempre peggio; perchè tante volte per
l'addietro vi ho promesso voler mutar vita, nè
mai l'ho osservato: onde dispero di me stesso.
E gli pareva, che Dio lo gastigasse per i suoi pec-
cati; sicchè, quando era infermo diceva, che il
Signore gli mandava quell'infermità, acciò si
convertisse. Bello specchio, che ti presento, o
divoto Lettore, di vera umiltà, affinchè, rimi-
randoti sovente in esso, possi apprendere una
volta l'umiltà di cuore. Riferiscono, che De-
mostene si fece fare uno specchio pari alla gran-
dezza della sua statura; ed in esso miravasi spes-
so da capo a' piedi; ed in tal guisa imparò ad
emendare tutt'i suoi gesti difettosi, che aveva
da prima nel declamare. Io pretesi in questo fo-
glio fabbricare per ogni Fedele uno specchio si-
mile

mile, proponendo in esso a contemplare l'umiltà cordiale dell'umilissimo S. FILIPPO; dove, attentamente mirando, potremo agevolmente correggere i mostruosi difetti della nostra intollerabile superbia. Ma chi vuole prevalersi utilmente di questo specchio, conviene, che si rimiri in esso incessantemente, e con attenzione; altrimenti sarebbe consorte di quell'altro poco savio, che si considerava solo alla sfuggita, e però senza frutto: *Consideravit se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit*. (a) Deh, Cristiano divoto, se brami sfuggire gl'irreparabili danni, e le luttuose calamità, che sovrastano a coloro, che inalzandosi con fastoso orgoglio, e col Prossimo, e con Dio, nutriscono nel cuore una radicata stima di loro stessi; giacchè una massima primaria del Divino governo è l'umiliare i superbi: *Constituit Deus humiliare omnem montem excelsum, ac rupes perennes*, (b) apprendi dagli umilissimi sentimenti di S. FILIPPO quale stima devi fare di te medesimo; e conoscendo la verità del tuo nulla, possi acquistare una vera, e cordiale umiltà; essendo l'umiltà soda verità: *In veritate tua humiliasti me*. (c) Ah, Signore, grida al tuo Dio con vero sentimento di cuore, Signore, *Pater noster es tu, nos verò lutum*. (d) Ammiro la tua benigità, o mio Dio, che non lasci di rimirarmi con occhio paterno, benchè io sia più vile di quel fango stesso, che calpesto co' piedi. OT-

(a) *Jacobi*.1.24. (b) *Baruch*.5.7.
(c) *Psal*.118. (d) *Isaiæ* 64.8.

OTTAVO GIORNO

DELLA NOVENA

PER LA FESTA

DI

S. FILIPPO NERI.

MEDITAZIONE PER LA MATTINA.

Sopra la preziosa morte, che fece il glorioso S. FILIPPO.

Rimo punto. Considera come essendo cessata miracolosamente al Santo ogni considerabile infermità, dalli dodeci di Maggio sino alli venticinque, sembrava così ristabilito nella sanità, che tutti giudicavano fosse per vivere più lungamente. Pure con tuttociò il Signore, che li voleva gia dare il premio delle sue fatiche, in poche ore lo tolse dalla terra, quando meno i suoi ne temevano. Non fu però improvisa a FILIPPO la morte, sì perchè nauseante della terra, sempre aveva bramato l' inseparabile unione col suo Signore nel Paradiso; e sì ancora, perchè in varie guise predisse il giorno, e l' ora della sua morte, anzi il luogo della sua sepol-

poltura. Fortemente temo, o mio Dio, che non sarà così di me. Io vivo spensierato, e mi lusingo sempre, che la morte sia molto da me lontana: disegno salire a quel posto onorevele, goder quel diletto, terminar quell'affare, accrescere le facoltà, e poi pensare alla morte. Quale sciocchezza è mai questa! O Dio, e non osserviamo tutto giorno, che colui andò a letto sano, e robusto; e'l meschino oppresso da una goccia non si levò: riuscendo veramente il suo sonno fratello della morte. Quell'altro fallendogli il piede, precipitò dell'alto, e subitamente morì. Altri colpiti per iscambio da ferro omicida, impensatamente perirono: e se erano aggravati da colpa mortale, ad occhi chiusi dal letto, dal giuoco, dalla tavola fecero luttuoso passaggio all'Inferno. Misero me, quanto ancor io vivo neghittoso! Chi mi assicura di non passare improvisamente al Divino Tribunale prima di terminare quell' affare, prima che sia finito questo mese? E come non vivo ad ogni istante apparecchiato? Mio amantissimo Redentore fatemi profondamente penetrare tal verità, affinchè risolva efficacemente de' miei costumi l'emenda. *Illumina oculos meos; ne unquam obdormiam in morte.* (a)

Secondo punto. Considera come FILIPPO nella sollennità del Santissimo Sacramento celebrò divotissimamente la S. Messa nel suo Oratorio; e quando giunse al *Gloria in excelsis Deo,*

(a) *Psal.* 12. 5.

cominciò soavemente a cantare, e proseguì il canto con sommo giubilo del suo cuore fino quasi alla fine di quell'Inno; significando nel canto festivo l'allegrezza, e'l tripudio del suo spirito, che tra poche ore separandosi da' legami del corpo doveva inseparabilmente congiugnersi nel Cielo al suo Signore. Felice Cigno di Paradiso, che col cantare festeggia il suo giocondissimo passaggio! Ma quali saranno i sentimenti del mio cuore, quali le voci della mia lingua, quando sarò giunto presso al fine della mia Vita? Ah, che se sarò vissuto in tutto dissomigliante a S.FILIPPO, senz'alcuno esercizio delle virtù Cristiane, senza Fede, Speranza, e Carità, senza pensieri dell'amabilissimo Dio, e della spaventosa eternità: idolatra sempre del Mondo, seguace delle sue insegne, discepolo studioso della sua scuola, come a somiglianza del mio Santo, potrò in punto di morte cantare, giubilare, e rallegrarmi? Ma se in quel formidabile punto, non mi sarà, o mio Dio, già lecito di cantare, permettetemi, che io pianga, che sospiri, che gema, non per i parenti, per gli amici, per le facoltà che qui lascio, ma per le innumerabili offese della Maestà Vostra infinitamente amabile, colle quali ho tessuto la tela della mia infamissima vita. Ed affinchè tal dolore, e tal gemito mi riesca facile in quell'estremo, voglio cominciare da questo punto a dolermi, a rattristarmi, a ricolmarmi di rammarico, e di duolo per le ingiurie, e forsi senza nu-

mero, che ho fatto al mio amabilissimo Redentore: *Peccavi*, dirò sempre colla lingua del cuor dolente, *peccavi*, *& verè deliqui*, *& ut erum dignus*, *non recepi*. (a) Peccai, Signore, peccai, piagnerà l'anima mia i falli suoi: gastigherò il mio corpo: fuggirò ogni pericolo di nuove cadute: vi ubbidirò in tutto: e da voi altro non chiedo, che mi rendiate degno della vostra amicizia.

ORAZIONI JACULATORIE DI S. FILIPPO.

M*Aria Mater gratiæ*, *Matèr misericordiæ*, *tu nos ab hoste protege*, *& hora mortis suscipe*.

O Maria sempre Vergine, Madre della misericordia, e Fonte di ogni pietà, assistetemi, vi prego, nel formidabile punto della mia morte.

Giesù mio, lavate questa sozza mia Anima col sangue vostro; e ricevetela, nel separarsi dal Corpo, nel vostro Sacrosanto Costato.

Intrà vulnera tua absconde me.

(a) Job. 34. 27.

Ascolterai la S. Messa, e prenderai la Comunione.

Affin di ottenere dal Signore una buona morte, che ci sia porta dell'eterna Vita; e simile al felice passaggio, che fece S. FILIPPO dal tempo dell'Eternità, ottimo espediente sarà ascoltare sovente, e con divozione la S. Messa. E pericoloso oltre modo lo stato di un'Anima, che fra poco deve separarsi dal Corpo, ed incamminarsi all'altra Vita. Per una parte, oppressa ella da' mortali languori non può agevolmente ricorrere con vivo affetto alla potentissima intercessione de' suoi Santi Avvocati; gli abiti cattivi più che mai inclinano al male; la memoria delle colpe commesse, e l'incertezza di non avere per esse interamente soddisfatto colla penitenza, confonde, ed inviluppa la mente; l'amore di noi medesimi a dismisura si fa sentire; onde l'huomo combattuto da' dolori del corpo, e dalla violenza delle passioni dell'animo, si ritrova ondeggiante in un Mare di angustie. Per l'altra, il Demonio in quegli ultimi periodi della nostra Vita rinforza gli assalti; e siccome il tempo è breve, per guadagnare a se quell'anima, fa tutto lo sforzo a se possibile: schiera in ispaventosa ordinanza le lusinghe per allettare, le minacce per atterrire, i fantasmi per intimorire, le rappresentazioni per muovere, le suggestioni per disperare, le vane chimere

per fare inalberare, le falſe ſperanze per ingannare; e ſe mentre viviamo è tutt'odio, mentre ſiam per morire è tutto furore contra di noi. Chi potrà dunque ſoccorrerci in tanto biſogno? Chi difenderci in così pericoloſo cimento? Chi ſollevarci nel colmo di tanti affanni? I Congionti, gli Amici, il favore de' Grandi, le ricchezze, le dignità a nulla ci giovano. Ma, grazie al Signore, poſſiamo mentre ſiam ſani provvederci per quel tempo tanto pericoloſo di forte, e ſicura protezione; e ſarà affezionarci al divoto eſercizio di udire più, e più Meſſe, come ſi degnò il Signore rivelare alla Beata Metilde. (a) Sappi, o Figliuola, diſſele, che a colui, il quale udirà la Meſſa attentamente, e con divozione, nell' eſtremo della ſua vita io manderò tante volte i Santi miei dal Cielo per ſua conſolazione, e difeſa, quante Meſſe egli avrà udito divotamente nel Mondo. A tal promeſſa dell' eterna,ed infallibil Verità qual cuore non ſi accenderà di deſiderio d' aſſiſtere con ſentimenti di maggior pietà a più Meſſe? Al ſicuro è larga aſſai la promeſſa, che il Signore ne fa di volerci favorire della preſenza, e del patrocinio, nel terribile punto della noſtra morte, di tanti Santi del Paradiſo, quanto ſaranno ſtate le Meſſe da noi divotamente aſcoltate. Deveſi dunque ora procurare con ogni ſtudio poſſibile di provvederci per quel tempo tanto pericoloſo della forte, e ſicura protezione de'Santi del Pa-

(a) *Lib.3.c.14.*

radiso, con assistere, mentre siam sani, con grande affetto di spirito alla celebrazione delle Sante Messe; ed oggi, per principio degli altri giorni, sarò più del solito a tal profittevole esercizio più divotamente applicato.

Ma se tra le ultime penose agonie molto possiamo sperare di ajuto, conforto, e sollievo dalla protezione de' Santi; beni più vantaggiosi possiamo fondatamẽte sperare dalla stretta unione del nostro Signore Sacramentato, che colla Divina presenza ci potrà rendere soave, tranquilla, e preziosa la morte; e perciò tale unione dobbiamo vivamente bramare, ed efficacemente procurare. Questo appunto c'insegnò il medesimo Divin Redentore; poichè sapendo egli, ch'era vicina la sua Passione, e la morte, prima d'entrare in così duro steccato istituì il Sagramento, e di sua mano lo prese. *In ultima Cœna*, notò l'Angelico, (a) *quando Pascha cum Discipulis celebrato, transiturus erat de hoc Mundo ad Patrem, hoc Sacramentum instituit*. Ora perchè l'operare del Redentore non fu mai a caso, resta facile l'intendere, che avendo istituito l'Eucaristia, ed essendosi comunicato in quel tempo. (b) *In qua nocte tradebatur*; volle ammaestrarci di ciò, che fare dobbiamo, e la necessità, che ha l'huomo vicino al morire di un tale conforto.

Ed in vero, se l'huomo accorto, dovendo fare un lungo, e non ben sicuro viaggio, aduna da-

(a) D.Th. opusc.77. (b) 1.Cor.11.

danari; procaccia corrispondenze, si vale del favor degli amici, e soprattutto procura di avere una scorta sicura, ed un compagno fedele, non solo per sollevare il tedio del cammino; ma per assicurarsi il meglio che può, per gli accidenti, che sono molto frequenti ne'lunghi viaggi; E di tal guida il S. Tobia fu sollecito, che fosse provveduto il suo dilettto Figlio Tobiolo, dovendo per incognite strade inviarlo in Rages Città de'Medi. Ogni Cristiano deve fare un lungo viaggio; deve partire da questo all' altro Mondo; e passare per sentieri stretti, incogniti, ed insidiati da poderosi nimici; e perciò deve essere sollecito di premunirsi col suo Giesù Sacramentato, Viatico indeficiente, che insieme gli sarà amico fedelissimo, lettera di cambio, arma, scudo, sollievo, refrigerio, e sicurissima guida, *Cibus ille incomparabilis*, (a) *ineffabilis*, *Viaticum tibi erit saluberrimum*, *Redemptionis tuæ pretium*, *Redemptoris monumentum*, *& redempti munimentum*.

Non è impresa così facile fare una compita rassegna di tutt'i Beni, che reca nel cuore del moribondo Giesù Sacramentato. *O quàm salubria sunt*, esclamava S. Lorenzo Giustiniani; (b) *Cibaria hæc! O quàm munita sunt Divina præsidia! Est namque Sacramentum hoc tamquam Cellarium quoddam, omnium aromatum in se*

 con-

(a) *Apud August. tom. 9. de Visit. Infirm.*
(b) *D. Laur. Justin. de disciplin. Monast. Convers. c. 16.*

continens pretiositatem, & virtutem. In ipsum, qui ingrediuntur, refocillantur ab omni fatigatione, nec deficiunt, donec præsentis vitæ terminus finiatur. Nel punto spaventevole della morte trovasi l'huomo angustiato dalle tentazioni, ed incredibilmente angustiato dal timore della morte vicina, e dal pericolo della morte eterna; onde pensando, che ben presto ha da lasciare ciò, che ama sì forte, e ben presto comparire davanti il Giudice Sovrano, di cui giustamente teme, proverà dolori come d'Inferno: (a) *Circumdederunt me doloris mortis: dolores Inferni circumdederunt me*. A mitigare, anzi ad inzuccherare le pene acerbe del moribondo valerà Giesù Sacramentato; poichè essendo noi certi, che ricevendo l'Eucaristia, venivano ad avere nelle nostre mani la caparra della Vita eterna; e che il morire con Cristo in seno, non è morire, ma un passare da una Vita colma di mille morti ad una Vita immortale, *Mori non potest*, così ne scrisse S.Pier Grisologo, (b) *cui Panis, cui Vita Deus est*, come non dovrà l'Infermo tranquillarsi, e godere in quella separazione, che l'investe di un tanto Bene? (c) *Si quis manducaverit ex hoc Pane vivet in æternum*. Qual contento non trasfonderà nel suo cuore angosciosó un tal pensiero, che 'l benignissimo Giesù essendo disceso in lui velato sotto le specie, in breve è per farsegli godere

(a) *Psal.17.* (b) *Chrysol.ser.166.*
(c) *Joan. 6.*

dere a faccia a faccia nel Paradiso. Quanto all' altro motivo, che reca tanta afflizione nel nostro spirito, per la tema di comparire al Tribunale di Dio, viene altresì a restare in gran parte addolcito; imperocchè riflettendo l'huomo, che il suo Giudice, prima di volerlo giudicare, anzi nell'atto stesso di accingersi al sindicato, benignamente lo pasce, e lo pasce delle sue carni, ha fondamento di concepire straordinarj sentimenti di confidenza. E chi non spererà alla Clemenza del Redentore, s' egli prima di sedere nel Trono per giudicare, scende dimesticamente a ricrearci? *Veniet*, o quanto è dolce il pensarvi col Grisologo, (*a*) *ut quibus est gloria de Regno, sit de familiaritate fiducia.*

Si sforzeranno, nol niego, i spiriti maligni di atterrire, e spaventare il povero moribondo, e congiureranno con insolito furore a' suoi danni; ma vedendo fatto quel Fedele, cibato colle carni divine, Tabernacolo di Diò vivente, non averanno ardire di appressarsi, e sbigottiti da lungi si terranno: *Non accedet ad te malum; & flagellum non appropinquabit Tabernaculò tuo.* (*b*) Anzi smanianti di rabbia, dilegueransi come nebbia al vento, fuggendo da quella stanza, non potendo più resistere alla virtù del Sacramento, che arma l'Agonizante, *Fit ex ipsa sumptione contra Diabolum armatio*,

(a) *D.Petr.Chrys.ser.*144.
(b) *Psal.* 90.

rio, dice il Giustiniani; (a) e che disarma il loro furore. Schiere beati di spiriti beati, che fan corte al Sagramentato Signore, faran corona al letto dell'agonizante Fedele, svegliandoli nuovi lumi alla mente, nuove fiamme divine al cuore, finchè da'lacci del corpo sarà sciolto felicemente lo spirito; ed allora benignamente l'accogliono, e con suoni, e canti festosi sollennizando il suo trionfo, l' introducono nel celeste Campidoglio. Fa fede di tutto ciò il P. S. Gio: Grisostomo: (b) *Quidam mihi narravit, non ille quidem ab alio edoctus, sed dignus habitus, qui id, & vidisset ipse, & audiisset: quod qui de vita hac emigraturi sunt, si Mysteriorum hujusmodi cum pura, ac munda conscientia fuerint participes, spiritum efflaturi, ab Angelis illorum corpora satellitum more stipantibus propter assumptum illud Sacrum, hinc rectà in Cœlum abducuntur.*

Potrà dunque riuscire felice molto, e tranquillla la nostra morte, come l' esperimentò S. FILIPPO, se colla divota assistenza a più, e più Messe mentre viviamo, ci meriteremo l' assistenza di più, e più Santi del Cielo, mentre agonizeremo su 'l letto. E se ci meriteremo la sorte beata di raccogliere tra le penose agonie il nostro Bene Sacramentato. E tal segnalato favore facilmente otterremo, se, mentre siam sani, fre-

(a) *D. Laur. Just. de discipl. Monast. Convers. c. 19.*

(b) *D. Chrysost. lib. 6. de Sacerd.*

frequenteremo la Divina sua Mensa, e con umiltà, e divozione l'accoglieremo sovente nel nostro cuore; poichè coll'uso divoto, e frequente del Divin Sacramento, par che un Cristiano acquisti qualche diritto di ricevere un tanto dono nell'estremo ancora de'suoi giorni. Ma molto più meriteremo di avere un sì valevole conforto in tempo, che saremo abbattuti dal male, ed oppressi dall'agonie, se prenderemo ad imitare il lodevole costume praticato da persone virtuose, e pie, le quali non aspettano i confini della vita a pigliare per Viatico il Divin Sacramento; ma ogni volta, che vanno a comunicarsi, ricevono Gesù, come se stessero su l'orlo della morte, e in punto di tosto ire all'altro Mondo. E non per altro sicuramente, dice il Grisostomo, (a) per Divin comandamento si mangiava dal Popolo Ebreo l'Agnello Pasquale con vesti succinte, con bordoni, e calzari da Viandanti, che per darci la norma di bene accostarci alla Mensa Eucaristica; poichè come il Popolo Ebreo con quei riti della Cena Pasquale dava a vedere di stare in apparecchio coll'uscire d'Egitto, ed entrare nella Terra di promissione; così noi nell'accostarci alla Cena del divino Agnello dobbiamo metterci in apparecchio al gran passaggio dalla Terra al Cielo, dal tempo all'Eternità; conforme n'esorta il Profeta Michea: (b) *Præparemus ad exitum vias nostras.*

(a) *D.Chrysost.hom.82.in Matt.*
(b) *Mich. 3.*

ſtras. Bella pratica, o divoto Lettore, per rendere più fruttuoſe le noſtre Comunioni; per meritarci il Santo Viatico in articolo di morte; per inzuccherare con eſſo tutte le amarezze del noſtro paſſaggio; per rendere nelle mani del Creatore ſantamente lo ſpirito, *in Oſculo Domini*.

Reciterai, dopo il rendimento di grazie, in onore del Signore, e del ſuo Servo S. FILIPPO, per la buona morte, la ſeguente orazione ſtampata in Bologna nell' anno 1654. nella forma, che ſegue in idioma italiano, la quale in idioma latino fu riſtampata in Napoli nell'anno 1702.

ORAZIONE DIVOTISSIMA

AL SANTO P. FILIPPO NERI

Da dirſi ogni giorno per impetrare il buono fine della Vita.

BEnedetto ſia il Santiſſimo Nome del noſtro Signore Gieſù Criſto, della Santiſſima Vergine Maria, ſua Madre, di S. FILIPPO, e di tutta la Celeſte Corte in eterno. Amen.

Santo Padre FILIPPO ſoccorrete queſta mia miſerabile Anima peccatrice, perchè non ſia ſorpreſa da morte improviſa; e non paſſi da queſto Mondo ſenza il debito preparamento per ben morire. E Voi Santiſſima Madre di Dio, Madre ſempre Vergine, pregate per me, per i me-

meriti dell'amarissima Passione del Vostro Unigenito Figliuolo ; acciò con deteſtazione del peccato, abborrimento del Demonio, e della sua ostinazione in male oprare, con una contrizione sincera, ed umile confeſſione, penitenza, e soddisfazione per le mie colpe, con perfetto Amore di Carità verso Dio, e verso il mio Proſſimo, riconciliato con Gesù Cristo, io paſſi da questa Vita mortale all' Eterna: e per pietà vostra, o S.FILIPPO, in quell' ora spaventosa, quando mi abbandoneranno gli spiriti vitali, siate, vi prego, ricordevole di queste umili preghiere, che ora vi porgo, e ponetemi in mente d' invocare sempre in ajuto Gesù Salvatore, e la sua Santa Madre Maria; acciò in quell' ultima ora io sia liberato dalle insidie de' nimici infernali, e sia fatto degno di essere posto da Cristo nel numero de' suoi fedeli servi, ed amici nel Cielo. Amen.

Antifona a S. FILIPPO.

SAnto Padre FILIPPO sieno queste mie preghiere benignamente ricevute da Voi, fate, che io lasci la via del male operare; ed insegnatemi a camminare per la strada della perfezione; siatemi in ajuto, ed impetratemi la Gloria Celeste; e per mezzo di questa orazione, che ora indrizzo a Voi, io sia nell' ora della mia morte riconciliato con Gesù Cristo.

℣. Pregate per Noi S.Padre FILIPPO

℟. Ac-

℟. Acciò siamo fatti degni di ricevere la Gloria promessaci da Cristo.

ORAZIONE.

SIgnore Dio Creatore del Tutto, la Intercessione di S. FILIPPO vostro Confessore ci protegga da ogni avversità; acciò per suo mezzo, prima del giorno della nostra morte, veramente contriti, e sinceramente confessati, possiamo ricevere il gloriosissimo, e Sacrosanto Corpo di Giesù Cristo nel Santissimo Sacramento dell' Altare; e con esso meritare il perdono ancora delle pene alle nostre colpe dovute. Per i meriti di Giesù Nostro Signore. Così sia.

Tre Pater noster, e tre Ave Maria, con questa divotissima orazione jaculatoria.

Giesù, e Maria, vi dono il cuore, e l' Anima mia.

TI avvalerai, come per Lezione Spirituale, del seguente Ragionamento, in cui si rappresenta la tranquilla, e preziosa morte di S. FILIPPO, la quale ben ponderata contiene efficacia di virtuosamente ordinare la buona vita, a cui si conforma ordinariamente la morte.

Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus. Psal. 115. 15.

SI è resa celebre omai quella sentenza di Aristotele, (a) con cui tante volte ridice, che tra tutte le cose terribili niuna ve ne hà più terribile della morte. E' orribile la povertà, sono spaventosi i morbi, sono terribili le persecuzioni; gl' incendj, le desolazioni, le guerre; ma è più spaventoso di tutti il brutto, ed orribil ceffo della spaventosissima morte. Così discorre chi rimira le cose con occhio sensibile, e carnale. Ma chi ravvisa le cose coll'occhio linceo, e purgato della Fede, in altra guisa ragiona. A' Peccatori, a' schiavi delle proprie passioni, agl'huomini tenacemente invischiati nelle panie de' terreni piaceri, il peccato, e l'imbrattata coscienza dipingono il ritratto della morte con colori sì foschi, e malinconici, che chiunque si provi di lor figurarla con colori più soavi, ed allegri, appresso di essi entrerà facilmente in concetto di folle, che miseramente vaneggia. Ma a coloro, che nella Terra vivendo col Corpo, vivono fuori della Terra coll' affettto, e colle brame, che han collocato ne' Cieli, e nel Creatore de' Cieli vien dipinta dalla loro innocenza la morte in aria sì serena, e con tinta così temperata, che stimano essi la morte, un dolce riposo dalle fatiche, una porta dell' eterna vita, ed un perpetuo glorioso trionfo. Di tal verità vi pro-

(a) *Aristot. 3. Eth. c. 7.*

propongo oggi un'evidentissimo argomento nella morte felicissima, e preziosissima di S. FILIPPO Neri; nella quale scorgerete tutte le circostanze degne di eterna memoria; ed in esse si rende maggiormente palese, che la morte de' servi del Signore, non è morte no, terribile, e spaventosa; ma è ricolma di gaudio, è un tranquillo riposo, è una foriera dell' eterna vita. Veniamo al Racconto.

Già FILIPPO Neri per lo spazio di Anni ottanta era vivuto in questo pellegrinaggio in qualità di vero pellegrino, senza nè pure un minimo affettuccio a' beni appartenenti a questo esilio, cogli affetti tutti rivolti a' beni sempiterni della Patria celeste; che perciò all' offerta del sommo degli onori, alli quali possa aspirare un' Ecclesiastico, cioè a dire, della Porpora Cardinalizia, con una santa non curanza, lanciando in alto la berretta, con lingua di Serafino esclamò rivolto al Cielo: Paradiso, Paradiso. Già per tanti lustri infastidito, e nauseante della Terra, col più fervido delle sue potenze anelava unicamente al Cielo; e con lanci amorosi, con brame infocate, con ardenti sospiri, arietando ad ogni ora dolcemente il cuore di Dio, dava frequenti scalate al Paradiso. Anzi era sì veemente la forza dello spirito, desideroso di riposare nel suo centro desiderato, come dimostrava il replicare sovente: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*: che tirava sovente in su con violenza la mole del corpo verso l'Empiro, ov'egli

sico-

riconoſceva ogni ſuo teſoro. Quindi è, che col volto coronato di raggi era ſpeſſe volte oſſervato più palmi ſollevato da terra verſo del Cielo, dove ſi portava a volo ſu le ali della ſua acceſa Carità. E dall'altra parte il Cielo, per ſignificare, che l'annoverava tra' ſuoi Cittadini, paſſava con FILIPPO varie comunicazioni di tenerezza; che perciò manda dall'alto gli Angeli a camparlo da' pericoli, a chiederli limoſina da mendici, a riſtorarlo, e regalarlo con panetti di zucchero nelle malattie, a tenerli Cappella di ſoaviſſime muſiche nelle ſue orazioni. Manda il gran Precurſore S. Gio: Battiſta a ſvelarli i divini voleri, a colmarlo di gaudio, ed a recarli un meriggio di lumi, e di ſoavi ardori allo ſpirito. Non iſdegna l'alta Reina del Paradiſo calare dalla ſublimità del ſuo ſoglio nella piccola ſtanza di FILIPPO a conſigliarlo ne'dubj, a rinvigorirlo ne' deliquj, a beatificarlo tra' morbi penoſi colle finizze teneriſſime di Madre.

Spuntò finalmente quel giorno, tanto da FILIPPO ſoſpirato, in cui ſi compiacque il Sommo Dio ſcioglierlo da' legami del Corpo, e farlo volare felicemente al Paradiſo. Fu queſto il dì venteſimo quinto di Maggio dell'Anno 1595. dopo la mezza notte, Feſta del *Corpus Domini*. Giorno ſopra tutti beatiſſimo, in cui preſe la nobiliſſima inveſtitura di quell' ineffabile, ed imcomprenſibile Bene, che ſvelatamente goduto è il totale empimento del capaciſſimo cuore dell' huomo. Ma di tale felice paſſaggio udite le

memorande circostanze.

Quel FILIPPO, che confortato da lume profetico aveva predetto d' innumerabili la infermità, e la salute, la morte, e la vita; predisse ancora molto tempo innanzi in diverse occasioni, non solo il tempo, e'l giorno della sua morte, ma anche l'ora, e'l modo di quella, e'l luogo della sepoltura, in cui doveva essere seppellito. L' ultimo giorno di Marzo dello stesso Anno, che morì, fece scrivere al P. Flaminio Ricci, che si ritrovava nel Napoletano Oratorio, che tornasse a Roma quanto prima, perchè desiderava vederlo avanti di morire. Era questo Padre molto amato, e stimato da FILIPPO, per le sue rare virtù. Ora rescrivendo il P. Flaminio, che volentieri sarebbbe ritornato, ma che per legitimi impedimenti non poteva farlo insino al Settembre avvenire; FILIPPO gli fece replicare, che in tutti i modi se ne tornasse allora; ma tardando egli, non lasciato partire dall'Arcivescovo di colà, FILIPPO gli fece scriver di nuovo due altre lettere, che tornasse, sebbene l' ultima volta disse: Non sarà più a tempo, come avvenne. Dodici giorni avanti la sua morte congratulandosi con FILIPPO Nero del Nero della prospera salute che godeva, il Santo gli disse: Nero mio, adesso non mi sento male alcuno; ma sappi, che tra pochi giorni dovrò morire. Dieci giorni prima del suo passaggio FILIPPO chiamò Gio: Battista Guerra, Fratello di casa, e l' interrogò dicendo: Quanti

ne

ne abbiamo del mese? Rispose, quindici; soggiunse il Santo: quindici, e dieci a venticinque, e poi ce n'anderemo; e così fù. Pochi dì avanti di morire il Santo fece cercare tutte le scritture, lettere, e memoriali, che aveva, e tutte diede alle fiamme, cosa che non aveva più fatto in tante infermità, che aveva avuto; il che fu poi conosciuto per segno del suo vicino passaggio. Nel giorno precedente alla Festa del *Corpus Domini* fece chiamare in camera il P. Pietro Consolini, suo dilettissimo Figlio, e facendosi metter la mano sopra il petto, ch'era divenuto Tempio vivo dello Spirito Santo, e toccar quelle coste così prodigiosamente elevate, e rotte, quasi licenziandosi gli disse: Ti prego a dirmi una Messa di *Requiem*, e la notte seguente a quella sollennità, felicemente trapassò. Pur lo stesso giorno, stando una donna, chiamata Bernardina, in transito d'età di 80. anni in circa, il Sottocurato della Parocchia partendosi da lei, disse volerla raccomandare alle orazioni di FILIPPO; quindi portatosi dal Santo lo pregò, che facesse orazione per Bernardina, che moriva; FILIPPO mettendosi in orazione, gli disse: Va, che Bernardina guarirà, ed io morrò. E nel medesimo punto, che il Santo si mise in orazione, l'inferma cominciò a sudare, e guarì del tutto. E FILIPPO la notte seguente morì.

Predisse in oltre non oscuramente il luogo della sepoltura; imperocchè ragionando poco prima di morire col P. Francesco Bozio, gli dis-

ſe: Franceſco io voglio venire ad abitare vicino a te. Riſpoſe egli, che quella ſtanza non era a propoſito per la Sua Riverenza. Replicò FILIPPO, che in tutt'i modi voleva andare ad abitare vicino a lui; e così avvenne; poichè morto che fu, poſero il benedetto ſuo Corpo in depoſito in una Cappelletta ſopra gli Archi della Chieſa, incontro all'Organo dal corno dell' Epiſtola; la qual Cappelletta era vicina alla ſtanza, dove abitava il detto P. Franceſco. Il ſopramentovato Gio: Battiſta Guerra, eſſendo ſopraſtante alla fabbrica, diſſe un giorno al Santo: Abbiam finita la ſepoltura per i Padri, e Fratelli di Congregazione. A cui diſſe FILIPPO: Hai tu fatto il luogo per me? Padre sì, riſpoſe il Guerra, e l'abbiam fatto giuſto ſotto l' Altar Maggiore dal corno dell'Epiſtola. Replicò il Santo: Tu non mi ci laſcerai; ſebbene mi ci metterai. Tacque allora Gio:Battiſta. Morto che fu il Santo, l'iſteſſo Gio: Battiſta lo fece mettere nel luogo, che aveva preparato, ſotto l'Altar Maggiore. Ma il giorno ſeguente, per ordine del Cardinal di Firenze, e del Cardinal Borromei, egli ſteſſo fu quegli, che lo cavò dalla ſepoltura comune, e lo trasferì più decentemente nella Cappelletta accennata di ſopra.

Approſſimandoſi in tanto il tempo, nel quale dovea il Sãto volarſene giocondamente al Cielo, celebrava ogni mattina la S. Meſſa con eſtraordinaria divozione, ed immenſo giubilo di cuore; e ben ſi conoſceva eſſer vicino per eſſo il

tran-

transito felice dal pellegrinaggio alla Patria.
Giunto dunque il giorno della solennità del SS. Sacramento, (Festa da lui sempre celebrata con estraordinario fervore) che in quell'anno venne a'venticinque di Maggio, accolse FILIPPO benignamente coloro, che venivano da lui per confessarsi, e per ricevere indrizzo nella via della virtù: tutti teneramente abbracciava, a tutti porgeva sani consigli, stimolando tutti all'orazione, alla frequenza de'Sacramenti, alla lezione delle Vite de' Santi, ed udire volentieri la divina parola. Spedite le confessioni, recitò con ineffabile divozione le ore canoniche; Dapoi celebrò la S. Messa nella sua dimestica Cappelletta, e giunto al *Gloria in excelsis Deo*, cominciò a cantare, contro il suo solito, seguitando il canto sino quasi alla fine dell'Inno, palesando l' allegrezza del puro suo spirito, e lo giubilo interno del suo cuore; ben sapendo che dopo aver compito a' doveri di Sacerdote, doveva cadere vittima fortunata di divina Carità; e dopo aver gustato quel prezioso pegno dell'Eterna Gloria, doveva riceverne tantosto l' investitura nella felicissima fruizione dell'amato suo Dio. Comunicò in oltre alcuni suoi Penitenti; rendette affettuosissime grazie, e diede gl' ultimi carissimi amplessi al suo Signore Sacramentato, con cui dovevasi trappoco intimamente unire alla svelata nel Paradiso. Ragionò con molti, e co'Cardinali Cusani, e Borromei di materie attenenti allo spirito:

Prese un brodo: recitò i Vespri, e Completa; fece leggere le Vite de'Santi, e segnatamente la Vita di S.Bernardino da Siena. Recitò il Mattutino del giorno seguente, ed ascoltò di nuovo le Confessioni di alcuni Padri, che dovevano la mattina seguente celebrare le prime Messe. E qui fa uopo esclamare con S Macario Abate: (a) O *Anima insatiabili dilectione flagrans*! O Anima grande, impastata di Divina Carità, ed insaziabile nell'amare! Pochi momenti ci restano per compiere il lungo corso della sua travagliatissima Vita, nè si dispensa dalle fatiche, che porta seco il confessare, l'assolvere, e l'istruire i Penitenti! Un Santo Religioso dell'Ordine di S.Francesco, per nome F.Antonio de Segovia, soleva dire, che se Dio gli avesse fatto mercede di andare in Paradiso, averebbe desiderato di tenere un piè fuori, per udire le Confessioni; e se quando avesse posto un piè in quella soglia beata, fosse stato richiesto da un Peccatore di confessarlo, si sarebbe rivolto in dietro per udirlo, e soccorrerlo in quel bisogno. Il pio desiderio di questo virtuosissimo Religioso, a me pare essersi adempito nel nostro Santo, il quale avendo posto già, per così dire, un piè nella soglia felice del Paradiso, indugiò di entrarvi, per ascoltare le Confessioni de'Penitenti:

Così satollo FILIPPO dell'esercizio della sua insaziabile Carità perseverante sino agli ultimi periodi della sua Vita mortale, nelle tre

(a) *D.Macar.tom.*10.

ore di notte entrò nel letto, sano di corpo, e senza che apparisse alcun segno d'infermità. E domandando che ora fusse, gli fu risposto, essere tre ore sonate; ed egli come se parlasse seco stesso soggiunse: Tre, e tre sei, e poi ce n'anderemo. Postosi dunque in letto, e licenziati tutti, volle rimaner solo, per dimesticamente trattare, in quei preziosi momenti che gli restavano, col suo Sign., al quale anelava con focosissime brame. Dopo le cinque ore incominciò a passeggiare per la stanza; il che sentendo il P. Gallonio, che stava sotto la sua camera, corse di sopra, e lo trovò, che di nuovo si era gittato su'l letto con un poco di catarro alla gola, e gli domandò, come si sentisse: E FILIPPO gli disse: Antonio io me ne vo. Allora il P.Antonio chiamò i Padri, i quali accorrendo, inginocchiatisi intorno al letto, fecero dolente corona al loro Santo Padre, che si partiva. Feceli la raccomandazione dell'Anima il P.Cesare Baronio, allora Superiore; a richiesta del quale, alzando FILIPPO alquanto la mano, benedisse tutti; significando loro, con sollevare divotamente gli occhi al Cielo, che dal Cielo aveva loro implorata una copiosa benedizione. Stampando poi con tutta l'Anima in su le labbra dolcissimi baci nella cara Immagine del suo Signore Crocifisso; sopraffatto da immensa famma di Divino Amore, e vibrando dal volto vive scintille di accesa Carità, nella ferita del Sacrosanto costato di Giesù, quasi dolcemente si addor-

mentasse, felicemente spirò; passando dalla Fede amorosa alla visione beata del divino Oggetto, che con divina efficacia l'attraeva, e dall' esilio alla Patria, senza punto interrompere quel ferventissimo atto di amor di Dio, con che stava ardendo attualmēte. E in che altra maniera sarebbe spirato, se morir potesse, un Serafino? Se S. Bernardo si fosse ritrovato presente a tal felice transito, ricolmo d' ineffabile gioja, avrebbe sicuramente esclamato: (a) *Ubi est mors stimulus tuus? Jam non stimulus, sed jubilus: Ecce homo, qui cantando moritur, & moriendo cantat*. Dov'è adesso lo spavento della morte? Dove sono spariti i suoi terrori, e le sue funeste apparenze? Ecco un' Huomo, più che Huomo, che niente smarrito al vedere il visaccio di morte, la riceve con giubili, la saluta con canti, e la ravvisa per foriera dell' Eterna Vita.

Ed in fatti nel punto dello spirare di FILIPPO, come fu dimostrato in visione ad una Monaca Domenicana di gran perfezione, si spalancarono i Cieli, calarono da quel Regno beato innumerabili Anime d'ogni stato, e condizione, che si eran salvate coll' indrizzo del Santo; accorsero folte schiere di Angeli, fecero ala nobilissima i Serafini; e l'Anima purissima di FILIPPO, ricolma di meriti, tra le soavi armonie di suoni, e canti de' celesti Cori; tra gli onori, e gli applausi di quei felicissimi Cittadini, entrò con sollennissimo trionfo nell' eterno

no

no Campidoglio del Paradiso. Chi potrà qui esprimere le cortesi accoglienze, che fecero a quell'Anima grande di FILIPPO, tutte le Gerarchie degli Angeli, e tutti gli Ordini de'Santi? L' accolsero giubilanti le Sante Vergini; poichè sentivansi novellamente ricreare alla pellegrina fragranza, che seco recava nel Cielo il candido Giglio della incontaminata Purità di FILIPPO, tanto ricolma di più grato odore, quanto fu più combattuto dalle occasioni. Lo bramavano tra i loro Ordini i Santi Confessori, ed i Dottori, perchè era vivuto il Direttore di tutte le coscienze, e'l Maestro perissimo, ed irrefragabile di tutte le Anime. Chiedevano, che si annoverasse tra loro i Santi Martiri; poichè lo scorgevano triplicemente Martire di Desiderio, di Tolleranza, e di Mortificazione. Si fecero incontro i Profeti, e nella loro adunanza l'offerirono assai maestosa la sedia. Al loro Ordine supremo si protestarono, che dovesse FILIPPO aggiugnersi, i Santi Appostoli, mentre adempì perfettamente le parti dell'Appostolato nella conversione di Ebrei, Infedeli, ed innumerabili peccatori, e nella santificazione d'innumerabil Fedeli. L'accolse con tenerezza sviscerata di Madre, la Regina del Paradiso, mentre FILIPPO fin dalle fasce succiato aveva col latte una tenerissima divozione verso di lei; e dall'età bambina fino all'estrema vecchiezza l'ossequiò sempre come sua amatissima Madre; e l'incoronò come dispotica

Re-

Regina di tutti i suoi affetti; e delle sue potenze. La Persona dello Spirito Santo feceli gratissime accoglienze, riconoscendo lo spirito del Santo per un ricettacolo de' suoi Doni; Archivio de' suoi secreti, sfera, e centro delle divine sue fiamme, ed Officina prodigiosa delle sue ammirabili operazioni. Cristo Redentore lo strinse teneramente al suo seno; e allora fu, che lo spirito di FILIPPO fu sopraffatto da una piena ineffabile di gaudio, mentre si vide insepabilmente unito a quel suo caro Giesù, al quale col più fino delle finissime tenerezze, e col più fervido de' suoi ferventissimi voti per il lungo corso di tanti lustri aveva incessantemente anelato. E finalmente l' Eterno Padre l'investì di quegli onori, di quella gloria, e di quella felicità, che FILIPPO avevasi meritato per rendersi Padre in terra di figliuoli senza numero, che con immense fatiche aveva partorito alla Fede, alla Grazia, alla Penitenza, ed alla Santità.

Nè volle il Signore, che il Santissimo Corpo di FILIPPO imbalsamato dalla Virginità, e per sì lungo tempo Tempio vivo dello Spirito Santo, restasse in terra senza gli dovuti onori. La stessa mattina del transito felice del Santo, fu esposto in Chiesa il suo adorabile Corpo; e concorrendovi popolo innumerabile, Signori, Dame, Prelati, e Cardinali, chi per divozione gli tagliava le vesti, chi li capegli, e le unghie, chi raccontava le sue virtù; alcuni dicevano,

ch'

ch'era spento un gran lume della Chiesa di Dio; altri, ch'era morto l'esemplare della Sãtità. Moltissimi infermi impetrarono la bramata sanità al tocco della sua Bara, o alla semplice invocazione del suo nome benedetto. Si sospesero in breve colla permissione di Clemente VIII. non solo mille, e mille voti alla sua Cappella, ma anche molte lampane ardenti, quivi inviate dal Duca di Baviera, da Carlo di Lorena, e dà altri riguardevoli Personaggi. Si addobbò il suo sepolcro con coltri di broccato, con drappi di argento, ed oro, quivi mandati da' Cardinali Borromei, e Cusani. Sicchè la Chiesa militante facendo ecco giulivo a' giubili della Trionfante, gareggiò colla medesima nel contribuire i suoi onori ad un Santo così amabile, e sì prodigioso.

A noi conviene esclamare: *Sic moritur Justus. Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.* (a) Quanto riesce lieta, gioconda, preziosa; aggiugniamo, gloriosa, e trionfante la morte de' Giusti! A tal riflessione ognuno di noi esalando un divoto sospiro dal più profondo del petto, alza le voci, e grida col Profeta Balaam: *Moriatur Anima mea morte Justorum.* (a) Chi mi concede, che io muoia con una morte somigliante! Ma poco ci servirà questo sterile desiderio, se non ci conformiamo a' Giusti nelle virtuose operazioni della Vita. Non si sa, che una morte tranquilla è frutto di una Vita mor-

(a) *Num.* 23. 10.

mortificata? Per uscir giubilando da questo Mondo non bisogna viverci deliziando, ma combattendo generosamente colle proprie passioni, tenendo a freno corto gli appetiti del senso; ed esercitandoci, come han fatto i Santi, in un perfetto staccamento delle vanità del presente esilio, ed in una pratica fedele delle Cristiane virtù convenienti al proprio stato. In somma è una schietta verità quella, che replicava sovente S.FILIPPO: Il Paradiso non è boccone da Poltroni,

DETTI SENTENZIOSI,

Ricordi, ed Ammaestramenti di S.FILIPPO per fare una buona morte.

LA memoria continuata della morte è un' accertata Maestra della buona Vita, e ci dà speranza fondata di fare finalmente una buona morte. Così S. FILIPPO convertì un Giovane molto dissoluto, con pregarlo, che volesse dire ogni giorno sette volte la Salve Regina; e poi baciasse la terra, dicendo queste parole: Domani potrei esser morto. Il che facendo il Giovane, in breve si ridusse a buonissima Vita; e dopo quattordici anni morì con segni di gran divozione. (*a*)

Soleva egli dire, che i veri servi del Signore hanno la Vita in pazienza, e la morte in desíde-

(a) *Vita lib.2. cap.6. n.3.*

ſiderio. E perciò il Santo nelle ſue lunghe, e pericoloſe infermità di cinquanta, e ſeſſanta giorni per volta, nelle quali preſe quattro volte l'Olio Santo, fu veduto ſempre colla faccia allegra, e colla fronte ſerena. Anzi eſſendo una volta diſperato da'Medici, e leggendo egli nel volto meſto di tutti il rammarico che ſentivano, come che dubbitavano della ſua morte, con animo coſtante, e con voce ſonora, diſſe: *Paratus ſum, & non ſum turbatus*. Ed anche ſoleva nelle ſue gradi infermità replicare: Signor mio, ſe mi vuoi, eccomi. (*a*)

Eſortava tutti, e maſſimamente i principianti, alla Meditazione della morte, e degli altri Noviſſimi; ſolito a dire: che chi non va nell' Inferno vivo, porta gran pericolo di andarvi dopo la morte. (*b*)

Reciterai al ſolito alla gran Madre di Dio, che colla ſua dolce memoria, col ſuo adorato Nome, e col ſuo efficace Patrocinio potrà inzuccherare le amarezze delle noſtre agonie, la Corona, che ſoleva inſegnare, e divotamente recitare S.FILIPPO; come ſi nota nel foglio 39. di queſto Libro.

MEDITAZIONE PER LA SERA.

PRimo punto. Conſidera ciò, che fece S.FILIPPO nelle ultime ore della ſua vita mor-

(a) *Vita lib.2.cap.20.n.16:*
(b) *Vita lib.2.cap.1.n.19.*

mortale. Tutte le ſpeſe in orazioni, in confeſſar penitenti, in dettare ad eſſi lezioni di vita eterna, in udir leggere le Vite de' Santi; poichè abituato FILIPPO negli eſercizj divoti, non ſa laſciarli negli ultimi periodi della Vita. Or'io, che a gran fatica mi eſercito in qualche atto virtuoſo, eſſendo ſano, potrò forſe praticar le virtù, moribondo? Il corpo in quell' eſtremo deſtituto di forze, ed oppreſſo dalla febbre, che brucia le viſcere, le accende con ſete rabbioſa, affanna il petto, e ſtrigne il reſpiro, rieſce di ſomma gravezza, e dà impaccio alla povera Anima, che deve operare col ſuſſidio degli organi de' ſenſi corporali. *Corpus, quod corrumpitur, aggravat Animam.* (a) Dall' altro canto l'Anima conſiderata in ſe ſteſſa, quando nel tempo della vita ſia malamente abituata, come potrà in quell' ultimo ſuperare gli oſtacoli, che gli recano i ſuoi mali Abiti radicati, e la ſua inveterata affezione al male? Un' Anima che viſſe confederata col Peccato, ed in lega aſſai ſtretta co' vizj, ſenz' alcuno eſercizio delle Criſtiane Virtù, ſvogliata, e nauſeante de' Beni celeſti, ſempre inviſchiata cogli affetti, ed inviluppata colle cure a' ſpaſſi, a' guſti, agli affari di queſta Terra, ſarebbe pure un miracolo, che in breve tempo deteſti, abbomini, ed abboriſca *ſuper omnia* quei peccati, quegli oggetti, e quelle creature, che ſtimò, amò, idolatrò *ſuper omnia.* Sarebbe coteſto un miracolo; giacchè

(a) *Sap.* 9. 15.

chè miracolo si è, al parere de' Savj, far passaggio da un sommo contrario all' altro contrario sommo senza toccar mezzo in un tratto. Come, in un batter di palpebra, potrò, misero me! saltare dagli odj, dalle vendette, dagli amori sregolati al sommo abbominio de' medesimi, e fare in un baleno questo così prodigioso cambiamento di cuore? Non ti fidare, o Anima mia, di tal tempo, per assicurarti l' Eternità beata, e per scansare la misera. Fuggi da questo punto in poi le operazioni malvage; esercitati di continuo nelle Cristiane virtù, ti sia a cuore frequentare gli atti di Fede, Speranza, e Carità; non passi per te un giorno, in cui non abbi detestato con un' atto di vera contrizione le colpe; ed in tal guisa ti si renderà facile l'esercizio delle medesime virtù in punto di morte, da cui depende l' Eterna Vita; Eccomi, o mio Signore, vi amerò sempre, vi ubbidirò sempre, vi servirò sempre. Stabilisco di esser tutto vostro nella vita, e nella morte. E spero di esserlo tutta l' Eternità.

Secondo punto. Considera come nel punto medesimo del felice transito di S.FILIPPO, apparve a molte Persone, che cortigiato dagli Angeli, ammantato di splendore, e coronato di raggi luminosi, sopra un Trono di gloria, era portato con solenne pompa al Paradiso. Rallegrati col Santo del grado così eminente di Gloria, a cui fu sollevato, e considera quanto vantaggioso sia il premio, che ricevono i servi del

Si-

Signore per le penitenze, mortificazioni, e pene allegramente sostenute, e per l'esercizio continuato delle virtù! Solleva gli occhi a rimirare l'altezza del soglio, la porpora non soggetta alle tarle, la corona tempestata di stelle, con cui vien premiato nel beatissimo Regno del Paradiso il gran merito di S.FILIPPO. Odi gli applausi, le lodi, gli encomj, che quivi si tessono alle sue eroiche virtù; e se ti spaventano le campagne di spine mostrate dal Santo ad una Monaca di S.Marta, nel punto che ne volava all'Empiro; ti allettino molto più le delizie, ed i contenti, che ora gode nel Gielo; poichè furono momentanee le punture, e saranno sempiterni i godimenti. *Ne respicias, quòd arcta via est, sed quò ducit*, ci anima il Grisostomo. (a) Ah, che sono incomprensibili i premj, o mio Dio, con quali rimeritate nel Paradiso la fedel servitù, che vi prestano i Fedeli in questa terra; e però efficacemente mi stimolate ad amarvi ardentemente, e fedelmente servirvi. Ma pure un' altro motivo a far ciò più efficacemente mi strigne: Nè pure il posso pensare di non aver da amarvi, e glorificarvi in eterno, o mio Signore tutt'amabile, e tutto adorabile. Io nel servirvi non guardo a miei contenti, nè a scansar le mie pene: ma penso ad amar Voi, e a darvi gloria in eterno.

Terminata la Meditazione potrai al solito divotamente recitare ottanta *Gloria Patri, &c.*

(a) *D.Chrysost.in Matt.7.*

&c. alla Santissima Trinità in rendimento di grazie, per i Doni, Privilegj, Favori, e Grazie concesse a S. FILIPPO Neri in tutto il lungo corso degli ottanta Anni della sua Santissima Vita; aggiugnendo nel fine la seguente orazione alla Santissima Trinità:

O Santissima, ed Individua Trinità, vi amo, vi lodo, vi ringrazio, e benedico in eterno per tutti i stupendi, e segnalati doni concessi al vostro Servo S. FILIPPO, e per quella morte ancora, con cui terminò la sua Santissima Vita; e volò la sua Anima a' sempiterni contenti. O grande, ed immenso Dio vi adoro, benedico, e ringrazio, ed amo col cuore, e colla lingua di tutt'i Santi, i quali chiudendo con una morte tranquillissima la loro virtuosissima vita mortale, fecero passaggio dal pianto al riso, dalla carcere al Regno, e dalla Terra al Cielo, ed ora assorbiti da un'Oceano senza fondo, e senza lito d'ineffabile gioja, vi godono incessantemente, e vi goderanno in eterno; e vi prego per i meriti loro, e per meriti ancora della Santissima Vergine, che vogliate assistermi colla vostra efficacissima grazia, acciò regoli io il rimanente di questa mia misera vita in tal maniera, che mi prometta una tranquilla morte, che mi sia porta all'Eterna Vita. E Voi Beatissima Vergine, Refugio de'Peccatori, Ristoro de'Moribondi, ed Aurea Porta dell' Eterna vita; e S. FILIPPO, mio Protettore, e Padre, impetratemi una buona morte. Fate, deh per pietà, che il mio be-

nignissimo Gesù compisca in me l' opera cotanto amorosa della sua Redenzione; mi facci preda sua, e sua eredità. Fate che nel separarsi dal Corpo questo Spirito mio, mondato già nel prezioso suo Sangue, sia nelle sue mani cortesemente accolto, per trasferirlo nel Cielo, come trofeo della sua Carità, per aver egli una voce di più, che canti perpetuamente le sue glorie nel Paradiso. Così sia.

ESEMPIO

Tratto dalla Vita di S. FILIPPO, con cui si dimostra l'ineffabile allegrezza, con la quale muojono i veri servi del Signore.

TRa gl'innumerabili Allievi, e Penitenti di S. FILIPPO si distinse nella bontà della Vita, e nella Morte giconda, Gio:Battista Salviati, Fratello di Antonio Maria Cardinal Salviati, Personaggio molto riguardevole, sì per la Nobiltà della sua Famiglia, come anche per la stretta parentela, che avea con Caterina de' Medici Regina di Francia. Sotto la disciplina del Santo si sollevò Gio:Battista a grado eminente di Cristiana pietà; imperocchè le opere di Carità, l'orazione frequente, e la continuata mortificazione, nella quale S. FILIPPO giornalmente l'esercitava, erano il suo impiego cotidiano. Frequentava in oltre gli Spedali, facendo agl'Infermi tutti quei servigi, che soglio-
no

no loro occorrere, ancorchè vili, e bassi; nè devesi passar sotto silenzio, come portandosi egli un giorno tra gli altri allo Spedale della Consolazione, vi trovò un'Infermo, che per l'addietro era stato suo servitore; a cui volendo, com' era suo solito, rifare il letto, gli disse, che si levasse. L'Infermo gli domandò perchè? Perchè, rispose Gio: Battista, io voglio rifarti il letto. Ma l'infermo, che nulla sapeva della mutazion della sua vita, pensando, che egli volesse burlarsi di lui, gli rispose: Eh Signor Gio:Battista, questo non è tempo di dar la burla a'poveri servitori: di grazia lasciatemi stare. Replicò il Salviati: Io dico, che voglio farti il letto in tutt' i modi; e parlo da senno. Il servitore stando pure nella stessa opinione d' esser burlato, e mosso ancora da rispetto, che gli portava, cominciò ad ostinarsi, che non voleva in alcun modo, che gli facesse il letto; e così durando per lungo spazio di tempo la contesa, finalmente la carità, ed umiltà di Gio:Battista superò la troppa ostinazione, e durezza del servitore. Giunse il Salviati a tal segno di mortificazione, che dove pomposamente vestiva, e portava seco gran comitiva di servitori, praticato ch' ebbe col Santo, e gustato lo spirito, non solo voleva vestire positivamente, ma nè meno voleva menarsi dietro alcun servitore: benchè S. FILIPPO per degni rispetti gli comandasse, che vestisse da suo pari, sebbene modestamente, e che portasse il corteggio de'servitori, come ri-

mento dolorofo, e colle volontarie penitenze! Qual contento ripetere in quell'ultimo col fuo amato Giesù le fue confuete espressioni di amore, e le fue dichiarazioni di confidenza; che non ha voluto, nè vuole altro che lui, e che in lui ha fperato, e fpera, che farà fuo amante per fempre! Quale ineffabile gioja ricordarfi in quel punto di non aver fecondato le fue paffioni, nè contentato le sfrenate fue voglie, efferfi contenuto da'diletti illeciti, e fervitofi folo degl'innocenti con moderazione! Benedette, dirà, le divozioni, le mortificazioni, i digiuni, le limofine, i cilizj, le difcipline, le umiljazioni, che mi han guadagnata l' amicizia del mio Signore. Sento, è vero, i dovuti ribrezzi di giufto timore per la morte imminente, e per il vicino Giudizio, ma quella bocca di Paradifo del mio caro Giesù, come pronunzierà contro di me il *difcede*, fe io ho bramato fempre di non dilungarmi nè pure un paffo da lui? Eccone il ficuro pegno del Divin Viatico: Egli viene in perfona per avvalorarmi, e per accogliere benignamente tra le fue braccia quefto mio fpirito da lui creato, e redento col preziofo fuo Sangue. Una vita dunque virtuofa ci promette una morte confolata; e chi vive da Criftiano, anche tra le ferali agonie gufta un faggio del Paradifo.

NONO GIORNO
DELLA NOVENA
PER LA FESTA
DI
S. FILIPPO NERI.

MEDITAZIONE PER LA MATTINA.

Sopra l' efficacia del Patrocinio del Santo, e modo di conseguirlo.

Rimo punto. Confidera la gran neceſſità, che tutti abbiamo del Patrocinio de' Santi. Noi ſiamo per la fiacchezza della natura corrotta aſſai deboli nel bene; fa meſtieri dunque che ci appoggiamo al loro valevole Patrocinio. Siamo ciechi nell'intelletto;non poſſiamo ſchivare gl'inciampi, ed i precipizj, e perciò nel tenebroſo ſtato dell'ignoranza la noſtra cieca mente ha biſogno della luce de'Santi, i quali corteſemente c' illuminano, moſtrandoci la vera via dell'eterna ſalute. In oltre ſono molti, ed aſtuti gl' Infernali nimici, che ci tendono ad ogni paſſo l'inſidie; e per tanto è uopo della valevole protezione de' Santi, che ci fanno ſcudo con-

tro

tro sì potenti avversarj. Riconosci umilmente la tua cecità, e la tua debolezza; e prega cordialmente il Signore, che ti conceda la valevole Protezione del suo fedel servo, ed intimo amico S. FILIPPO, il quale ti sia lume tra le folte tenebre di questa Terra; ti sia sostegno per non cadere nel baratro della colpa; e ti sia una compita Armeria per sottomettere tutti gl'infernali nimici. Ah, mio Signore, col Patrocinio di S.FILIPPO *perfice gressus meos in semitis tuis*. fate che non segni i miei passi colle mortali cadute. *Deus meus illumina tenebras meas.* Fate che mi sia egli luminoso fanale per guidarmi felicemente al porto. E fate che colla sua prepotenza abbatta l' orgoglio del mio nimico infernale; affinchè il maligno non possa mai gloriarsi di avermi sottratto dalla vostra ubbidienza. *Ne quando dicat inimicus meus, praevalui adversus eum.*

Secondo punto. Considera quanto sia valevole il Patrocinio de'Santi, e quanto efficace per nostro profitto la loro intercessione. Doppiamente intercedono per noi i Santi, dice S. Tomaso, (*a*) con preghiere espresse, e con tacite. Con tacite, perchè i loro meriti sono continuamente presenti a Dio; e però rendendo a lui gloria, e nel tempo stesso chieggono a Dio pietà per le nostre miserie. Troppo sono eloquenti alla impetrazione le loro mortificazioni, la loro tolleranza, le loro fatiche, le piaghe che rileva-

(a) *D.Th.suppl.q.72.art.3.*

rono per gloria del Signore, senz'altra aggiunta di preghiere, che vengano dalla loro voce. Intercedono ancora per noi con preghiere espresse; e queste sono fornite di una virtù incomparabile, per giovarci a segno, che il loro pregare davanti a Dio, pare che abbia quasi del violento: *Ira Dei precibus Sanctorum frangitur*, dice S. Girolamo. *(a)* Da ciò potrai svegliare nel tuo cuore una somma fiducia nel potente Patrocinio del tuo Padre, e Protettore S.FILIPPO. Se lo saprai divotamente invocare, egli perorerà a tuo favore avanti il Trono di Dio colla sua mortificazione, colla pietà, colla tolleranza, colla castità, e colle fatiche dell'Appostolico ministero, per cui tanto piacque al Signore. Aggiugnerà le preghiere espresse; onde farà per te soave violenza al dolcissimo cuore di Dio. Deh, mio Signore, nelle urgenze, ne' pericoli, e nelle miserie di quest'Anima mia, non riguardate al mio demerito; ma abbiate riguardo agli eccelsi meriti di S. FILIPPO, mio Protettore. Per i meriti della sua incontaminata Purezza, concedetemi che non vi offenda; e per i meriti della sua ardentissima Carità, concedetemi che ancor' io svisceratamente vi ami con amore ardente, operoso, e tollerante. *Diligam te, Domine, virtus mea, diligam te.*

ORA

(a) *D.Hierony.In Ezech.c.*13.

ORAZIONI JACULATORIE,

Con cui s' implora il Patrocinio di S. FILIPPO.

R*Espice de Cælo Sancte Pater* PHILIPPE.
Deh, o mio S.Padre, dall'alto de'Cieli dispensate un'occhiata benigna verso di me infelice, che con tutto il cuore v'invoca.

Fugate, vi priego, col grato odore de' vostri Gigli dalla mia Anima il lezzo della mia impurità.

Impetratemi, o mio S.Padre, che a vostra imitazione, io sempre viva attaccato alla Croce di Giesù co'chiodi della mortificazione, e della tolleranza.

Fuoco, o mio Santo Padre, e vive fiamme mandate dal Cielo in questo cuore gelato, affinchè io possa satollarmi d' amare il mio amabilissimo Giesù.

Divini amoris in me ignem accende.

Concedetemi la Grazia, o Santissimo Padre, di accettarmi per vostro figlio; e perciò impetratemi l' umiltà, senza di cui non potrò mai godere il pregio, ed i vantaggi della vostra Figliuolanza.

Filios tuos, Pater Optime, moribus instrue.

Padre Santissimo santifica i tuoi Figliuoli.

Ascol-

Ascolterai la S. Messa, e prenderai la Comunione.

LA similitudine è quella, che stabilmente fonda in due cuori lo scambievole amore. Quindi è, che se Noi bramiamo conciliarci l'amore, e la benevolenza di S. FILIPPO, e godere del suo Patrocinio, è necessario, che studiamo di avvicinarci sempre più ad esso con una imitazione fedele de' suoi costumi. Il Girasole segue il suo amato Pianeta col guardo solo, ma col piè: Non basta in tal guisa seguire il nostro gloriosissimo Padre Sole di Santità; che è quanto dire, non basta seguirlo approvando, e ammirando le sue sovreroiche virtù, ed i sublimissimi Doni, se poi frattanto fitti in terra col piè dell'affetto, non teniamo dietro alle sante sue orme colla fedele imitazione delle sue virtù. Aveva egli in costume in ogni mattina ascoltare più Messe, con somma composizione di corpo, ed altrettanta divozione di cuore; godendo oltre modo di star vicino al suo Signore Sacramentato, adorarlo, riverirlo, ed ossequiarlo su de'Sacri Altari, ed esponere a lui frequentemente umilissime suppliche: Si comunicava inoltre ogni mattina, essendo ancor Laico, con esquisita preparazione; e fatto già Sacerdote costumava celebrare la S. Messa in ogni dì, esperimentando un Paradiso di delizie nell'unirsi per mezzo del Sacramento col suo amatissimo Bene.

Quin-

Quindi è, che nelle Costituzioni da lui lasciate per i suoi figliuoli dell' Istituto da lui fondato, si trova espressamente comandato, che tutt'i Sacerdoti debbano ogni mattina celebrare la Santa Messa: *Sacrum quotidiè peragunt*; E si registra parimente in esse il lodevolissimo costume, non pur de'Laici, e de'Cherici; ma de'Sacerdoti medesimi di servire frequentemente le Messe con tali parole: *In divina Sacrificio Missæ, non solùm singuli quotidiè Clerici; Laicique deserviunt, sed Sacerdotes complures, laude quidem digni, sunt administri.* (a) E più generalmente parlando, il Nostro Santo fu quello, che promosse con tutta l'efficacia la frequenza del Divino Cibo ne'suoi tempi, ne'quali appena una volta sola il comune de' Fedeli si accostavano all' Eucaristica Mensa. Se dunque vogliamo conciliarci l'affetto, e la benevolenza di S.FILIPPO, e bramiamo godere i copiosi frutti del suo valevole Patrocinio, è necessario, che ci miri dal Cielo tutti attenti, e studiosi nella venerazione, e nell'ossequio di Giesù Sacramentato; con trovarci presenti in ogni dì a più Messe, e con accogliere divotamente nel nostro cuore la bellezza del Paradiso.

A tutto ciò si aggiugne, che i Santi del Cielo riguardano con tenerezza di affetto tutti coloro, che scorgono intimamente uniti al loro amatissimo Signore, per mezzo del Sacramento; poichè li contemplano divenuti quasi un

solo

(a) *Instit. cap.9.*

ſolo Corpo, una carne ſola, ed un cuore medeſimo col Figliuolo di Dio. *Ob hanc cauſam*, ſcrive il Niſſeno, (a) *in eſcam ſe nobis proponit, is qui ſemper eſt, ut accipientes illum id efficiamur, quod ipſe eſt*. E l'Angelico Maeſtro S. Tomaſo affermaci, (b) che per mezzo della Comunione, ſiamo noi fatti conſanguinei, e concorporei di Criſto: *Quicumque hoc Sacramentum ſumit ex hoc ipſo ſignificat, ſe eſſe Chriſto unitum, & membris ejus incorporatum*. Simili ſentimenti eſpreſſe S. Gio: Griſoſtomo, quando in perſona di Criſto ebbe a dire: (c) *Non utcumque commiſceor tibi, ſed connector, comedor, & in fruſta concidor, ut ſumma conjunctio, & commixtio, atque unio fiat*. Mirando dunque i Santi dal Paradiſo un Fedele tanto intimamente congiunto, ed inviſcerato col loro Dio, immenſamente da eſſi amato, rimirano quel Fedele con maggior tenerezza di affetto, deſiderano i ſuoi vantaggi, e più che volentieri prendono il ſuo Patrocinio, ſperando di ottenere a pro di eſſo ogni Grazia, ſe lo mirano incorporato a Gieſù Criſto. E per tal ragione noi ancora frequentando divotamente l' Eucariſtica Menſa ci potremo promettere la paterna protezione di S FILIPpO.

Non ſarà fuor di propoſito qui far menzione di ciò, che avvenne un giorno a Santa Ger-

(a) *Niſſen.In Eccl.cap.3.*
(b) *D.Th.3.p.q.8.ar.4.c.*
(c) *D.Chryſoſt.hom.18.in Ep.Pauli.*

Gertrude . Erasi costei in una mattina divotamente comunicata ; e rendeva per tal favore affettuose grazie al Signore . Quando fu meritevole di udire il Salvatore , che ragionando colla sua Santissima Madre , così le disse : *Respice , ò Mater, hanc causa mei* . Riguardate , o Madre, con occhio benefico costei per mio amore , giacchè mi vedete a lei così intimamente unito . Ah, amorosissimo mio Padre , e potente Protettore S. FILIPPO , (dirò io) compiacetevi di rimirare colla vostra tenerissima pietà l' Anima mia, per cagione dell'amabilissimo Giesù, a cui esso è nel Sacramento unita : non merita esser riguardata da Voi per tante macchie; e deformità,dalle quali ella è sconciamente contaminata ; ma per amore di Giesù , che sempre è stato , è , e per tutta l'eternità sarà l' oggetto delle vostre ardentissime svisceratezze , quale vedete ora a me intimamente unito, *respice, respice , ò Sancte Pater , animam meam causa dilectissimi Domini* Jesu . A tale istanza , accompagnata da umilissimi , ed affettuosissimi sentimenti del cuore , mi confido, che le paterne viscere di S. FILIPPO s'inteneriranno a favore di questo miserabil peccatore , e gl'impetrerà dalla divina clemenza disposizione tale , che non solo in avvenire possa ricevere con frutto la Divina Eucaristia , ma possa trappoco avanzarsi a'gradi più sollevati dalla Cristiana perfezione.

Dopo aver rese divotamenre le grazie per la Santa Comunione , reciterai per prima la seguen-

guente antifona colla sua orazione stampata in Napoli sotto di un' Immagine di FILIPPO impressa in rame per opra della celebratissima Confraternita dalla Santissima Trinità, eretta sotto gli auspicj del Santo, per sollievo de' poveri Pellegrini, e Convalescenti, a somiglianza di quello di Roma, eretta, e fondata dal Santo medesimo. Nella sommità della mentovata Immagine intagliata in rame si leggono queste parole: *Sanctus PHILIPPUS Nerius sodalitatis Sanctissimae Trinitatis, Peregrinorum, & Convalescentium Institutor*. Sotto il mezzo busto della medesima Figura si legge così.

ANTIPHONA

Amat Peregrinum, & dat ei victum.

℣. Ora pro nobis Sancte Pater PHILIPPE
℟. Ut digni efficiamur Promissionibus Christi.

OREMUS.

OMnipotens sempiterne Deus, qui per Beatum PHILIPPUM Confessorem tuum Advenis, & Peregrinis novum in modum prospicere voluisti, da ejusdem meritis, ut qui à te peregrinamur in Terris, ad te in Patriam redire valeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Di

Di poi ti propongo a recitare una divota orazione contro il Terremoto, che nell'Anno 1703. fu ſtampata in Roma, e dopo pochi dì riſtampata in Napoli, coll' occaſione di uno ſpaventevoliſſimo Terremoto, che ſi fece ſentire in Roma, in Napoli, in Benevento, in Apruzzo, per la Marca, e per l'Umbria nel dì 14 di Gennajo del detto Anno; dalle rovine del quale, benchè diveniſſe un mucchio di pietre tutta la Città di Norcia, anzi tutta la Caſa della noſtra Congregazione dell'Oratorio ivi piantata, nulladimeno con un gruppo di ſtupendi miracoli, dal glorioſo S. FILIPPO furono preſervati illeſi tutti di detta Congregazione, cioè ſette Padri, ed un Fratello Laico, i quali per un puro accidente riſpetto a loro, ma per iſpeciale diſpoſizione del Cielo, ſi ritrovavano tutti uniti dentro una ſtanza, ch'era la più debole di tutte; come diffeſamente ſi narra in una Relazione ſtampata in Roma nel detto Anno. Adunque coll' occaſione dell' evidente Patrocinio, che tenne il Santo Padre de' ſuoi figliuoli, cuſtoditi così prodigioſamente illeſi in mezzo alla univerſale rovina del Terremoto, ſi preſe da tutti, che tali coſe udirono, S. FILIPPO per Protettore contro il flagello così ſpaventoſo del Terremoto; ed in Roma fu primieramente ſtampata, e poſcia in Napoli, la ſequente orazione, che fu attribuita comunemente all' Eminentiſſimo Leandro Colloredi, dal ſeno del Romano noſtro Oratorio creato Cardinale di S.Chieſa dalla glo-

rio-

riofiffima memoria di Papa Innocenzo XI. Qui fo una fomma violenza a trattener la mia penna, che vorrebbe fcorrere, e dilungarfi nelle lodi del mentovato virtuofiffimo, e degniffimo Porporato, ben meritevole, che fi riempiffero volumi interi de' fuoi fingolariffimi pregi, per tenerne fempre viva la memoria, e tramandarli a'Pofteri. Ma per ora farò contento di fedelmẽte qui trafcrivere dal fuo Originale, che appreffo di me fi conferva, una Lettera fcritta dall'Eminentiffimo Ferrari all'Ill. Monfignor Sanfelice Vefcovo di Nardò, coll'occafione della morte quafi repentina, che tolfe inafpettatamente dal Mondo lo fteffo efemplariffimo Cardinale. Dice dunque così:

Illuftrifs., e Reverendifs. Signore.

Jeri Venerdì il noftro Cariffimo Fratello, anzi Padre, il Signor Cardinale Colloredi non tanto morì, quanto raptus eft; *mentre ci è ftato tolto dopo foli tre, o quattro giorni d'infermità conofciuta. Si attribuifce la fua morte a' grandi rigori di penitenza fatta in quefti fanti giorni del Giubbileo, per placar l'ira Divina. Io non dubito, che quell' Anima celefte fia in Cielo* in confpectu Dei, *ove continuerà meglio l'imprefa di* avertere iram fuam à nobis; *Ma temo altresì, che tra tante pubbliche graviffime calamità, tutte effetti de' noftri peccati, non fi debba anche annoverare una perdita di un tanto Huo-*

mo, lume massimo del Sacro Collegio, Specchio di ogni Cristiana virtù, Rifugio de' miserabili, Padre de' poveri, sostegno della disciplina Ecclesiastica, e Regolare, e per dir tutto in una parola, Vera Colonna della Chiesa, &c.

Roma 12. *Gennaro* 1609.

Di V. S. Ill., e Rever.

Affezionatiss. per servirla sempre
F. Tomaso Maria Card. S. Clemente.

L'orazione dunque contro il Terremoto, attribuita al detto Eminentissimo Colloredi, fu stampata nel modo, che segue.

Orazioni divote contro il Terremoto.

CHristus vincit. Christus regnat. Christus imperat. Christus Rex in pace venit. Deus homo factus est. Verbum Caro factum est. Christus nos ab omni malo defendat. Amen. Christus nobiscnm. State. Sanctus, Sanctus, Sanctus Deus, Fortis, & Immortalis miserere nobis. Amen.

ORAZIONE A S. FILIPPO NERI

Acciò c' impetri da S. D. M. che ci salvi da' Terremoti.

GLorioso Padre S. FILIPPO, per quel prodigioso scuotimento del vostro cuore, e di Voi tutto, che vi cagionò l'amore di Giesù, e

l'amore del vostro prossimo, difendeteci presso DIO SANTO, SANTO FORTE, SANTO IMMORTALE, dalle scosse del Terremoto, e dalle rovine, che ponno cagionarci i nostri peccati nell'anima, e nel corpo. Siamo pentiti, o S. FILIPPO, di avere offeso l' Onnipotente, e Misericordioso Dio; e promettiamo di non mai più offenderlo: non per timore di questo gran gastigo, che può sovrastarci; ma perchè solo Egli è quel Sommo Bene, che si deve eternamente amare. Amen.

Ti avvalerai poscia, come per lezione spirituale, del seguente Ragionamento, in cui si rappresenta l'efficacia del Patrocinio di S. FILIPPO Neri.

Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub pennis ejus sperabis.
Psal. 90.

SI rende mirabile l'accuratezza, con cui l' Aquila generosa, e la Gallina ancora, uccello domestico, sotto l'ombra delle loro ali, difendono, e custodiscono gli amati loro pulcini. Li ricuoprono con somma diligenza, gli fomentano, gli riscaldano colle loro ali; e col rostro adunco tengono da essi lontana ogni serpe insidiatrice, ed ogni mano, che tentasse avidamente rapirli: Di tali paragoni si serve il Signore, per significarci la provvida cura, e l' amorosa protezione, che tiene delle sue creature. *Sicut*

Aqui-

Aquila provocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans. (a) *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos.* (b) Si dichiara apertamente nelle divine Scritture. E'l Profeta Davide, alludendo ad amendue de' simboli proposti, assicura ognuno di noi dell'affettuosa protezione del nostro amoroso Signore, con dirci: *Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub pennis ejus sperabis.* (c) Quanto provvida, quanto attenta, quanto cordiale è la protezione, che tiene il benigno Signore degli amati suoi Servi! Che se un certo Cervo iva sicuro saltando per tutti i colli, e scherzando per tutt'i prati, perchè scritto portava nel collo: *Cæsaris sum, noli me tangere;* (d) quanto più i Servi del Signore, per ogni parte son sicuri tra le schiere nemiche di Leoni, Orsi, e Serpenti, tra' fuochi, fulmini, e tempeste, tra le orribili schiere di Satanasso? L'Onnipotente è in loro difesa; li protegge un Dio infinitamente di essi amante.

Or della stessa proprietà del Sommo Dio s'investono ancora amorosamente i suoi Santi, i quali nel Cielo dappresso al medesimo godono un compito Paradiso di delizie nella Visione, e fruizione del Divino suo volto. Sono anch' essi ricolmi di amorosa attenzione per difenderci,

(a) *Deut.* 32.
(b) *Matt.* 23.
(c) *Psal.* 90.
(d) *Bellar. in Psal.* 90. *v.* 1.

per patrocinarci, per riempirci di Beni. Pretendo nell'odierno discorso dimostravi l'efficacia del Patrocinio di S.FILIPPO Neri, benignissimo Santo; facendolo a Voi vedere tutto cuore tutt'occhi, e tutto mani, per mirare, e per accorrere pietosamente a'bisogni de'suoi Clienti.

Da tre capi si può argomentare l' efficacia della Protezione di un Favorito di qualche Principe. Se quel Favorito vuole adoperarsi per coloro, che a lui ricorrono. Se può assai appresso del Principe. E finalmente se coll'esperienza ha dimostrato il suo volere, ed il suo potere. Or da tutti e tre questi Capi noi abbiamo chiari argomenti dell' efficacia del Patrocinio, che tiene S.FILIPPO de'suoi Divoti. Primieramente egli vuole adoperarsi per i suoi Clienti. Quanto visse sempre egli bramoso di sollevar tutti, di felicitar tutti, mentre dimorava in questa Terra? Da' primi suoi anni sino all' estrema vecchiezza, di notte, e dì, ad ogni ora, ad ogni momento, non pur la prima, ma l'unica cura del Santo, fu di sempre ajutare, e consolare i suoi prossimi: *Venite ad me omnes*, diceva sempre colle voci del cuore, *qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. (a) *Venite*, non si prescrive nè ora, nè tempo; o di mattina, o di sera; o goda io sanità, o sia travagliato da'morbi, venite pure *ad me omnes*, tutti, o nobili, o popolari; o secolari, o Religiosi; o ignoranti, o letterati; o Prelati, o sudditi; o Fedeli, o infe-

deli,

(a) *Matt.* 11.

deli, *qui laboratis, & onerati estis*, che siete oppressi in qualunque guisa, o dal peso pur troppo greve de'vostri peccati, o dalle angosce, o da'scrupoli, o dalle insidie del Demonio; Venite pure tutti, che io porgerò lenitivo alle vostre piaghe, sollievo a'vostri affanni, conforto alle vostre afflizioni. *Et ego reficiam vos*. Ed in fatti a folte schiere si presentavano a FILIPPO peccatori, tentati, infermi, mendici, angustiati, ed afflitti sino all' orlo della disperazione. *Promiscuus erat*, mi avvaglio per FILIPPO di ciò, che scrisse Francisco Patrizio di Antonino Imperatore, (a) *ejus aditus, non fortuna, non inopia, non deformitas, non ætas quemlibet excludebat*. E FILIPPO con un cuore impastato di divina dolcezza, e con parole dettate alla lingua dalla sua cordiale affabilità, riceveva tutti, accoglieva tutti, sanava tutti, consolava tutti, sbandendo i dolori, fugando le calamità, e ponendo tutt' i traviati nel vero sentiero del Paradiso.

Or dovremo noi giudicare, ch'essendo trasferito FILIPPO dalla Terra al Cielo, siasi in lui intiepidita quella brama insaziabile, che sempre dimostrò in terra di sollevare, e consolare tutti gli oppressi? Ci potrà mai cadere in pensiero, che ora abbia smarrito quelle tenerissime viscere di pietà Cristiana, che nutrì sempre nel petto di salvare le Anime redente col Sangue dell'amato suo Dio? E quegli, che ope-

(a) *Patricius*.

operò tanto, e ſtentò ſempre per ajuto de' ſuoi proſſimi, abbia a dimenticarſi di noi ora nel Cielo, dove con maggiore efficacia, e ſenza veruno ſuo incomodo può, ſe vuole, maggiormente ajutarci? Ah no, ſieno lungi da noi tali ſentimenti: Vuole, vuole ſi il noſtro Santo, con voglie più acceſe, e più vive, ajutare, alleggerire dagli affanni, e render felici i ſuoi Divoti, ora che regna glorioſo nel Cielo; dove (notate bene) non ſi ſcema punto, ma viepiù ſi avanza, e ſi perfeziona la Carità. E ſiccome la sfera ſuperiore del Cielo, quanto ſupera le sfere minori nell'altezza, tanto le ſupera nella velocità, colla quale aggiraſi in pro della noſtra terra, così quanto più alto è ſollevato nel Cielo il noſtro Santo, tanto più brama di eſercitare la ſua beneficenza per profitto de' ſuoi Clienti, anche talora immeritevoli, e benchè non ne venga alle volte richieſto.

Il Magnanimo, ſecondo Ariſtotele, (*a*) non vuole obbligazioni per eſercizio della ſua munificenza, ſole accetta le leggi, e gradiſce i forti impulſi del ſuo gran cuore; baſta che oſſervi le altrui miſerie, aſcolta, ed eſaudiſce le preghiere; e quaſi diſſi ha l' orecchio, e la mano inſerita nell'occhio, e radicata nel cuore. Tale è il genio di un Principe benigno, inſegna Caſſiodoro: (*b*) *Non occurrit ſub Principe benigno vota poſtulare ſubjectos; ſiquidem miro quo-*

(a) *Ariſtot.*
(b) *Caſſiod.*

quodam modo posteriora fiunt vota, quàm praestita. Qual lingua potrebbe appieno spiegare la benignità, e la magnificenza di S. FILIPPO? Sempre benignissimo mentre visse; massimamente ora, ch'è divenuto uno de' più onorati Principi del Cielo. Colla velocità delle grazie si lascia ben addietro sovente il volo de' nostri desiderj, e basta riguardarci dall'alto, per udirci, ed accorrere tutto cuore, e tutto mani per ajutarci. Appo lui sono ambasciatrici efficacissime le nostre calamità, e bocche eloquenti le nostre disavventure. Mira i suoi Divoti con viscere pietose di cuore paterno; spesse volte non ha riguardo al nostro demerito, perchè ci guarda con occhio di tenero affetto. Così mi fa parlare il pio sentimento di S. Pier Grisologo, (*a*) che l'amore non ha occhi per iscorgere i demeriti: *Delicta non videt vis amoris*. Non dobbiamo dũque punto dubbitare, che voglia S. FILIPPO, adesso che regna ne' Cieli, ricolmare di grazie i suoi Clienti. Devesi esaminare in secondo luogo ciò, che possa a pro di essi.

Furono sempre i servi più fedeli, e gli amici più confidenti de' Principi scudo impenetrabile per rintuzzare, e spuntare i fulmini de' gastighi, che contro i colpevoli scaricar volea la Giustizia vendicatrice; ed un mezzo efficace per ottenere con profusione i loro favori. Così Cesare Augusto, al riferire di Plutarco, (*b*)

 aven-

(a) *D.Petr.Chrysol.*
(b) *Plutarc.*

avendo debellato, e sottomesso colla forza Alessandria, mentre i Cittadini lungo tempo ostinati alla difesa, essendo già espugnati, aspettavano l' ultimo sterminio dal baldanzoso vincitore, disse l'Imperatore, che volentieri perdonava alla Città, e per la sua grandezza, e bellezza, e per Alessandro suo fondatore, e soprattutto per amore di Arrio suo intrinseco amico. Così appresso Alessandro il Macedone, fra tutt'i Grandi della sua Corte, Efestione, e Cratero, suoi più intimi, ed a lui più cari, erano gli arbitri del suo volere, erano i dispositori del suo potere. Un simile costume, purgato però da ogni imperfezione, anzi da ogni perfezione accompagnato, si riconosce nell' Eccelsa Maestà del Sommo Dio: Che perciò qualora bramavano gli Ebrei tener da loro lontano qualche gastigo, o pure ottenere da Dio qualche segnalato favore, ricordavano al Signore i meriti de'suoi servi fedeli, Abramo, Isacco, e Giacobbe; e rispondeva il bramato effetto a'loro desiderj. Così per l' esecrabile Idolatria commessa colà nel deserto dal Popolo Ebreo nell' adorare il Vitello d'oro, arde di giusto sdegno il Signore in tal maniera, che col totale esterminio vuol cancellare dalla Terra il Nome Ebreo; sol tanto, che ricordi Mosè i meriti de' riferiti Patriarchi un tempo sì cari al medesimo Dio, placasi tosto il suo furore, e si lascia il Signore, qual tenero Padre, disarmare affatto la destra da'fulmini. Arde colà in Babilonia una spaventosa fornace

nace

nace di fiamme giganti accesa dall'empio, e superbo Nabucco, dove comanda sieno gittati ad incenerirsi tre Giovanetti Ebrei, perchè fedeli al vero Dio. Alla vista di quelle fiamme divoratrici, e del nuovo fomite, che loro somministrano gli accaniti Carnefici, rivolgi, dicono i tre Garzoni, o Sommo Dio, benigno il tuo guardo sopra di noi, per quell'amore con cui sempre amaste Abramo, Isacco, Giacobbe, tuoi servi fedeli, e diletti amici; Ed, oh prodigio! Intromessi quei tre' Giovani invitti nell' avvampata fornace, attorniati senza lesione dal fuoco, attoniti i Manigoldi veggono, che il fuoco scordato della sua attività, altro non faccia, che sciorre loro i legami; sentono che le fiamme voraci scherzan con essi, come scherzan co'Gelsomini, e le Rose gli ameni zefiri; e passeggiano tra gl' incendj i Garzoni, come ne' prati di Primavera liete le comitive deliziosamente passeggiano.

Chi è mai tra' Fedeli, che per i suoi peccati tema giustamente de'fulmini dell'Ira Divina, ricorra con confidenza a S. FILIPPO, supplicandolo, che interponga i suoi meriti appresso il Trono del Sommo Dio; e scorgerà per isperienza placato l'Altissimo. Chi brama efficamente tra le fiamme della focosa concupiscenza restare immune da'suoi incendj, voli con fiducia a FILIPPO, e vedrà cangiarsi la fornace del fomite in Alba ruggiadosa, feconda genitrice di erbette, e fiori di tutte le virtù; poichè

qual

qual servo più fedele a Dio di FILIPPO, che per lo spazio di ottanta anni del suo servigio, esegui sempre con somma prontezza ogni suo cenno? Qual' amico più caro all' Altissimo di FILIPPO, che non violò nè pure un jota delle leggi della più sincera amicizia col suo Signore, e visse sempre amante così svisceràto del suo Dio, che l' unico alimento della sua Vita era l'Amor divino? Chi più potente di FILIPPO appo l' Eccelso Monarca, se con pari, e forse maggior perfezione, praticò lo distaccamento di Abramo, mentre anch'egli *exivit de terra, & de cognatione sua*, partì da Firenze sua Patria, per non più quivi tornare, e vivere sempre in Roma, quanto più lontano da'parenti tanto più stretto a Dio; se unì in se medesimo l'innocenza, ed ubbidienza d'Isacco, sacrificando tutt'i suoi voleri, e tutti gli affetti in perfetto olocausto all'Altissimo; e le fatiche di Giacobbe, se senza mai stancarsi, a costo di sudori, e di stenti, notte, e dì sempre indefesso, era applicato nel pascere il Gregge fedele a Dio, e provvedere il medesimo di pascoli salutari? E tal cura di alimentare le Anime per l'Eternità, e tenerle custodite da'Lupi, fu in FILIPPO più lunga, e più costante; poichè fu in lui a guisa del cuore humano, ch'è il primo a vivere, e l' ultimo a morire; se cominciò nel Santo da' primi suoi anni, e fino agli ultimi periodi della sua vita mai non si scemò. Ma che dico di Giacobbe, d'Isacco, di Abramo? Fu la Vita di S.FILIPPO

una

una general confluenza, ed una congerie stupenda di tutte le virtù, come dichiarò l'Oracolo infallibile del Vaticano nella Bolla della sua Canonizazione, *fuit omnium virtutum congeries*; e come soleva dire il P. Vincenzo Caraffa, Generale della Compagnia di Giesù, Huomo di rara perfezione, zelo, e prudenza, come sa tutto il Mondo; la Vita di FILIPPO fu un *Flos Sanctorum*; perchè in lui si ristrinse tutto il bel fiore, il meglio, e l'ottimo, che si ammira disperso in tutt'i Santi.

Adunque ad un Servo così leale del Monarca dell'Universo, ad un'amico così intimo del Signore de' Cieli, sollevate un' occhiata, o Anime tentate, afflitte, bisognose; deh una supplica cordiale alle sacre sue Reliquie, trofei gloriosi dell'amor divino; una preghiera affettuosa a quella cara Immagine del Santo, che nel vostro cuore ha dipinto un filiale Amore. Ed in un tratto quelle stesse tentazioni, quelle sciagure, e calamità, che spirano morti, e minacciano ruine dell'Anima, e del Corpo, infioreranno il sentiere con rose, e ligustri di grazie, e favori a nostro profitto.

Tanto ci persuade ancora la sperienza continuata per il lungo corso di anni cento trenta, da che FILIPPO ne volò felicemente alle stelle. Non vi è angolo benchè remoto del Mondo Cattolico, anche di là da' Monti, di là dall'Oceano, dove non sia giunto, o pure donde non giunga a Noi il suono de' prodigj continua-

nuati, e delle Grazie rilevanti, che tutto giorno dispensa il Nostro Santo a beneficio de' suoi Clienti. Non vi è fedele tribulato, che invocandolo di vero cuore, non trovi lenitivo alle sue piaghe, e conforto nelle sue afflizioni. All' invocazione del suo Nome, al tocco delle sue Reliquie, al bacio delle sue Immagini, coll'occasione di leggere la sua Vita, o con visitare il suo sepolcro, e suoi Altari, quante tempeste si tranquillano, quanti incendj si spegnono, quante donne incinte, vicine ad abbortirsi, facilemente si sgravano, quanti son campati da' precipizj? Quanti morbi, e quante morti ha posto in fuga da' Corpi humani? Per tacere degli altri; due Fanciulli, uno uscito morto dal materno seno, col volto tutto nero, e deforme; e l'altro schiacciato, ed infranto sotto le rovine di Alberaccio cascato impetuosamente nel suolo, il primo toccato da alcuni capegli del Santo Padre; e'l secondo posto a giacere su l'Altare del Santo dalla Madre colma di duolo, ma ripiena di fiducia, amendue con volto ridente a nuova vita prodigiosamente risorgono.

Noi dunque vivendo sicuri della volontà, che conserva S.FILIPPO di soccorrere i suoi Divoti, del suo potere prodigioso, e della sperienza del suo volere, e del suo potere, con viva fiducia poniamoci sotto il manto del suo Patrocinio; invocandolo sovente nelle nostre necessità, ne'pericoli, nelle angustie, nelle infermità, ed in tutte le sciagure di questo misero

esi-

esilio. Soprattutto avvaliamoci della sua padronanza, e protezione per vivere lontani dalle schifezze de' peccati, e per fare acquisto della Cristiana virtù. Non ci ha da servire il Patrocinio de' Santi per farci scudo nelle nostre scelleratezze, e per più francamente peccare fidati nel loro ajuto; ma più tosto la loro Protezione deve da noi ordinarsi a questo fine, di menare una Vita innocente, e tessuta tutta colla fila delle opere della Cristiana Pietà. S' immaginano alcuni di guadagnarsi il Patrocinio di un Santo con accendere alla sua Immagine qualche lampana, con recare qualche dono al suo Altare, con recitarli qualche orazione ogni giorno; del resto vogliono sempre più francamente peccare. Quanto vivono costoro ingannati! Qual divozione può essere gradita a' Santi, quando in noi riguardono una somma difformità a' loro santi costumi? *Quæ communicatio Sancto Homini ad Cane?*(a) Più tosto colla nostra da noi amata malvagità li provochiamo a sdegno, e possiamo fortemente temere, che da Avvocati avanti il Trono Divino, si abbiano a cangiare contro di Noi in rigidi accusatori. Ed in questi termini precisi si dichiarò S. FILIPPO stesso, per altro tutto dolcezze, ed affabilità, tutto pietà, e tenerezza, in una lettera di proprio pugno, che da Roma scrisse in Napoli ad una sua Penitente di esimia perfezione, nominata Madonna Fiore; e tal lettera, che a pubbli-

(a) *Eccli 13.22.*

blica venerazione si conserva, e si espone nella Chiesa del Nostro Napoletano Oratorio, è del seguente tenore: *Ancorchè io non scriva mai a nessuno, non posso mancare alla mia, quasi figliuola primogenita, la mia cara Madonna Fiore, la quale desidero fiorisca, anzi, che dopo il fiore produca buono frutto, frutto di umiltà, frutto di pazienza, frutto di tutte le virtù, albergo, e ricettacolo dello Spirito Santo; e così suol'essere chi si comunica spesso. Il che quando non fusse, io non vi vorrei per Figliuola, e se pur Figliuola, Figliuola ingrata, e di sorte, che nel giorno del Giudizio vorrei essere contra di Voi: Dio ciò non permetta, &c.* Tolga il Signore, o divoto Lettore, sì funesto augurio da Noi. Ma pure incorreremo miseramente una sì lagrimevole disgrazia, di avere il S. Padre FILIPPO, non per Avvocato avanti il Trono di Dio, ma per rigido accusatore, se saremo sconciamente tralignanti delle sue preclare virtù; poichè non falliscono le sue parole.

Degna di esser notata è l' osservazione che fa il Ponferradiense, (a) citato da Giuseppe Crispino nella sua Scuola, intorno alla stoltezza del Ricco Epulone mentovato dall'Evangelista S.Luca. Spasimava costui tra gli ardori delle fiamme infernali, e per mitigar le acerbe sue pene, solleva gli occhi in alto, e si sceglie per Avvocato un'Abramo: *Pater Abraham, misserere mei*: (b) Come il misero da forsennato va-

(a) *Ponferrad. tom. 1. lib. 6. §. 11.* (b) *Luc. 16. 24.*

vaneggia! *Quàm stultè dives ille, cùm esset in tormentis Patronum sibi elegit! Quippè ait: Pater Abraham, miserere mei.* E chi mai poteva ritrovare così contrario a'suoi costumi, come un' Abramo? Egli l'ingordo ghiottone, quanto era vivuto indulgente colla sua gola, tanto aveva nutrito viscere crudeli contro de'poveri; laddove Abramo liberale sempre, e misericordioso verso de'poverelli dimostrato si era. *Neminem magis moribus suis contrarium poterat invenire, quàm dum ipse crudelis misericordem Abrahamum vocat in Patrocinium*; e perciò restaromo deluse affatto le sue speranze. Dio ne guardi, che un simil caso avvenga a noi, per nostra estrema disavventura. Molte volte in Vita, e con maggior ragione nel passo spaventevole della nostra morte, dovremo ricorrere al Patrocinio de'Santi; e ricordevoli del Nostro, ci sforzeremo di dire con tutta l' Anima su la lingua, coll'estremo fiato su' labbri: *Pater PHILIPPE, miserere mei*. Ma con qual fronte, con qual cuore l'invocheremo? Con qual fiducia noi superbi, ed orgogliosi potremo invocare il Patrocinio di un Santo così Umile? Noi inviscerati di sozzure, iracondi, avari, golosi imploreremo la protezione di un Santo più netto de' cristalli, un Santo modello di Mansuetudine, di Liberalità, ed Astinenza? *Periculosum valdè est*, segue l' allegato Dottore, *illum Vitæ Patronum eligere, cui vita, & moribus te magis contrarium*

(a) *Ponferrad. ubi suprà.*

rium exhibes. Già siamo alla Vigilia della tenera Solennità del nostro amabilissimo Santo; studiamoci dunque a gli ardenti riverberi de' suoi Serafici ardori da noi meditati, sciogliere alla fine il duro ghiaccio della nostra freddezza; poichè le Feste de'Santi, come vuole S. Bernardo (*a*) sono instituite: *Ut attendamus Sanctorum fervorem; & per hoc excitemus nostrum torporem*. Prostesi dunque umilmente avanti la sacrata sua Tomba; o genuflessi nella sua Cappella, alla vista delle sue adorate Reliquie, risolviamo di volere imitare un Padre così Santo, poichè in tal guisa sotto il manto del suo Patrocinio saremo partecipi della sempiterna Corona della sua Santità.

DETTI SENTENZIOSI,

Ricordi, ed Ammaestramenti di S. FILIPPO, intorno alla venerazione de'Santi, per godere del loro Patrocinio.

SOleva il Santo ricordare a tutti, che la Gloriosa Vergine, Regina de'Santi, era la dispensatrice di tutte le grazie, che dalla bontà di Dio si concedevano a'Figliuoli di Adamo; (*b*) E perciò dobbiamo in primo luogo implorare il di lei Patrocinio. Così costumava di fare il Santo. Quindi è che ricoveratosi sotto il manto della sua

(a) D. *Bernard.*
(b) *Vita lib.2.cap.2.n.1.*

ſua Protezione, profeſſava d' aver ricevuto da lei infinite grazie; e particolarmente egli ſteſſo raccontava, che facendo orazione avanti una ſua Immagine era ſtato liberato da molti ſpaventi meſſigli dal Demonio. E perciò ricordevole S. FILIPPO de'tanti beneficj, che del continuo aveva ricevuto da lei, quando ſi ebbero a fabbricare gli Altari della nuova Chieſa del Romano Oratorio, volle, che in ciaſcheduno di eſſi ſi dipingeſſe un Miſtero del Salvatore, in cui vi ſi doveſſe andar dipinta ancora la Madonna Santiſſima; *(a)* Nè mai ſi vedeva ſatollo di replicare a' ſuoi Allievi : Siate divoti, Figliuoli miei, della Madonna: Siate divoti di Maria.

Per ottenere poi il Patrocinio, e la protezione degli altri Santi, ſtudiavaſi imitare le loro azioni, e per tal motivo ſi faceva leggere in ogni dì per più ore le Vite de'ſervi del Signore, e l'udiva, e ne parlava con tanto guſto, che non ſe ne poteva ſtaccare. *(b)*

Si ſcelſe per ſuoi particolari Avvocati S. Maria Maddalena, nella vigilia della quale nacque; e gli Appoſtoli S. Filippo, e S. Giacomo. Nelle Feſte più ſolenni ſentivaſi ſingolarmente favorito da Dio, avendo ſentimenti ſtraordinarj di divozione; ed era ſolito dire, eſſere regolarmente mal ſegno il non avere qualche particolar ſentimento di ſpirito in ſimili ſolennità.

Fu grandiſſima in oltre la riverenza che

(a) *Ibid. n.2.*

(a) *Ibid. à n.8.*

portava alle Sacre Reliquie de' Santi, le quali per ordinario non portava addoſſo, nè facilmente permetteva, che i ſuoi Penitenti ve le portaſſero: sì perchè, diceva, molte volte non ſi tengono con quella decenza, che conviene; sì ancora non veniſſero a patire qualche ingiuria col tempo per traſcuraggine de' loro ſucceſſori.

Reciterai poſcia divotamente alla Santiſſima Vergine la ſolita Corona, che ſoleva inſegnare, e dire S.FILIPPO, come vien notato nel foglio 39.di queſt o Libro; affin di guadagnarti il di lei Patrocinio, il quale ha tanta virtù che, come dicono comunemente i Santi, la Beatiſſima Vergine ſola intercede per noi con più efficacia, ed impetra con più ſicurezza, di quelche potrebbono fare tutti i Giuſti, che ora ſi ritrovano in terra, e tutti i Santi che godono felici nel Cielo adunati in un Coro. Tanto più, che movendoſi Maria ſempre Vergine ad intercedere per Noi, ſi muove nel tempo ſteſſo con lei tutto il Paradiſo; e tutti gli Angeli, ed i Santi inſieme con lei ſi rendono noſtri Avvocati, e di queſto s'intendono quelle parole: (a) *Gyrum Cœli circuivi ſola*.

MEDITAZIONE PER LA SERA.

PRimo punto. Conſidera quanta fiducia dobbiamo riporre nel Patrocinio di S. FILIPPO. Se ſi confida molto in un'Avvocato, che poſ-

(a) *Eccli 24. 8.*

possiede grande efficacia nel dire, e grande amore alla causa; quanto confidar dobbiamo in S. FILIPPO, il quale sollevato già al sommo della sua esaltazione nel Paradiso, ha acquistato una virtù incomparabile per giovarci; ed insieme teneramente ci ama con una carità tanto più perfetta, quanto è più perfetto il fuoco nella sua sfera? Che se in quel tempo, in cui egli ancor mortale doveva esser sollecito di sè stesso, era tutto intento alla salute de' suoi Allievi, quanto più dovrà ciò fare, quando nulla sollecito già di sè, non altro più brama che di vedere noi pure a parte della sua felicità? Ah sì. Se noi siamo figliuoli de' Santi. *Filii Sanctorum sumus*, come disse il Vecchio Tobbia; dobbiamo invocare il nostro Santo Padre, e Protettore, con fiducia di figliuolo ne' nostri bisogni. Deh mio amantissimo Padre glorioso S. FILIPPO, abbassa benignamente dal Cielo il pietoso tuo sguardo sopra me infelice; che benchè io troppo villmente degeneri da' miei natali, non lascio però di essere tuo Figlio. *Si ego perdidi quod erat Filii, tu quod Patris est non amisisti.* Deh, per pietà, impetrami che io m'investa di costumi tali, che non sieno tralignanti da' costumi di Padre così glorioso.

Secondo punto. Considera la maniera più propria di guadagnarci il Patrocinio di S. FILIPPO; ed è appunto studiarci d'imitarlo, per quanto possiamo, nella rettitudine de' suoi costumi. O quanto sarà egli tuttora maggiormen-

te sollecito per i nostri vantaggi, quando ci mirerà vogliosi di approfittarci nello spirito; e bramosi di riandare le strade di Umiltà, Mansuetudine, Tolleranza, ed Innocenza, che furono da lui, per gloria di Dio, e per nostro esempio, così gloriosamente segnate. Si, voglio, o mio Santo Padre, voglio sinceramente approfittarmi, voglio fedelmente calcare le virtuose orme da voi in questa valle di pianto così profondamente stampate; ma ricordevole delle mie debolezze vi supplico per quell'amore con cui ardentemente amaste l'amabilissimo Giesù colla sua Santissima Madre, che mi porgiate il braccio, che mi siate scorta, che mi tiriate con soave violenza dopo di Voi. *Trahe me post te, ò Pater Sancte*. E Voi, o mio Giesù, deh, per quell'infinito amore, con cui calaste dal Cielo in Terra per la salvezza della mia Anima, abbiate pietà di chi è infermo, ma brama guarire; di chi è cieco, ma brama essere illuminato; di chi è debole, ma brama di essere rinvigorito; ed odia le sue debolezze, detesta la sua cecità, ed abborrisce le sue infermità. Son figlio di S. FILIPPO; a riguardo de'meriti di un tanto Padre, che con tutto lo sforzo delle sue potenze sempre vi amò, e promosse la vostra maggior gloria, deh fatemi fedele imitatore delle sue azioni; affinchè sotto il suo Patrocinio, io vi ami sempre in questa vita, e vi glorifichi nel Cielo per tutta l'Eternità.

Terminata la Meditazione, si potranno se-

secondo il solito, recitare divotamente ottanta *Gloria Patri*, &c. alla Santissima Trinità in rendimento di grazie per i Doni, Privilegj, e Favori concessi a S. FILIPPO Neri nel lungo corso degli ottanta Anni della sua Santissima Vita; aggiugnendo nel fine la seguente orazione alla Santissima Trinità.

O Santissima, ed Individua Trinità vi amo, vi lodo, vi ringrazio, e benedico in eterno per tutti gli ammirabili, e singolari doni concessi al vostro servo S.FILIPPO; e specialmente per quell'esimia Carità, che dimostrava verso de' suoi prossimi, quali tutti si studiò sempre di ajutare, convertire, e santificare, per trasmetterli da questo esilio alla Patria, a lodarvi, ed amarvi eternamente: E per quelle viscere di soprafflina Carità, che conserva egli ora nel Cielo, dal quale benignamente rimira i suoi Figliuoli, ed i suoi Clienti, che tra le tempeste del Mar procelloso di questo Mondo cordialmente l'invocano; ed è presto a porger loro soccorso in guisa, che ad ognora da lui sono guariti gl'infermi, illuminati i ciechi, sollevati gli oppressi, protetti dalle insidie de'loro nimici gl' innocenti, campati sono da'precipizj, restano illesi o tra le fiamme, o tra le rovine de'Terremoti; e riportano vittoria de' loro infernali Avversarj. O grande, ed immenso Dio, vi adoro, benedico, ringrazio, ed amo col cuore, e colla lingua di tutt'i Santi della Vecchia, e Nuova Legge per l' efficacia, che avete conceduto al

Patrocinio di S. FILIPPO; e vi supplico per i meriti della Santissima Vergine, e di esso Santo, che io viva sempre sotto l'ombra salutare della sua Protezione. E Voi Beatissima Vergine, e S. FILIPPO mio caro Padre impetratemi quello spirito, che mi renda degno del vostro Patrocinio, con cui, a gloria del Signore, mi renda salvo, e Santo in eterno. Così sia.

ESEMPIO

Di evento prodigioso accaduto ne' nostri tempi, con cui si può svegliare ne' nostri cuori una vivissima fidanza nel Patrocinio di S. FILIPPO.

MOlti sono, e varj gli Avvenimenti accaduti ne' tempi ancora più vicini a Noi, co'quali si è reso più chiaro del Sole in meriggio, essere assai valevole appresso l'Eccelso Monarca de' Cieli il Patrocinio del glorioso Patriarca S. FILIPPO Neri. Ma io, tralasciando gli altri, che si potranno leggere nel Secondo Libro del Primo Tomo delle Memorie Istoriche della Congregazione dell' Oratorio, descritte dal P.Gio: Marciani, esemplarissimo Sacerdote del Napoletano Oratorio,scieglio tra essi gli più celebri, e strepitosi occorsi nel più degno Personaggio del Mondo, che potranno servire per argomenti più chiari, e più convincenti dell'efficacia del Patrocinio di Santo così prodigioso, e benigno. Questi è per appunto la Santità di Nostro Signore Papa BENEDETTO XIII. feli-

ce-

cemente regnante;che tutto quanto egli è,si può giustamente appellare un lambicco delle finezze più tenere, e della cordiale beneficenza del nostro Santo, suo amorevolissimo Protettore. Non per caso della cieca sorte, ma per un tratto dell'occhiuta Divina Providenza, nel giorno del suo natale occorso in Gravina nel dì 2. di Febrajo dell'Anno 1649. gli furono apprestate le fasce in una cuna d'oro; poichè fu egli procreato Primogenito della Famiglia degli Orsini, Duchi di Gravina, stirpe così eccelsa, che ragionevolmente si può chiamare, Seminario fecondo di chiarissimi Eroi, e vena inesausta di Principi gloriosi. Ma benchè egli fusse con potenti lusinghe allettato dal Mondo, che gli apriva in faccia un largo gradevol Teatro nella Primavera degli anni, nella celebrazione di applauditissime Nozze, e nell'ampiezza de' Feudi; nientedimeno innamorato l'innocente Principe della Mortificazione, della Povertà, del Dispregio, e delle Umiliazioni glorificate, ed inzuccherate nella Persona di un Dio Crocifisso, deliberò di voltare le spalle al Mondo, ed alle sue lusinghe, e vestire le Sacrosante lane di S. Domenico, nell'Illustrissima Religione de' Predicatori. Si opposero a questa sua virtuosissima risoluzione i Congiunti, i Domestici, e gli Amici, i quali tutti s'impegnarono a persuadergli il contrario, proponendogli ancora partiti vantaggiosi di acclamatissime Nozze. Allora fu, che il piissimo Principe scelse per suo special Protettore

S. Filippo Neri, e si ricoverò con filial confidenza sotto il manto del suo Patrocinio; ed in un tratto vide, con estremo giubilo del suo cuore, dissipati quei nuvoli, e spariti quei neri nembi di opposizioni, che d'ogni intorno lo tempestavano, e l'impedivano la consecuzione di ciò, che tanto bramava. Entrato dunque nella Religione de' Padri Domenicani nel Convento di Castello nella Città di Vinegia a dì 22. Agosto 1667., cambiando il nome di Pier Francesco, impostogli nel Battesimo, in quello di F. Vincenzo Maria, fece, dopo soli sei mesi colla dovuta dispenza, la sua solenne Professione; e si rese un perfetto esemplare di tutte le virtù proprie di un'ottimo Religioso, mortificato, modesto, studioso, ritirato, divoto, e specchio di Cristiana umiltà. Ma appena erano scorsi cinque anni, da che egli era entrato nel Chiostro, che Papa Clemente X. con applauso di tutta l' Italia, e solo con estremo rammarico di sì osservante Religioso, lo volle ammantare colla Sacra Porpora, creandolo Cardinale di S. Chiesa nell'anno 1672, Strappato dunque a viva forza dal Chiostro, suo amatissimo nido, l'Eminentissimo Orsini, portò seco fuori del Chiostro lo spirito Religioso; e passando all' Ufficio Pastorale, eletto successivamente al governo delle Chiese di Siponto, o sia Manfredonia, di Cesena, ed in terzo luogo della celebre di Benevento, s' investì dello Spirito di zelantissimo Pastore, e sempre ha adempito tutt'i doveri del Ministero

Pa-

Pastorale, con cui si rese fin dal principio, ed ha sempre continuato ad essere il Padre, il sollievo, il conforto, l'amore, e le delizie de'Popoli; piantando in tutte le Diocesi, ed in ogni Castello, Villaggio, e Paese benchè negletto delle medesime, colle visite pastorali in ogni anno, colla vigilanza, col vivo esempio, e coll'efficacissime esortazioni, l'amor di Dio, l'orrore al peccato, lo spirito di vero Cristiano, il decoro delle Chiese, e la divozione cordiale al suo dilettissimo Padre, e benefico Protettore S.FILIPPO.

Dimostrò sempre il Santo di gradire il filiale affetto, e i cordiali ossequj del divotissimo Porporato, ed è stata in mille occorrenze assai sensibile la Protezione amorosa, che di lui aveva. Ma con più chiari argomenti si fè palese a tutto il Mondo nell'occasione dello spaventevole Terremoto, che occorse nell'anno 1688. a dì 5. di Giugno, che scuotendo con orribile violenza la Città di Benevento, la fece divenire un mucchio di pietre; pure con tuttociò restò illeso tra le rovine l'Eminentissimo Arcivescovo, difeso portentosamente dal suo amantissimo Protettore S. FILIPPO. E perchè il fatto prodigioso fu descritto, e divolgato colle stampe dal medesimo Eminentissimo Principe, ragion vuole, che qui fedelmente si trascriva, senza mutarne nè pure una sillaba. Dice dunque così:

Ad onore di Dio Onnipotente, della Beatissima Vergine Maria nostra Signora, e del Glorioso

rioso S. FILIPPO Neri, testifico Io Fr. Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de' Predicatori, infelice peccatore, e per divina pazienza della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale di S.Sisto, e della S. Chiesa di Benevento indegno Arcivescovo eziandio con giuramento Circumpositis Sacris Evangeliis, *come essendo accaduto per li miei peccati il Tremuoto nella mia Città di Benevento, il Sabato 5. di Giugno dell'Anno* 1688. *Vigilia della Sacratissima Pentecoste sull'ore venti, e mezza, ritrovandomi Io nella mia stanza situata nell' Appartamento superiore del mio Episcopio, insieme discorrendo con un Gentiluomo mio Diocesano, attendendo l'avviso per calare in Chiesa al Vespro, fu la detta mia stanza dal Tremuoto abbattuta, ed il pavimento, dove Io era, ancora precipitò colla stanza di sotto, e così parimente parte del suolo di quest'altra stanza, ed io cadde col sopracennato Gentiluomo fino al volto del Granajo, e fummo coperti da' sassi di tutti gl'edificj, che ci precipitarono addosso, con sorte però disuguale, restando lui estinto, ed Io illeso, difendendomi il capo alcune cannuccie, che sopra mi fecero un poco di Tetto, quanto bastava a coprirmi il capo, ed a farmi fiatar comodamente. Nella stanza, da dove cadei, vi era un' Armario di noce, pieno di scritture, dentro del quale Io custodiva incartellate tutte l'effigie, che esprimono istorialmente alcuni fatti più celebri della Vita del Glorioso mio Santo Protettore* FILIPPO *Neri, con intenzione di collocarle nel Casino, che ave-*

aveva edificato alla Pace Vecchia fuori della mia Città. Il medesimo Armario venne a posarsi su quel tenue tettarello di cannuccie, che mi defendeva il capo, come ho detto; e si aprì, benchè fosse chiuso con chiave, ed uscirono le figure della Vita del Santo, le quali si sparsero intorno a me, e sotto il mio capo si fermò quella, nella quale è delineato, quando il Santo orante vide la Beatissima Vergine, che sosteneva colla sua Santissima Mano la trave della Vecchia Chiesa della Vallicella, che era uscita dal suo luogo. Sopra il sudetto Armario vi era caduto un Architrave molto pesante di marmo, e con tutto ciò lo per tutto lo spazio del tempo, che dimorai seppellito tra quelle ruine, non sentii incomodo alcuno, nè peso, nè gravezza; anzi ebbi grazia di poter continuamente ad alta voce recitare alcune orazioni, ed ebbi sempre libero l'uso di ragione con raccomandarmi a Dio, ed a' Santi, e con una grandissima fiducia di dover esser liberato. I miei familiari mi dicono, che lo sia stato sotto le ruine per lo spazio d'un'ora, o d'un ora e mezza, ma a me per nuova grazia non parve d' esservi dimorato, che per lo spazio d'un quarto d'ora. Venne intanto il Padre Lettore Buonaccorsi del mio Ordine, chiamandomi sopra que' mucchi di sassi, ed Io l'udii subito, ed egli sentì la mia voce, benchè non distinguesse le mie parole, e insieme col Signor Canonico Paolo Farella cominciarono a disseppellirmi, ed appresso sopraggiunsero due altri, coll'ajuto de' quali mi cavarono da' sassi, ed è di particolar considerazio-

ne,

ne, che per le diligenze, ed operazioni loro, precipitando le pietre, che stavano smosse, nè essi, nè Io ricevemmo nocumento alcuno.

Disseppellito che fui, il detto Signor Canonico mi trovò sotto il capo l'accennata Immagine del mio Santo Avvocato; ed un altro subito che mi vide, prese a caso una delle Immagini sudette, che erano intorno a me, e me la diede a baciare, e ritrovai che quell'Immagine rappresentava la risuscitazione, che il Santo fece di Paolo de' Massimi. E così Io fui estratto dalle ruine, e portato fuori della Porta della Città con molte ferite in testa, e nella mano destra, e nel piede destro: e pure le ferite non mi hanno dato mai dolore alcuno, anzi la sera medesima presi il Sagramento dell'Eucaristia in mano, sermonai al Popolo, e diedi il Viatico ad un'Infermo. Negl'occhi solamente, per lo gran calcinaccio cadutomi sopra, mi calò una flussione, la qual mi ha dato, senza dolore però, qualche incomodo al vedere. Le grazie del mio Santo non terminano quà, poichè preservò nel precipizio di quasi tutto l'Episcopio tutta la mia numerosa famiglia, tutti gl'Officiali, Ministri, Birri, ed Esecutori del mio Tribunale, tutti gl'Ospiti, e Curiali, e solo perì un Lacchè, il quale era fuori di Casa, e nell'Episcopio restarono morti solo alcuni pochi esteri, che non erano in esso venuti per cagione dello stesso mio Tribunale. Preservò parimente il Santo i Signori Preti della Congregazione della Missione, che da me erano stati introdotti nella mia Città, e

con

con essi tutt'i miei Seminaristi, quantunque il Seminario sia pur precipitato. Siccbè a gloria del mio Santo posso dire: Quos dedisti mihi (*giacchè da lui conosco l' onore d'essere Arcivescovo*) quos dedisti mihi (*replico*) non perdidi ex eis quemquam, *avendo voluto il Santo rinovare in me indegnissimo Vescovo, quant'accadde nell'anno 587. in Antiochia nel fierissimo Tremuoto, che ivi oppresse sessanta mila persone, e vi fu preservato in vita con tutt'i suoi il Vescovo Gregorio, benchè la di lui Casa, come la mia, andasse a terra. Inoltre fra le ruine di tutti gl' Edificj della mia Città, il mio Santo ha conservato l' Archivio Arcivescovale, la Cancellaria, le stanze del mio Vicario, dove era gran quantità di Scritture, e la Biblioteca del mio Capitolo Metropolitano, dove si ritrovavano le Scritture più importanti della mia Chiesa; ed in una parola il Santo ha conservato tutte le Scritture, che in qualche maniera appartenevano alle ragioni, ed al governo della medesima mia Chiesa. A mia maggior confusione poi mi continua il Santo le sue misericordie; poichè essendomi portato Venerdì* 18. *del corrente Mese di Giugno a venerare la sua Cappella, nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio di Napoli, uscito dalla Cappella, mi caddero dal capo tutte le croste delle ferite, ed ogni cosa si appianò, quantunque nella ferita sul ciglio la stessa mattina del Venerdì vi fosse stata ritrovata della marcia, e nella vista per tutt'oggi Martedì* 22. *di Giugno, vado colla be-*

nedi-

nedizione del Santo migliorando a' gran passi, e spero fermissimamente, che il mio Santo, il quale cœpit, perficiet *contro ogni espettazione di tre peritissimi Medici, i quali avendo i miei occhi osservato, dopo il sudetto accidente, stimarono, che fossero talmente lesi dal calcinaccio, che oltre alla flussione vi fosse già calcato un panniccello, per cagione del quale dovessi restare almeno notabilmente offeso, come dalle quì sottoscritte attestazioni de' medesimi apparisce; ed avendo io per la fiducia, che tengo nel Santo, rifiutato l'applicazione d'ogni natural rimedio, sperimento coll'applicazione delle di lui Reliquie il sudetto miglioramēto. E dal primo ingresso, che feci nella di lui Cappella, la sera del detto giorno 18. del corrente Mese, non avendo sino allora potuto tollerare la vista d'un piccol lume acceso, uscii da questa con una torcia a quattro lumi accesa in mano, senza sentirne lesione alcuna nelle pupille. Onde a perpetua memoria di questo gran benifizio, che il mio Santo mi ha dispensato, e per gloria del medesimo, che ha operato in me miserabile peccatore sì gran miracolo, e sì eccelsi prodigj, e perchè* in dies magis crescat *la divozione de' Popoli verso sì gran benefico, e benigno Protettore, ho voluto registrare la sudetta narrazione, e corroborarla colla mia sottoscrizione, e Suggello, affinchè non rimanga dubbio della validità di essa. Scritta in Napoli nel mio Convento di S. Caterina a Formello Martedì 22. di Giugno 1688.*

Fr. Vincenzo Maria Cardinal Orsini
Arcivescovo di Benevento.

Luo-

Luogo del ✠ Suggello *Dini Segretario.*

Io Dottor Medico Fisico Vincenzo Crisconio attesto, e confermo quanto colla retroscritta Relazione è stato narrato dall'Eminentissimo Signor Cardinal Orsini circa la sua indisposizione degl' occhi.

Io Dottor Santolo Sica Chirurgo, e Medico oculario attesto, e confermo quanto di sopra è stato narrato dall' Eminentissimo Signor Cardinale circa la sua indisposizione degl'occhi.

Io Dottor Fisico Federigo Meninni attesto, e confermo quanto di sopra è stato narrato dall' Eminentissimo Signor Cardinal Orsini circa l'indisposizione degli occhi.

Questa è, benigno Lettore, la Relazione fatta dall'Eminentissimo Orsini de'portenti in Persona sua operati dal paterno amore del suo cordialissimo Protettore S. FILIPPO, quali a maggior gloria del Santo, volle palesare al Mondo tutto; ed ha goduto oltremodo, che viapiù da'Sacri Pergami si pubblicassero dagli Evangelici Banditori. Ed uno di questi facendo special riflessione, che il Santo nel riferito caso mantenne vivo l' Eminentissimo Arcivescovo per buona pezza di tempo nel fondo di un Sepolcro; e sospese un monte di sassi pendentogli sul capo, custodendolo sano, e salvo, difeso dalle ruine medesime, che li formarono come un tetto; e riflettendo ancora alle lividure rimasegli sul viso, e nel capo per contrassegno autentico del suo pericolo, che dopo pochi giorni sparirono, co-

me

me si è narrato, spiegò in breve tutto colle parole di S.Gregorio Nazianzeno, il quale pare che profetando ne facesse con esse brevemente la narrativa, dicendo: (a) *Salvus, & incolumis evasit; idque modo quodam incredibili, hoc est, ipsa ruina protectus, ac parvas quasdam periculi notas referens.* Non si rese paga la riconoscenza del gratissimo Signor Cardinale della pubblica testimonianza del beneficio ricevuto dal suo Santo Tutelare; e di essersi portato nella maniera descritta, per renderli le dovute grazie nella Chiesa del Napoletano Oratorio, volle ancora che per eterno testimonio si attaccasse nella Cappella del Santo una gran Piastra d'argento, in cui si rappresenta intagliata la Città di Benevento rovinata dal Tremuoto, e l'Eminentissimo Arcivescovo inginocchiato avanti l'Immagine del Santo. Volle di più, che per glorioso trofeo del Santo, suo Protettore, si sospendesse alle pareti della stessa Cappella la Tonaca di lana, che aveva indosso, imporporata con alcune stille del suo sangue, uscite dalle vene quando fu sepolto tra le ruine. Che più? A dì otto di Settembre dell'Anno stesso, pensando l'Eminentissio Orsini di essere rinato novellamente al Mondo, essendogli conservata la vita con modo così prodigioso per opera di S.FILIPPO suo Avvocato, volle celebrare nella Nostra Chiesa di Napoli pontificalmente la S.Messa, in rendimento di grazie alla Santissima Vergine, ed al Santo

to

(a) *D.Gregor.Nazianz.or.10.de Cæsario Fratre.*

to Tutelare; e terminata la ſolenne celebrazione, laſciò in oſſequioſo tributo alSanto medeſimo una ricchiſſima Pianeta col ſuo Camice, che gli fu donata dall'Eccell. Signora Ducheſſa di Bracciano, quãdo egli fu fatto Cardinale; dicendo che aveva riſoluto laſciarla a S.FILIPPO, in teſtimonio della ſua divozione, quando il Sign. l'avrebbe chiamato all'altra Vita; ma eſſendo per miracolo del ſuo potentiſſimo Protettore campato dalla morte, che naturalmente accader li doveva in quel funeſto accidente, giudicava ſuo obbligo laſciarla allora in donativo al Santo in riconoſcimento del ſuo favore. Dovendoſi poi nell'Anno 1695. celebrare con maggior pompa la Feſta del Santo; poichè compivaſi un ſecolo, da che S.FILIPPO era volato agli eterni contenti, non ſolo l'Eminentiſſimo Orſini volle con maggior ſolennità pontificalmente celebrare così ne' Veſpri, come nella mattina della Feſta; ma ſi degnò pubblicar le lodi del Santo, e magnificare l'efficacia del ſuo Patrocinio con comparire ſu'l Pergamo, quaſi novello Lazaro uſcito vivo, tuttochè quatriduano, dal ſuo Sepolcro; dicendo, che ſiccome il mirar vivo Lazaro già quatriduano, era un'evidente argomento della potenza del Divin Redentore, che dal ſepolcro lo richiamò, e perciò i maligni Giudei penſarono di trucidarlo, così il mirar vivo ſu'l Pulpito colui, che reſtò, per opra di S.FILIPPO, affatto illeſo ſotto le ruine del formidabile Tremuoto, era un chiaro argomento del-

della virtù miracolosa del suo Santo, e dell'efficacia somma del suo Patrocinio. In tal guisa, e con cento, e mille altre maniere, si studiò il piissimo Porporato di mostrare al suo benefico Protettore la sua cordiale corrispondenza. Ed il Santo, non facendosi vincere di cortesia, ha sempre in appresso diluviato sopra il suo Capo ricchi nembi di grazie, e di favori, non solo in occasione di altri Tremuoti, fattisi sentire negli anni seguenti in Benevento, ma in tutte le congiunture, in guisa tale, che giustamente si può asserire, esser stata tutta tessuta la Vita dell' Eminentissimo Principe con le fila di continuate beneficenze di S. FILIPPO. Ed affinchè la penna di un suo figliuolo non possa incorrer la nota di esagerante, esibisco qui al benigno Lettore una copia fedele di una lettera dedicatoria, che appose il medesimo Eminentissimo Orsini nel frontispizio della Vita di S. FILIPPO stampata un tempo dal Gallonio; e fatta ristampare da lui per sua divozione, in Benevento nell'anno 1706. Ed in essa con un fiume di Sacra Eloquenza, e di maravigliosa erudizione va compendiosamente spiegando le grazie continuate del Santo suo Protettore. Dice dunque così.

Alli Molto Rever. Padri

IL

P. PREPOSITO

E

Padri della Congregazione dell' Oratorio di Napoli

FR. VINCENZO MARIA

Dell' Ordine de' Predicatori Vescovo Tusculano, Cardinale Orsini, Arcivescovo di Benevento.

Ono io tanto beneficato dal Gloriosissimo S.FILIPPO Neri, Institutore della Congregazione dell'Oratorio, che le Signorie Vostre professano, che io pure ardisco di ascrivermi per ossequioso Figliuolo di sì gran Padre; giacchè lo sperimento verso di me un nuovo S.Domenico, come lo fu in vita, in assistere paternamente a'Frati della mia umile Religione.

Si degna il Santo dispensarmi le sue grazie in ciò, che spetta alla direzione dello spirito, alla conservazione della salute, all'amministrazione della cura Pastorale. Mi è Illuminatore, e luce; Difensore, e riparo; Protettore, e Patrocinio. Negli affari più gravi della mia Chiesa mi rasserena, come chiaro Sole, la mente: nelle disgrazie imminenti mi mantiene, come Astro propizio, illeso: in ogni azione, in ogni tempo, in ogni luogo, come Nume tutelare, mi presta celeste assistenza. Per li suoi Miracoli dirigo le operazioni, governo l'ovile, respiro la vita. Egli dà forza al mio Pastorale, lustro alla mia Mitra, decoro al mio Pallio. E' l' Atlante Sacro, che sostiene la mia Chiesa; l' Alcide divino, che difende la mia Greggia: il Prometeo di Paradiso, che avviva ogni mio atto. E per meglio dire. E' un nuovo Noè, che ricoverandomi dentro l'Arca della sua protezione, mi salva dal Diluvio delle tribulazioni. E' un novello Mosè, che in virtù della Verga della sua intercessione, mi fa valicare intatto per lo Mare de' travagli. E' un redivivo Battista, che lo spero Duce a' godimenti del Messia Supremo.

Tra gli atti di ossequio verso il loro, e mio Santissimo Padre mi fo lecito dargli rinnovata dalle mie stampe la Leggenda della sua Vita, descritta minutamente dal P. Gallonio parimente suo Figliuolo, che fu la prima, che si diede alla luce, affinchè i divoti, che la desidera-

derano, e non ne trovano le copie (essendo già per lo tempo mancate) abbiano il comodo, e l' adito, con leggere in questo non troppo grosso volume le gesta mirabili di questo Eroe celeste, di ammirarle, e con santa umiliazione studiarsi di esserne imitatori.

Alle Signorie Vostre, che Figliuoli innocenti di Padre così preclaro, con edificazione de' Fedeli, imitano sì bene le sue inclite virtù, precisamente nella candidezza de' costumi, nell' affabilità de' tratti, e nell' esemplarità di tutte le azioni, io ne fo la dedicazione; come dovuta dalla mia osservanza verso di loro, e dalla venerazione mia verso il mio medesimo Santo Padre.

La cortesia delle Signorie Vostre, che con tenerezza obbligante mi hanno in tante congiunture rimostrato il loro sincero amore, mi assicura del loro gradimento, e della continuazione delle valide loro orazioni al nostro Santo, e mio benefico Protettore in ajuto delle mie debolissime, che di continuo gli porgo; ed il Santo stesso mi conservi sane, e felici tutte le Signorie Vostre, che tanto stimo, riverisco, ed amo. Dat. in Benevento del mio Arciepiscopio l'antevigilia della solennità del Santo medesimo dell' anno 1706.

Ecco la somma degli effetti della continuata beneficenza di S. FILIPPO verso questo suo Cliente, descritta compendiosamente dal medesimo meritevolissimo Porporato. Restava

solamente al Santo Padre di dar l' ultima mano all'opra, e compiere perfettamente il lavoro. E questo appunto egli fece nel dì così fausto per la Chiesa universale, e tanto giulivo a tutto il Cattolico Mondo, dico nel dì 29. di Maggio di questo corrente Anno 1724. in cui l'inclito Porporato F. Vincenzo Maria Orsini, Vescovo di Porto, ed Arcivescovo di Benevento, fu promosso al Sommo Pontificato, ed eletto con voti concordi di tutti gli Eminentissimi Elettori Vicario di Cristo, e Capo visibile della Chiesa col nome di BENEDETTO XIII. Essendo tale elezione accaduta tra l' ottava della solennità del gloriosissimo S.FILIPPO, mentre non pure l'Eminentissimo Orsini, ma tutt'i Signori Cardinali, più del consueto erano occupati negli ossequj di questo amabilissimo Santo, per uniforme sentimento di tutt'i Fedeli fu attribuita tal promozione all' efficacia del Patrocinio del medesimo Santo, il quale abbia impetrato dallo Spirito Divino di farla cadere in un Personaggio, che doveva esaltare la Pietà Cristiana, e collocare sul Trono la Santità. La collazione della pregievolissima Chiesa di Benevento nella sua Persona fu attribuita da lui medesimo al Patrocinio del suo benefico Protettore S.FILIPPO, come dichiarò egli nella Relazione posta de' miracoli, che nell'occasione del Tremuoto operò il Santo per camparlo dalle ruine; e perciò si degnò prendere il Pallio della detta Chiesa solennemente nella nostra Chiesa del Napoletano

Ora-

Oratorio;e di più colla sua consueta generosità, e religione lasciò in dono al Santo Padre un Pallio di oro massiccio, che dovesse come un prezioso monile cingere il collo della statua di argento del medesimo Santo, che si conserva nella nostra Chiesa, e si espone nella sua Cappella all'adorazione de'Popoli. Così parimente la sua esaltazione al supremo Soglio della Pontificia Maestà devesi fondatamente attribuire alla protezione del suo Santo Tutelare. E tali sensi appunto (uniformandosi al comune de' Fedeli) espresse la Compagnia della Santissima Trinità de'Pellegrini, e Convalescenti della Città di Napoli, la quale in una Relazione delle Feste da lei fatte per l'esaltazione dell'Eminentissimo Orsini, ascritto da gran tempo tra'Fratelli di essa, con tali parole significa il suo sentimento; *Essendo seguita l'Elezione nel mentre celebravasi la Novena dello Spirito Santo, e correva insieme l'Ottavario Festivo del Glorioso Patriarca S.FILIPPO Neri, particolar Protettore di Sua Beatitudine, non ha lasciato ad alcuno occasione, o motivo da dubitare, che egli questo gran Santo, che fu sì favorito dal Divin Paracleto, non ne l'abbia impetrata coll'efficacia delle sue preghiere dal Cielo, &c.* E perciò tra le ingegnose Iscrizioni collocate in varie parti della Casa, e Chiesa, e Spedale della medesima Confraternita, si leggeva la seguente, posta su la Porta Maggiore della Chiesa.

D I V O
PHILIPPO NERIO
Q U O D

In uno VINCENTIO MARIA S. R. E.
Cardinali Amplissimo
Beneventano Antistite Meritissimo
A Terræmotu olim per Ipsum Sospite:
Ac tandem
In summum Ecclesiæ Hierarcham,
Inter ipsa Divi Tutelaris Solemnia,
Ejusdem velut auspiciis,
Renunciato.
Maximum URSINÆ Familiæ,
Sacro Cyriacorum Ordini,
Sodalitati SS. Trinitatis Peregrinorum,
Orbi denique Universo
Ornamentum servaverit:
Sodalitas eadem gratulata

P.

DA tutto ciò puoi facilmente comprendere, o divoto Lettore, fin dove s'inoltri il benefico Patrocinio, che tiene de' suoi Clienti il benignissimo, e potentissimo Patriarca S. FILIPPO Neri. Sappi dunque coll'innocenza de' costumi, collo studio delle virtù Cristiane, e con i continuati ossequj, guadagnarti la sua

Pro-

Protezione. Che se ma' giugnerai ad ottenerla, felice te; Poichè siccome si può compilare un' ampio volume delle reciproche corrispondenze di affetto passate tra 'l Santissimo Pontefice BENEDETTO XIII. e 'l suo efficacissimo Protettore S. FILIPPO, così alla misura de' tuoi cordiali ossequj si avanzerà la Beneficenza amorevole di questo tuo Santo Tutelare.

Qui termina la Novena degli esercizj divoti, che si propongono a'Clienti, ed Allievi di S.FILIPPO Neri, affin di prepararsi alla degna celebrazione della sua Festa; e di essi si potrà avvalere il Divoto del Santo Padre per fomento della sua divozione nel corso ancora di tutto l' Anno. Per non fare rimaner voti alcuni fogli di questo Libretto, soggiungo due Sonetti composti dal celebre P.Antonio Glielmo, ornamento massimo del nostro Napoletano Oratorio, in proseguimento di due versi, i quali incominciano. *Vorrei saper da Voi, &c.*, che per sfogo delle sue interne arsure soleva dolcemente cantare il medesimo Santo Padre FILIPPO, come si registra nella sua Vita. Nè tali Sonetti sono stati finora dati alle stampe. S'introduce in essi a parlare il Santo.

SO-

SONETTO

Del P. Antonio Glielmo sopra le parole di S. FILIPPO Neri:

Vorrei saper, &c.

VOrrei saper da voi com'ella è fatta
Questa rete d'Amor, che tanti ha preso?
Come inciampò chi fu da lei compreso?
Quando fu da' suoi nodi un'Alma estratta?

Per dentro i lacci suoi come si tratta?
Si vive in pace, o pur dubbio, e sospeso?
E' gravoso, o leggiero il suo bel peso?
E' saggia l'Alma amante, o pure è matta?

Tu la mia Rete sei spirto increato.
Tu Verbo il Cacciator, e già mi tieni
Nella Gabbia prigion del tuo Costato.

Apri, o Padre celeste, e dimmi: Or vieni
A cantar le mie glorie in Ciel beato,
Vieni libera a' campi almi, e sereni.

ALTRO

SONETTO

Sopra le medeſime parole del Santo.

VOrrei ſaper da Voi com'ella è fatta
Queſta rete d'Amor, che tanti ha preſo?
Anch'io languendo a sì bei lacci arreſo
Diſciolſi i nodi, e la catena è intatta.

Ruppe il Cor la prigione, e pùr ſi adatta
A ſoſtener de'ſuoi legami il peſo;
Che ſe il Ladro gentil gli auguati ha teſo,
A'lacciuoli d'Amor ognun ſi adatta.

O cari lacci, o fortunati nodi,
Libera ſervitù, catene d'oro,
Rete amoroſa; ed innocenti frodi.

Libertà non vogl'io: te, mio Teſoro,
Dolce mia prigionia, forz'è, ch'io lodi:
T'amo ligato, e prigionier t'adoro.

INDICE

DE' CAPI

DELLE MATERIE,

Che si trattano in ciascheduno Giorno della Novena per la Festa di S. FILIPPO Neri.

Er-

Errata	Corrige
F.24.ver.24.creduta(*c*)	ver.19.Precurſore (*c*)
Fol.157. prodigioſo	prodigio
Fol.160. sbarzarlo	sbalzarlo
Fol.165. ſiamo lecito	ſiami lecito
Fol.183. della Sanità	delle Sanità
Fol.186. cieci	ciechi
Fol.186. parlatici	paralitici
Fol.186. *ducebat*	*ducebant*
F.200.incontatemente	incontanente
Fol.200. fremare	fremere
Fol.201. de'	da'
Fol.202. accade	accadde
Fol.208. muja	muoia
Fol.214. infermatoſo	infematoſi
Fol.226. *donum*	*domum*
Eol.235. comparemo	camparemo
Fol.239. acceſſi	acceſi
Fol.264. miſera me	miſero me
Fol.269. reſo	roſe
Fol.271. Eucariſtica	Eucariſtia
Fol.289. *habemus*	*haberemus*
Fol.300. ſchiocchezza	ſciocchezza
Fol.308. dell'	all'
Fol.321. finizze	finezze
Fol.350. quello	quella
Fol.357. ſieti	ſiete